John Buchan

La Criminale Sfida Di John MacNab

John MacNab © 1995
Il Giallo Economico Classico N° 72 - 22 aprile 1995

Personaggi principali

John Macnab	*protagonista*
Sir Edward Leithen	*avvocato*
John Palliser-Yeates	*banchiere*
Lord Charles Lamancha	*Membro del Gabinetto*
Sir Archibald Roylance	*loro amico*
Wattie Lithgow	*servitore di Archie*
A. Raden	*signore di Glenraden*
Janet e Agatha	*sue figlie*
L. Bandicott	*signore di Strathlarrig*
Junius Bandicott	*suo figlio*
Lord Claybody	*signore di Haripol*
Johnson Claybody	*suo figlio*
Benjamin Bogle*il*	*piccolo Fish Benjie*

1.
Tre gentiluomini confessano la loro noia

L'eminente dottore era in piedi sul tappeto steso davanti al caminetto e guardava il suo amico abbandonato in una comoda poltrona davanti a lui. Era una calda giornata di luglio: le finestre erano chiuse e le veneziane abbassate per non far entrare la luce e la polvere. L'uomo in piedi aveva le spalle un po' curve: il suo volto, dai lineamenti marcati, era ben rasato e aveva un'espressione interrogativa: doveva avere più di sessanta anni. Faceva pensare a un avvocato famoso che avrebbe presto lasciato il suo lavoro per passare alla Magistratura. Invece era avvocato l'uomo seduto in poltrona: aveva superato i quaranta anni da un po' ma era ancora nella parte più simpatica dei cinquanta.

— Per la la decima volta ti dico che non hai niente.

VISIT…

— E per la decima volta io ti dico che mi sento maledettamente male.

Il dottore si strinse nelle spalle. — Allora è una questione mentale che io ti consiglio di non prendere in considerazione. Ma tu, cosa pensi che sia?

— Semplicemente ciò che la mia governante chiama "Sensazione di disagio".

— Non è sicuramente qualcosa di fisico. Cuore e polmoni sono sani. Digerisci bene come qualsiasi persona a Londra a metà estate. I tuoi nervi, ti ho fatto fare tutti gli esami di base... e i risultati rientrano nella norma.

— Oh, i miei nervi sono a posto — disse l'altro stancamente.

— Il tuo sistema nervoso sembra a posto se si esclude questa lugubre ossessione di essere ammalato. Davvero non riesco a trovare niente che non vada eccetto che tu sia esaurito. Non dico esaurito fisicamente perché non è vero. Il tuo cervello è stanco: ha bisogno di una vacanza.

— No. Può darsi che ne abbia bisogno, ma non ho voglia di una vacanza. È proprio questo il guaio. Sono sempre stato uno stakanovista delle vacanze e ho passato il mio tempo libero durante le sessioni giudiziarie a programmare che cosa avrei fatto. Ora sembra che non ci sia niente al mondo che io desideri fare: né lavorare né divertirmi.

— Prova con la pesca: ne eri fanatico.

— Ho preso tutti i salmoni che volevo prendere e non voglio mai più vedere quelle brutte bestie.

— La caccia?

— Troppo facile e troppo monotona.

— Uno yatch.

— Smettila, vecchio mio. Il tuo elenco di delizie indesiderate peggiora il tutto. Ti dico che in questo momento non c'è niente che mi attiri minimamente. Il mio lavoro mi annoia e non riesco a pensare a una sola cosa per cui farei la fatica di attraversare la strada. Non voglio nemmeno andare in campagna e dormire. La cosa dura da un po' di tempo: oserei dire che in qualche modo c'entra la guerra, ma quando ero in servizio non mi sembrava tanto pesante, forse perché dipendevo da altri e non ero padrone di me stesso. Ora non ho niente da fare se non guadagnare tanto denaro di cui non ho alcun bisogno. Ho tantissimo lavoro; ho quasi tanti dipendenti quante sono le società solvibili in questo paese, e ciò che ho voglia di fare è strangolare i miei impiegati e alcuni avvocati famosi. Non me ne importa un accidente del successo e, ciò che è peggio, sono altrettanto indifferente ai modesti piaceri che di solito rallegravano la mia vita.

— Forse sei più stanco di quanto tu creda.

— Non sono affatto stanco. — Si alzò dalla poltrona sbadigliando e si avvicinò alla finestra per guardare le strade afose. Non sembrava affatto un uomo stanco: i suoi movimenti erano energici e, anche se il suo volto tradiva il leggero pallore dovuto alla sua professione, i suoi occhi erano luminosi e vivi. Improvvisamente si voltò. — Te lo dico io che cosa ho. Ho ciò di cui soffriva il Medio Evo: ho letto un libro su questo argomento qualche giorno fa: si chiama *taedium vitae.* È una particolare forma di noia. Sono in grado di fare una diagnosi abbastanza precisa del mio malanno e in Shakespeare si trovano le parole giuste per descriverlo. Sono arrivato a un punto tale che non trovo "niente di apprezzabile sotto la luna che sta a guardare".

— E allora perché vieni da me se non è un male fisico?

— Perché tu sei *tu.* Verrei da te anche se tu fossi un veterinario o un aggiustaossi o un seguace della Scienza Cristiana. Ho bisogno dei tuoi consigli, non come medico di fama ma come vecchio e saggio amico. È uno stato di cose che non può continuare. Che cosa devo fare per liberarmi di questa frustrazione infernale? Non posso passare il resto della mia vita trascinandomi stancamente.

Il dottore sorrideva.

— Se chiedi i miei consigli professionali devo dirti che la medicina non ha niente da offrirti. Se mi chiedi un consiglio da amico, ti suggerisco di rubare un cavallo in quelle parti del mondo dove i ladri di cavalli vengono impiccati.

L'altro rifletteva. — Ricetta abbastanza drastica per uno che è stato avvocato di corte.

— Parlavo figuratamente. Devi riscoprire i piaceri della tua vita facendone a meno per un po'. Hai a disposizione ottimo cibo e ogni altra cosa: credo che tu debba sentirne la mancanza per apprezzare tutto. Sei tranquillo, rispettato e piuttosto importante: dunque in un modo o in un altro devi metterti nei guai. Se tu potessi far sì che i giornali ti accusassero di qualcosa di disonesto e fosse difficile dimostrare la tua innocenza, la cosa potrebbe funzionare. Il fatto è che sei diventato troppo ricco e famoso. Hai bisogno di dover lottare di nuovo per la tua vita: la tua vita o la tua reputazione. Devi riscoprire gli stimoli delle difficoltà e non puoi trovarli nella tua professione. Per questo ho detto " Ruba un cavallo".

Una debole luce di interesse apparve negli occhi del compagno.

— Mi sembra sensato. Ma, accidenti, è del tutto irrealizzabile. Non posso andare in cerca di imbrogli. Mi sembrerebbe di recitare una parte se, a sangue freddo, mi gettassi nei guai e credo che per mettere in pratica la tua prescrizione, uno dovrebbe essere nella disperazione più nera.

— Non ti sto scrivendo una ricetta. Voglia il cielo che io non consigli mai a un amico di cercarsi dei guai. Sto semplicemente esprimendo in astratto come tratterei il tuo caso.

Il paziente si alzò per andarsene. — Che miseri consolatori siete tutti — mugugnò. — Sembra che tu non possa far niente per me se non suggerirmi qualcosa di criminale. Penso che non serva tentare di farti prendere la parcella.

Il dottore scosse la testa. — Tuttavia non stavo scherzando. Onestamente la miglior soluzione sarebbe quella di tuffarti per un mese o due in un altro mondo, un mondo molto più duro. Lavorare su una nave che trasporta bestiame, per esempio.

Sir Edward Leithen sospirò profondamente mentre, dopo aver sceso i gradini, svoltò nella lunga strada assolata. Non si guardò indietro, altrimenti avrebbe visto un altro signore che girava con circospezione l'angolo di una strada laterale e che, vista la strada libera, suonò il campanello del dottore. Era così stanco della vita che non si preoccupò, come era sua abitudine, di stare attento nell'attraversare e ci mancò poco che un autobus lo uccidesse. Ogni cosa gli appariva noiosa e troppo familiare: l'odore estivo della città, i volti della gente, le graziose signore in giro per negozi, la vista occasionale di un amico. Tanto tempo prima, rifletté disgustato, aveva tratto piacere da tutto questo.

Trovò finalmente rifugio nell'ombra e nella frescura del suo club. Ricordò che doveva pranzare fuori e disse al portiere di telefonare che non sarebbe andato, senza dare nessuna spiegazione. Ricordò anche che quella sera ci sarebbe stata una votazione importante alla Camera, una votazione richiesta con una tripla chiamata. Decise di non andare. Avrebbe avuto, se non altro, la magra consolazione di avere agito male. In quel momento il suo segretario lo stava cercando febbrilmente perché aveva saltato la riunione preliminare per l'importante caso della Banca Argentina che era all'ordine del giorno la mattina seguente. Poteva eliminare anche quella. Voleva, ed era deciso, lasciar andare tutto in malora.

In quel momento scoprì che aveva fame e infatti era quasi l'ora di mangiare. "Mi è restata una sola sensazione positiva", disse a se stesso,

"soddisfare i miei bisogni più animali. Bella situazione per un gentiluomo e un cristiano!"

C'era un altro uomo nella sala da pranzo, seduto al piccolo tavolo vicino alla finestra. Al primo sguardo sembrava uno studente universitario, giocatore di rugby forse, appena arrivato dall'università: aveva infatti le grandi spalle, leggermente curve, tipiche del giocatore. Aveva la faccia rossa, sporchi capelli color sabbia e grandi occhi grigi pensosi. Ed erano i suoi occhi che tradivano la sua età, perché avevano intorno tante piccolissime rughe che vengono solo col passare del tempo. — Ciao John, posso sedermi al tuo tavolo?

L'altro, il cui nome era Palliser-Yeats, annuì.

— Puoi mangiare con me, ma non ho niente da dirti, Ned. Mi sento prosciugato come una stella marina seccata.

Mangiarono in silenzio: Sir Edward Leithen era così preoccupato della sua situazione che non gli sembrò strano che il signor Palliser-Yeats, di solito spiritoso e brillante conversatore, avesse l'aria di un sordomuto. Erano al pesce quando entrarono altri due signori che li salutarono con un cenno della testa. Uno di loro era giovane: il suo volto magro, dagli zigomi alti aveva un bel colorito. L'altro era un uomo piuttosto alto, più vecchio; il suo volto era ovale e scuro; aveva dei baffetti neri e il mento appuntito: sembrava un idalgo. Appariva stanco e di cattivo umore, ma il suo compagno era proprio allegro perché la sua risata scoppiò nella stanza vuota in un improvviso empito di giovinezza. Il signor Palliser-Yeats alzò la testa arrabbiato, rabbrividendo.

— Quell'animale chiassoso di Archie Roylance! — disse. — Suppongo che sia fuori di sé dalla gioia da Ascot. Il suo cavallo ha vinto qualche corsa, vero? È bello essere giovane e asino.

Qualcosa nel suo tono scosse dalla sua apatia Leithen che gettò uno sguardo indagatore al volto dell'altro.

— Sei pallido.

— No — rispose l'altro bruscamente. — Sto perfettamente, solo che sto diventando vecchio.

C'era di che meravigliarsi perché il signor Palliser-Yeats era reputato un uomo pieno di giovanile energia e, anche se quarantacinquenne, era ancora solito fare cose stupefacenti sulle *Chamonix aiguilles.* Era alla testa di una importante azienda di credito e un personaggio di prestigio nelle aberrazioni della finanza post-guerra.

Una sguardo di comprensione apparve negli occhi di Leithen.

— Cosa provi? — chiese.

— Ho perso l'entusiasmo. Ogni cosa sembra più o meno polvere e cenere. Quando improvvisamente ti svegli e scopri che sei arrivato a considerare i colleghi delle vecchie isteriche e il lavoro a cui hai dedicato la vita un litigio infernale per delle sciocchezze, ecco, allora cominci a chiederti che cosa sta succedendo.

— Penso che dovrebbe succedere una vacanza.

— L'ultima cosa che voglio: questo è il mio guaio. Non ho voglia di fare niente: né lavorare né divertirmi, eppure non sono stanco, solo annoiato.

La comprensione di Leithen si trasformò in interesse.

— Hai visto un dottore?

L'altro esitò. — Sì — disse alla fine. — Ho visto il vecchio Acton Croke oggi pomeriggio ma non mi è stato proprio di nessun aiuto. Mi ha consigliato di andare a Mosca a sistemare un accordo commerciale. Pensa che potrebbe risolvere la mia attuale situazione.

— A me ha detto di rubare un cavallo.

Il signor Palliser-Yeats sobbalzò per la sorpresa. — Tu! Ti senti come me? Sei stato da Croke?

— Tre ore fa. Ho pensato che dicesse cose di buon senso. Ha detto che devo affrontare una vita più dura in modo da apprezzare le delizie della vita di cui sono stufo. Probabilmente ha ragione, ma non si può prendere questa decisione a sangue freddo.

Il signor Palliser-Yeats fu d'accordo. Il fatto di aver trovato un compagno di sventura sembrava avere sollevato un poco, anche se molto poco, i loro spiriti. Dal vicino tavolo, come un'eco da un mondo più felice, arrivavano la voce sonora e la risata squillante della gioventù. Leithen girò la testa verso di loro.

— Non so che cosa darei per avere l'entusiamo di Archie — disse. — La mia gamba destra, per esempio. O poter avere l'insaziabile ambizione di Charles Lamancha. Se si volesse tutto quello che vuole lui, non si soffrirebbe di noia.

Palliser-Yeats guardò il signore in questione, quello alto e scuro dei due. — Non lo so. Forse è riuscito ad avere troppo troppo facilmente. Ha fatto fortuna rapidamente, sai, e quando succede così, è facile che arrivi un momento in cui si attira l'attenzione.

Lord Lamancha — il titolo non aveva nessun rapporto con Don

Chisciotte e la Spagna ma era il nome di un pascolo in una valle del Border che era stata sei secoli prima la dimora dell'antico casato dei Merkland — destava l'interesse di molti suoi compatrioti. Suo padre, il Marchese di Liddesdale, era un vecchio robusto che poteva ragionevolmente vivere altri dieci anni impedendo così che la carriera di suo figlio venisse compromessa da un prematuro passaggio alla Camera dei Lords. Aveva un seggio sicuro per un distretto londinese, era membro del Gabinetto ed era molto apprezzato per la sua oratoria essenziale che aveva preso il posto della magniloquenza ante-guerra. La gente aveva fiducia in lui, nonostante il suo aspetto di idalgo, ed era convinta che possedesse quella purezza e quell'intelligenza che l'Inghilterra desidera per i suoi uomini politici. Era anche benvoluto per il suo stato di servizio durante la guerra e le storie della sua gioventù piena di viaggi avventurosi colpivano l'immaginazione del cittadino comune. Attualmente si parlava di lui per un' importante carica ministeriale che sarebbe presto rimasta vacante e, in alternativa, si alludeva a un rimpasto ministeriale che lo avrebbe reso il perno di un nuovo governo. La sua era una posizione notevole che aveva raggiunto appena quarantenne entrando nella vita pubblica senza alcun privilegio di nascita.

— Penso che sia contento — disse Leithen. — Ho sempre però ritenuto possibile che Charles potesse ribellarsi. Mi chiedo se la sua ambizione sia una sua caratteristica naturale o gli sia stata appuntata addosso con le spille. C'è una fondamentale stupidità in tutti i Merkland. Mi ricordo di lui a scuola.

I due uomini finirono di mangiare e si ritirarono nel salotto da fumo dove bevvero distrattamente il loro caffè. Ciascuno era intento a pensare all'altro e si domandava quale luce la situazione dell'altro poteva gettare sulla propria. L'indagine dette ad ambedue un debole sprazzo di consolazione.

In quel momento si udì la voce di Archibald Roylance e l'esuberante giovane si gettò sul divano accanto a Leithen, mentre Lord Lamancha si sceglieva un sigaro. Sir Archie mise la gamba zoppa in posizione comoda e riempì una vecchia pipa.

— Tempo pesante — disse. — Faccio di tutto per rallegrare il vecchio Charles, ma è come lanciare una mosca contro un vento a trenta miglia orarie. Non riesco a capire cosa gli sia capitato. Ecco, io lotto ancora per arrampicarmi sulla scala e non lasciarmi buttar giù, e Sir Charles, su in

cima alla scala, mugugna tetro come un gufo affermando che tutto è assurdo. Spettacolo non edificante per un giovane.

Lamancha, che aveva trovato una poltrona accanto a Palliser-Yeats, guardò gli altri con un sorriso ironico.

— È vero, Charles? — chiese Leithen. — Anche tu ti senti depresso? John e io ci siamo appena confessati l'un l'altro che siamo più stufi di qualsiasi cosa in questo allegro mondo di quanto siamo mai stati prima nelle nostre vite tanto ben spese.

Lamancha annuì. — Non so che cosa mi è successo. Non ce la facevo ad affrontare la Camera stasera, così ho telefonato ad Archie di venire e farmi stare un po' allegro. Potrei essere vecchio, ma un nuovo genere di vecchiaia, perché fisicamente sto benissimo e in tutta onestà non posso dire di sentirmi stanco di mente. È semplicemente un paesaggio senza luce. Niente sembra avere sapore.

I tre uomini erano stati a scuola insieme: erano stati all'università negli stessi anni e buoni amici da sempre. Non avevano segreti l'uno per l'altro. Leithen, sul cui volto e nella cui voce era apparso un debole sprazzo di interesse, fece una rapida descrizione del suo stato d'animo e spiegò la diagnosi dell'eminente medico. Archie Roylance girava lo sguardo sbalordito dall'uno all'altro come se qualcosa di nuovo fosse penetrato con violenza nella sua semplice filosofia di vita.

— Voi tutti mi fate sentire come bastonato — gridò. — Eccovi qui, ciascuno di voi una persona importante nel suo genere; avete tutto per essere felici e state lì a brontolare come un branco di laburisti. Dovreste veramente vergognarvi di voi stessi. È come sfidare la Provvidenza. Ciò che vi serve è provare che cosa è la vera fatica. Andate a sudare dieci ore al giorno su un ripido colle e vi libererete di queste idee.

— Mio caro Archie — disse Leithen — la tua ricetta è eccessivamente crudele. Io ero abbastanza appassionato di sport, ma non muoverei una mano per prendere un salmone di sessanta libbre o per far crepare un cervo con quattordici corna. Non voglio. Non ci trovo divertimento. Sono *blasé.* È troppo facile.

— Bene, sono deluso! Sei l'essere più viziato di cui abbia sentito parlare e un bell'esempio di democrazia. — Archie parlava come se fossero stati bestemmiati i suoi dèi.

— La democrazia è tuttavia un buon esempio. Ora capisco perché qualche volta i lavoratori scioperano e non sanno perché. Noi siamo in

sciopero: contro i nostri privilegi.

Archie non gli prestava ascolto. — Troppo facile, dici? — egli ripeté. — È una bella presunzione! Ti ho visto abbastanza spesso mancare il bersaglio, vecchio mio!

— Tuttavia mi sembra troppo facile. Tutto è diventato troppo facile, anche lavorare e divertirsi.

— Potete aumentarne le difficoltà, lo sapete. Provate ad andare a caccia con un calibro venti o pescare il salmone con una canna di nove piedi e una mosca galleggiante.

— Io non voglio ammazzare niente — disse Palliser-Yeats. — Non vedo dov'è il divertimento.

Archie era veramente sbalordito. Poi i suoi occhi si illuminarono al ricordo di qualcosa. — Mi fate venire a mente il povero vecchio Jim Tarras — disse pensieroso.

Non ci furono domande su Jim Tarras per cui Archie si profuse in altre notizie.

— Ricordate Jim? Aveva un posticino da qualche parte nel Moray e passava la maggior parte del suo tempo a caccia nell'Africa Orientale. Poveraccio, ritornò lì quando Smuts, il famoso generale, morì in guerra per una malattia tropicale. Dunque, quando suo padre morì tornò a casa per stabilirvisi e trovò un lavoro proprio noioso. Per vivacizzarlo, inventò un nuovo genere di sport. Conosceva tutto quello che c'era da sapere sullo Shikar e viaggiando a piedi per tutti gli Altipiani scozzesi si fece una chiara idea del posto. Scrisse così al proprietario di una riserva di cervi e complimentandosi con lui, lo informò che si proponeva entro certe date di uccidere uno dei suoi cervi maschi. Una volta ucciso si fece premura di consegnarlo al proprietario perché lui non era un ladro.

— Io la chiamerei caccia di frodo alla grande — osservò Palliser-Yeats.

— Davvero? La maggior parte delle persone a cui scrisse accettarono la sua sfida e gli dissero di tentare quella impresa impossibile. Ricordo che il giovane Avington fece girare sul posto tutti gli uomini e i ragazzi per tre notti per sorvegliare la foresta. Di solito Jim agiva la notte. Qualcuno più meschino suggerì di rivolgersi alla polizia e farlo perseguire ma ebbe contro l'opinione pubblica: maledettamente antisportivo.

— Prese sempre un cervo? — chiese Leithen.

— In-va-ri-a-bil-men-te: lo portava via dalla riserva e lo consegnava al proprietario, perché questa era la regola del gioco. Qualche volta se la cavò

per un pelo e Avington, che a quel tempo stava uscendo di testa, cercò di colpirlo ma colpì la gamba di un servo. Jim vinceva sempre. Credo che fosse il miglior *shikari* che Dio abbia mai creato.

— È vero, Archie? — La voce di Lamancha aveva un tono cattedratico.

— Vero come la verità. So tutto questo perché Wattie Lithgow, che era il servitore di Jim, è ora con me. Lui e sua moglie mi mandano avanti la casa a Crask. Jim ha avuto un solo servitore e quello è stato Wattie e ha fatto di lui un furbacchione intelligente quasi quanto lui.

Leithen sbadigliò. — Che genere di posto è Crask? — domandò.

— Un posticino grazioso. Non si può pescare se non in qualche lago collinare e c'è solo cacciagione comune. Mi piace per gli uccelli. È il luogo di nidificazione più splendido della Gran Bretagna se si eccettua qualcuno delle Outer Islands. Non so perché sia così, ma è così. Qualcosa che ha a che fare con la Corrente del Golfo, credo. Comunque si fanno qui i nidi regolarmente la pantana e la strologa dalla gola rossa e mezza dozzina di paperi rari. È meraviglioso andarci anche a primavera con gli uccelli che vanno verso nord.

— Ci stai molto tempo?

— Di solito d'aprile e di continuo dalla metà d'agosto alla metà d'ottobre. Vedete, è l'unico posto che conosco dove uno può fare esattamente ciò che gli piace. La casa si erge su un lungo declivio di brughiera e dalle finestre si può vedere la strada fino a un miglio di distanza così che c'è tempo sufficiente per andarsene su verso le colline se qualcuno viene a disturbare. Io me ne sto lì col vecchio Sime, il maggiordomo e i due Lithgow e ogni tanto con qualche amico a cui piace questa vita. Il poco tempo che passo lì è per me il più felice di tutto l'anno.

— Ci sono vicini?

— Tanti, ma non mi danno molta noia. Crask è il vaso di coccio in mezzo ai vasi d'ottone: piuttosto difficile a raggiungersi e non c'è niente da vedere quando si arriva. Così i vasi d'ottone stanno per conto loro.

Lamancha si avvicinò a uno scaffale di libri dietro una scrivania e ritornò con un atlante.

— Chi sono i vasi di ottone? — chiese.

— Ma, il più sfrontato è il vecchio Claybody ad Haripol: a circa quattro miglia di distanza su per la collina.

— Poco simpatico, vero? — disse Leithen.

— Oh, no. Lui è un bonaccione. E non mi preoccupo molto della sua

famiglia. Poi c'è Glenraden sull'altro lato del Larrig — indicò un punto sulla carta che Lamancha stava studiando — dove vive un vero signore scozzese, Alastair Raden. Comandò le Guardie Scozzesi, credo fin dalla fondazione del corpo. Una famiglia vecchia come il diluvio universale e molto povera, con solo il necessario per tirare avanti. È l'ultimo Raden che vivrà lì, ma non ha molta importanza perché non ha figli maschi, solo un paio di femmine. C'è anche, naturalmente, il posto di lusso, Strathlarrig, una casa orribile, grande come una fabbrica, ma un luogo meraviglioso per pescare salmoni. Degli Americani l'hanno presa quest'anno, di Boston o Filadelfia, non ricordo, molto ricchi e si dice degli intellettuali. Credo che abbiano un figlio. Lamancha chiuse l'atlante.

— Conosci qualcuno di questa gente, Archie? — chiese.

— Solo i Claybody e molto superficialmente. Sono stato con loro nel Suffolk per una battuta in riserva due anni fa. I Raden mi hanno telefonato, ma io non c'ero. I Bandicott, cioè gli Americani, sono lì solo da quest'anno.

— Buone caccia e pesca?

— Le migliori. Haripol è forse la foresta più scoscesa e più ricca di prede che ci sia sugli Altipiani e Glenraden lo è quasi altrettanto. A Strathlarrig non c'è bosco, ma come ho detto, pescare il salmone è una cosa meravigliosa. Come fiume della costa occidentale io metterei il Larrig solo dopo il Laxford.

Lamancha consultò di nuovo l'atlante e sembrò riflettere. Poi alzò la testa e la sua faccia lunga, che a riposo sembrava più pesante e arcigna, era ora illuminata da un sorriso che la rendeva più piacevole e più giovane.

— Potresti invitarmi a Crask il prossimo autunno? — egli chiese. — Mia moglie deve andare ad Aix per cura e io non ho progetti per quando la Camera si scioglie.

— Con gioia! — esclamò Archie. — Ci sono tante stanze nella vecchia casa e ti prometto che ti farò sentire a tuo agio. E voi, amici? Perché non venite tutti e tre? Posso trovare un paio di cameriere in più a Inverlarrig.

— Ottima idea — disse Lamancha. — Ma non devi preoccuparti per le cameriere. Io porterò il mio servitore e avremo servitù tutta maschile eccetto la signora Lithgow... A proposito, possiamo contare sulla signora Lithgow?

— Cosa vuol dire "contare"? — chiese Archie piuttosto meravigliato. Poi intravide una difficoltà. — Ma non vi annoierete? Io non posso offrire altri divertimenti e voi non siete naturalisti come me. È una vita tranquilla,

sapete!

— Io non mi annoierò. Farò di tutto perché ciò non avvenga. Leithen e Palliser-Yeats credettero di indovinare le sue intenzioni. —

Charles, non è onesto mettere in agitazione Archie — disse quest'ultimo. — Sai bene che non ci andrai mai.

— Voglio fare un tentativo. Accidenti, John, è proprio quello di cui parlavamo: diabolicamente difficile e diabolicamente spiacevole, fatto apposta per spingere un uomo a desiderare una vita dura. Naturalmente voi due vi unirete a me.

— Di cosa diavolo parli? — chiese Archie confuso. — Unirsi a cosa?

— Stiamo programmando di venire a casa tua, ragazzo mio e seguire l'esempio di Jim Tarras.

Sir Archie prima li guardò sbalordito, rise nervosamente, evocò i suoi dèi, poi fece una bella lunga risata. — Intendete davvero far questo? Che grosso tiro mancino!... Ma aspettate un momento! Sarà difficile che io possa partecipare. Sono appena stato scelto come probabile candidato per quella parte del paese.

— Meglio ancora. Se tu fossi scoperto, cosa che non avverrà, otterrai certamente i voti dei cacciatori di frodo e anche di più. Molti uomini sono dei cacciatori di frodo nel loro cuore.

Archie scosse dubbioso la testa. — Non lo so. C'è un sacco di gente rispettabile lassù, e tutti quei dannati cacciatori e i guardiani e gli aiutanti sono una sorta di sindacato. Gli scapestrati sono una disperata minoranza. Se io finissi in carcere...

— Non finirai in carcere. Nella peggiore delle ipotesi sarebbe una multa e tu sei in grado di pagarla. Qual è la massima pena per questo genere di reato, Ned?

— Non lo so — rispose Leithen. — Non sono un'autorità nel campo della legislazione scozzese. Ma Archie ha perfettamente ragione. Non possiamo metterci in mostra in questo modo. E siamo troppo vecchi per fare delle pazzie.

— Ecco, allora. — Lamancha si era liberato della sua tristezza ed era teso e ansioso come uno scolaretto. — Il tuo dottore non ti ha consigliato di rubare un cavallo? Bene, questa è una idea molto più realizzabile che rubare un cavallo. Sembra ormai sicuro che noi abbiamo bisogno di qualcosa di stimolante. Ripensandoci, Archie farebbe meglio a starne fuori: non soffre del nostro male e un uomo sano non ha bisogno di

medicine. Noi tre invece ne abbiamo bisogno e questa idea è un'ispirazione. Naturalmente corriamo dei rischi ma sono sani rischi sportivi. Dopo tutto ho una discreta reputazione e io metto in gioco tanto quanto qualsiasi altro.

I suoi ascoltatori lo guardarono con volti di pietra, ma questo non diminuì affatto il suo entusiasmo.

— È decisamente un'occasione meravigliosa. Una casa solitaria da cui si può avvistare un visitatore lontano un miglio e un individuo scontroso come Archie che ci ospita. Scriviamo le lettere e facciamo arrivare le risposte a un indirizzo londinese. Arriviamo a Crask di nascosto e stiamo lì all'insaputa di tutti perché Archie può contare su persone, i suoi servitori e il mio, muti come tombe. E inoltre abbiamo Lithgow, che ha fatto la stessa cosa con Jim Tarras. Ci prefiggiamo un compito che richiederà nervi saldi e ingegnosità insieme a un ragionevole pizzico di pericolo: naturalmente, se non riuscissimo, faremmo una brutta figura. Questa cosa sembra mandata dal cielo per il nostro bene. Quindi voi verrete.

— Non farò niente del genere — disse Leithen.

— Nemmeno io — disse Palliser-Yeats.

— Allora andrò da solo — disse allegramente Lamancha. Intendo rimettermi in forma con o senza di voi. Avete un mese per decidervi e nel frattempo la partecipazione al sindacato rimane a vostra disposizione.

L'aspetto di Archie diceva chiaramente che avrebbe voluto non aver mai nominato Jim Tarras. — Vedi Charles, io dico — cominciò esitando, ma fu interrotto bruscamente. — Hai intenzione di ritirare il tuo invito? Bene, ma, io l'ho accettato, e per di più mi accingo a scrivere una lettera a quel tuo vecchio signore degli Altipiani, e a Claybody e all'Americano.

Balzò in piedi e afferrò un lapis e un foglio di taccuino dalla più vicina scrivania. — Ecco — "Signore, ho l'onore di informarvi che io mi propongo di uccidere un cervo maschio, o un salmone se fosse il caso, nella vostra riserva tra la mezzanotte di — e la mezzanotte di — . Non fissiamo le date per il momento. Naturalmente l'animale rimane di proprietà vostra e vi sarà debitamente consegnato. La condizione è che deve essere portato fuori dalle vostre terre. Nell'eventualità che il sottoscritto non riesca nel suo scopo pagherà come ammenda cento sterline: se invece riuscirà, cinquanta sterline a qualsiasi ente di carità voi vogliate indicare. Ho l'onore di essere il vostro devoto e umile servitore."

— Che cosa ne dite? — chiese. — Formale, un po' cerimoniosa ma

educata e lo scrivente propone di pagare la sua parte da gentiluomo. Lo scopo è quello di dare una buona impressione.

— Hai dimenticato la firma — osservò seccamente Leithen.

— Deve essere firmata con un *nom de guerre.* — Riflettè un momento. — Ecco. Efficiente e allo stesso tempo misterioso. — In fondo alla lettera scarabocchiò questo nome "John Macnab".

2.
Personaggi disperati a consiglio

Crask, il cui vero nome è Craoisg, ma viene scritto in quel modo dall'Istituto Cartografico, quando il viaggiatore vi si avvicina dal Larrig Bridge, ha l'aspetto di un terrier degli Altipiani occidentali, *couchant e regardant.* Bisogna cercare di immaginare un lungo declivio di brughiera che va da est a ovest, non un levigato prato di erica ma segnato da canali, chiazzato di paludi e boschetti e incoronato alla sommità da una lunga fila di rocce tra cui sembrano far capolino le cime delle lontane colline di Haripol. A circa tre quarti del pendio si trova la casetta; bianca, con il tetto di ardesia e le finestre incorniciate di pietra grigia: un simpatico miscuglio di arte muraria che è tipico di una fattoria riadattata. Ci si avvicina da una strada che disprezza le deviazioni e corre su dritta dalla strada principale della valle: guarda a sud sulla brughiera accidentata fino alle luccicanti dune erbose del Larrig e al di là di queste fino alla valle del Raden e alle nere montagne della sua sorgente. Questo è il panorama dalla casa, ma dal giardino c'è una vista più ampia perché a sinistra si può vedere uno scorcio dei prati di Strathlarrig e un angolo di quella villa mostruosa e a destra si intravedono le acque del fiume mosse dalla marea e le sabbie gialle su cui si adagia l'Atlantico nei suoi momenti di quiete. Crask è nello stesso tempo un rifugio e una torre di osservazione: domina una campagna ampia e tuttavia protegge la sua segretezza, perché, anche se ci si può avvicinare per una strada dritta come una riga, c'è un'altra dozzina di segrete vie per raggiungerla attraverso le depressioni e le infossature della collina.

Erano queste le riflessioni di un uomo che alle cinque pomeridiane del ventiquattro agosto si avvicinava furtivamente a quel luogo seguendo una strada di torba che andava da est a ovest attraverso un bosco di betulle. L'aspetto di Sir Edward Leithen non era più allegro di quando lo conoscemmo un mese fa, a eccezione di una certa vigoria datagli dal

cattivo umore. Aveva camminato a lungo sotto la pioggia e il profumo delle felci, delle betulle e del mirto, la fragranza della torba delle colline e il forte rumore del mare non erano riusciti a dargli alcun conforto, anche se, non molto tempo prima, avevano avuto il potere di inebriarlo. Camminando nella piccola valle di un torrentello aveva osservato ambedue le varietà della felce trasparente e un ceraste cornuto che, come lui sapeva, era rarissimo e, sebbene fosse un botanico appassionato, non lo avevano commosso. Poco dopo la pioggia cessò, il vento cominciò a soffiare da ovest spingendo via il resto delle nuvole e le cime di Haripol spuntarono nere contro un cielo turchese, con Sgurr Gearg, terribile e lontana, che le sovrastava tutte. Sebbene fosse un appassionato della montagna, lo spettacolo non lo esaltò né lo affascinò. Era di cattivo umore e sapeva che a Crask avrebbe trovato altri tre uomini con lo stesso stato d'animo, perché anche l'allegro Sir Archie era afflitto dal mal di denti.

Disse a se stesso che era venuto per una sciocca impresa e la cosa più assurda era che non riusciva a capire che cosa lo aveva spinto a venire. Aveva rifiutato con fermezza, come anche Palliser-Yeats; Archie, che doveva ospitarli, era stato nervoso ed esitante: c'era stata una volta in cui perfino Lamancha, l'ideatore di tutta la disgraziata faccenda, era apparso titubante. Tuttavia, qualche forza oscura, probabilmente una falsa vergogna, li aveva portati tutti qui, e senza che lo volessero o ne fossero convinti, senza coraggio ed entusiasmo, si stavano accingendo ad una assurda avventura per la quale nessuno provava il minimo slancio... Tuttavia si erano dati un sacco da fare per metter su la cosa, proprio come se tutti fossero felici della prospettiva. Il suo stesso segretario aveva pensato alla spedizione delle loro lettere e si era occupato di tutte quelle indirizzate a “John Macnab”. I giornali avevano pubblicato dei piccoli articoli in cui si diceva che la Contessa di Lamancha era andata per un mese ad Aix, dove al momento era insieme al marito che aveva intenzione di rimanere lì per la cura delle acque per una settimana prima di recarsi nella sua riserva di Leriot sui Borders. Il *Times,* tre giorni prima, aveva citato Sir Edward Leithen e il signor Palliser-Yeats tra coloro che avevano lasciato Euston per Edimburgo e più di un giornalista di cronaca rosa aveva scritto che l'ex Procuratore Generale avrebbe passato le vacanze a pesca sul Tay, mentre l'eminente banchiere sarebbe stato ospite del Cancelliere dello Scacchiere a un informale convegno estivo sulle condizioni precarie delle finanze della nazione. Archie era andato a

prendere Lamancha di nascosto di notte a una stazione così lontana di cui soltanto un pazzo avrebbe pensato di servirsi. Palliser-Yeats aveva camminato per due giorni attraverso le colline e anche Leithen, che aveva avuto il compito di portare un'auto Ford, aveva guidato in condizioni miserevoli per centocinquanta miglia sotto la pioggia e aveva più volte sbagliato strada. Aveva eseguito questi ordini perché tutto rimanesse nel segreto ed era arrivato alle due di notte seguendo questa strada di torba. Le truppe avevano raggiunto il loro silenzioso concentramento e la stupida faccenda poteva ora cominciare. Leithen borbottò e lanciò anatemi alla memoria di Jim Tarras.

Mentre si avvicinava alla casa vide, con suo enorme stupore, una grande macchina chiusa, che scendeva lungo il pendio. Osservando con il cannocchiale la guardò raggiungere la strada della piccola valle, poi svoltare a destra e superare i cancelli di Strathlarrig fino a che la perse di vista dietro una collina. Affrettandosi attraverso il recinto delle stalle entrò nella casa dalla porta di dietro, disturbando Lithgow che stava confabulando sottovoce con il servitore di Lamancha, Shapp. Attraversò l'armeria e si trovò nel grande salotto da fumo che guardava sulla vallata: lì Lamancha e Palliser-Yeats, con l'aria di cospiratori, stavano col naso schiacciato sui vetri della finestra. La sua comparsa distrasse l'attenzione dei due dal paesaggio.

— Questo è un piano infernale — esclamò Palliser-Yeats. — Archie aveva giurato che non ci sarebbe stato nessun altro qui e il secondo giorno arriva una maledetta grossa auto. Charles e io abbiamo appena avuto il tempo di rifugiarci qui e chiudere la porta, mentre Archie parlamentava con loro. Quegli animali non sono stati qui più di cinque minuti.

— Chi erano? — chiese Leithen.

— Li ho solo intravisti. Mi sono sembrate una donna robusta e una ragazza: oh, e un canino che guaiva. Mi aspettavo che Archie gli desse un calcio perché abbaiava dal salotto.

La porta si aprì ed entrò il padrone di casa che aveva in mano un abbondante whisky e soda. Si lasciò cadere stancamente su una sedia, dove bevve a piccoli sorsi. Chi lo guardava non faceva fatica a notare che la parte visibile del suo volto era molto arrossata e che una fasciatura intorno al mento e alle guance finiva in un nodo sulla testa facendolo assomigliare a Richetto dal ciuffo della novella.

— Va tutto bene — disse con il tono di chi ha fatto un buon lavoro. —

Ho liberato Crask dai visitatori per un po', perché la vecchia signora lo spargerà per tutta la campagna.

— Spargere che cosa? — chiese Leithen e — Chi è la vecchia signora? — chiese Lamancha e — Hai dato un calcio al cane? — domandò Palliser-Yeats.

Archie guardò i suoi amici cupamente. — Era Lady Claybody e una delle figlie, credo la seconda, e il loro orribile cagnolino. Non ritorneranno presto: nessuno verrà entro breve tempo. — Io sono segnato come un paria. Accidenti, posso rinunciare alla mia candidatura. Ho fatto lo sgambetto alle mie prospettive per amore di voi tre asini.

— Che cosa ha fatto questo martire benedetto? — chiese Palliser-Yeats.

— Ho costruito uno sbarramento intorno a questo posto, ecco tutto. Sono stato molto cortese con le Claybody, anche se mi sentivo uno spaventapasseri con questa testa fasciata. Sono andato avanti e indietro, dicendo sciocchezze e offrendo il tè, e poi, fortunatamente, sono inciampato nel cagnolino. È l'inconveniente più grave che mi procura la mia gamba zoppa. Gli sono quasi cascato addosso e lui ha cominciato a guaire; dovreste averlo sentito. Quel cane è un po' matto perché non può fare a meno di abbaiare solo per pura caparbietà. Lady Claybody dice che è ipersensibile per l'ottima educazione ricevuta. Sembra che il cane si chiami Roguie e lei lo chiama il suo caro Wee Roguie perché usa un po' di dialetto scozzese da quando è venuta a vivere da queste parti... Fortuna che Mackenzie non era a casa. L'avrebbe mangiato... Dunque, avevo appena sistemato queste cose e stavo ordinando il tè quando la figlia ha chiesto che cosa avevo fatto al volto. Allora ho avuto un'ispirazione.

Archie fece una pausa e sorrise acidamente.

— Ho detto che non lo sapevo ma temevo che fosse vaiolo. Ho fatto capire che sotto la fasciatura la mia faccia era una cosa orribile.

— Bravo Archie! — disse Lamancha. Che cosa è accaduto allora?

— Si sono alzate di scatto e sono scappate. Hanno raggiunto in un tempo record la loro auto, fermandosi a mala pena per salutare. Penso che voi, amici, abbiate capito che cosa ho fatto. Gli abitanti di questi posti hanno una paura mortale delle malattie infettive e se non avessimo i nostri servitori, non rimarrebbe un servo in casa. Questa storia farà il giro della campagna in due giorni e il mio solo timore è che possa far venire qualche ufficiale sanitario a ficcare il naso qui intorno...

A ogni modo terrà lontani i visitatori.

— Archie, sei proprio un bravo figliolo — fu la lode di Lamancha.

— Ho paura di essere uno sciocco, ma grazie a Dio non sono il solo. "Siine", tuonò, "che cosa è successo al tè?"

Il grido fece arrivare un uomo con un braccio solo e Shapp con il necessario per il tè insieme a una pila enorme di lettere indirizzate a sir Archibald Roylance.

— Finalmente! È arrivata la posta — esclamò il padrone di casa. — Vediamo quali sono le notizie di Macnab.

Cercò ansiosamente tra la corrispondenza, strappando buste e distribuendo lettere agli altri con la velocità di un prestigiatore. Lasciò per ultimo un piccolo pacco sigillato e ne trasse tre lettere che portavano lo stesso indirizzo.

Le aprì, ci dette uno sguardo e le porse a Lamancha.

— Leggile a voce alta — disse. — Ecco finalmente la risposta. Lamancha lesse lentamente il primo documento. Ecco il testo:

Glenraden Castle, Strathlarrig, Agosto 19...

Egregio Signor Macnab,

ho ricevuto la vostra insolente lettera. Non so che genere di furfante voi siate, eccetto che avete la morale di un bandito e la sfacciataggine di un giornalista da due soldi. Ma poiché, pur in un modo perverso, sembrate un uomo leale, io non posso rifiutare la vostra sfida: la mia risposta è dunque: "maledetta la vostra sfacciataggine, Signore, ma provateci". Io vi sfido a uccidere un cervo maschio nella mia riserva tra la mezzanotte del ventotto agosto e la mezzanotte del trenta. Darò istruzioni ai miei uomini di sorvegliare le mie terre e, se doveste essere trattato malamente da loro, dovete solo biasimare voi stesso,

Sinceramente vostro,

Alastair Raden

— È un buon uomo — disse Archie convinto. — Proprio il genere di lettera che avrei scritto anch'io. Prende le cose con lo spirito giusto. Ma è una brutta prospettiva per le vostre possibilità di riuscita, ragazzi miei. Non esiste niente che il vecchio Raden non conosca sui cervi.

Lamancha lesse la seconda risposta.

Strathlarrig House, Strathlarrig, Agosto, 19...
Mio caro signore,

la vostra lettera mi ha davvero sorpreso, ma, poiché non conosco ancora bene le abitudini di questo paese, mi astengo dall'approfondire questo punto e, poiché voi l'avete mandata come "confidenziale" non posso chiedere consigli. Dite che avete intenzione di uccidere un salmone nello Strathlarrig tra la mezzanotte del primo di settembre e la mezzanotte del tre settembre, e che, questo salmone, una volta preso, rimarrà di mia proprietà. Ho consultato dei libri che potessero essermi d'aiuto e ho ritenuto di poter dedurre, questa è la mia opinione, che le leggi scozzesi non consentono l'impresa da voi esposta. Tuttavia non mi appellerò alla legge, perché penso che la vostra iniziativa sia concepita con spirito leale e che voi mi sfidiate a impedirvela. Bene, signore, cercherò di vedere la cosa da questo punto di vista. Questo non è il periodo più adatto per una buona pesca, per cui io non sono disposto a litigare per un salmone. Vi permetto di usare qualsiasi metodo vogliate per catturare quel pesce e io vi prometto di usare qualsiasi metodo per impedirvelo. Nella vostra lettera vi impegnate a usare soltanto "metodi leciti". Sarei lieto di conoscervi alla luce di questo spirito, ma devo ammettere che tutti i mezzi sono considerati leciti dai cacciatori di frodo.

Cordialmente,

Junius Theodore Bandicott

— Questo è il giovane Bandicott — osservò Archie. — Il vecchio si chiama Acheson e non ha nessun interesse per la pesca. Passa il tempo a cercare resti scandinavi.

— Sembra un bravo ragazzo — disse Palliser-Yeats — ma non mi piace affatto quell'ultima frase. Probabilmente andrà a caccia, come fecero i suoi compatrioti sul Beauly. Chiunque compirà questa impresa spenderà bene il suo denaro.

Lamancha lesse a voce alta l'ultima lettera.

227 North Melville Street,
Edimburgo,
Agosto, 19...

Signore,

oggetto: la foresta di Haripol.

Il nostro cliente, il Molto Onorevole Lord Claybody, ci ha letto al telefono la vostra lettera del --- Agosto e ci ha chiesto di rispondere. Abbiamo il compito di dirvi che il nostro cliente è molto perplesso se considerare la stessa una impertinenza o una seria minaccia. Se si trattasse di quest'ultima e voi insisteste nel vostro proposito, abbiamo ricevuto istruzioni di chiedere al Tribunale una ingiunzione immediata di divieto di entrare nelle sue terre. Vorremmo anche mettere in chiaro che per il Diritto Penale scozzese qualsiasi persona che commetta una violazione di proprietà durante il giorno entrando in qualsiasi terra senza il permesso del proprietario alla caccia di, inter alia, cervi è passibile di una multa di due sterline, se la persona ha il volto annerito: inoltre se cinque o sei persone commettono insieme la violazione, la multa è di cinque sterline (Legge di Guglielmo iv, art. 2 e 3 c. 68).

Sempre al vostro servizio,

Prosser, McKelpie e MacLymont

Lamancha rise. — È vera la legge di cui parlano, Ned?

Leithen lesse la lettera di nuovo. — Suppongo di sì. Essendo i cervi *naturae ferae,* non vengono considerati proprietà privata e non è un reato ucciderli per cui l'unico provvedimento è impedire la violazione della proprietà e punire i trasgressori.

— Mi sembra che ne usciate piuttosto bene — disse Archie. — Due sterline non è molto per una multa, perché suppongo che non vogliate tingervi la faccia di nero o andare in cinque nella foresta di Haripol... Ma che pessimo sportivo è quel Claybody!

Palliser-Yeats emise un sospiro di apparente sollievo. — Mi sento obbligato a dire che le risposte sono migliori di quanto mi aspettassi. Sarà tuttavia una cosa difficilissima raggirare il vecchio capo degli Altipiani e quel giovane Americano è forte. Infatti, se fossimo colti sul fatto, stiamo sempre trattando con degli sportivi e possiamo fare appello ai loro più nobili sentimenti. Claybody è forse la faccenda più facile per quel che riguarda catturare un cervo, ma se saremo colti sul fatto, non potremo chiedere pietà. Eppoi si tratta solo di un paio di sterline.

— Sei uno stupido, John — disse Leithen. — Per John Macnab è solo un paio di sterline. Ma se questi diabolici avvocati di Edimburgo portano avanti la faccenda, si dovrà far apparire la persona di John Macnab e allora saremmo tutti nei pasticci. Non capisci che in questa stupida caccia, non possiamo davvero permetterci di perdere nessuno di noi?

— Questo — disse Lamancha — è fuori dubbio ed è proprio qui tutto il divertimento.

L'arrivo delle tre lettere aveva rallegrato l'atmosfera. Ognuno aveva ora qualcosa a cui pensare e, fino al momento di vestirsi per il pranzo, tutti furono indaffarati con le carte topografiche. Aveva ricominciato a piovere: furono tirate le tende e, attorno a un bel fuoco di torba lessero, fumarono e meditarono. Fecero poi un bagno caldo e fu una compagnia relativamente allegra e molto affamata quella che si ritrovò nella sala da pranzo. Archie offrì dello champagne, ma l'offerta fu declinata all'unanimità. — Dovremo allenarci — lo ammonì Lamancha. — Conservalo per i momenti in cui avremo bisogno di conforto. Verranno sicuramente.

Palliser-Yeats apprezzò molto il pranzo. — Devo ammettere che ci tratti proprio bene — disse al padrone di casa. — Questi eglefini sono la cosa migliore che io abbia mai mangiato. Come fai a procurarti del pesce fresco qui?

Archie fece rispondere Sime. — Vengono da Inverlarrig, Sir Archibald — disse il maggiordomo. — Un ragazzino viene a venderceli quasi tutti i giorni.

— Dio mio, Sime. Pensavo che nessuno venisse quassù. Tu conosci i miei ordini.

— È soltanto un girovago, Sir Archibald. La notte dorme in un carro, giù vicino a Larrigmore. Arriva con il suo pony e se ne ritorna via; non si trattiene più di due minuti. La signora Lithgow voleva proprio quei pesci perché pensava che questi signori fossero stufi di trote e salmoni.

— Va bene, Sime. Parlerò alla signora Lithgow. Sarà meglio che dica al ragazzino che non ne vogliamo più. A proposito, dovremmo parlare con Lithgow dopo il pranzo. Digli di venire nel salotto da fumo.

Dopo che Sime ebbe messo il porto sul tavolo e si fu ritirato, Leithen alzò la voce.

— Attenti, prima di addentrarci in questo affare, assicuriamoci di sapere a che punto siamo. Siamo venuti tutti e tre qui: perché, non lo so. Ma siamo ancora in tempo a tornare indietro. Ora sappiamo bene perché siamo

qui. Siete proprio decisi ad andare avanti?

— Io sì — disse Lamancha caparbio. — Sono fuori per una cura e, dannazione, mi sento già meglio.

— Suppongo che la tua professione ti spinga ad affrontare i rischi — disse Leithen seccamente. — La mia no. E tu, John?

Palliser-Yeats si mosse a disagio sulla sedia. — Non voglio andare avanti. Non provo nessun entusiasmo e ho i piedi freddi. E tuttavia, sapete, mi vergognerei a tornare indietro.

Archie alzò la testa fasciata. — Anch'io mi sento così, anche se non sono proprio dentro a questa faccenda. Abbiamo dato delle garanzie, ne va di mezzo il nome di Macnab. Abbiamo sfidato il vecchio Raden e il giovane Bandicott e non possiamo abbandonare tutto senza perdere di dignità. Inoltre tutti sanno che io ho il vaiolo e sarebbe un peccato essermi reso ridicolo per niente. Pensateci: io ci perdo quanto voi se ci mettiamo nei pasticci.

Leithen aveva l'aspetto di uno che si arrende all'inevitabile.— Benissimo; è stabilito. Ma per il Cielo vorrei che fosse già tutto finito. Il mio unico incentivo a continuare è battere quel vanaglorioso Claybody. Lui e la lettera dei suoi avvocati mi hanno fatto proprio arrabbiare.

Nel salotto da fumo Lamancha si dette da fare per preparare tre strisce di carta dove scrisse tre nomi.

— Dobbiamo fare un consiglio di guerra — disse. — Prima di tutto dobbiamo prendere ogni precauzione per mantenere segreta la nostra presenza qui. Si può fare affidamento sul mio servitore Shapp. E i tuoi, Archie?

— Sime e Carfrae sono stati avvertiti e potete contare su di loro. Appartengono a quel genere di persone che non fa domande. Altrettanto per i Lithgow. Non abbiamo vicini e poi non sono tipi pettegoli: scommetterei per loro con la mano sulla Bibbia. Immagino che penseranno a qualcosa di politico. C'è qualche piccolo problema per te, Charles, e per la tua reputazione, perché non sono abituati a nascondere nel retrocucina Ministri del Gabinetto: Lithgow è un vecchio conservatore.

— Bene. Faremmo meglio a tirare a sorte i nostri obbiettivi e a far entrare Lithgow.

La persona che si presentò loro era un uomo piccolo, di circa cinquantacinque anni, con le spalle ampie e il volto dai lineamenti marcati: aveva la barba a ciocche di un rosso scuro. La sua bocca aveva la solennità

e la compostezza di un anziano della Chiesa Presbiteriana, ma gli occhi, azzurri e penetranti, non erano austeri. Figlio di un pastore di Tweeddale che era emigrato anni prima nel Sutherland per occuparsi di un allevamento di pecore Cheviot, aveva tutte le caratteristiche dell'uomo dei Bassipiani e il modo in cui parlava rifletteva ancora l'accento largo dei Borders. Aveva però passato tutta la sua vita sugli Altipiani in questa o quella foresta di cervi ed era stato scelto, in qualità di cacciatore di punta, da Jim Tarras, per la sua eccezionale bravura sui terreni collinosi. Per Archie la sua dote più grande era il fatto che fosse un appassionato naturalista, desideroso sia di sparare ai cervi sia di scoprire un uccello raro con un cannocchiale. Altre caratteristiche verranno fuori nel corso della storia, ma bisogna subito dire che era un lettore vorace e che, nelle lunghe notti invernali, si era fatto una vasta cultura che agiva in modo benefico sulla mente del suo padrone. Archie era abituato a chiedere il suo parere anche su argomenti diversi dall'ornitologia o dalla caccia.

— Vorresti andare in quell'angolo e mischiare queste strisce? Ora John, tu estrai per primo.

Il signor Palliser-Yeats sfilò una striscia di carta dalla grossa mano di Lithgow.

— Glenraden — esclamò. — Evviva, sono contento che tocchi a me! Fu poi la volta di Leithen. Sulla sua striscia era scritto Strathlarrig.

— Grazie a Dio, a me tocca il vecchio Claybody — disse Lamancha. — A meno che tu non lo voglia per te, Ned.

Leithen scosse la testa.— Mi sta bene così. Non sarebbe una buona partenza cambiare la sorte.

— Siediti, Wattie — disse Archie. — Ecco una moneta per te. Ti abbiamo chiamato per un consiglio. Penso che tu ti stia chiedendo che significato abbia tutta questa storia sulla segretezza. Te lo dirò. Tu sei stato con Jim Tarras e mi hai raccontato spesso della sua caccia di frodo. Bene, questi tre signori vogliono tentare di fare la stessa cosa. Sono stufi della caccia usuale e vogliono qualcosa di più eccitante. Non è opportuno che usino i loro veri nomi; hanno così inventato un *nom de guerre,* cioè un nome finto. Si chiamano tutti, si potrebbe dire, John Macnab. John Macnab scrive da Londra a tre proprietari, come era solito fare Jim Tarras, dicendo di voler prendere un cervo o un salmone nelle loro terre entro date stabilite. Ecco una copia della lettera e le risposte che sono arrivate oggi. Leggile.

Lithgow prese i documenti senza che un muscolo del suo volto si muovesse. Fece un cenno di approvazione leggendo la lettera originale: fece un largo sorriso per quella del Colonnello Raden: rimase un po' perplesso per quella del Signor Bandicott e si accigliò leggendo la lettera degli avvocati di Edimburgo. Poi rimase a fissare il fuoco ed emise dei borbottii che avrebbero potuto essere indifferentemente risatine o gemiti.

— Bene, credi che ci siano delle possibilità? — chiese Archie alla fine.

— I signori sono bravi cacciatori? — chiese Lithgow.

— Il signor Palliser-Yeats, a cui è toccato in sorte Glenraden, è un buon cacciatore — rispose Archie — e ha cacciato in quasi tutte le foreste della Scozia. Lord Lamancha, Charles, anche tu sei bravo, vero?

— Abbastanza — fu la risposta. — Bravo, se è la mia giornata.

— E Sir Leithen è un artista notevole sul fiume. Dunque, Wattie, tu capisci che loro vogliono vincere: vogliono prendere i cervi e il salmone, ma è assolutamente necessario che, sia che falliscano o abbiano successo, non vengano presi. John Macnab deve rimanere John Macnab, una sconosciuta canaglia di Londra. Tu sai chi è Lord Lamancha, ma forse non sai che Sir Edward Leithen è un famoso avvocato e il signor Palliser-Yeats è uno dei più grossi banchieri del paese.

— Io so tutto di questi signori — disse serio Lithgow. — Ho letto sul *Times* la lettera del signor Yeats riguardo al nostro debito verso l'America e ho trovato intelligenti i discorsi in Parlamento del signor Edward sulla costituzione irlandese, anche se non ero d'accordo con lui.

— Ottimo, Wattie. Capisci allora come sia disperatamente importante che la cosa non salti fuori. A Jim Tarras non importava molto essere preso, ma se John Macnab fosse scoperto ci sarebbe un vero e proprio putiferio. Affronta questo problema, rimboccati le maniche e risolvilo. Non pretendo una risposta stasera ma mi piacerebbe sentire la tua opinione sulle possibilità di riuscita in generale. Com'è la scommessa? Venti a uno?

— Più probabile a mille — rispose cupamente Lithgow. — Sarà molto, molto difficile. Ci dovrò riflettere a fondo. — Poi aggiunse: — Il signor Tarras era un grande tiratore. Avrebbe colpito un animale in corsa a quattocento iarde di distanza: sì, ce l'avrebbe fatta di sicuro.

— Mio Dio, io non sono a quell'altezza! — esclamò Palliser-Yeats.

— Sì, ed era qualcosa di più di un gran tiratore. Sapeva strisciare nell'oscurità fino a un animale addormentato e piantargli un coltello in gola. Glielo avevano insegnato i selvaggi in Africa. In tante occasioni lui e

io non abbiamo potuto usare il fucile.

— Noi non siamo in grado di fare come lui — disse Lamancha avvilito.

— Ma io non direi che sia impossibile — aggiunse Lithgow con vivacità. — Mi ci vorrà un po' più di tempo per pensare. È fattibile per Haripol. Non lo dovrei dire ma dovrebbe essere fattibile: sarà però difficile riuscire con quel vecchio di Glenraden: ed è abbastanza facile tenere sott'occhio le acque di Strathlarrig. Vi proponete di catturare animali a cui si può sparare e non volete prendere all'amo un pesce? Non dovrebbe essere tanto difficile prendere un cerbiatto o tirar fuori un salmone da uno stagno profondo.

— No: dobbiamo giocare secondo le regole. Non siamo cacciatori di frodo.

— Allora sarà molto, molto difficile.

— Capisci — si intromise Lamancha — che, anche se noi contiamo sul tuo aiuto, nemmeno tu dovrai essere sospettato. È importante per te quanto per noi non sollevare sospetti, perché, se prendessero te, arriverebbero al tuo padrone e questo non deve assolutamente accadere.

— Capisco. Sarà molto, molto difficile. Ho detto che le probabilità erano di mille a uno, ma penso che diecimila sarebbe più vicino alla verità.

— Bene: vai pure e dormici sopra: ci rivedremo domani mattina. E di' a tua moglie che non voglio vedere ragazzini col pesce vicino a casa. Deve mandare qualcuno a comprarli in qualsiasi altro posto. Buona notte, Wattie.

Quando Lithgow si fu ritirato i quattro uomini rimasero seduti sulle loro poltrone silenziosi e pensierosi. Ogni tanto uno si alzava a scuotere la pipa ma non fu quasi detta una parola. Era ragionevole credere che ciascuno di loro pensasse a quella cosa, ma Leithen doveva aver divagato. — A proposito, Archie — egli disse — ho visto una ragazza molto graziosa che cavalcava un pony oggi pomeriggio. Chi potrebbe essere?

— Lo sa Dio! — rispose Archie — probabilmente una delle ragazze Raden. Io non le ho ancora viste.

Quando l'orologio batté le undici Sir Archie si alzò e invitò i suoi ospiti ad andare a letto.

— Mi sembra che il mal di denti sia passato — disse sciogliendosi il turbante e mostrando una testa scarruffata e una guancia scarlatta. Poi mormorò: — Mille a uno! Diecimila a uno! Così non si può fare, lo sapete. Bisogna trovare il modo di abbassare la quota!

3.
Perlustrazione

La mattina era mite e il cielo era di un azzurro italiano quando Rosy-Fingered Dawn arrivò a Crask, dove trovò due componenti della famiglia già in piedi. Il signor Palliser-Yeats, costrettovi da Lithgow, stava partendo, autocondannandosi amaramente, per ispezionare quella che la sua guida chiamava "l'altra parte di Glenraden". Un quarto d'ora più tardi, Lamancha, armato di mappa e cannocchiale, si allontanò da solo verso la cima della collina dietro cui si trovava la foresta di Haripol. Finalmente la casa fu di nuovo tranquilla e non fu che alle dieci che Sir Edward Leithen scese per far colazione.

Contro ogni sua convinzione lo splendore di quel mattino lo faceva sentire felice. C'era un buon profumo dentro e fuori; le focaccine della signora Lithgow erano così squisite, la pancetta tanto croccante e Archie, guarito dal mal di denti, era una figura così strampalata e gioiosa che Leithen provò un leggero entusiasmo per quello che lo aspettava. Quando Archie gli consigliò di occuparsi del Larrig non sollevò obiezioni ma lo accompagnò nella stanza delle armi, dove studiò attentamente su una carta topografica a grande scala il torrente che scorreva per tre miglia nella tenuta del signor Bandicott.

Ritenne che avrebbe fatto meglio a cambiare il suo aspetto con qualche piccolo accorgimento e, declinando il suggerimento di Archie per un gonnellino scozzese, tornò nella sua stanza per sistemarsi. Senza dubbio la miglior soluzione era apparire un turista, così indossò una camicia bianca inamidata con colletto duro e cravatta a fiocco scozzese, presa dal guardaroba di Sime. Invece degli scarponi chiodati mise i leggeri stivali marroni con cui era arrivato da Londra e vi ripiegò sopra le spesse calze che usava con i pantaloni alla zuava. L'orologio con catena di Sime, a cui era attaccata la medaglia di un club calcistico e un volgare cappello di feltro verde completarono l'insieme. Archie lo guardò con approvazione.

— A Blackpool inizia la stagione — osservò. — Sei un turista nato, ragazzo mio. Non dimenticare le cartoline illustrate. — Si trovò una bicicletta e il Procuratore Generale pedalò lentamente scendendo lungo la ripida strada verso Larrig Bridge.

Entrò nella strada principale senza avere incontrato un'anima e, secondo il piano stabilito, girò nella valle verso Inverlarrig. Lì, al piccolo ufficio

postale, comprò le immancabili cartoline e fece conversazione con l'anziana impiegata postale usando un linguaggio che, secondo lui, era simile al modo di parlare di Cockaogne. Si dilungò sulla bellezza del tempo e del paesaggio e raccontò anche quello che lo riguardava. Era, disse, un appassionato di bei paesaggi e aveva sentito dire che i migliori si trovavano nei terreni di Strathlarrig. — È proprietà privata — gli disse l'impiegata — ma ci abitano degli americani: sono persone gentili e non si preoccupano troppo della loro argenteria. Se chiedete alla casetta del custode, forse vi faranno entrare a fare delle fotografie. — La vista di una fila di bottiglie di birra allo zenzero lo spinse ad entrare ancora di più nella sua parte, così ne comprò due bottiglie che ficcò nelle tasche laterali.

A est del ponte di Larrig c'era una gola profonda del fiume: sapeva che al di là di questa cominciava l'acqua di Strathlarrig. Nella prima parte sembrava un canale in mezzo a zone paludose e non prometteva affatto una buona pesca, ma oltre uno spunzone di roccia il Larrig curvava verso il limite della strada e correva formando ampi laghetti e torrenti veloci all'ombra di grandi pini. Questo, Leithen lo aveva appreso dalla carta, era il bosco di Larrigmore, un resto dell'antica foresta caledoniana. Vicino all'acqua il bosco era scuro, ma verso la strada gli alberi si diradavano e il terreno era coperto da un delicato tappeto erboso di erica e timo. Lì pascolava un vecchio pony bianco e, pochi metri oltre, sulla stanga di un semidistrutto carro da pesce, era seduto un ragazzino.

Leithen appoggiò la sua bicicletta a un albero e cominciò a osservare gli stagni tenebrosi con l'aria di un pescatore più che di un fotografo e si rese conto che la sua camicia inamidata e il colletto rigido erano una tortura. Anche le bottiglie di birra facevano dei brutti rigonfi ai suoi lati. Allora si avvicinò al ragazzo. — Ti piace la birra allo zenzero? — chiese e, avendo avuto come risposta un vigoroso cenno di assenso, gliele dette tutte e due. Come un cane il ragazzino si rifugiò nel carro da dove ora si poteva sentire il suono di un goloso godimento. Leithen, essendo ormai certo che nessun mortale avrebbe mai preso un pesce in quella boscaglia, continuò a camminare contro corrente finché si trovò davanti il muro della proprietà Strathlarrig e un ampio edificio turrito.

Il guardiano non fece nessuna obiezione quando gli chiese di poter entrare ed egli girò dal sentiero di ghiaia verso il fiume che scorreva ora attraverso un incolto parco naturale. Per un pescatore era il fiume dei sogni. I laghetti erano lunghi e in pendenza: c'erano forti correnti in

superficie e sotto proprio il genere di massi e argini sporgenti dove i pesci amano nascondersi. Ce n'erano tre di questi laghetti: il "Duke's", il "Black Scour", e il "Davie's pot" — così Archie gli aveva detto che si chiamavano — e più avanti, quasi sotto le finestre della casa, il "Lady Maissie's", molto attraente con le sue betulle nane e la bella cascata. Qui fece finta di fare una fotografia, anche se non aveva nessuna idea di come funzionasse una macchina fotografica mentre rifletteva malinconicamente sulla difficoltà del compito. Tutto il luogo era splendido e in bella vista come la sfilata delle Guardie a Cavallo. La casa sovrastava i quattro laghi, che, come Leithen sapeva, erano i migliori, e, anche a mezzanotte, ammesso pure che il padrone non sospettasse niente, la pesca di frodo sarebbe stata quasi impossibile. Che cosa sarebbe accaduto con il padrone che sapeva tutto e con la clausola che si dovevano usare solo metodi leciti?

Dopo uno sguardo alla casa, avvolta nell'atmosfera sonnolenta del mezzogiorno, continuò non visto il suo cammino oltre l'estremità di un giardino geometrico e raggiunse il punto in cui il Larrig scorreva ampio e basso sui ciottoli. Arrivò quindi a una zona di abeti e successivamente a un lungo tratto di acque agitate dove sicuramente non c'erano salmoni. Capì, ricordando la carta, che doveva essere vicino al confine della proprietà Strathlarrig, perché l'ultimo miglio era una serie di cascate dove non si poteva pescare. Ma in quel momento arrivò a un magnifico lago: si trovava in uno spiazzo dove il fieno era stato appena tagliato e qui il Larrig assomigliava di più al Tweed o all'Eden che a un fiume degli Altipiani. Gli argini erano bassi e la riva più vicina era una striscia di ghiaia minuta: quella più lontana era un'altura verde non sciupata dalla boscaglia e lì la corrente penetrava con un vortice orgoglioso, bagnava la riva e si riversava indietro in una meravigliosa coda fremente, tale che ogni suo tratto diceva pesce. Leithen rimase a fissarla con uno sguardo di approvazione. Il dorso di un mostro in movimento emerse nel mezzo delle corrente e, automaticamente, egli alzò il braccio in un lancio immaginario.

Un attimo dopo vide un uomo che camminava verso di lui attraverso i campi e si ricordò della parte che doveva sostenere. Puntando rapidamente la sua macchina fotografica su una pecora dal muso nero sulla riva opposta, sembrò intento a fare una studiata fotografia, dopo di che rimise l'apparecchio nel suo contenitore e si volse per esaminare il forestiero. Era questi un uomo di mezz'età che indossava pantaloni alla zuava in vecchio tweed di orribile disegno conosciuto sul posto come "Strathlarrig tartan".

Si vedeva chiaramente che era un guardiano e avanzava con aria risoluta e minacciosa.

Leithen si tolse il cappello con uno svolazzo.

— Ho l'onore di parlare col proprietario di questo luogo incantevole? — chiese con quello che sperò fosse l'accento di un turista.

Il guardiano lo interruppe bruscamente e lo guardò severamente.

— Che cosa fate qui? — domandò.

— Faccio delle fotografie, signore. Ho domandato al vostro custode e mi è stato detto che potevo fare affidamento sulla vostra comprensione. Perdonatemi se ho osato troppo. Se avessi saputo che il proprietario era presente lo avrei cercato e avrei fatto la mia umile richiesta direttamente a lui.

— State commettendo un errore. Io non sono il padrone. Il padrone è in India. Ma il signor Bandicott, l'affittuario, ha dato ordini severi perché nessuno si avvicini all'acqua. Mi chiedo se Mactavish al cancello abbia perso il cervello.

— Temo di essere io da biasimare — disse conciliante il turista. — Gli ho chiesto solo il permesso di entrare nella tenuta, ma la bellezza del paesaggio mi ha attirato al fiume. Non ho mai visto un posto più bello. — E con la mano indicò il lago.

— Non è male. Ma ora dovete andarvene. Fareste meglio a prendere la strada di dietro in modo che non vi vedano dalla casa.

Leithen obbedì e lo seguì dopo avergli offerto una sigaretta che riuscì a prendere senza togliere il portasigarette dalla tasca. Avrebbe dovuto essere una cicca, rifletté, e non una delle speciali sigarette egiziane di Archie. Mentre camminavano, continuò a parlare.

— Qual è il nome del fiume? — chiese. — È lo Strathlarrig?

— No, è il Larrig e quella parte che vedete è il "Minister's Pool". Non c'è nessun altro lago come quello in tutta la Scozia.

— Vi credo. No, non c'è — fu l'entusiastica risposta.

— Voglio dire per i pesci. Non dovete intendervi molto di pesca.

— Oh, a casa ho fatto un po' di canna da lancio. Che cosa si prende qui? Lucci e persici?

— Lucci e persici! — esclamò il guardiano con disprezzo. — Salmoni, il mio uomo. Salmoni fino a trenta libbre di peso.

— Oh, salmoni, naturalmente. Deve essere uno sport splendido. Ma un mio amico che l'ha visto fare, mi ha detto che non è difficile. Ha detto che

anche io potrei prendere un salmone.

— Più facile che un salmone prenda voi. Ora scendete per la strada sul dietro e arriverete accanto al cancello del casotto. E non tornate mai più. Sono ordini severi e se Angus vi trovasse qui, non so che cosa accadrebbe. Buona giornata a voi e non vi fermate fino a quando non sarete fuori del cancello.

Leithen fece come gli era stato ordinato, girò intorno alla casa, trovò un sentiero di campagna e raggiunse la strada principale. Fu un turista molto triste quello che camminò sull'erica lungo il fiume oltre il bosco di Larrigmore. Non aveva mai visto un corso d'acqua più bello o più sicuramente difeso. Nessun inganno o ingegnosità sarebbero serviti a far entrare un pescatore di frodo in quel verde spazioso con tutti i guardiani impegnati a fare la guardia e sulla difensiva. In quel momento pensava meno all'idiozia dell'intera faccenda e più a quanto fosse folle addentrarsi nel buio fino a quel punto del fiume. C'erano molti corsi d'acqua dove l'impresa di Jim Tarras poteva essere compiuta, ma lui aveva scelto l'unico fiume della Scozia dove era assolutamente impossibile. Il ragazzino a cui aveva dato la birra era ancora seduto vicino alle stanghe del suo carro. Doveva pranzare, perché tagliava attentamente un pezzo di formaggio e un tozzo di pagnotta con un coltellaccio. Alzò gli occhi da quello che stava facendo e Leithen vide che era un ragazzino di circa dodici anni, con lo sguardo singolarmente sveglio e sfacciato: aveva il volto lentigginoso e una capigliatura folta color stoppa resa quasi bianca dal sole. Aveva i piedi nudi, i calzoni di un adulto rimboccati fino alle ginocchia e legati quasi sotto le ascelle e la sua camicia era molto logora. Vivere all'aria aperta gli aveva conferito quel colore misto di grigio e marrone tipico delle colline dei Borders. Il ragazzo salutò con un cenno della testa e continuò a masticare.

Oltre il bosco si trovava quel mezzo miglio dove il fiume Larrig faceva una pigra curva attraverso il pantano per poi precipitarsi nella gola al di là di Larrig Bridge. Leithen lasciò la bicicletta sul ciglio della strada e attraversò la brutta distesa di paludi e di cespugli fino all'orlo dell'acqua. Sembrava un posto senza speranza per un pescatore. Sembrava che le acque trasparenti del Larrig avessero assunto il colore delle rive e sonnecchiassero nere, profonde e tetre in una gigantesca buca di torba. Nonostante la pioggia del giorno prima c'era poca corrente. L'acqua appariva untuosa, stagnante e senza pesci: un tratto del fiume che il

salmone, dopo aver risalito la cascata, avrebbe percorso affrettandosi per incontrare gli splendidi laghi più in alto. Leithen si sedette su un cespuglietto di erica e accese la pipa. Si poteva forse fare qualcosa con un verme, se ci fosse stata una piena, pensava tra sé, ma qualsiasi altra esca era fuori discussione. Quel luogo era adatto per tanti scopi tranne per la pesca del salmone. Era una parte delle acque di Strathlarrig fuori dalla recinzione ed era così inutile che era improbabile fosse sorvegliata attentamente. La strada principale, è vero, era vicina, ma era poco frequentata. Se soltanto... Improvvisamente si tirò su e guardò con attenzione un'increspatura sulla superficie piatta. C'era sicuramente un pesce che si muoveva...

Continuò a fissare il fiume finché vide qualcos'altro per cui si strusciò gli occhi e rifletté intensamente.

Fu scosso da una voce alle sue spalle.

— Perché non mi lasceranno più venire a Crask? — chiese la voce con una cantilena da ambulante.

Leithen si volse e vide il ragazzo della birra.

— Salve! Non dovresti far così, figlio mio! Farai venire un infarto alla gente. Che cosa hai chiesto?

— Perché... non mi lasceranno... più... venire... a... Crask?

— Sonò sicuro di non saperlo. Cos'è Crask?

— Lo sapete bene. È la grande casa sulla collina. Vi ho visto venir giù da lì stamani mattina.

Leithen fu tentato di negare e insistere di essere un turista, ma qualcosa nella faccia sveglia del ragazzo gli fece capire che comportarsi così sarebbe stato pericoloso. Disse invece: — Dimmi come ti chiami e che cosa hai a che fare con Crask.

— Mi chiamo Benjamin Bogle ma tutti mi chiamano Fish Benjie. In questi due mesi ho venduto eglefini e passere nere a Crask. Ma stamani, quando sono andato su, mi è stato detto di non tornarci e quando ho chiesto perché, la vecchia donna mi ha sbattuto la porta in faccia.

Leithen ricordò allora l'ordine dato da Sir Archie la sera precedente e questo gli procurò un gran senso di insicurezza. Il ragazzino dallo sguardo acuto era molto avvilito: lo aveva visto venir giù da Crask e poteva raccontare in giro tutta la storia. Che possibilità di segretezza c'erano con questo investigatore scontento che girava intorno?

— Dove abiti, Benjie?

— Vivo nel mio carro. Mio padre è in prigione e mia madre è ammalata a Muirtown. Vendo il pesce alle "persone nobili".

— E tu vuoi sapere perché non puoi venderlo a Crask?

— Sì, vorrei sapere proprio questo. La vecchia di solito era gentile e mi dava caramelle di gelatina. Che cosa l'ha fatta diventare un drago?

Per la sua professione Leithen era abituato a rapide decisioni sulle tattiche da usare e ora ne prese una che doveva essere provvisoria.

— Benjie — disse con fare solenne — ci sono tante cose nel mondo che io non capisco ed è ragionevole pensare che ce ne siano molte di più per te. Mi trovo nel disperato bisogno che qualcuno mi aiuti. Tu mi piaci. Hai l'aspetto di uno di cui ci si può fidare e sembri anche intelligente. Passi tutto il tempo a vendere eglefini?

— Ma certo che no. Solo due ore la mattina e due ore la sera tardi quando vado giù al fiume a Inverlarrig. Ho un mucchio di tempo a disposizione.

— Bene. Penso di poterti promettere che farai di nuovo le tue vendite a Crask. C'è una bicicletta lungo la strada. Portala a Crask stasera tra le sei e le sette. Hai un orologio?

— No, ma posso indovinare l'ora senza sbagliare.

— Vai alle stalle e aspettami lì. Voglio parlare con te. — Leithen tirò fuori una mezza corona che Benjie afferrò prontamente con la mano sporca.

— E attento, Benjie: tu non hai visto qui me, né nessun altro come me. E soprattutto non mi hai visto scendere da Crask stamattina. Se qualcuno ti fa delle domande, hai visto solo un uomo in bicicletta sulla strada per Inverlarrig.

Il ragazzo annuì e sulla sua faccia assorta guizzò per un attimo un astuto sorriso.

— Bene, questo è un patto. — Leithen si alzò e scese verso il fiume, dirigendosi al ponte di Larrig dove passava la strada principale. Guardò indietro una volta sola e vide Fish Benjie addentrarsi nel sottobosco con la sua bicicletta. Non era troppo sicuro di aver fatto bene a mettersi nelle mani di un monello che, per quanto ne sapeva, poteva essere in combutta con tutti i guardiani di Strathlarrig. Ma il ricordo della faccia di Benjie lo rassicurò. Non aveva l'aspetto di un ragazzo che potesse essere benvoluto da qualsiasi autorità costituita; aveva l'aria del nomade contro cui il mondo regolare era in guerra. C'era un'onestà birichina sul suo volto e Leithen,

che aveva un debole per i bricconcelli non tropo stimabili, sentiva che aveva preso la decisione giusta. Inoltre il giovane segugio aveva scoperto le sue tracce e non c'era stato nient'altro da fare se non renderselo alleato.

Attraversò il ponte, evitò la strada per Crask e si inerpicò sulla collina attraverso un sentiero che seguiva la gola di un torrentello. Mentre camminava ripensò a un tratto di un fiume canadese, un tratto di acque sempre agitate riscaldate dal sole di luglio. Era pieno fino all'inverosimile di salmoni, ma nessuno dei suoi espedienti aveva funzionato. Poi, nel tardo pomeriggio, era arrivato un vecchietto di Boston che pescava con una leggera canna da trote: lanciava in modo preciso fino a mettere una strana piccola mosca essiccata ad alcuni piedi sopra il naso del pesce. Poi, con strane manovre, tirava la mosca sotto l'acqua. Leithen aveva continuato a osservarlo e a meravigliarsi, ma, prima del tramonto, il vecchietto aveva agganciato e portato a riva sei bei pesci... A ogni modo quello scorcio di luminoso fiume canadese assolato gli aveva fatto ricordare il tratto del Larrig che non prometteva niente di buono e che aveva appena finito di esplorare.

A una svolta del sentiero s'imbattè in Archie che si avviava verso casa in compagnia di un cane antipaticissimo. Devo interrompere un istante la narrazione per presentare Mackenzie. Era un collie non puro della vecchia razza degli Altipiani, conosciuta come "beardies" e la sua testa arruffata, non dissimile da quella irsuta di un Dandie Dinmont, apparteneva a un corpo lunghissimo, grosso e muscoloso. Era un cane terribile con tutti eccetto che con il suo padrone e nel luogo veniva accusato di avere tutti i vizi canini tranne quello di dar noia alle pecore. Era stato battezzato "Mackenzie il sanguinario" in riferimento a un famoso persecutore di religiosi, da qualcuno che conosceva la storia meglio di Sir Archie, perché quest'ultimo non aveva mai capito l'allusione. Il nome, tuttavia rimaneva quello ufficiale; di solito lo chiamavano Mackenzie, ma in particolari momenti di effusione il suo padrone si riferiva a lui come Vecchio Sanguinario.

Il suddetto padrone appariva molto strano. Era tutto bagnato, essendo apparentemente caduto nel fiume, ma era di ottimo umore perché continuava a sorridere a cuor leggero. A mala pena ascoltò Leithen quando questi gli parlò del suo incontro con Fish Benjie. — Sono convinto che andrà tutto bene — osservò con aria idiota. — La tua idea è di far credere all'ingenuo Bandicott che uno dei suoi eglefini sia un giovane salmone? —

Per spiegare la condotta di Sir Archie chi racconta deve fare un passo indietro.

Dopo che Leithen era andato via, gli era sembrata una buona idea andare a prendere un po' d'aria e così, chiamando Mackenzie da un oscuro rifugio nel cortile, si diresse verso il fiume, camminò sotto il ponte e oltrepassò la strada principale, che si trovava sui terreni di Crask. Lì c'era un'ampia zona d'acqua rumoreggiante, bassa e piena di sassi, che un uomo energico poteva attraversare senza bagnarsi saltando di pietra in pietra. Per un po' Sir Archie rimase seduto vicino all'acqua, ascoltando le piovanelle — i suoi uccelli favoriti — e osservando gli stiaccini sul fianco della collina e gli sgargianti merli acquatici dal petto bianco. Mackenzie era accoccolato vicino a lui come una sfinge a disagio, tormentato dall'odore lontano e sottile di un tasso. In quel momento Sir Archie si alzò e cominciò a camminare sulle pietre semisommerse. Stava diventando orgoglioso del modo in cui aveva imparato a controllare la sua gamba zoppa e gli venne a mente che c'era un modo per mettere alla prova il suo equilibrio. Se fosse riuscito a raggiungere l'altro lato saltando sulle pietre, poteva considerarsi un uomo agile. Cercò di mantenersi in equilibrio tenendo il bastone come un equilibrista tiene la sua asta, e raggiunse senza intoppi la metà del percorso. Dopo fu molto più difficile perché le pietre erano più piccole e la corrente più forte, ma tra qualche spruzzo e qualche ondeggiamento arrivò salvo sull'altra sponda dove fu salutato da una doccia di Mackenzie che aveva attraversato nell'acqua profonda.

— Non poi tanto male per un rottame — disse a se stesso mentre giaceva lungo disteso al sole e osservava la linea sfumata delle colline di Haripol che sovrastavano il crinale di Crask.

Passò così pigramente mezz'ora fino a quando un inizio di fame lo avvertì che doveva ritornare. Attraversare da quest'altra parte sembrava molto più difficile, perché le pietre più vicine potevano essere raggiunte solo saltando un tratto di corrente abbastanza ampio. Tuttavia il salto riuscì e con rinnovata fiducia Sir Archie provò le pietre più sicure. Sarebbe andato tutto bene se non avesse distolto gli occhi dalle pietre per guardare sull'altra riva la figura di una ragazza. Camminava lungo la corrente e si era fermata a osservare la sua miracolosa impresa. Ora Sir Archie sapeva che il suo modo di saltare non era aggraziato e fu imbarazzato dalla improvvisa platea. Ma la cosa era così facile che non avrebbe certo sbagliato se non fosse stato per il fedele Mackenzie. L'animale aveva

deciso di seguire i passi del suo padrone e saltava sicuro dietro di lui. Ma quando mancavano tre pietre saltarono contemporaneamente e non ci fu posto per tutti e due: Sir Archie, già nervoso, scivolò, si riprese, scivolò ancora e poi, insieme a Mackenzie, sprofondò rumorosamente in tre piedi d'acqua. Sguazzò fino alla riva e si trovò davanti una ragazza sul cui volto la preoccupazione lottava con la voglia di ridere. Sir Archie alzò una mano gocciolante e fece una smorfia.

— Sciocca esibizione, vero? Tutta colpa di Mackenzie! Bestia scema di un cane, non ricordare la mia gamba zoppa!

— Siete tutto bagnato — disse la ragazza — ma è stata un bella impresa da parte vostra tentare la traversata. Che ne direste di abiti asciutti?

— Non vi preoccupate per questo. Devo arrivare solo fino a Crask.

— Siete Sir Archibald Roylance, vero? Sono Janet Raden. Sono venuta con mio padre a farvi visita, ma voi non eravate mai a casa.

Sir Archie, che si era tolto l'acqua dagli occhi e dai capelli, fu in grado di osservare la persona con cui parlava. Vide una ragazza snella con dei capelli che gli sembrarono straordinariamente luminosi: i suoi occhi erano azzurro cupo e innocenti. Sembrava preoccupata per i suoi vestiti perché camminava davanti a lui a grandi passi mentre lui le andava dietro zoppicando. Improvvisamente lei se ne accorse.

— Vi prego, perdonatemi, ho dimenticato la vostra gamba. Avete avuto un altro incidente, oltre quello in guerra, andando a cavallo, vero?

— Sì, ma non importa. Ora sto bene e posso andare dovunque, ma sono un po' più lento nel salto, sapete.

— Vi piacciono i cavalli?

— Li amo.

— Anch'io. Agatha, cioè mia sorella, non se ne cura affatto. Le piacerebbe vivere tutto l'anno a Glenraden, ma, mi vergogno a dirlo, io preferirei passare un novembre nebbioso nel Warwickshire che l'agosto in Scozia. Il mio sogno è andare a caccia.

Gli occhi ardenti e la grazia giovanile della donna sembrarono a Sir Archie cose meravigliose. — Suppongo che siate bravissima — mormorò.

— No, una via di mezzo. Io cavalco sempre bestie diverse. Vedete, vivo con la zia Barbara e lei è troppo vecchia per andare a caccia e nelle sue stalle ci sono solo ronzini. Ma quest'anno... — Si interruppe perché si accorse delle pozze d'acqua che si stavano formando intorno agli stivali di Sir Archie. — Non devo tenervi qui a chiacchierare. Andate subito a casa.

— Non vi preoccupate per me. Alcuni giorni rimango bagnato fino alla sera quando in primavera osservo gli uccelli. Cosa stavate dicendo a proposito di quest'anno?

La sua risposta fu una domanda sorprendente. — Conoscete un certo John Macnab?

Sir Archibald Roylance era un chiacchierone pieno di risorse e non esitò.

— Sì. Intendete il distillatore? Dhuniewassel Whisky? Ho visto la sua pubblicità. "Si beve Dhuniewassel, in casette e castelli" Quello lì?

— No, no, qualcuno del tutto diverso. Per favore, se non siete troppo bagnato, ascoltatemi, perché ho bisogno del vostro aiuto. Mio padre ha ricevuto una lettera stranissima da qualcuno che si chiama John Macnab; dice che ha intenzione di uccidere un cervo maschio nella nostra foresta entro certe date e osa sfidarci a impedirglielo. Ci riporterà l'animale se lo prenderà e pagherà cinquanta sterline; ma se non riuscirà, ne pagherà cento. Avete mai udito una cosa simile?

— Qualche diabolico imbroglione — disse Archie cupamente.

— No, non può essere. Vedete, le cinquanta sterline sono arrivate stamattina.

— Che Dio mi benedica!

— Si, in banconote della Banca d'Inghilterra, spedite da Londra. Dapprima mio padre voleva dirgli di andare a... come dice sempre alla gente che non gli piace. Ma io ho ritenuto che la proposta fosse così leale che ho convinto mio padre a raccogliere la sfida. Infatti ho scritto io stessa la risposta. Il signor Macnab ha detto che i soldi devono essere versati a un'opera assistenziale e quindi Agatha avrà le cinquanta sterline per l'associazione dei tessitori e tintori del paese: ne fa un interesse di vita. Ma se noi vinciamo le altre cinquanta sterline, il babbo dice che la più grande opera di carità a cui può pensare è impedire che io mi rompa il collo su cavalli presi a nolo e che le avrò io per comprare un cavallo da caccia. Ecco perché sono molto ansiosa di scoprire qualcosa sul signor Macnab.

— Probabilmente qualche ricco Coloniale che non ha imparato la buona educazione.

— Non credo. La sua educazione deve essere buona a giudicare dalla sua lettera. Penso che sia un vero signore, forse un po' matto. Noi *dobbiamo* semplicemente batterlo, perché io devo avere quelle cinquanta sterline. E... voglio che mi aiutiate.

— Ma, vedete... voglio dire... non sono poi tanto forte...

— Siete molto intelligente e avete fatto ogni genere di cose. Sento che se voi ci deste dei consigli, noi potremmo vincere facilmente perché sono sicura che in guerra avete fatto delle cose molto più difficili di questa.

Una donna giovane e graziosa che elogiava le sue capacità e chiedeva il suo aiuto con dolci occhi pieni di tenerezza era un'esperienza nuova nella vita di Sir Archie. Era un'esperienza così piacevole che quasi dimenticò quali complicazioni terribili potevano derivarne. Quando se ne ricordò arrossì e balbettò.

— Veramente, mi piacerebbe, ma non combinerei niente di buono. Sono un vecchio rottame. Ma non dovete preoccuparvi. Le vostre guardie a Glenraden avranno presto la meglio su questo bandito... Per Giove, spero che avrete il vostro cavallo, signorina Raden. Dovete averlo in qualche modo. Voglio dirvi che, se avrò qualche idea brillante, ve lo farò sapere.

— Vi ringrazio moltissimo. E posso rivolgermi a voi se mi troverò in difficoltà?

— Certo, naturalmente, volevo dire no. Accidenti, non lo so, perché non vorrei interferire con la sfida di vostro padre.

— Questo significa che lo farete. Ora non dovete aspettare un momento di più. Arrivederci. Volete venire a pranzo a Glenraden?

Poi si interruppe e lo guardò con gli occhi sbarrati. — Ho dimenticato. Non avete il vaiolo?

— Che cosa? Il vaiolo? Oh, capisco! La vecchia signora Claybody ha sparso la voce intorno?

— È venuta ieri a prendere il tè balbettando terrorizzata e ci ha avvertito di non arrivare a un miglio da Crask.

Sir Archie rise un po' cupamente. — Ho avuto un terribile mal di denti e avevo la testa fasciata e credo di aver detto una sciocchezza, ma non avrei mai pensato che lei ci credesse come al Vangelo. Vedete voi stessa che non ce l'ho.

— Prenderete invece una polmonite se non correte a casa. Arrivederci. Vi aspettiamo a pranzo domani l'altro. — E con un cenno della mano sparì.

La cosa straordinaria era che Sir Archie non era affatto depresso per la nuova complicazione che gli si presentava. Al contrario, era di ottimo umore. Zoppicò allegramente su per la strada verso Crask, ascoltò Leithen, quando lo incontrò, solo con un orecchio ed era felice per quello che gli passava per la testa. Non sono proprio capace di descrivere il primo esplosivo impatto della gioventù e della bellezza su una mente sensibile.

Ai vecchi tempi si prendeva in prestito la lingua del mondo della poesia, ora sembra si debba ricorrere al difficile linguaggio di psicologi e medici; ma né l'una né l'altro, io temo, sarebbero stati adatti per Sir Archie. Non gli venivano in mente le ninfe o le dee o gli uccellini in primavera; ancora meno si addentrava nelle profondità del suo subconscio che non sapeva neppure di possedere. La parola decisamente non romantica che gli veniva alle labbra era “allegra”. Era sicuramente la ragazza più allegra che avesse mai incontrato: una comune, giovane donna sportiva, straordinariamente graziosa e lui sarebbe stato molto deluso se Janet non avesse avuto il suo cavallo. Per i dieci deliranti minuti in cui raggiunse i confini delle terre di Crask, egli immaginò di mettere tutte le sue energie al servizio di lei; la immaginò raggiante per il successo con gli occhi che brillavano di gratitudine.

Poi improvvisamente ricordò che allearsi con la signorina Raden era un tradimento nei confronti dei suoi tre ospiti. L'aiuto che lei gli aveva chiesto poteva essere dato solo a spese di John Macnab. Era nella poco invidiabile posizione di avere un piede in ambedue i campi, di avere sfortunatamente ricevuto le confidenze di ambedue le parti e, qualsiasi cosa avesse fatto, avrebbe combinato un gran pasticcio. Non poteva abbandonare i suoi amici; dunque doveva abbandonare la ragazza. Quindi non sarebbe andato a pranzo da lei due giorni dopo perché parlare con lei un'altra volta l'avrebbe coinvolto senza speranza. Non c'era altra soluzione se non avere una ricaduta del vaiolo. Si lamentò a voce alta.

— Una fitta acuta di quel terribile mal di denti — spiegò per rispondere alla domanda del suo compagno.

Quando si ritrovarono tutti nella stanza da fumo quella sera dopo la cena, due uomini stanchissimi occuparono le poltrone più comode. Lamancha lottava col sonno; Palliser-Yeats, rotto dalla fatica, era troppo stanco per aver sonno. — Ho avuto una giornata terribile — disse quest'ultimo. — Wattie mi ha fatto trottare per circa trenta miglia in mezzo a pantani e pietre. Mio Dio! Sono tutto indolenzito e mi fanno male i piedi. Credo di aver strisciato per più di dieci miglia e ho tutte le ginocchia spellate. Ma abbiamo spiato una quantità diabolica di terreni e incomincio a intravedere i primi rudimenti di un piano. Comincia tu, Charles, mentre raccolgo le idee.

Lamancha era sdraiato.

— Sono troppo ubriaco di sonno per parlare — disse. — Ho esaminato

tutto il lato sud di Haripol, cioè tutta questa parte del Reascuill. Da Sgurr Mor ho potuto vedere bene tutto intorno e ho cercato di arrivare a Sgurr Dearg, ma ho trovato le rocce. È una brutta montagna, ve lo dico io. Non ho incontrato un'anima in tutto il giorno, non ho visto fucili ma ho sentito uno sparo dalle terre Machray. Col cannocchiale ho visto parecchi animali pregevoli. Mi ha colpito il fatto che la migliore possibilità sia nella stretta valle tra Sgurr Mor e Sgurr Dearg: c'è un discreto varco all'inizio per far passare un cervo e il luogo è abbastanza tagliato fuori dal resto della foresta. Ecco, questo è tutto per ora. Voglio dormire.

Palliser-Yeats era di umore completamente diverso. Con una carta topografica aperta sulle ginocchia espose i risultati delle sue ricerche, agitando la pipa esaltato.

— È un problema difficile ma c'è un'ombra di speranza. Wattie l'ha ammesso mentre venivamo a casa. Guardate, amici: Glenraden è divisa, come Gaul, in tre parti. C'è la zona Home, cioè tutto il terreno basso della valle del Raden e le collinette intorno alla casa. Poi c'è la zona del Carnbeg a est, che è la migliore che io riesca a immaginare: facile a percorrersi, non molto ripida, con strade e sentieri di torba dove si può spostare un animale. Infine c'è Carnmore, lontanissima, con picchi alti e scoscesi come Torridon. Sarebbe un'impresa diabolica, una volta ucciso lì un cervo, portarlo via. Wattie e io abbiamo girato le terre di confine, per la maggior parte strisciando a pancia in giù. No, non siamo stati visti; Wattie ha fatto molta attenzione. Che nobile *shikari* è quel tipo!

— Dunque, a che conclusione sei arrivato? — chiese Leithen. Palliser-Yeats scosse la testa. È proprio qui l'intoppo. Prova a metterti al

posto del vecchio Raden. Ha soltanto un guardiacaccia e due aiutanti per l'intera foresta, perché è molto a corto di mano d'opera e infatti caccia lui stesso gli animali. Rifletterà dove è più probabile che John Macnab tenti la sua impresa e, naturalmente, deciderà per Carnmore, perché è la zona più isolata. Vi posso assicurare che i suoi uomini sono in grado di controllare bene una sola parte. Ma poi rifletterà che John Macnab deve portar via il suo cervo e si chiederà come potrà farlo a Carnmore dove c'è solo un difficile sentiero da Inverlarrig. Concluderà perciò che John Macnab ripiegherà probabilmente su Carnbeg, anche se è un po' più esposta. Vedete, la sua decisione non è più facile della mia. Tutto considerato, sono propenso a credere che opterà per Carnmore, perché deve stimare John Macnab un uomo disperato che si preoccuperà soprattutto di uccidere il

cervo in pace e si affiderà alla Provvidenza per il resto. Così, in questo momento, il mio favore va a Carnbeg.

Leithen aggrottò la fronte. — Siamo in tre — disse. — Questo ci dà la possibilità di usare un po' d'astuzia. Che direste se io e Charles facessimo un tentativo a Carnmore mentre voi aspettate a Carnbeg?

— Ottima idea! Ci ho pensato anch'io.

— Fareste meglio a tener presente che il Colonnello Raden è nel pieno possesso delle sue facoltà mentali — continuò Leithen. — Quel semplice stratagemma non funzionerà: se ne accorgerà. Lui immagina che John Macnab sia un astuto vecchio passero come lui. Ho scoperto in guerra che non è saggio sottovalutare l'intelligenza dell'avversario. Quasi certamente si aspetta un trabocchetto e non ci cascherà. Io propenderei per qualcosa di più ingegnoso.

— Cioè?

— Cioè che voi facciate una finta da una parte in modo tale che l'avversario creda che sia una finta e poi invece vi muovete e agite proprio lì.

Palliser-Yeats fischiettò. — Bisogna pensarci sopra... E tu, Leithen?

— Io ho studiato il fiume e non ho mai visto in vita mia una situazione più disperata. Tutti i tratti larghi e buoni del fiume sono alla vista di tutti come il Serpentine. Wattie ha puntualizzato bene le difficoltà.

— Niente da fare?

— Niente da fare a meno che io non faccia in modo di eliminarne alcune. Così ho preso un socio.

Gli altri lo guardarono meravigliati e si svegliò perfino Lamancha.

— Sì, ho parlato con lui nella stalla prima di cena. È il piccolo straccione che vende il pesce: lo chiamano Fish Benjie. Archie, spero che tu non te ne abbia a male, ma gli ho detto di ricominciare le sue visite al mattino. Saranno la mia migliore possibilità di sapere qualcosa.

— Stai correndo un grosso rischio, Ned — disse Archie. — Vuoi dire che gli hai rivelato l'intero segreto?

— Gli ho raccontato ogni cosa. Era l'unico modo perché aveva cominciato a sospettare. Ammetto che è un azzardo, ma credo di potermi fidare del ragazzo. Penso che sia un ragazzo leale.

Archie scosse la testa. — C'è qualcosa che anch'io devo dirvi. Ho incontrato una delle ragazza Raden oggi, la più giovane: era sulla riva del fiume quando sono caduto nel Larrig. Mi ha chiesto a bruciapelo se

conoscevo qualcuno di nome Macnab.

Lamancha era del tutto sveglio. — Che cosa hai detto? — chiese con voce stridula.

— Ho mentito, naturalmente. Ho detto che supponevo intendesse parlare del distillatore. Allora mi ha raccontato l'intera storia: ha detto che lei aveva scritto la lettera firmata da suo padre. È pazza dal desiderio di vincere le cinquanta sterline extra, perché per lei significano un vero cavallo da caccia laggiù nel Warwickshire. Sì, e mi ha chiesto di aiutarla. Ho detto un sacco di sciocchezze sulla mia gamba zoppa e cose di quel genere ma ho quasi promesso di andare a pranzo a Glenraden dopodomani.

— È impossibile! — disse Lamancha.

— Lo so, ma era l'unico modo per uscirne. Devo avere di nuovo il vaiolo.

— Devi andare a letto e restarci per un mese — disse Palliser-Yeats con serietà. — Pensaci, Archie. Noi non possiamo lasciarti socializzare con l'avversario, specialmente se si tratta di avversarie. Sei troppo sensibile e troppo asino.

— No, certo — disse Archie protestando debolmente. — Capisco bene la situazione, ma per me è una prospettiva poco piacevole. Volesse il Cielo che voi, amici, aveste scelto di curare i vostri malanni in qualche altro posto. Sto semplicemente buttando a mare la mia carriera politica. Ho ricevuto una lettera dal mio agente stasera: dovrei andare in giro nel mio collegio elettorale invece di star qui a far lo scemo. Tutto quello che devo dire è che voi dovete affrontare un pericolo più grosso di quello del vecchio Raden: quella ragazza, che desidera a morte quel cavallo e tutti possiamo capire che è furba come una scimmia.

Ma il signore di Crask non pensava all'intelligenza della signorina Janet Raden quando se ne andò a letto pensieroso. Si chiedeva perché i suoi occhi fossero così azzurri e mentre saliva le scale, capì: aveva i capelli color oro filato, ma le sue ciglia erano scure.

4.
Fish Benjie

Sulle strade della Scozia settentrionale, appena le ultime nevi si sono sciolte dietro le dighe, si incontra una specie particolare di girovaghi. Non sono gli straccioni dei Bassipiani, tetri e ricurvi, che si portano dietro

bambini piangenti in traballanti carrozzine. E non sono assolutamente zingari perché non hanno né l'accento né il colorito dei Rom. Viaggiano lungo le strade in gruppo, di solito in un carro coperto e uno o più cavalli magri e si possono trovare i loro accampamenti in qualsiasi giorno vicino a qualsiasi ruscello. Nelle notti di pioggia si possono vedere le loro strane, piccole tende, simili a salsicce, mentre un fuoco scoppietta davanti all'entrata e i cavalli mangiano le punte dell'erba al limite della strada. Di mattina le donne lavano gli indumenti sulla riva del lago mentre i fanciulli, simili a furetti, fanno le gare tra le pietre. Si incontrano lungo le strade secondarie delle piccole città, alle uscite posteriori delle osterie, ma soprattutto nei rifugi naturali della brughiera o in verdi angolini tra le betulle, perché sono degli artisti nello scegliere i luoghi per accamparsi. Sono i figli di Esau: abilissimi nel lavorare lo stagno, pescare, fare le scope e altre cose del genere, commerciano in cavalli e cacciano di frodo che sono per loro attività naturali. Sfrontati e rispettosi nello stesso tempo, chiedono l'elemosina più per arte che per necessità; piagnucoleranno con un guardiano mentre hanno le tasche piene di uova di fagiano e chiederanno il permesso di accamparsi, raccontando lacrimevoli storie delle loro difficoltà a un padrone terriero, mentre uno dei suoi salmoni giace nascosto tra le felci sul pavimento del loro carro. Gli uomini sono una razza superba: hanno gli occhi vivacissimi, sono pieni di risorse e c'è un certo umorismo nella loro astuzia: le donne, almeno fino a quando la vita non le ha provate troppo, hanno una bella figura e un modo di parlare dolce e i bambini sono abbronzati e temprati come spiritelli del deserto. Il loro linguaggio non è tipico né dei Bassipiani né degli Altipiani, ma una cantilena tutta loro e, se all'apparenza sembrano Celti, nel loro più profondo hanno un pizzico di sangue scandinavo tradito dai loro capelli fulvi e dagli occhi azzurri così comuni tra loro.

Ebenezer Bogle era nato in questo ambiente e per quindici anni aveva percorso le strade dalla regione Reay ai Mearns e da John o' Groats fino ai laghi salati di Appin. La malattia ebbe ragione di lui un ottobre, mentre era accampato nella Black Isle e, sentendo la mano della morte vicino a sé, mandò a chiamare due persone. Una fu il più vicino ministro della Libera Chiesa di Scozia — Ebenezer apparteneva teologicamente alla vecchia scuola — l'altro fu un banchiere di Muirtown. Quello che disse al prete io non lo so, ma quello che disse al banchiere si può ricavare dal fatto che, prima di morire, informò la moglie che, nella banca di Muirtown, c'era a

suo nome la somma di tremila sterline. Ebenezer era stato un uomo parco, previdente e molto bravo nella vendita dei cavalli. Aveva comprato i piccoli pony selvaggi del nord e delle isole Shetland e li aveva rivenduti alle fiere dei Bassipiani; aveva trattato il bestiame di razza nera, aveva fatto grossi affari con le pelli di pecora la volta in cui una tempesta di neve aveva decimato le greggi del Sutherland e aveva compiuto, forse, azioni meno oneste, proibite dalle leggi del paese, ma non contrarie, egli pensava, alla Bibbia. Di anno in anno il deposito era aumentato perché spendeva poco e ora aveva una fortuna da lasciare. Non fece testamento. Andò tutto alla moglie con l'intendimento che fosse lasciato intatto per suo figlio e in questa fiducia chiuse gli occhi.

La moglie continuò la stessa vita. Il figlio Beniamino l'accompagnava come prima nel lungo girovagare da maggio a ottobre e d'inverno vivevano nel quartiere dei pescatori di Muirtown e, ogni tanto, andava a scuola. Poi la madre si risposò con un cattolico Macdonald originario dell'ovest, perché la strada è troppo solitaria per una donna sola. Il nuovo venuto era una persona allegra, del tutto diverso dal previdente Ebenezer, molto devoto alla bottiglia e appassionato di tante cose ma non di un mestiere onesto. Rispettò però i desideri del defunto e non tentò mai di toccare il tesori nella banca di Muirtown; era anche gentile col ragazzo e gli insegnò molte cose che non fanno parte del sistema d'istruzione scozzese. Da lui Benjie imparò a prendere un gallo cedrone in cova, a fare trappole per dozzine di animali, dalle lepri ai caprioli, a stanare e agganciare i salmoni nelle acque trasparenti e ad afferrare per la zampa posteriore i cervi che con il tempo brutto scendono verso i prati. Imparò a calcolare l'ora col sole, a orizzontarsi con le stelle e a prevedere il tempo dagli storni che arrivavano a frotte la sera o dalle cornacchie accovacciate con i becchi all'insù o da un tasso che torna al rifugio quando non c'è più luce. Il ragazzo sapeva fare, con la cenere e il legno di sorbo, zufoli capaci di imitare il verso di una beccaccia o il richiamo di una lontra e sapeva, in tutte le occasioni e con qualsiasi tempo, difendersi e trovare cibo e riparo. Sotto questa tutela divenne un piccolo nomade forte che non conosceva i giochi dei ragazzi e non aveva compagni della sua età, ma era capace di trattare alla pari con ogni pescatore, cacciatore e stagnaro a nord della linea degli Altipiani.

Accadde che nella primavera di quell'anno la signora Bogle si ammalò per la prima volta in vita sua. Fu un'influenza, ma trascurata, diventò

polmonite, così che, quando arrivò maggio, non fu in condizione di mettersi in viaggio. Per sfortuna il marito si era trovato coinvolto in una rissa di ubriachi e aveva assalito due dei suoi compagni con tale violenza e successo che era stato condannato a sei mesi di prigione. In queste circostanze l'unica cosa da fare era che Benjie si mettesse in viaggio da solo col carro ed era una tradizione familiare così forte che la madre non mise nemmeno in forse la validità di tale decisione. Il ragazzo partì con la sua benedizione e ogni settimana le mandava una descrizione quasi illeggibile e piena di macchie di ciò che faceva. C'era in lui qualcosa della forte fibra del padre: era infatti un intelligente affarista, sospettoso come una volpe quando fiutava l'imbroglio. Incontrò amici di famiglia che gli permisero di accamparsi vicino a loro e si batté con i loro giovani quando osavano minacciare la sua dignità. Benjie non si batteva seguendo le regole, ma, come una donnola, usando denti e mascelle; era insuperabile nei suoi attacchi affannosi e fu presto lasciato in pace. Poi scoprì che preferiva accamparsi da solo e col suo vecchio carro e il cavallo si mosse su e giù per le lunghe valli occidentali verso il Larrig. Ricordava che in quei luoghi il commercio del pesce era stato buono negli anni precedenti. Fermò il carro lungo il ciglio della strada per fare da mediatore tra i barconi da pesca di Inverlarrig e le cucine dei casini da caccia dei cacciatori. Sarebbe falso dire che questo era l'unico modo per guadagnarsi da vivere e temo che il contenuto della sua pignatta che una sera si rovesciò nella foresta di Larrigmore non avrebbe superato l'ispezione di qualsiasi guardiano che si fosse trovato per caso a passare di lì. Gli scarabocchi settimanali arrivavano regolarmente alla sua mamma ormai convalescente e, una volta, arrivò per lui, all'ufficio postale di Inverlarrig, un pacco in cui trovò una nuova camicia lunghissima che adoperò come coperta. Per il resto, viveva come visse Robinson Crusoe, in mezzo alla campagna senza informarsi su ciò che accadeva fuori.

La mattina del 27 agosto lo si sarebbe potuto incontrare, poco dopo le sette, alla guida del suo carro mentre si dirigeva al castello di Glenraden lungo il bel viale di betulle. Era una parte del suo giro mattutino, ma fino ad allora aveva lasciato il carro al cancello e portato il pesce fino alla casa a piedi: c'era stata per questo una piccola diatriba col custode prima che gli fosse stato permesso di entrare. Guidò attentamente fino alla parte posteriore, lasciò il pesce alla porta della cucina e si diresse poi alla casetta del cacciatore, un certo Macpherson, che si trovava, isolata, in mezzo a un

boschetto di abeti. Qui aspettò fino a quando la signora Macpherson arrivò per dar da mangiare alle galline. Una sfilza di eglefini cambiò mano e Benjie fu invitato a entrare; gli fu offerta una tazza di tè mentre il signor Macpherson fumava la sua prima pipa e gli faceva delle domande. Lasciò la casa mezz'ora più tardi, dopo aver salutato amichevolmente e guidò molto lentamente giù per la strada attraverso il bosco, verso sinistra, dove il Raden, uscendo dalle strettoie della valle, si allarga in ampi stagni e in secche trasparenti. Lì lasciò il carro e si mise giù invisibile tra l'erica in un posto da cui si potevano vedere i boschi intorno. In base alle sue osservazioni sapeva che una delle giovani signore faceva regolarmente una passeggiata da quella parte ogni mattina.

Nello stesso momento nella bella stanza da pranzo al piano superiore del castello era cominciata la colazione. Il colonnello Alastair Raden, avendo letto le preghiere a una fila di servitori dalla sua sedia vicino alla finestra — era una tradizione familiare che aveva rotto una sola volta per richiamare agitatissimo l'attenzione del Signore su un gallo cedrone che era sul prato — e avendo finito la zuppa di avena che mangiava stando in piedi dando brevi notizie sul tempo, era tutto occupato con le sue uova e pancetta. La colazione, egli era solito proclamare, non doveva consistere di leccornie come rognone e omelette: solo pancetta e uova e tutto abbondante. Il padrone di casa era un vecchio signore magro che indossava una vecchia giacca di tweed a disegni vistosi e un gonnellino sbiadito. Ancora dritto come un fuso, aveva la voce giusta per il piazzale di una caserma, il volto aquilino, gli zigomi alti e gli occhi azzurri e gentili ma pronti all'ira. Le sue figlie erano intente, dopo aver dato da mangiare ai tre terrier, a discutere animatamente di una lettera che si trovava davanti a loro. Il pasto del mattino era raramente interrotto dalla corrispondenza, perché la posta non arrivava fino alla sera, ma quella missiva era stata consegnata a mano.

— Non può venire — gridò la più giovane. — Dice che è di nuovo indisposto. Questa volta può essere davvero vaiolo.

— Chi non può venire e chi ha il vaiolo? — domandò il padre.

— Sir Archibald Roylance. Vi ho detto che l'ho incontrato e l'ho invitato a pranzo per oggi. Noi dovremmo davvero fare la conoscenza dei nostri vicini e lui sembra una persona piacevole.

— Credo che nasconda un cupo segreto — disse la meno giovane delle signorine Raden. — Non è mai in casa quando qualcuno va a fargli visita:

solo Lady Claybody l'ha trovato e lui le ha detto che aveva il vaiolo. La vecchia signora Bandicott ha detto che è salita per la collina fino a Crask ieri e non ha trovato nessuno in casa, anche se era certissima di aver visto una persona scivolare furtivamente nel bosco e un'altra che si allontanava dalla finestra. Mi chiedo se Sir Archibald sia un uomo a posto. Non sappiamo niente di lui, vero?

— Ma certo che è a posto, è un vero gentiluomo, uno sportivo. Mi dispiace che non possa venire a pranzo: voglio conoscerlo. Probabilmente ha paura di Nettie e io non lo biasimo, perché lei è una sgualdrina sfacciata e lui fa bene a essere prudente col vecchio Bandicott. Anch'io sono spaventato a morte dal vecchio.

— Ricordate che gli avete promesso di fargli fare degli scavi al Piper's Ring, padre.

— Lo so: gli ho promesso di fargli fare scavi nel mio prato per tenerlo zitto. Non ho mai incontrato un uomo che parli tanto senza farsi capire. Ha avuto l'audacia di dirmi che io non ero più celtico di lui solo perché ha avuto per antenato qualche farabutto invasore scandinavo un migliaio di anni fa. Giudicando da quello che mi ha detto delle loro abitudini, preferirei che i Raden discendessero da Ebrei polacchi.

— Io penso che sia un tesoro — disse la figlia più grande: ha anche un bel volto.

— Può essere un tesoro per quanto ne so, ma ha la testa piena di vermi. Se tu lo hai apprezzato così tanto, perché non me lo hai levato di torno? A me è piaciuto l'aspetto del giovane Bandicott e volevo parlare con lui. Tanto per saperlo — e il colonnello cercò la marmellata — che cosa stavate complottando voi due e lui nell'angolo dopo cena?

— Stavamo parlando di John Macnab.

La faccia del Colonnello mostrò chiaramente che era adirato.

— Considero un comportamento filiale pessimo il fatto di non avermi chiamato. Ero lì, rintontito dalle chiacchiere del vecchio su un certo Harald Blacktooth o Bottlenose o qualcosa del genere che lui giurava sia sepolto nelle mie terre e intende fare degli scavi, quando invece avrei potuto fare una conversazione interessante. Quale è stata l'opinione del giovane Bandicott riguardo a John Macnab?

— Pensa che sia un pazzo — disse la meno giovane delle sorelle. Era completamente diversa dall'altra; aveva gli occhi e i capelli scuri mentre Janet era bionda: era alta e Janet era piccolina, lenta e calma nel parlare

mentre Janet era dinamica e vivace.

— Io la penso in tutt'altro modo. Credo che John Macnab sia perfettamente sano e probabilmente un'ottima persona anche se maledettamente insolente. Che cosa farà Bandicott riguardo al fiume?

— Sorvegliarlo giorno e notte tra il primo e il tre di settembre. Dice che non si affiderà alla sorte anche se scommetterebbe Wall Street contro un nichelino che il povero babbeo non ha la minima speranza.

— Nettie, lui non ha detto niente del genere. — Agatha era indignata. — O almeno non in tali termini.

— Ha chiesto nondimeno quali provvedimenti avremmo preso e ci ha consigliato di darci da fare. A noi tocca prima che a loro, lo sapete. Mio Dio, padre, comincia domani sera. Oh, e io volevo tanto chiedere un consiglio a Sir Archibald! Sono sicura che potrebbe aiutarci.

Il colonnello Raden che aveva fatto un'ottima colazione, stava accendendo la pipa.

— Non ti devi preoccupare, mia cara. Ho partecipato a molte campagne e ho preparato dei piani per questa faccenda. Mi sono consultato spesso con Macpherson e ieri abbiamo invitato Alan e James Fraser e anche loro sono stati d'accordo.

Tirò fuori dalla tasca un foglio di carta protocollo su cui era stata disegnata una pianta approssimata della tenuta.

— Ora ascoltatemi. Noi dobbiamo presumere che questo Macnab sia in possesso di tutte le sue facoltà mentali e che conosca più o meno bene il posto, anche se non so come diavolo possa aver fatto, perché i guardiani hanno tenuto gli occhi ben aperti e non hanno visto nessuno qui intorno. Dunque, ci sono tre possibili zone. A meno che il giovane Bandicott abbia ragione e l'uomo sia un pazzo, non si avventurerà nella Home, per la semplice ragione che un colpo sparato lì verrebbe udito da una ventina di persone e non potrebbe spostare l'animale di venti iarde senza venir preso. Rimangono Carnmore e Carnbeg. Macpherson era convinto che avrebbe scelto Carnmore, essendo questa la zona più lontana dalla casa. Ma io, grande esperto di campagne militari, e qui il Colonnello assunse un modo di fare particolarmente astuto, ho fatto notare subito che quel ragionamento era un po' ingenuo. Ho detto "Ci ingannerà, e, proprio perché pensa che noi pensiamo che lui tenterà l'impresa a Carnmore, sceglierà invece Carnbeg. Perciò, poiché noi possiamo sorvegliare completamente solo una zona, sorveglieremo Carnbeg. Che cosa ne

pensate, mie care?

— Penso che voi siate molto intelligente, padre — disse Agatha. Sono sicura che avete ragione.

— E tu Nettie?

Janet aveva aggrottato le sopracciglia e sembrava pensierosa.

— Io... non... sono... sicura. Vedete, noi dobbiamo presumere che John Macnab sia molto furbo. Probabilmente ha fatto fortuna nelle colonie con ogni genere di espedienti. È convinto di essere molto intelligente.

— Sì, mia cara — disse il padre — ma è proprio alla sua intelligenza che io penso di adeguarmi.

— Ma credete di esserci riuscito? Avete cercato di immaginare che cosa avrebbe pensato John Macnab e lui avrà fatto lo stesso con voi. Perché non dovrebbe indovinare la conclusione a cui siete giunto e prenderne una migliore?

— Che cosa vuoi dire, Nettie? — chiese stupito il padre. Si irritava facilmente, ma l'esperienza gli aveva insegnato che l'acutezza della figlia più giovane non doveva essere sottovalutata.

Nettie gli tolse dalle mani la mappa della tenuta e cercò un mozzicone di matita nella tasca del suo blusotto.

— Guardate qui, per favore, padre. Qui ci sono A e B. B offre migliori possibilità, quindi Macpherson dice che John Macnab sceglierà B. Voi dite astutamente che John Macnab non è uno sciocco e cercherà di ingannarci scegliendo A. Io dico che John Macnab ha previsto la vostra mossa.

— Sì, sì — disse il padre con impazienza. — E allora?

— E allora, dopo tutto sceglierà B.

Il colonnello rimase assorto in pensieri poco piacevoli per circa cinque secondi.

— Che Dio mi benedica! — esclamò. — Capisco cosa vuoi dire. Accidenti, ma certo che andrà a Carnmore. Signore, questo è un rompicapo. Devo vedere subito Macpherson. Sei sicura di avere ragione, Nettie?

— Non sono affatto sicura. Noi disponiamo solo di una scelta di incertezze e dobbiamo giocare d'azzardo. Ma, per come la vedo io, se dobbiamo votare per una zona, dovremmo votare per Carnmore.

Il colonnello Raden si allontanò dopo aver chiamato Macpherson e Janet Raden, dopo essersi brevemente occupata di una o due cosette domestiche, chiamò i suoi due terrier e uscì per la passeggiata mattutina. La mattinata

era fresca e luminosa come se fosse stato aprile; la pioggia della notte aveva fatto gorgogliare ogni ruscelletto e i boschetti e i prati erano bagnati dove il sole non era ancora arrivato. La passeggiata del mattino era di solito una corsa veloce con salti e balzi piuttosto che un calmo procedere, ma, questa volta, anche se i due cani e tutta la natura invitavano all'allegria, Janet camminò lenta e pensierosa. Le cime di Carnbeg, muschiose e discontinue, emergevano al di sopra di un piccolo bosco di abeti e, a destra, si alzavano gli alti picchi blu di Carmore. Su quale di questi il giorno dopo John Macnab avrebbe cominciato la sua caccia? Aveva due giorni per compiere la sua impresa: probabilmente avrebbe fatto il massimo sforzo il secondo giorno e dedicato il primo a confondere i piani della difesa. Questo voleva dire che il problema avrebbe dovuto essere rivisto ogni giorno, perché la vigile intelligenza di John Macnab — lei se lo immaginava come una specie di Sherlock Holmes con pantaloni alla zuava — non sarebbe rimasta inattiva. La prospettiva era eccitante ma, nello stesso tempo, era temibile. Il desiderio di vincere un nuovo cavallo era ora una ferma presa di posizione; però desiderava avere qualcuno con lei. Agatha non era di nessuna utilità e suo padre, pur bravissimo nella tattica, era debole nella strategia: desiderava sempre di più l'aiuto di quel fragile alleato, Sir Archie.

La strada la condusse vicino a un chiassoso torrente che attraversava la famosa faggeta di Glenraden fino alle molli distese delle terre alluvionate oltre le quali si potevano vedere le spumeggianti maree del Raden che andavano a infrangersi contro l'alto ponte su cui correva la strada per Carnmore. La parte alluvionata del terreno era annerita dalla torba di mirto, erica e felci e disseminata di grossi pietroni che il fiume aveva portato giù dalle colline durante i secoli. Mezzo miglio più su c'era una strana tomba, chiamata Piper's Ring, a cui faceva da corona un vecchio abete nodoso e dove riposavano, secondo il vecchio Bandicott, le ceneri di quell'oscuro progenitore, Harald Blacktooth. Se il signor Bandicott aveva l'intenzione di scavare lì, non avrebbe finito il lavoro: il luogo era ostruito da pietre gigantesche portate da migliaia di inondazioni avvenute da quando lì era stato deposto il corpo del Vichingo. Grandi boschi di betulle su ambedue i lati della valle scendevano verso il torrente, rendendo così la Home la zona più adatta, perché il cervo maschio è un animale più pesante di quello che vive sulle cime più alte.

Vicino alla strada, in un piccolo anfratto dove un ruscelletto si apriva la

via nella parte alluvionata, si imbatté in un vecchio carro con le stanghe, un vecchio cavallo che brucava su una chiazza d'erba tra la torba e un ragazzino che pazientemente avanzava tra le radici di erica. Il monello saltò in piedi e salutò come un soldato.

— Prego, signora — spiegò in un falsetto un po' lagnoso. — Ho avuto il permesso del signor Macpherson di fare scope di erica su questa brughiera. Sì, è stato terribilmente gentile con me, signora.

— Sei il ragazzo che vende il pesce? Ti ho visto sulla strada.

— Sì, signora, sono Fish Benjie. Vendo il pesce la mattina e la sera e durante il giorno faccio altri lavori. Sono voluto venire qui perché c'è l'erica più bella di tutta la campagna: Macpherson, lui lo sa, che non danneggio niente e ho promesso di non accendere fuochi.

Il ragazzino con la voce da mendicante la guardò con occhi così seri e solenni che Janet, la quale aveva un debole particolare per i bambini, si sedette su un mucchietto di terra caldo per il sole e rimase a guardarlo, mentre lui tornò risolutamente al suo lavoro.

— Se hai fame, Benjie, e non ti permettono di accendere un fuoco — gli disse — puoi venire su al castello e avere del tè dalla signora Fraser. Dille che ti ho mandato io.

— Grazie signora, ma se non vi spiace, ho già preso il tè a casa della signora Macpherson. Si è innamorata dei miei eglefini e mi ha detto di fare una capatina da lei quando ho finito il mio lavoro. Penso di rimanere qui a lungo.

— Verrai tutti i giorni?

— Sì, tutti i giorni verso le otto e rimango qui fin verso le cinque del pomeriggio quando vado giù al fiume a Inverlarrig.

— Ascolta allora, Benjie. Quando stai qui seduto a lavorare tranquillamente, voglio che tu tenga gli occhi ben aperti e se vedi qualche straniero, dillo al signor Macpherson. Con straniero io mi riferisco a qualcuno che non appartiene a questi luoghi. In questo momento siamo piuttosto perseguitati dai cacciatori di frodo.

Benjie alzò un occhio meditabondo dalla sua scopa.

— Sì, signora. Ho visto un uomo strano già stamani. È venuto su per la strada e poi se ne è andato attraverso il pantano. Sudava terribilmente e c'erano due uomini di Strathlarrig con lui che portavano picconi e pale... Guardate, eccolo che torna indietro.

Seguendo la direzione del dito di Benjie, Janet vide venire verso di lei,

proveniente dal Piper's Ring, una figura solitaria che avanzava faticosamente tra le torbiere. Sembrava un uomo anziano con un ampio cappello di feltro grigio e un abito di flanella con pantaloni alla zuava. Gli enormi occhiali di corno non sembravano essergli di molto aiuto perché era quasi caduto sulle stanghe del carro prima di accorgersi di Janet Raden. Si tolse il cappello, fece un cortese inchino alla vecchia maniera e chiese il permesso di riprendere fiato.

— Vado a trovare vostro padre — disse alla fine. — Stamani ho esaminato il tumulo di Harald Blacktooth e ho capito che non posso andare avanti se non ho il permesso di vostro padre di usare degli esplosivi. Solo quelli più leggeri, ve lo prometto. Ho localizzato, credo, l'ingresso cerimoniale, ma è bloccato da pietre enormi che solo parecchi manovali con i palanchini riuscirebbero ad alzare. Usando poca dinamite si farebbe il lavoro in mezz'ora. Credo che il colonnello Raden mi consentirà di usarla quando incontro tali ostacoli. Vi assicuro che non recherò alcun danno alla tomba.

— Sono certa che mio padre ne sarà felice. Siete sicuro che il rumore non spaventerà i cervi? Sapete bene che il Piper's Ring si trova nella foresta.

— Assolutamente no, mia cara giovane signora. Le denotazioni saranno leggerissime, a mala pena più rumorose di un colpo di fucile. Devo dirvi che sono pratico di esplosivi, perché, quand'ero giovane, ho fatto scavi nel Colorado e di recente li ho usati nelle mie ricerche in Alaska...

— Se andiamo a casa ora — disse Janet alzandosi — troveremo mio padre prima che esca. Siete molto accaldato, signor Bandicott e penso che vi ci vorrebbe un po' di riposo e qualcosa da bere.

— Certo, mia cara. Ero così ansioso di cominciare che ho fatto una colazione veloce e sono partito prima che Junius fosse pronto. Ha detto che ci saremmo incontrati qui.

Benjie, lasciato solo, lavorò attivamente alle sue scope di erica, fischiettando tra sé e alzando ogni tanto la testa per osservare la piana alluvionata e la valle più in basso. In quel momento apparve un uomo, il giovane Bandicott, a cui fu subito detto di seguire il padre al Castello. I due ritornarono entro breve tempo insieme a Agatha Raden e, mentre il vecchio Bandicott si affrettò al Piper's Ring, i due giovani si diressero lentamente al ponte Raden e sembrarono profondamente assorti in una conversazione. — I due vanno d'accordo — fu il commento di Benjie.

Poco prima delle tredici il gruppo si spostò al Castello, presumibilmente per il pranzo e Benjie, il cui pasto di mezzogiorno era molto frugale, mordicchiò una crosta di pane e una scorza di formaggio. Nel pomeriggio passarono di lì Macpherson e uno degli aiutanti e il capocaccia si dimostrò molto gentile, chiedendogli, come aveva fatto Janet, di tenere gli occhi aperti e di riferire la presenza di qualsiasi straniero. — Ce ne sono tre di Strathlarrig che girano qui intorno, ma se vedi qualcun altro, sali alla casa e dillo alla donna. Procurerebbe solo guai. — Benjie promise solennemente. — Ci vedo molto bene, signor Macpherson, signore, e, anche se strisciassero come serpenti, io li vedrei. — Il capocaccia osservò che lui era un tipo sveglio e se ne andò per la sua strada.

Nonostante il lavoro, Benjie dedicò molto tempo all'osservazione quel giorno, ma non cercava cacciatori di frodo. Improvvisamente gli era venuto un forte interesse per i cervi. Ad occhi nudi vedeva quanto un'altra persona con un telescopio e guardò particolarmente i limiti del grande bosco di betulle. Gli scavi al Piper's Ring tenevano lontani tutti gli animali dalla parte orientale della piana, ma sulla riva occidentale del fiume vide pascolare due gruppi di cerve con i piccoli. Concluse che ai limiti del bosco l'erba doveva essere molto buona e, poiché soffiava costante un venticello da ovest, i cervi non erano spaventati dalle ricerche del signor Bandicott. Aveva appena finito il suo pane e formaggio che si godette lo spettacolo di un cervo senza corna, un bestione di duecentottanta libbre abbondanti che si rotolava in una buca di torba e poi si alzava soffiando nell'acqua bassa con la stessa tranquillità che se fosse stato sulla cima di Carnmore. Nello stesso posto, più tardi, ne vide uno con dieci corna e poco dopo, un altro con otto corna di cui uno danneggiato. Pensò che quella particolare terra alluvionata era il bagno di fango preferito dei cervi e con il vento che soffiava da ovest non veniva turbata dai lavori al Piper's Ring.

Verso le quattro del pomeriggio Benjie rimise il cavallo alle stanghe e si avviò sobbalzando lungo il viale delle betulle verso la casa dei Macpherson dove gli furono offerte focaccine e tè. Fuori della porta c'erano Macpherson e due aiutanti e una strana esaltazione sembrava si fosse impadronita di quella imperturbabile comunità. Benjie non poté fare a meno — io sono sicuro che ci provò davvero — di udire frammenti dei loro discorsi. — Sono stato in giro per Carnmore — disse Alan — e ho visto delle belle bestie. La maggior parte si trovano in una zona bassa tra le due cime; un uomo al Grey Beallach sarebbe in grado di controllare tutto il

terreno intorno.

— Sì, ma c'è il Carn Moss e i torrenti, ci sono animali anche lì — disse James Fraser. — Ci vorrebbe un uomo lì, perché quello al Grey Beallach non vedrebbe quello che avviene.

— E per quel che rigurda Corrie Gall? — chiese irosamente Macpherson. — Non si possono mettere uomini sul Carnmore perché dovrebbero muoversi in continuazione ed è un terreno maledettamente accidentato.

— Dunque, ci siete voi, io e James — disse Alan — e poi c'è Lui.

— Eccoci qui, contandoci tutti — disse Macpherson. — È quello che ho sempre detto: avrete bisogno di tutti gli uomini per Carnmore e dobbiamo abbandonare Carnbeg, o sorvegliamo Carnbeg e non ci avviciniamo a Carnmore. Siamo veramente troppo pochi.

— Pensavo — disse James Fraser — che la signora più giovane potrebbe sorvegliare Carnbeg.

— Sì — disse sarcasticamente Macpherson — e come potrebbe la giovane signora impedire a un uomo feroce di uccidere un cervo e portarselo via?

— Non lo so — rispose colpito James — a meno che non porti con sé un fucile e lo uccida.

Benjie arrivò con calma a Inverlarrig per rifornirsi di pesce e ritornò dove alloggiava quasi alle sette di sera. Alle otto, dopo essersi preparato la cena e aver mangiato, fece una semplice toeletta che consisté nel togliere le scaglie di pesce e le macchie di torba dalle sue mani, nel tuffare la testa nel fiume e dividere i suoi capelli bagnati con un pettine rotto, mettendosi poi sulle spalle un mantello impermeabile che era caduto da un mezzo di passaggio e che lui aveva trovato sulla strada. Così acconciato, attraversò il fiume e per sentieri secondari salì a Crask.

Si nascose nella stalla dove fu scontrosamente salutato da Bloody Mackenzie, legato in uno degli stalli. Qui passò il tempo fischiettando motivi scozzesi e riempiendo una brutta pipa di argilla con un mozzicone di sigaro che aveva raccolto nel cortile. Benjie non fumava per il gusto di fumare ma per senso di dovere perché solo da poche boccate traeva un certo godimento. Era già il crepuscolo quando udì chiamare il suo nome e apparve Wattie Lithgow. — Sei qui, scimmiotto? I signori ti vogliono. Svelto, vieni dietro a me. Sono di cattivo umore stasera e non si devono fare aspettare.

C'era veramente un'atmosfera di disagio nel salotto da fumo quando Benjie fu fatto entrare. Lamancha era in piedi sul tappeto davanti al caminetto e teneva in mano una lettera accartocciata e Sir Archie, ritto davanti a lui, agitava una missiva. Gli altri due sedevano in poltrona rinunciatari e scoraggiati.

— Avevo dimenticato l'infernale faccenda finché non ho ricevuto la lettera di Montgomery. Il quattro di settembre. Accidenti, la mia sfida al vecchio Claybody è programmata per il cinque. Come diavolo posso arrivare a Muirtown, fare un discorso, tornare indietro ed essere pronto per il cinque? Questo tradisce inoltre la mia presenza in questa parte del mondo. Non si può proprio fare... e tuttavia non so come diavolo uscirne. La faccenda è stata stabilita mesi fa.

— Hai ragione, figlio mio — esclamò Sir Archie — e anch'io. Ecco il terribile avviso. *"Un grande congresso del Partito Conservatore sarà tenuto nella sala municipale di Muirtown, giovedì quattro settembre. Parlerà il molto onorevole conte di Lamancha, membro del Parlamento, segretario di stato di Sua Maestà per i Dominion. Alle tre del pomeriggio presiederà Sua Grazia il duca di Angus, K.G. Sono in programma discorsi del colonnello Wavertree, membro del parlamento, dell'onorevole W. J. Murdoch, ex Primo Ministro della nuova Caledonia e del capitano Sir Archibald Roylance, D.S.O. candidato per il partito conservatore per Wester Ross. "* Davvero? Nemmeno per sogno! Farei un tale fiasco con Charles che si nasconde qui e mi esporrei solo alla pietosa commiserazione di due marci oratori e di un prosaico presidente.

— L'avevi dimenticato anche tu? — chiese Leithen.

— Sicuro che l'avevo dimenticato — rispose Archie arrabbiato. Come potrei pensare a qualsiasi altra cosa con voi che state facendo della mia casa una spelonca di ladri? Ho dimenticato tutto proprio come Charles, solo che non mi importa per me, ma mi importa moltissimo per lui. Io non ho la minima possibilità di vincere un seggio, se, prima di tutto, non posso incontrare l'elettorato a causa del vaiolo, e poi, la grande assemblea su cui facevano affidamento i miei sostenitori, è rovinata da Charles che si comporta da sciocco.

La faccia scura di Lamancha si aprì in un sorriso.

— Non te la prendere, vecchio mio! Non ti abbandonerò. Ma è come se dovessi abbandonare John Macnab proprio ora che mi ci stavo appassionando. Accidenti, no! Ci deve essere un modo. Non ho nessuna

intenzione di farmi battere né da Claybody né da questa dannata riunione del partito. Ned, scansafatiche, che cosa consigli?

— Fate tutte e due le cose — disse lentamente Leithen. Probabilmente verrà fuori un pasticcio, ma dovete agire da sportivi.

Il volto di Archie si illuminò. — Non capite quanto sportivo sia tutto questo. I Claybody saranno là, si arruffianeranno con te, nobile fratello, lo sai, e tu vuoi uccidere di frodo un loro cervo l'indomani. Accidenti, perché non trasformare tutta la faccenda in una mascherata? "Betel, io mi libererò dai miei dolori insopportabili", dice il libro sacro... Dovremo esaminare la cosa molto attentamente. Comunque Charles, mi devi aiutare a preparare il discorso. Non mi importa poi tanto di essere messo in disparte se posso aiutarvi un po' per il lavoro del cinque... Ora Benjie, ragazzo mio, facci il tuo resoconto.

Benjie, non senza una certa timidezza, si schiarì la gola e cominciò. Raccontò come, seguendo le sue istruzioni, si era procurato il permesso di Macpherson di tagliare l'erica della zona paludosa per fare delle scope. Si era appostato lì e c'era rimasto fino alle quattro; aveva visto questa e quella persona e udito questo e quel discorso. Raccontò ciò che ricordava di quello che avevano detto Macpherson e i guardiani.

— Sono abituati a vederti in giro, suppongo — disse Palliser-Yeats alla fine.

— Sì, sono abbastanza abituati. Sia la giovane signora che Macpherson mi hanno chiesto di tenere gli occhi aperti per i cacciatori di frodo — ridacchiò Benjie.

— Allora domani comincerai a muoverti verso la parte alta seguendo la strada di torba di Carnmore e continuando a fare le tue scope. Capisci perché ho bisogno di te, Benjie? Se uccido un cervo, devo portarlo via dalla proprietà Glenraden e il tuo vecchio carro non desterà sospetti.

— Sì, capisco bene. Ma ho pensato che ci sarebbe un modo migliore.

— Vai avanti e spiegati.

Benjie cominciò a parlare un po' nervosamente, ma presto ci si appassionò e prese una scatola da sigari e gli alari del caminetto per spiegare il suo piano. L'interesse dei suoi ascoltatori aumentò finché tutti e quattro gli uomini penderono dalle sue labbra. Quando ebbe finito e risposto a varie domande, Sir Archie fece un profondo respiro e rise eccitato.

— Suppongo che non ci sia niente che non sia del tutto corretto...

Pensavo di sapere tutto sui bluff, ma questo, questo li batte tutti in maniera assoluta. Benjie, ho intenzione di farti imparare il poker. Hai la mente adatta.

5.
L'assalto a Glenraden

Poco dopo la mezzanotte del ventotto agosto tre uomini si ritrovarono davanti alla porta di Macpherson e, dopo avere scambiato poche parole, presero direzioni diverse nella scura distesa di boschi ed erica. Macpherson si contentò di sorvegliare i terreni bassi della valle, perché le sue gambe non erano agili come una volta e aveva la schiena rigida per i dolori reumatici. Alan si allontanò a grandi passi verso le cime di Carnbeg e James Fraser, il più giovane, si mise in cammino per Carnmore con la velocità di un cacciatore indiano. L'oscurità fece spazio ai primi albori del giorno. Il tasso tornò a casa dai suoi vagabondaggi, la volpe latrò dalle montagnole di pietre per chiamare la sua famiglia; le pispole dormiglione si svegliarono; il falco pellegrino che viveva sul Grey Beallach calò verso la valle per procurarsi la colazione; le cerve con i piccoli si mossero dai boschetti di noccioli verso i freschi pascoli più in alto: i piccoli frusciami rumori della notte scomparvero nel silenzio che precede il risvegliarsi della vita; poi il raggio dorato del mattino si alzò da dietro le montagne scure e in un attimo sulla terra ci fu un nuovo giorno. Una sottile spirale di fumo si alzò dal comignolo della signora Macpherson e in quel momento i tre guardiani delle terre di confine arrivarono per la colazione. Dissero che la foresta era ancora inviolata, che nessun piede straniero era penetrato nei suoi sacri confini. I pastorelli, figli di Alan e James Fraser, avevano preso posto nei punti chiave cosicché, se un essere umano fosse stato visto sul pendio del forte, la guarnigione l'avrebbe saputo immediatamente.

— Penso che per oggi non verrà — disse Macpherson dopo la terza tazza di tè. — Sarà per domani. Durante il giorno cercherà di confonderci le idee e non sarà un lavoro difficile con te, Alan, figlio mio.

— Verrà col buio — disse Alan arrabbiato.

— E come prenderà l'animale col buio? Il Lord ha detto che quest'uomo John Macnab è un grande sportivo. Non sparerà a qualche cerbiatto ma a una grossa bestia; e se non è un gufo come potrà distinguere un piccolo da un cervo adulto in queste notti scure? No, non sparerà di notte, ma andrà in

giro di notte e farà il colpo di primo mattino.

— Perché — chiese Alan — non potrebbe uccidere al crepuscolo e portar via l'animale con l'oscurità?

— Perché noi staremo di guardia tutte le ore del giorno. Avete udito ciò che ha detto il Lord, Alan Macdonald e tu James Fraser. Questo John Macnab non deve uccidere nessun animale a Glenraden, ma se ne ammazza uno, non deve spostarlo di un piede. Se si arriva al punto di lottare con lui, voi siete giovani e dovete spaccargli la testa. Ma il Lord ha detto che, per amor del cielo, non dovete avere fucili, ma dovete lottare come gente onesta con pugni e magari con un piccolo bastone. Il Lord ha detto che la legge è dalla nostra parte, se non spariamo... Ora, James Fraser, oggi tu ti occuperai della parte esterna e terrai gli occhi sulla strada di torba da Inverlarrig e tu, Alan, sorveglierai Carnbeg mentre io penserò ai boschi. Il Lord ha detto che sarà Carnmore dove l'uomo proverà, molto probabilmente all'alba e nasconderà l'animale, se ne prenderà uno, in qualche palude, aspettando il buio per portarlo via. Così la mattina saremo tutti su Carnmore e ti posso dire che il Lord ha fatto un piano che nemmeno un beccaccino potrebbe muoversi senza che noi lo vedessimo.

Il mattino si allargò nel giorno e la valle si assopì nel caldo afoso del tardo agosto. Verso le otto Janet Raden si diresse lentamente dal castello al fiume e pensò che non aveva mai visto quel luogo così avvolto da una pace sabbatica. Alla sua anima turbata quella calma sembrò quasi innaturale, come un mantello spesso che copre una febbrile attività. Tutti i membri della famiglia erano usciti subito dopo colazione: suo padre voleva fare una ricognizione preliminare a Carnmore, Agatha e il signor Junius un giro di Carnbeg, mentre i guardiani e i loro giovani alleati sedevano appollaiati con i cannocchiali e guardavano intorno spiando tutto quello che si avvicinava alla foresta. I piani sembravano perfetti, ma il timore di John Macnab, l'oscuro cospiratore, non era stato ancora esorcizzato. Era lei che aveva suggerito il piano di battaglia, basato sulla sua interpretazione della mente del nemico. Ma, si chiedeva, aveva ben approfondito tutti i punti? Non poteva darsi che lui stesse preparando ora qualche colpo maestro che avrebbe ridotto in briciole la loro grossolana difesa? Ritornavano alla sua mente le storie orribili che aveva letto sulle personificazioni e i mutamenti di personaggi disperati. Forse John Macnab era il vecchio Bandicott che fingeva di essere un archeologo. O era uno degli operai di Strathlarrig?

Camminò attraverso la brughiera verso il Piper's Ring e fu salutata da

una debole detonazione e da una pioggia di terra. Il vecchio signor Bandicott, accaldato e con la sola camicia era terribilmente affaccendato e non molto sicuro di quello che doveva fare. No, non c'era nessuna personificazione qui e nemmeno nei due operai con la faccia arrossata che stavano aprendo un varco verso il luogo di riposo di Harald Blacktooth. Tuttavia i suoi sospetti non si erano dissipati; le sembrava di essere nell'anticamera dei complottatori e guardava ogni momento i confini del bosco e la bianca striscia della strada pensando di vedere una misteriosa furtiva figura in cui lei avrebbe individuato il tirapiedi del nemico.

Ma non apparve nessun tirapiedi. Mentre Janet si trovava sull'altura di fronte al ponte di Raden, col cappello in mano per sentire sulla fronte la frescura del vento di sud-ovest, ebbe davanti a sé una scena di solitudine e pace profonda. Non si vedevano quelli che lavoravano al Piper's Ring, e in quel grande anfiteatro verde niente si muoveva se non il fiume. Perfino Fish Benjie e il suo cavallo sembravano immobili come statue. Il ragazzo si trovava nella brughiera a poche centinaia di metri dalla strada, non lontano dal fiume e la sua figura minuta, mentre tagliava le canne, appariva a Janet ferma come un masso, mentre il vecchio pony grigio, appoggiato su tre zampe, appariva pensoso e statico come una statua di Elgin. I due sembravano esser diventati una cosa sola con la natura e appartenere a quel paesaggio sonnolento come i boschetti di betulle le cui foglie nemmeno tremavano in quel silenzioso mezzogiorno pieno di luce.

Quella tranquillità in qualche modo calmò l'irrequietezza di Janet, ma dopo il pranzo, a cui prese parte immersa nei suoi pensieri, la sentì tornare. La assalì una specie di *folie de doute,* quella che ben conoscono i generali durante le brutte ore che intercorrono tra l'inizio e l'esecuzione di un piano. Provava un forte desiderio di cavalcare fino a Crask per parlare un po' con Sir Archie ed era trattenuta solo dal ricordo dell'ultima lettera del giovane dove si accennava a seri disturbi fisici. Non sapeva se credere o no a queste malattie, ma ovviamente non poteva imporre la sua compagnia a uno che aveva dimostrato avversione alla stessa... Tuttavia fece sellare il suo pony e cavalcò lentamente in direzione di Strathlarrig, nella mezza speranza di vedere una figura zoppicante sulla strada principale. Ma non c'era un'anima in vista sulla lunga strada serpeggiante o sul ponte da cui saliva la strada per Crask. Janet tornò verso casa con la sensazione che il mondo si fosse improvvisamente spopolato. Non girò subito la testa e così non vide una figura e poi un'altra che sfrecciarono attraverso la strada

principale e sparirono nel folto della collina dalla parte di Crask.

Al castello trovò Agatha e Junius che prendevano il tè e in quel momento arrivò suo padre accaldato ed esausto. Sedutosi con un whisky e soda il colonnello Raden divenne ciarliero. Era stato sulle alte cime di Carnmore, aveva ispezionato Carn Moss e Corrie Gall, aveva attraversato Grey Beallach, aveva ascoltato i racconti dei guardiani e dei pastorelli e dei loro giri e il suo commento fu "tutto bene". I cervi erano rimasti tranquilli, secondo James Fraser, sin dalla mattina. Inoltre la strada di torba da Inverrlarrig era tornata a essere, a causa delle recenti piogge, il primitivo pantano che nessun mezzo con le ruote e solo pochi pony potevano attraversare. La fortezza principale non solo non era stata assalita ma non poteva essere assalita e il colonnello Raden guardava al giorno dopo con serenità.

Il gruppo di Carnbeg aveva da raccontare una storia diversa, o meglio, non aveva proprio niente da raccontare. Agatha e Junius Bandicott avevano passeggiato pigramente nella bellezza selvaggia dei ginepri e dell'erica al di sotto delle cime ricoperte di muschio; avevano pranzato tranquillamente vicino al famoso Cailleach's Well ed erano ritornati a casa. Dissero che era stato un tempo meraviglioso perché la brezza dalla collina aveva attenuato il caldo e avevano visto lo yacht dei Claybody lontano all'inizio di Loch Larrig. Inoltre Junius aveva incontrato la sua prima lepre azzurra, che aveva chiamato "Jack Rabbit". Non c'era stato nessun segno o suono di alcunché di sospetto.

Ma in quel momento entrò una cameriera dicendo che Macpherson voleva vedere il colonnello e contemporaneamente arrivò il capocaccia in quello stato che John Bunyan chiama "terribilmente accaldato". Sempre pallido perché la sua pelle non si abbronzava, era ora rosso come una peonia e la barba grigia faceva un contrasto stridente con la sua faccia di fuoco. Di solito si trovava in imbarazzo al castello perché non sapeva mai dove mettere mani e piedi, ma ora l'agitazione lo rese audace.

— L'ho visto, Colonnello — ansimò. — L'ho visto strisciare come una vipera e correre come un cervo!

— Visto chi? Riprendi fiato, Macpherson!

— Lui — l'uomo — Macnab. Vi chiedo scusa per il mio affanno, signore, ma mi sono precipitato giù dalla collina come una pietra che rotola. È accaduto sulla parte posteriore di Craig Dhu, vicino al vecchio ovile. Ho visto un uomo accovacciarsi tra le pietre ammucchiate, ho

puntato su lui il mio cannocchiale: era l'uomo più piccolo che avessi mai visto. Morivo dalla voglia di acchiapparlo e ho cominciato a correre per spingerlo verso il Cailleach's Well, dove la signorina Agatha e il signore stavano pranzando. Lui mi ha visto e ha preso la strada che io desideravo prendesse, così ho creduto di averlo in pugno, perché, penso io, il giovane signore è astuto e di gambe lunghe. Ma lui ha intuito il pericolo e si è precipitato verso il torrente e io non ho potuto nemmeno andargli vicino. Sarebbe andato tutto bene se fossi riuscito a farmi sentire dal giovane signore, ma, anche se ho urlato come un facchino, lui era più sordo di un albero. Oh, che peccato!

— Agatha, ma cosa mai facevi? — chiese Janet con voce severa. Junius Bandicott arrossì profondamente. — Non ho sentito un rumore — disse. — Ci deve essere qualcosa di strano nell'acustica di quel luogo.

Il colonnello Raden, che conosceva la potenza dei polmoni del suo capocaccia, girò dall'uno all'altra uno sguardo perplesso.

— Agatha, non hai visto Macpherson? — chiese. — Deve essere stato ben visibile mentre saliva verso Craig Dhu.

Toccò ad Agatha diventare rossa, molto rossa, ma la cosa la rese, secondo Junius Bandicott, incredibilmente graziosa.

— Oh, io ero ben visibile — continuò Macpherson senza alcun tatto — e gridavo come un animale selvaggio. Ma loro due stavano chiacchierando e non hanno mai alzato gli occhi; così l'uomo, come vi ho detto, è scappato via giù per il torrente. Comunque, è un gran peccato.

— Che cosa hai fatto? — domandò il Colonnello.

— L'ho seguito finché l'ho perso in quella valle selvaggia... Ma l'ho rivisto, sì, l'ho rivisto, laggiù sul Maam sopra la grande foresta. Era stagliato contro l'orizzonte.

— Quanto tempo fa l'hai perso nella valle? — chiese Janet.

— Circa mezz'ora.

— Impossibile — disse lei seccamente. — Nessuno può percorrere tre miglia di quel terreno in mezz'ora.

— Ho pensato che fosse il diavolo.

— Hai visto un altro uomo. John Macnab ha un complice.

Macpherson si grattò la testa scarruffata. — Non vorrei dirlo, ma avete ragione, signorina Raden. Ora che ci penso, era un uomo più grosso. Non si è fermato un momento da quando l'ho visto, ma ho puntato su di lui il mio cannocchiale ed era un uomo più grosso. Sì, uno più grosso, e forse

anche più giovane.

— Questo rende le cose più difficili — disse il colonnello Raden camminando verso la finestra e arricciandosi i baffi. — Che ne pensi, Nettie?

— Penso che la cosa proceda, come dicono i generali delle loro battaglie, secondo i piani. Prima non sapevamo che John Macnab avesse un compagno, ma era logico che ne avesse uno. Non c'era niente contro questa ipotesi nei termini della scommessa.

— Certo che no. Ma cosa diavolo faceva sul Carnbeg? Non ci sono stati spari, vero Macpherson?

— Non ce ne sono stati e non ce ne saranno. Non ci sono animali da quella parte e Alan è ora lassù con uno dei ragazzi di James.

— È proprio ciò che ci aspettavamo — disse Janet. — Ciò dimostra che avevamo ragione nel presumere che John Macnab avrebbe scelto Carnmore. È venuto oggi a Carnbeg per spaventarci, per farci credere che avrebbe provato lì e farci convogliare lì le nostre forze. Domani sarà su Carnmore e allora farà sul serio. Speravo che accadesse questo e mi sono innervosita quando Agatha e il signor Bandicott sono arrivati a casa pallidi come "I bambini nel bosco". Ma vorrei sapere quale dei due è veramente John Macnab, quello grosso o quello piccolo.

— Che importanza ha? — chiese il padre.

— Perché sarei più felice se fosse quello grosso. Gli uomini piccoli sono molto più astuti.

Junius Bandicott, avendo riacquistato la sua compostezza, cercò di buttare la cosa sullo scherzo. — Lo prendo come un complimento personale, signorina Janet. — Io sono piuttosto grosso, e non posso dire di essere ritenuto un uomo astuto.

— Allora John Macnab prenderà il suo salmone — disse Janet con decisione.

Junius rise. — Scommetto di no. Ho fatto sorvegliare il posto come la Rum Fleet a Boston. Non potrebbe respirare un uccellino senza che qualcuno me lo venisse a dire. I miei uomini sono tutti di guardia e John Macnab dovrebbe avere un'intelligenza eccezionale solo per arrivare a un miglio dalle acque di Strathlarrig. Solo io posso pescare fino a quando non sarà passato il tre settembre. Ammetto che la pesca con la lenza è il frutto proibito in questi luoghi. Ho visto una sola persona pescare in questi ultimi tre giorni, su quel tratto di acqua piatta cinquecento iarde a valle del ponte.

Appartiene a Crask, credo.

Janet annuì. — Non è un buon posto, tranne che con un verme e dopo una piena. Crask non ha luoghi di pesca degni di questo nome.

— Io l'ho visto dall'auto stamani presto — continuò Junius.— Era una figura strana, in pigiama e pantofole, e gettava in continuazione la canna nel tratto più privo di pesci che si possa immaginare; un tratto mortalmente piatto, senza un'increspatura. Aveva fuori circa cinquanta iarde di lenza e, mentre passavo, ha fatto un lancio e la lenza gli è ricaduta miseramente addosso. Chi pensate che fosse? Qualcuno da Crask?

Janet, che era l'autorità della famiglia per quello che riguardava Crask, fu d'accordo. — Probabilmente qualche servitore inglese che è venuto prima di colazione solo per dire che aveva pescato un salmone.

Dopo il tè Janet si diresse verso la piana alluvionata. Incontrò il vecchio signor Bandicott che ritornava dal Piper's Ring, tutto sporco e anche avvilito, perché non aveva ancora visto nessun segno della bara di Harald Blacktooth. — Un altro giorno di lavoro — disse — e poi o ci riesco o rinuncio. Pensavo che oggi pomeriggio ci sarei arrivato, ma ho trovato il duro granito. Se giace qui, è probabilmente in una spaccatura della roccia. Si sa che facevano così. I Vichinghi trovavano una fenditura naturale, mettevano dentro il morto e vi ammucchiavano la terra per formare un tumulo...

Giù, vicino al torrente, Janet incontrò Benjie. Doveva aver lavorato fino a tardi con le scope e ora sobbalzava sulla brughiera verso la strada. Insieme al suo vecchio pony sembravano un quadro idilliaco nella luce dolce della sera, quasi troppo convenzionalmente artistico per crederlo reale, fino a quando la figura immobile di Benjie tornò alla vita vedendo lei; si levò dalla fronte una ciocca bianca come lanugine. — Bellissima notte — cantilenò. E se ne andò all'ombra dei faggi... Janet si sedette sul ponte e osservò le acque dorate del Raden diventare viola e poi purpuree; tornò quindi lentamente indietro nel crepuscolo che odorava dolcezza. Visioni di John Macnab riempivano la sua mente: ora era un bravaccio con l'accento coloniale, poi un rugoso Calibano dall'astuzia infinita e dall'agilità di uno gnomo. Dove, in questa terra di fantasmi, lui si nascondeva? In qualche boschetto di noccioli, o in qualche piccolo villaggio, o a miglia di distanza in un albergo affollato, pronto a precipitarsi sulla scena dell'azione con una velocissima auto? Comunque, tra ventiquattro ore avrebbe saputo se avrebbe sconfitto quello sfacciato

sfidante. La vigilia della battaglia aveva dimenticato tutto della scommessa e del suo nuovo cavallo: c'era in ballo l'onore di Glenraden, il piccolo castello contro il mondo.

Cadde la notte, fresca e serena e i guardiani andarono ai loro posti. Carnmore era la sola zona da sorvegliare e uno alla volta si presero poche ore di riposo. All'alba uscirono di nuovo, col Colonnello, ma senza Alan che sarebbe arrivato dopo la sua razione di sonno. Era stato deciso che le due ragazze e Junius Bandicott passassero la giornata su Carnbeg per precauzione, anche se, ammesso che un uomo disperato tentasse l'assalto da quella parte, non era probabile che Junius, il quale non sapeva niente di cervi e non era pratico delle colline, sarebbe stato in grado di fermarlo.

Janet si svegliò piuttosto avvilita e il suo sconforto cresceva col passare del tempo. Sentiva tanti vaghi presagi; provava un'irritabile irrequietezza che era estranea ai suoi nervi saldi. Desiderava essere un uomo e trovarsi in quel momento su Carnmore, perché Carnbeg, ne era convinta, era fuori pericolo. Guardò con disapprovazione Junius, splendido con i pantaloni in pelle di daino e maglia rossastra: era una figura notevole, ma non aveva niente in comune con le colline; era il classico dilettante e lei desiderava lo scaltro e zoppicante Archie. E il modo di fare dei suoi compagni non migliorò il suo stato d'animo. Agatha e Junius sembravano avere un'eccessiva quantità di cose da dirsi e la loro conversazione suonava idiota a una terza persona. I loro occhi erano più l'uno sull'altra che sul paesaggio e non usavano mai il cannocchiale. Ma importava poco, perché Carnbeg dormiva in una pace primordiale. Soltanto le pispole rompevano il silenzio, solo lo smeriglio si muoveva in quel mondo incantato. C'erano alcune cerve sul lato occidentale di Craig Dhu, ma non si vedeva nessun cervo ed era naturale, rifletteva la ragazza, perché con quel tempo e con la stagione così all'inizio, i maschi erano sulle cime più alte. John Macnab aveva fatto la scelta giusta se voleva avere almeno una speranza, ma c'erano tre guardiani e suo padre che gli avrebbero impedito di portar via l'animale.

Durante il pranzo, vicino al Cailleach's Well, Junius cominciò a recitare delle poesie e Agatha a raccontare, con molto garbo, le storie magiche delle vallate. A Janet tutto questo sembrava fuori luogo; questa non era un'occasione per amoreggiamenti letterari: era in ballo l'onore di Glenraden. Tuttavia era costretta ad ammettere che niente si muoveva in quella natura selvaggia. Si arrampicò fino alla punta di Craig Dhu e rimase

ad osservare a lungo, ma, tranne alcune cerve e un piccolo animale, non c'era nessun essere vivente. Poiché si avvicinava il pomeriggio, si allontanò dagli altri due, che, essendo completamente assorti l'uno nell'altro, non si accorsero della sua partenza.

Vagò attraverso l'erica alta del Maam fino a dove le grandi foreste cominciavano a scendere improvvisamente verso la valle del Raden. Era piacevole passeggiare nell'ombra fresca dei pini sul tappeto erboso di timo, bozzolina ed eufrasia e solo allora si sentì rinfrancata. Ogni tanto su qualche spunzone di roccia coperto di mirtilli che si alzava al di sopra degli alberi, si fermava e, completamente stesa a terra, spiava gli angoli più nascosti della zona Home. Lì non mancavano i cervi. Avvistò un gruppo e poi un altro nei passaggi e nelle radure dei boschi e ce ne erano alcuni tra loro a cui si poteva sparare.

Uno sparo come di fucile la fece improvvisamente sobbalzare. Poi si ricordò del vecchio signor Bandicott laggiù nella piana, e, volgendo lo sguardo in quella direzione, vide una nuvola sottile di fumo blu alzarsi dal Piper's Ring.

Lentamente percorse la strada giù per la collina con l'intenzione di raggiungere la piana che si trovava a un miglio da quelli che scavavano. Una volta una cerva col piccolo saltarono impauriti proprio ai suoi piedi; un'altra volta una vecchia volpe scivolò fuori da un mucchio di rocce e le fece tornare a mente il Warwickshire e il suo problematico cavallo. Poco dopo, a soli trecento piedi sopra il livello del torrente, trovò una frastagliata collinetta di argilla dove poteva stendersi e osservare. C'era un capriolo che brucava proprio sotto di lei, un capriolo con delle belle corna, e si divertì a vedere l'animale che le si avvicinava sempre di più perché il vento era dietro di lui. Arrivò a cinque yarde dalla ragazza che giaceva muta come una pietra; poi forse l'istinto lo fece guardare in alto e incontrò i suoi occhi; un attimo dopo era sparito come un lampo cercando un rifugio.

Con quel tempo delizioso e in quel luogo pieno di pace Janet cominciò a recuperare la sua usuale allegria. Aveva avuto ragione; Carnmore era il posto che John Macnab avrebbe scelto, a meno che non gli fosse venuto meno il coraggio, e su Carnmore avrebbe ricevuto una calda accoglienza. Non bisognava angosciarsi ancora per John Macnab... I suoi pensieri tornarono ad Agatha. Sicuramente Junius Bandicott era innamorato di lei e probabilmente presto anche lei lo sarebbe stata di Junius Bandicott.

Nessuno avrebbe potuto dire che non fosse una unione adatta, ma Janet provava un vago senso di infelicità perché questo significava una frattura nella loro piccola famiglia e la fine di un lungo e affettuoso, anche se occasionalmente tempestoso, cameratismo. Si sarebbe sentita molto sola a Glenraden senza Agatha e che cosa avrebbe fatto Agatha trapiantata in un paese straniero, Agatha, il cui mondo era limitato dalle colline in cui era nata? Cercò di immaginarsi come fosse l'America e, poiché le immagini non erano basate sulla conoscenza, divennero presto fantasticherie e lei si immerse nei sogni. Il mondo di quel sonnolento pomeriggio avvolse nel suo incanto la ragazza che si addormentò.

Si svegliò mezz'ora dopo al rumore di uno sparo, che la fece saltare in piedi, ma poi ricordò i lavoratori al Piper's Ring, che non poteva vedere dall'altura in cui si trovava. Rassicurata, scrutò pigramente la piana addormentata, col Raden luccicante a una certa distanza e al di là i pendii boscosi dell'altro lato della valle. Notò un piccolo gruppo di cervi che procedevano sguazzando nelle acque basse. Erano stati spaventati dall'esplosione del signor Bandicott? Era strano, perché il rumore era stato debole e loro erano sopra vento.

Erano invece veramente impauriti perché attraversarono di corsa il fiume e in alcuni ansimanti secondi scomparvero dentro i boschi... All'improvviso un pensiero le fece battere forte il cuore e scrutò attentamente il terreno con il cannocchiale...

C'era qualcosa di fulvo su una striscia di zolle in una piccola cavità vicino al torrente. Spiò ansiosamente per un momento e vide che si trattava di un cervo morto. Il rumore non era stato causato dalla dinamite del signor Bandicott ma da un fucile.

Giù per la collina come una cerva spaventata si precipitò Janet. Si sentiva soffocare dall'eccitazione e non aveva nessuna altra idea in testa se non la determinazione di impedire a John Macnab di mettere le mani sull'animale colpito. Se lui aveva aperto una breccia nelle loro difese ed era riuscito a sparare, in nessun modo avrebbe portato via la carcassa da quelle terre. Non pensò alla scommessa e al cavallo, soltanto a Glenraden e al suo onore inviolato.

Quasi subito perse di vista il luogo in cui giaceva il cervo. Si trovava ora sui terreni bassi della piana alluvionata in un intrigo selvaggio di pantani, buche e mucchi di pietre, con mezzo miglio di aspro terreno tra lei e la sua meta. Poco dopo cominciò ad ansimare forte: aveva una fitta al fianco; gli

occhi le si oscurarono per la fatica e le cadde il cappello che lasciò indietro. Era un terreno orribile per correre perché c'erano le radici dell'erica che la facevano barcollare, zone fangose che le impedivano di correre e pietre pericolose su cui anche un corridore avrebbe dovuto andare lentamente per non rompersi una caviglia. Col cuore che le scoppiava, Janet continuò, scivolando, inciampando e perdendo l'equilibrio più di una volta. Le scarpe leggere pesavano come piombo, la camicia sottile era diventata simile a una trapunta che si impigliava ovunque: le doleva il fianco e aveva le gambe intorpidite... Poi, da una piccola altura, avvistò l'acqua del Raden, ora molto vicino, e una testa che si muoveva. Raddoppiò la velocità e, come per miracolo, i suoi dolori cessarono: l'ardore della battaglia si era acceso in lei, come era arso nei suoi antenati quando discendevano a piedi attraverso i valichi illuminati dalla luna.

Improvvisamente si trovò sulla scena del misfatto. Lì giaceva il cervo morto, e accanto c'era un uomo con le maniche della camicia tirate su e un coltello in mano. Che il furfante fosse sul punto di sventrare con tutta calma l'animale dette a Janet una impetuosa energia. Sparita era ogni ombra di stanchezza e lei scese l'ultima parte come una Menade.

— Fermatevi! — singhiozzò. — Fermatevi, canaglia.

Alla sua voce l'uomo sobbalzò e si tirò su. Vide una ragazza snella, scarmigliata, senza cappello, i riccioli sciolti, che, come una regina in una tragedia, stava con la mano alzata in atto di accusa. Lei vide un uomo alto, apparentemente giovane con la faccia rossa, capelli color sabbia e vecchi vestiti indecorosi.

— Avete perso, John Macnab! — gridò con voce affannosa. — Io vi proibisco di toccare quel cervo. Io...

L'uomo sembrò aver afferrato la situazione perché richiuse il coltello e lo fece scivolare di nuovo in tasca. Sorrise anche. E tenne anche le mani sulla testa.

— *Kamerad!* — disse. — Ammetto la sconfitta, signorina Raden.

Poi raccolse il fucile e la vecchia giacca, si voltò e se ne andò correndo. Lei lo sentì sguazzare nel fiume e nel giro di tre minuti l'uomo fu ingoiato dal profondo del bosco.

La vittoriosa Janet si buttò giù senza fiato sul tappeto erboso. Voleva gridare, ma cambiò idea e cominciò a ridere istericamente. Dopo ebbe voglia di cantare. Lei, lei da sola, aveva sconfitto il saccheggiatore, mentre tutti gli uomini del posto stavano pigramente appollaiati su Carnmore.

Solo in quel momento ricordò il cavallo che l'avrebbe condotta l'inverno sui pascoli del Midland. Era una cosa magnifica, ma aver battuto John Macnab era qualcosa di più... E proprio allora un senso di rimorso attenuò il suo trionfo. Le era molto piaciuto l'aspetto di John Macnab. Era un gentiluomo: lo testimoniavano la sua voce e il modo in cui si era comportato. *Kamerad!* Doveva aver fatto la guerra e certamente con onore. Inoltre era senza dubbio uno sportivo. Il cervo era proprio il genere di animale che uno sportivo avrebbe scelto: un cervo con le corna intrecciate che cominciava a non star bene e lo aveva scelto in un gruppo di animali più belli. Il colpo era stato da maestro: attraverso il collo... E la sua audacia! Aveva battuto tutti loro per intelligenza, perché aveva scelto la zona Home che tutti avevano trascurato credendola inviolabile. Veramente un degno avversario, che, come tutti i combattenti dopo la vittoria, lei era disposta ad apprezzare. Accucciata vicino al cervo ucciso, lentamente riprese fiato. Qual era la prima mossa da fare? Se avesse abbandonato l'animale, non sarebbe forse John Macnab tornato a portarselo via? No, non l'avrebbe fatto. Era un gentiluomo e non si sarebbe rimangiato di avere ammesso la sua sconfitta. Ma lei era ansiosa di bere l'ultima goccia del suo trionfo, di ergersi a confronto con l'inutile guarnigione di Carnmore ritornando con la prova tangibile della sua vittoria. Il cervo doveva trovarsi alla porta del castello e lei in attesa accanto a lui pronta a raccontare la sua storia. Avrebbe potuto chiedere l'aiuto degli uomini del signor Bandicott.

Sistemandosi in fretta i capelli salì verso il piccolo crinale che guardava sulla piana. Davanti a lei, a non più di cento iarde, c'erano il vecchio carro e il bianco pony di Fish Benjie che sembravano far parte del paesaggio fin dall'inizio dei tempi.

Benjie si era molto inoltrato nella palude, perché si trovava a più di mezzo miglio dalla strada. Doveva aver finito il lavoro delle scope per quel giorno, perché il suo pony era tra le stanghe e lui stava caricando sul carro il frutto delle sue fatiche. Lo chiamò forte, ma non ottenne risposta e solo quando gli fu vicina, lui alzò la testa dal suo lavoro.

— Benjie — disse — corri. Voglio che tu mi aiuti. È tanto che sei qui?

— Dalle nove di questa mattina, signora. — Il volto di Benjie era impassibile come un pezzo di quercia.

— Non hai udito uno sparo?

— Ho sentito tanti rumori. Il vecchio al Piper's Ring ha provocato

scoppi in continuazione.

— Ma vicino a te? Non hai visto un uomo, meno di cinque minuti fa?

— Sì, ho visto un uomo attraversare il fiume. Ho pensato che fosse un signore del castello. Aveva con sé un fucile.

— Era un cacciatore di frodo, Benjie — disse Janet in tono drammatico. — Il cacciatore di frodo che volevo che tu cercassi. Ha anche ucciso un cervo, ma io l'ho fatto fuggire. Devi aiutarmi a portare a casa l'animale. Puoi arrivare col tuo carro fino a quell'altura?

— Certo, signora.

Senza altre parola Benjie prese le redini e fece partire il vecchio pony. Il carro ondeggiò un po' su un tratto bagnato, sobbalzò sopra i ciuffi d'erba e scese con molte scosse finché giunse vicino al cervo, mentre Janet danzava davanti come un sacerdote israelita davanti all'Arca dell'Alleanza.

Faceva molto caldo anche se il pomeriggio era ormai inoltrato perché giù nella piana era cessato il vento. Il cervo pesava più di duecento libbre e prima che avessero finito Janet pensò che fossero tonnellate. Tuttavia la grande impresa di trasferimento fu portata a termine. Il pony fu tolto dalle stanghe e dopo alcuni faticosi minuti il carro fu inclinato, la carcassa fu sollevata e appoggiata sul piano del carro. Janet, afferrandosi alle stanghe, le tirò giù con un incredibile sforzo, mentre Benjie, piccolo Atlante, impediva alla bestia di scivolare frenandola con le spalle. La tavola posteriore del carro fu rimessa a posto, tutte le scope e l'erica furono ammucchiate sul cervo, il pony fu rimesso alle stanghe e il corteo fu pronto per partire. Benjie aveva uno sgraffio in più sulla faccia tutta macchiata dal sangue del cervo, Janet aveva il giubbotto e una calza rotti, ma queste erano piccolezze per un'impresa così grande.

— Vai direttamente al castello e di loro di lasciare l'animale davanti alla porta. Hai capito, Benjie? Davanti alla porta, non nella dispensa. Vengo a casa anch'io attraverso i boschi perché ho un aspetto orribile.

— Siete molto bella, signora — disse galante Benjie mentre prendeva le redini.

Janet rimase a osservare lo strano equipaggio che si muoveva pesantemente e quasi si rovesciò urtando contro un masso nascosto. Sembrava una catasta di torba in movimento, con un corno solitario che si protendeva verso il cielo come un ramo appassito. Ancora una volta la ragazza si sedette sull'erica e rise fino a star male.

La strada principale a fianco del Larrig dormiva nel pomeriggio dorato. Non un mezzo di trasporto aveva disturbato la sua pace tranne il carro del fornaio da Inverlarrig che era passato verso le tre. Verso le cinque e mezzo attraversò il fiume un uomo che era sceso dalla collina e aveva usato le stesse pietre da cui era caduto Sir Archibald Roylance. Era un uomo alto con un fucile, senza cappello, sporco e accaldato: sembrava non voler essere visto perché si assicurava che la strada fosse libera prima di inoltrarvisi. Una volta dall'altra parte trovò rifugio in un cespuglio di ginestre da dove poteva vedere un lungo tratto della strada principale, quasi dai confini di Glenraden al ponte di Larrig.

Il signor Palliser-Yeats, dopo aver trovato un rifugio — dietro di lui si trovavano i lati frastagliati delle colline di Crask — si asciugò la fronte e accese la pipa. Non appariva troppo dispiaciuto per il risultato del pomeriggio. Rise invece, non istericamente come Janet, ma con calma e filosofia. "Una cosa pulita", egli rifletté. "Dio, è arrivata come un piccolo angelo pronto a distruggere... Quella è la ragazza di cui parlava Archie... una bella ragazza. Sembrava che dovesse sfidare un corpo d'armata... Finale allegro e sentimentale: ci potrebbe venir fuori un romanzo. Solo che avrebbe dovuto esserci Archie e la prospettiva di campane nuziali... Comunque, saremmo riusciti in tutto se non fosse stato per la ragazza e non mi importa di essere stato battuto da lei..."

I suoi pensieri furono interrotti da un rumore assordante di ruote sulla strada deserta; alzò con cautela la testa e vide un vecchio cavallo e un carro ancor più vecchio dirigersi verso di lui al piccolo galoppo. Il carrettiere era un ragazzino e dal carro spuntava il corno di un cervo.

Dimenticando ogni precauzione si alzò e, alla sua vista, Benjie, non senza difficoltà, frenò l'ardore del suo affaticatissimo pony fermandosi davanti a lui.

— Ce l'ho — mormorò sottovoce. — Il cervo è nel carro. L'abbiamo caricato io e la ragazza e lei mi ha detto di portarlo al castello. Ma quando lei non poteva più vedermi ho preso la vecchia strada attraverso il bosco ed eccomi qui. Ho fatto uscire il cervo dai confini di Glenraden e possiamo nasconderlo a Crask. Domani, di primo mattino, lo porterò via col carro e lo lascerò fuori del castello con una lettera di John Macnab. Buon Dio! È stata una cosa veloce.

La voce di Benjie si alzò acuta in un canto di ringraziamento mentre il suo volto brillava di gioia selvaggia. Ma qualcosa negli occhi di Palliser-

Yeats mise fine al suo trionfo.

— Benjie, piccolo sciocco, torna subito indietro. Ti sono molto obbligato, ma non si può agire così. Non fa parte del gioco, lo sai. Io ho gettato la spugna quando la signorina Raden mi ha sfidato e ora non posso fare diversamente. Torna a Glenraden e consegna il cervo. Svelto, prima che tu sia dato per perso... E guarda; tu sei uno sportivo di prima classe e io ti sono enormemente grato. Ecco qualcosa per il tuo disturbo.

Benjie diventò rosso e girò il carro. — Capisco — disse — se desiderate essere battuto da una ragazza non biasimate me. Ma non voglio il vostro denaro.

Un momento dopo il carretto del pesce stava ciottolando nella direzione opposta.

Incontro a una ragazza ansiosa che si sentiva tradita, calpestando la ghiaia davanti al castello, si diresse il carretto. Il vecchio cavallo sembrava essere arrivato all'ultimo respiro e il ragazzo che lo guidava assomigliava a un passerotto avvilito.

— Dove mai sei stato? — Janet domandò.

— Sono stato portato fuori strada, signora — si lamentò Benjie. — Al vecchio pony non piace l'odore del cervo. Si è dato alla fuga nel bosco e non sono riuscito a fermarlo finché non siamo stati al ponte di Larrig.

— Povero piccolo Benjie! Ora vai dalla signora Fraser, bevi una tazza del miglior tè che tu abbia bevuto nella tua vita e prendi anche questi dieci scellini.

— Tante grazie signora, ma non posso fermarmi per il tè. Devo scendere a Inverlarrig per il pesce. — La sua mano si chiuse velocemente sulla banconota, perché non ebbe nessun scrupolo a prendere del denaro da una che gli aveva fatto provare l'amarezza di una incomprensibile sconfitta.

6.
Il ritorno di Harald Blacktooth

La signorina Raden amava il teatro, e quindi quella sera si senti molto gratificata. Lo spazio davanti alla porta grande del castello diventò un palcoscenico il cui unico arredo era un cervo morto, ma sul quale le scene si succedettero con una velocità che richiamava più il cinema che una rappresentazione teatrale.

Per primi, alle cinque, entrarono Agatha e Junius Bandicott dalla loro

poco attenta sorveglianza su Carnbeg. L'effetto sul giovane fu sorprendente. Lui, infatti, aveva sempre creduto poco a John Macnab e aveva ritenuto che difendere Glenraden fosse più o meno uno scherzo. Gli sembrava inconcepibile che, pur col poco personale della foresta, un uomo potesse entrare, uccidere e portar via un cervo. Ma quando udì il racconto di Janet, divenne visibilmente agitato e il suo inglese attento e preciso, eredità della sua nascita nel New England, si svilì in un linguaggio da college.

— L'uomo è un tipo in gamba — mormorò con tono di rispetto. — Ci ha fatto girare sulle cime delle colline e poi approfitta del rumore degli scavi di mio padre e saccheggia la zona davanti a casa. Porta con facilità a termine la faccenda e noi a Strathlarrig faremmo meglio a metterci dei fazzoletti bagnati attorno alla testa e riflettere. Abbiamo anche poco tempo, perché comincerà dopodomani a mezzanotte... Come dite che è quell'uomo, signorina Janet? Giovane, grosso e si è comportato come un gentiluomo? È una faccenda più difficile di quanto pensassi e vado subito a casa a mettere il vecchio Angus a conoscenza dell'avvenimento.

Molto preoccupato Junius rifiutò il tè, prese la macchina dal cortile delle scuderie e andò via.

Alle sette e un quarto, il colonnello Raden cavalcando un pony adatto per la caccia al cervo, uscì dal viale delle betulle e salutò allegramente le figlie con la mano.

— Va tutto bene, mie care. Nemmeno un segno del furfante. Gli uomini rimarranno su Carnmore fino a mezzanotte per essere perfettamente sicuri, ma io sono propenso a credere che tutta la faccenda sarà per lui un fallimento. Si è spaventato per le misure che abbiamo preso. Ma è stata una bella giornata sulle cime e io ho sete di tutto il creato.

In quel momento i suoi occhi si posarono sul cervo. — Dio benedica la mia anima! — gridò. — Che cos'è quello?

— Quello — disse Janet — è il cervo che John Macnab ha ucciso oggi pomeriggio.

Il colonnello saltò prontamente a terra dal suo pony.

— Dove?... quando? — balbettò.

— Nella zona Home — disse con calma Janet. La situazione stava diventando drammatica come lei sperava. — L'ho visto cadere, ho corso a perdifiato e sono arrivata proprio quando stava per squartarlo. Però è stato proprio un gentiluomo.

— Che cosa ha fatto? — il genitore domandò.

— Ha alzato le braccia, ha riso e ha gridato *"Kamerad!"* Poi è corso via.

— La canaglia ha provato un giusto senso di vergogna.

— Non credo che provasse vergogna. Perché avrebbe dovuto, visto che noi abbiamo accettato la sua sfida? Sapete, padre, è un gentiluomo e giovane e di bell'aspetto.

Lo stato d'animo del Colonnello Raden passava, attraverso i veloci cambiamenti di scena, dall'esasperazione a un riluttante rispetto. Era una seccatura infernale aver tollerato che John Macnab avesse invaso il sacro suolo di Glenraden, ma l'uomo aveva giocato una mano audace e non aveva certo squartato la sua bestia. Inoltre era stato battuto, battuto da una ragazza, figlia della casa. L'onore di Glenraden poteva considerarsi salvo dopo tutto.

Una bibita ridonò al Colonnello la serenità e il pensiero dei loro accurati piani di difesa, del tutto inutili, lo fecero ridere.

— Parola mia, Nettie, mi piacerebbe invitare a pranzo l'amico. Mi chiedo dove diavolo vive. Non deve essere molto lontano, perché deve essere a Strathlarrig entro breve tempo. Per quale giorno ha detto il giovane Bandicott?

— Mezzanotte, dopodomani. Il signor Junius si sente molto importante dopo quello che è successo oggi ed è corso a casa per prendere provvedimenti.

— Nettie — disse serio il colonnello — sono pronto a fare una modesta scommessa che John Macnab prenderà il suo salmone. Accidenti, se è riuscito a mettere nel sacco noi, e l'ha fatto, batterà i Bandicott. Io ti dico che John Macnab è un uomo notevole, uno su un milione e sono molto propenso ad augurargli successo.

— Anch'io — disse Janet; ma Agatha, molto indignata, disse che non aveva mai conosciuto un caso di egoismo più volgare. Disse anche che era pronta a partecipare alla sorveglianza di Strathlarrig.

— Se tu e Junius non sarete di più utilità di quanto siete stati su Carnbeg, John Macnab non si dovrà preoccupare — disse Janet con dolcezza.

Agatha stava per replicare quando ci fu un improvviso diversivo. Il vecchio Bandicott arrivò quasi di corsa, col respiro affannoso e tutto agitato. Cinque iarde dietro di lui c'erano i due operai di Strathlarrig che correvano più che potevano sotto il fardello di pesanti sacchi. Al signor

Bandicott non era rimasto fiato per parlare: chiese ai suoi ascoltatori un po' di tempo per permettere ai suoi aiutanti di arrivare. Li fece dirigere verso il prato dove lasciarono cadere i loro sacchi. Poi, con aria quasi sacramentale, si rivolse al colonnello Raden.

— Signore — egli disse — voi avete il privilegio, noi abbiamo il privilegio, di assistere al più grande trionfo dell'archeologia. Ho trovato la bara di Harald Blacktooth con dentro le sue ceneri.

— Il diavolo avete trovato! — disse il Colonnello. — Suppongo che dovrei congratularmi con voi, ma sono costretto a dirvi che sono molto dispiaciuto. Mi sento come se avessi violato la tomba dei miei antenati.

— Non abbiate paura, signore. Le ceneri sono state riverentemente rimesse nell'urna e domani il Piper's Ring non mostrerà alcun segno dei lavori. Ma dentro l'urna di pietra c'erano degli oggetti che, in nome della scienza, ho preso la libertà di portare con me e che susciteranno l'interesse delle persone di cultura non meno, ne sono convinto, delle scoperte di Schliemann a Micene. Ho trovato, signore, tesori incredibili.

— Tesori! — gridarono tutti e tre i suoi ascoltatori, perché la parola non ha perso la sua antica magia.

Il signor Bandicott, con l'aria di uno che parla all'Istituto Smithsoniano, fece un cenno agli operai che subito rovesciarono i sacchi sul prato. Una strana mescolanza di oggetti si sparpagliò sotto il sole della sera — due collane massicce, parecchie coppe e caraffe, punte di lance le cui aste erano marcite da lungo tempo, la lama di una spada e una quantità di spille, bracciali e anelli: una collezione incrostata di sporcizia che il signor Bandicott sistemava in due mucchi.

— Questi — disse indicando le collane, i bracciali e le caraffe — sono, per quanto io posso giudicare, di oro massiccio.

Il Colonnello invocò il suo Signore perché benedicesse la sua anima. — Oro! Queste cose sono enormi! Devono avere un valore immenso. Sono mie, vostre o di chi?

— Non conosco molto bene le leggi della Scozia per quel che riguarda i tesori ritrovati, ma presumo che appartengano allo Stato, il quale dovrà a voi una percentuale del loro valore. In quanto a me, rinuncio volentieri a ogni diritto. Sono un uomo di scienza, signore, non uno che va in cerca di tesori... Ma il merito della scoperta non è in questi oggetti, che possono essere uguali a quelli di molte altre tombe in Scozia e in Norvegia. No, signore, il grande, storico valore si deve ricercare in questi. — E indicò

alcuni bracciali e una collana che sembravano fatti di conchiglie molto sporche e avevano strani segni.

Il signor Bandicott ne sollevò uno e lo accarezzò con amore.

— Ho trovato oggetti come questi sulle coste del Labrador e su quelle di Rhode Island ma anche nelle valli dell'Ohio. Queste conchiglie erano l'usuale accessorio funerario dei primi abitanti del mio paese e sono caratteristici anche del continente nord-americano. Capite che cosa se ne deduce, signore?

Il Colonnello non capiva e il signor Bandicott, con la voce vibrante di emozione, continuò:

— Se ne deduce che Harald Blacktooth le ebbe dall'unico posto dove si trovano, cioè l'altro lato dell'Atlantico. Questa è una testimonianza storica per credere che egli viaggiò verso la Groenlandia; e ora noi sappiamo che sbarcò sul continente americano. La leggenda di Eric il Rosso e di Leif il Fortunato trovano conferma dall'archeologia. In voi, signore, io saluto, riverentemente saluto, il rappresentante di una famiglia a cui appartiene il credito finora dato a Colombo.

Il colonnello Raden si tirò leggermente i baffi e Janet, mi dispiace dirlo, rise. Ma la sua inopportuna allegria fu soffocata dal signor Bandicott, che stava pronunciando una specie di preghiera di ringraziamento.

— Io gioisco che sia stato concesso a me, Americano, l'alto onore di risolvere questo secolare enigma. Quando penso che le ceneri che un'ora fa ho toccato e che sono rimaste per secoli in quel quieto monte, erano una volta l'uomo che, primo tra gli Europei, calpestò quel suolo, la mia mente vacilla. Colonnello Raden, vi ringrazio per avermi dato il momento più bello della mia vita che pur non è stata priva di avvenimenti.

Si tolse il cappello e il Colonnello con una certa vergogna si tolse il suo. I due uomini rimasero a guardarsi solennemente, finché il discendente del Vichingo ritornò ai problemi pratici.

— Che cosa avete intenzione di fare del bottino? — chiese.

— Col vostro permesso lo porterò a Strathlarrig dove posso esaminarlo e catalogarlo a mio agio. Mi propongo di annunciare subito al mondo il ritrovamento. Domani ritornerò lassù con i miei uomini e cancellerò le tracce degli scavi.

Il signor Bandicott si allontanò con la sua auto, sedendo eretto al volante in uno strano atteggiamento mistico, mentre i due uomini si occuparono del tesoro sul sedile posteriore. Non ebbe occhi per il paesaggio

crepuscolare altrimenti nelle terre di Crask avrebbe visto, nel tratto dove il Larrig sembra un canale, proprio sotto le cascate, condannato da tutti come senza speranza per la pesca, un solitario pescatore che, mentre passò l'auto, fece il più brutto lancio che possa fare un dilettante, ma che, quando sulla riva non ci fu più nessuno, gettò la lenza con sorprendente delicatezza. Non poté vedere lo strano modo con cui quel pescatore mise la mosca, lanciandola poi a spirale una iarda sopra il pesce che si muoveva e facendola poi affondare con un agile movimento: e non vide, un quarto d'ora dopo, lo stesso pescatore che portò a terra un salmone da quell'acqua in cui, a memoria d'uomo, nessun salmone era stato mai preso prima.

Il colonnello Raden e la figlia rimasero a osservare l'archeologo che se ne andava e, quando la sua macchina sparì tra le betulle, Janet afferrò la sorella e la fece roteare in una danza.

— Che giornata! — gridò quando l'offesa Agatha riuscì a sfuggirle e a rimettersi a posto i capelli tutti in disordine. — Perdite: un cervo, che vale più da morto. Profitti: la sconfitta di John Macnab, cinquanta sterline e una parte ancora non valutata del tesoro di Harald Blacktooth, più l'annessione dell'America da parte della famiglia Raden.

— Faresti meglio a dire che l'America ha annesso noi — disse Agatha ancora sconvolta. — Hanno scavato la nostra tomba e questo pomeriggio Junius Bandicott mi ha chiesto di sposarlo.

Janet pose fine ai suoi elenchi. — Che cosa gli hai risposto?

— Gli ho detto di no, naturalmente. Lo conosco da una settimana. — Ma il tono era tale per cui la sorella temette il peggio.

Il signor Bandicott era un archeologo, ma era anche un uomo d'affari ed era pronto a usare tutti i mezzi a disposizione per annunciare al mondo la sua scoperta. Dopo essersi dato parecchio da fare riuscì ad avere al telefono i due principali giornali scozzesi e dettò loro un riassunto della storia. Chiese loro di passare la notizia alla stampa londinese offrendo ampie referenze della sua buona fede. Preparò anche la stesura di telegrammi e cablogrammi per le associazioni culturali in Gran Bretagna e in America, per il famoso quotidiano *New York* di cui lui era il principale proprietario, per il British Museum, per il Segretario d'Ambasciata in Scozia e per gli amici che si occupavano delle stesse ricerche. Dopo aver lasciato istruzioni che questi messaggi venissero spediti all'alba da Inverlarrig, andò a letto in uno stato di profonda gioia e di estrema

stanchezza.

La mattina dopo, mentre suo padre era assorbito dai cimeli di Harald Blacktooth, Junius convocò un consiglio di guerra. Vennero Angus, il capo guardiano, un vecchio scontroso alto più di sei piedi, ben rasato e con le sopracciglia a tettoia; Lennox, il suo secondo nel comando, che Leithen aveva incontrato durante la sua ricognizione e due giovani guardiani da poco Lovat's Scout, di nome Jimsie e Davie. Ce ne erano altri sul luogo che avrebbero potuto essere chiamati, se necessario, e fra questi, i due autisti, un domestico e un servitore; ma Junius guardò il formidabile quartetto, pensò alla limitatezza dell'area di pericolo e concluse che aveva tutta la forza umana necessaria.

— Ora ascoltami, Angus — cominciò. — Questo cacciatore di frodo, Macnab, ha deciso di cominciare domani a mezzanotte e, in base alla sua sfida, ha quarantotto ore di tempo, fino alla mezzanotte del tre settembre, per prendere un pesce. Voglio che tu mi consigli il modo migliore per dargli scacco matto. Hai seguito i miei ordini e non hai permesso a nessuno di avvicinarsi al fiume durante la settimana passata?

— Sì signore. Nessuno ha cercato di avvicinarsi — disse Angus. — La campagna è stata quieta come una tomba.

— Dunque non avverrà dopodomani notte. Hai probabilmente sentito che questo Macnab ha ucciso un cervo sui terreni di Glenraden ieri: l'ha ucciso a mezzo miglio dalla casa e lo avrebbe anche portato via se non fosse stato per la più giovane signorina Raden.

Ne avevano sentito parlare perché nella valle non si era chiacchierato d'altro per tutta la notte, ma pensarono che fosse buona educazione esprimere il loro stupore. — Si è mai sentito niente di simile? — disse uno. — Macnab deve essere davvero un diavolo — disse un altro. — Se lo avessi tra le mani — sospirò Angus assetato di sangue.

— È chiaro che ci troviamo a lottare contro qualcosa fuori del comune — continuò Junius — e non dobbiamo dargli la minima possibilità. Ora, pensiamo al fiume. Dici che nessuno si è avvicinato.

— Non è stata gettata nessuna lenza nell'acqua eccetto la vostra, signore — disse Angus.

— Io ho visto un uomo che pescava — disse Jimsie. — Era alle acque di Crask sotto il ponte. Ho pensato che fosse uno dei servitori di Crask e forse nemmeno sano di mente. Non sapeva proprio come si fa, nella maniera più assoluta.

— Dunque va bene così. E per quel che riguarda il fiume fuori dal parco? La nostra proprietà parte dal ponte Larrig, il che vuol dire che si trova tra il ponte e la casa del guardiano. Non mi avete mai portato a pescare da quella parte.

— Dovreste essere pazzo per andare a pescare lì — disse Angus arcigno. — Quello è il tratto al di sopra del ponte che si chiama Lang Whang. Nessuno ci ha mai preso un salmone, perché il pesce non resta lì, ma vi corre attraverso per raggiungere Wood Pule. C'è pesce nel Wood Pule, ma gli alberi sono così fitti che non si può gettare una mosca. Tuttavia non posso affermare — aggiunse pensieroso — che non vi si possa uncinare un pesce. Sarebbe meglio mettere uno a sorvegliare Wood Pule.

— Si può escludere, perché la scommessa parla di "mezzi leciti" e per quel che ne so, John Macnab è uno sportivo e mantiene la parola data. Dunque arriviamo al parco dove ci sono cinque laghetti: il Duke's, il Black Scour, il Davie's Pot, il Lady Maisie's e il Minister's. Lì dobbiamo tenere gli occhi ben aperti... E la parte superiore del fiume?

— Non ci sono pesci — disse Lennox. — Non possono superare la cascata al di sopra del Minister's. Si è parlato di fare una scala per salmoni, ma non è stato fatto niente e non c'è niente al di sopra del Minister's se non piccole trote scure.

— Questo rende tutto più semplice — disse Junius. — Dobbiamo sorvegliare solo i cinque laghetti. Tanto per la forma vi terremo i guardiani tutta la notte, ma possiamo presumere che il pericolo è per le trentaquattro ore della luce del giorno. Ora, ricordatevi che non dobbiamo affidarci alla sorte. A nessuno deve essere permesso di pescare nelle acque di Strathlarrig fino a dopo la mezzanotte del tre settembre. Nemmeno a me o a mio padre. Macnab è un volpone e io non mi meraviglierei che si camuffasse per sembrare me o mio padre. Capite? Se vedete un uomo vicino al fiume, cacciatelo via. Se ha una canna in mano, rinchiudetelo nel garage e mandatemi a chiamare... No, ancora meglio. A nessuno deve essere permesso di entrare nella proprietà tranne che al colonnello Raden e alle sue figlie. Sarà meglio che tu lo dica al custode ai cancelli, Angus. Se qualcuno viene in visita, deve tornare un altro giorno. Questi sono i miei ordini, capite, e io sparerò a chi disubbidirà. Se il tre di settembre passerà senza incidenti ci sono venti dollari, voglio dire cinque sterline, per ciascuno di voi. E questo è tutto ciò che ho da dirvi.

— Dobbiamo sorvegliare le acque fuori del parco, signore? — domandò

Angus.

— Sorvegliate ogni dannato piede di acque dal ponte alle cascate.

Accadde quindi che, mentre Janet faceva la sua cavalcata pomeridiana dietro il bosco di Larrigmore, vide un uomo che pattugliava la palude come un poliziotto di sentinella e quando entrò nel parco per una galoppata sul terreno morbido vide una guardia a ogni laghetto. — Povero signor Macnab! — sospirò. — Non ha un minimo di probabilità. Mi dispiace quasi che la mia famiglia abbia scoperto l'America.

Il giorno dopo, primo di settembre, la stampa scozzese pubblicò un breve riassunto del ritrovamento del signor Bandicott e sullo *Scotsman* c'era un articolo di fondo sull'argomento. Verso mezzogiorno arrivò un'ondata di telegrammi e la ragazza che li portò in bicicletta da Inverlarrig fece una bella faticata. La mattina seguente il *Press of Britain* dette molte notizie sulla faccenda. Sul *Times* c'era un articolo di fondo e un'intervista con un personaggio autorevole del British Museum; il *Daily Mail* pubblicò una fotografia del signor Bandicott e alcuni cenni sulla sua carriera insieme a una fotografia di quella che asseriva fosse la tomba di un Vichingo in Norvegia e un articolo un po' romanzesco sul tesoro ritrovato. Il *Morning Post* si congratulò con lo scopritore in nome della scienza, ma in nome del patriottismo lamentò il fatto che l'onore della scoperta dovesse essere attribuito a uno straniero; opinione questa che provocò sulle sue pagine un'interminabile controversia tra il segretario del Pilgrim's Club e il presidente della Camera di Commercio americana. Sui giornali della sera ci furono vivaci articoli su Strathlarrig nei quali si parlava anche della caccia al cervo, del misticismo celtico, della questione degli affittuari delle fattorie e della legge sull'accesso alle montagne. La sera prima, inoltre, erano cominciati ad arrivare i corrispondenti speciali da tutti i paesi e il piccolo albergo di Inverlarrig li mise a dormire anche nella sua unica stanza da bagno e sotto i tavoli della sala da pranzo. La mattina del due settembre la valle ospitava il doppio della sua popolazione maschile.

La mattina, dopo un po' di pioggia caduta nella notte, si svegliò in quella nebbiolina sottile che promette una giornata molto calda. Sir Edward Leithen, mentre passeggiava dopo la colazione, decise che avrebbe fatto il suo tentativo la sera, perché aveva bisogno che le acque del Larrig fossero state ben riscaldate dal sole per il tipo di pesca a cui aveva intenzione di ricorrere. Benjie gli aveva fedelmente spiegato le precauzioni che i Bandicott avevano adottato e i suoi pensieri non erano allegri. Con un po'

di fortuna avrebbe preso un pesce, ma solo per un miracolo sarebbe potuto passare inosservato. Il suo piano era basato sul fatto che il Lang Whang non sarebbe stato sorvegliato dai guardiani perché ritenuto indegno della loro osservazione, ma, secondo il resoconto di Benjie, anche Lang Whang era diventato un luogo di passeggiate. Il suo non era più un lieve interesse per la faccenda; ora puntava alla vittoria come gli era sempre successo in tribunale. Negli ultimi quattro giorni non aveva pensato a nient'altro; il suo interesse a quello che era accaduto a Palliser-Yeats a Glenraden era stato molto minore di quello degli altri: ogni energia della sua mente e del suo corpo erano concentrati sulla cattura e sulla rimozione di un pesce quella sera. Quasi divertito rifletté che aveva sconfitto l'ultima particella della sua noia, però gli dispiaceva che si fosse trasformata in una così grossa preoccupazione.

Si diresse verso il pergolato ombroso del giardino, adattissimo sia come nascondiglio che come osservatorio. Lì trovò Archie occupato nella preparazione del suo discorso con l'aiuto di Lamancha, che, a sua volta, quando poteva, studiava la carta di Haripol.

— È una prospettiva poco bella per te, Ned — disse Sir Archie. — Ho saputo che i Bandicott hanno protetto ogni iarda delle loro acque e c'è un uomo ogni tre. Banjie dice che ci mancano solo due o tre zampognari perché sembri il Muirtown Highland Gathering. Che cosa hai intenzione di fare?

— Farò un tentativo stasera. Non voglio rinunciare, ma la cosa è semplicemente impossibile. Speravo che il vecchio Bandicott fosse così esaltato per aver ritrovato il suo Vichingo che avrebbe trascurato qualche precauzione, ma è attivo come un castoro.

— Ma è il giovane. A lui non importa niente dei Vichinghi e farà di tutto per proteggere i suoi pesci. Hai svegliato la mentalità affaristica americana, ragazzo mio, ed è una cosa terribile per noi Britanni per caso. Suppongo che non mi lascerai venir giù a vedere quello che fai. Darei chissà cosa per assistere a una zuffa tra te e quel troglodita di Angus.

In quel momento Benjie, con indosso un cerimoniale mantello impermeabile, si affacciò al pergolato. Portava una lettera che consegnò ad Archie. Il giovane la lesse e la sua faccia era nello stesso tempo perplessa e contenta.

— È del vecchio Bandicott. Dice che avrà come ospite il famoso antiquario, penso che il nome sia professor Babwater, e vuole che io vada

a cena da loro stasera: dice che ci saranno anche i Raden... Questo è diabolico. Qual è la cosa migliore da fare, Charles?

— Rimani a casa. In qualche modo farai qualche gaffe se vai. La ragazza che ha fermato John sarà lì e parlerà sicuramente di John Macnab e tu potresti tradirti.

— Ma io non ho alcuna scusa per non andare. Gli Americani sono famosi per la loro gentilezza e io ho chiuso la porta in faccia a quel disgraziato dopo che aveva faticato a salire sulla collina. Non capirà e la gente comincerà a parlare e questo è il modo migliore per farlo sapere a tutti. Inoltre devo smetterla con questa menzogna sulla mia cattiva salute se devo essere a Muirtown il giorno dopo domani. Che cosa ne dici tu, Ned?

— Penso che faresti meglio ad andare — rispose Leithen. — Non possiamo far pensare ai vicini che tu hai la peste. Starai bevendo del porto, nel momento in cui io sarò buttato dai guardiani nello stanzino del carbone. Ma per amor di Dio, Archie, stai attento. Quella ragazza Raden ti rovescerà la pelle, se tu le dai una sola possibilità. E non cercare di fare il furbo, qualsiasi cosa accade. Se c'è una zuffa e vedi che mi hanno preso, non ti affannare a creare un diversivo. Comportati come se tu non mi avessi mai visto in vita tua... Tu non avevi mai sentito parlare di John Macnab se non dalla signorina Raden e sei disperatamente ansioso di sentire di più. Recita il ruolo dell'innocente e sforza il tuo cervello per immaginare chi può essere. Comincia con qualsiasi stranezza ti pare — che è D'Annunzio in cerca di eccitazione... o il Poeta Laureato... o un pazzo fuggito. E continua a dire che sei di salute delicata. Parla del Rally e di' che il grande Lamancha viene qui per quello dai Borders.

Archie annuì con uno sguardo felice. — Accetto il tuo consiglio. Chi ti ha dato questo biglietto, Benjie? Mactavish al cancello? Bene, ti darò una riga di risposta... A proposito, Ned, che cosa indosserai stasera? Lo vorrei sapere prima nel caso che qualcosa vada male.

— Intendo apparire il più misero barbone a caccia di frodo. Ho scelto i pezzi del mio abbigliamento da tutti i gurdaroba della casa e posso dirti che sarò proprio sporco. La signora Lithgow è attualmente occupata a mettere delle toppe per me al più vecchio paio di pantaloni di Wattie... La mia unica possibilità è di apparire un normale pezzente e la cosa peggiore che devo temere è un trattamento poco gentile da parte dei guardiani. Bandicott, io penso, non è il tipo d'uomo che voglia perseguire a termini di

legge. Se sarò catturato, il che è quasi certo, prenderò probabilmente delle botte, passerò la notte in una cella, mi daranno una colazione domani mattina e mi butteranno fuori a calci. La cosa è diversa per te, Charles, con la mentalità legale dei Claybody.

— Che quota offri? — chiese Sir Archie. — John si è tirato indietro e io ho puntato dieci sterline. Che ne diresti di cinque alla pari?

— Ti do tre a uno in banconote da cinque sterline che vincerò — disse Leithen cupamente. — Ma è orgoglio, non convinzione.

— D'accordo, ragazzo mio — disse Sir Archie e uscì per scrivere che accettava l'invito a cena.

Fish Benjie rimase indietro ed era chiaro che aveva qualcosa da dire. Incontrò gli occhi di Lamancha, che gli offrì la possibilità che cercava chiedendogli quali erano le notizie da Strathlarrig. Banjie aveva l'istinto del poeta di ballate e cominciava i suoi discorsi più lunghi con una epica fioritura nello stile di "Tardi alle undici bevendo il vino".

— Erano le quattro stamani quando hanno cominciato — annunciò — e stanno ancora arrivando.

— Arrivando? Chi? — chiese Leithen.

— I giornalisti. Il posto ne è pieno. Ne ho visti sei in bicicletta, cinque in auto e due nel carro dell'accalappiacani di Inverlarrig. Vogliono vedere il vecchio Bandicott, ma il vecchio Bandicott non vuole vedere loro. Mactavish li ferma al cancello e chiede che cosa desiderano; loro gli danno biglietti con i loro nomi stampati che lui manda su alla casa ma non li lascia entrare. Poi arriva giù il messaggio che il padrone li riceverà tra due giorni e finora nessuno ha messo piede al di là del cancello.

— E poi che cosa è accaduto? — chiese Leithen mostrando un vivo interesse.

— Non è accaduto. Sta ancora accadendo! Nella mia vita non ho mai sentito tante bestemmie. Uno dice: "Il vecchio piviere pensa di poter battere la stampa britannica? Gli faremo fare una vita da cani". Un altro dice: "Ho fatto tutta questa strada da Londra e non mi muoverò finché non avrò visto le ossa di quel Vichingo". Uno o due sono tornati a Inverlarrig ma la maggior parte si sono sparpagliati come pernici. Si sono arrampicati sulle colline, sono andati a guado nell'acqua e sono entrati dalla parte delle cascate. Entro mezz'ora c'erano una mezza dozzina di loro nei terreni di Strathlarrig, signore — e fissò gli occhi vivaci su Leithen — se foste stato al Lang Whang stamani avreste potuto prendere un pesce e nessuno se ne

sarebbe accorto.

— Buon Dio! Sono ancora lì?

— No. Sono stati buttati fuori. Ogni uomo del posto ha dato loro la caccia e Angus ruggiva come un toro. Il giovane signore ha creduto che fossero Bolscevichi ed è venuto giù con un fucile. Poi è apparso il vecchio e ha parlato loro gentilmente dicendo che era molto dispiaciuto ma non poteva riceverli prima di due giorni e se fossero stati tranquilli li avrebbe anche invitati a cena e mostrato loro ogni cosa. Allora se ne sono andati, ma ne stanno arrivando altri e mi aspetto delle baruffe. Sono ragazzi audaci questi giornalisti e duri a lasciarsi convincere. Ma sono gentili e mi hanno dato uno scellino per il mio consiglio.

— Che consiglio hai dato loro?

— Ho detto loro di andar giù a Glenraden — disse Benjie con un sorriso malizioso. — Ho detto che sarebbero dovuti andare a fare un'ispezione al Piper's Ring e forse avrebbero trovato il tesoro. Due o tre hanno preso pale e picconi e sono partiti. Penso che Macpherson correrà loro dietro con una frusta.

Leithen aggrottò la fronte pensieroso. — Sembra che, dopo tutto, la mia scommessa con Archie non sia stata tanto pazza. Questa invasione serve a confondere i piani di Bandicott. E tu dici che continua? I guardiani saranno già stanchi prima di stanotte.

— Sicuro — confermò Benjie. — E nessuno di loro è certo uno scaricatore di porto, eccetto Jimsie. I giornalisti erano molto più temprati.

— Più potere alla stampa. Benjie, torna indietro e sorveglia Strathlarrig e risveglia nei giornalisti il senso dei loro diritti. Vieni a riferire a noi oggi pomeriggio alle quattro, poiché noi dovremmo muoverci alle sei e avrò un sacco di cose da dirti.

Per il resto della mattinata Leithen passeggiò tra i dirupi e le valli di Crask Hill. Seguì un sentiero che lo portò in basso lungo un piccolo torrente e poi a una torbiera da cui Wattie Lithgow traeva una modesta quantità di torba di fieno. La sua mente era così presa dall'avventura che lo aspettava che camminava con la testa bassa e, a una svolta del sentiero, quasi si scontrò con un uomo.

Mormorando un rude "Buona giornata" sarebbe passato avanti, ma si accorse che lo straniero si era fermato. Poi con sua grande disperazione, sentì pronunciare il suo nome e dovette voltarsi. Vide un uomo giovane con i calzoni alla zuava e pesanti scarponi chiodati che sorrideva un po'

incerto come se non fosse sicuro di essere riconosciuto.

— Sir Edward Leithen, vero? — disse. — Ho avuto una volta il piacere di incontrarvi a un pranzo con i giornalisti della Lobby. Facevo allora parte del personale Lobby del *Monitor*. Il mio nome è Crossby.

— Ma certo. Ricordo perfettamente. Sediamoci, signor Crossby, a meno che non abbiate fretta. Dove siete diretto?

— Mi sto semplicemente sgranchendo le gambe. Stavo facendo un po' d'alpinismo a Sligachan quando il giornale mi ha telegrafato di venire qui. Sembra che la stampa impazzisca per questa tomba del Vichingo: è come se si trattasse di un secondo Tutankhamen. Ho chiesto così a un pescatore di portare me e la mia bicicletta sulla terra ferma e ho fatto in bicicletta il resto della strada. Credevo di essere facilitato col vecchio Bandicott perché scrivevo per il suo giornale, il *New York Bulletin,* sapete, ma sembra che non ci sia niente da fare. Strano affare, perché non si trovano spesso Americani che non apprezzino la stampa. Ma credo di aver scoperto la ragione che è in se stessa una buona storia. Forse ne avete sentito parlare?

— No — disse Leithen — ma mi piacerebbe sentirla, se non vi spiace. Non sono un giornalista e non ne parlerò. Sentiamo.

Gettò uno sguardo al suo compagno e vide un volto piacevole, intelligente, fanciullesco. Aveva il colorito sano e abbronzato di uno che si trova in ottime condizioni fisiche. Come molti altri del suo genere, a Leithen piacevano i giornalisti quanto non gli piacevano i letterati: nei primi infatti la vita difficile aveva smussato gli spigoli e non avevano quindi la vanità e l'orgoglio intellettuale di quest'ultimi. La sua esperienza gli aveva anche procurato una profonda fiducia nell'onorabilità della professione, perché, varie volte nella sua carriera, aveva messo la sua reputazione nelle loro mani ed essi non lo avevano mai deluso. Era solito dire che se uno tentasse di ingannarli gli caverebbero il sangue, ma dando loro fiducia avrebbero capito.

— Sentiamo, signor Crossby — ripeté. — Mi interessa moltissimo.

— Dunque, è una storia assurda ma quelli del luogo sembrano crederci. Dicono che un tizio, che si fa chiamare John Macnab, abbia sfidato i signori di queste terre a impedirgli di uccidere un cervo maschio o un salmone nelle loro riserve. Ha posto delle condizioni molto dure per se stesso perché deve portare l'animale fuori dalle proprietà e consegnarlo a loro. Dicono che si è impegnato a pagare cinquecento sterline a qualsiasi istituzione caritatevole indicata dal padrone se egli riuscirà e mille sterline

se fallirà: deve avere denaro da buttar via e sembra che abbia già pagato cinquecento sterline. Ha cominciato da Glenraden e il vecchio signore degli Altipiani ha impegnato tutti gli uomini e i ragazzi a sorvegliare la foresta per tre giorni. Poi il terzo giorno, quando tutti erano sulle cime delle montagne, arriva John Macnab e uccide un cervo quasi sotto le finestre della casa. Per non far sentire il suo sparo ha fatto affidamento sulle cariche di dinamite dell'Americano che sta cercando il Vichingo. E l'avrebbe anche portato via se una delle giovani donne non fosse apparsa sulla scena gridando "Smettete!". Così questo bandito non ha fatto altro che togliersi il cappello, fare un bell'inchino e dire "Vostro servitore, signora", e se ne è andato lasciando il padrone di quelle terre con mille sterline in più. Oggi e domani tocca a Bandicott e tutti quelli di Strathlarrig sono accovacciati sulle rive del fiume e il povero giornalista viene cacciato via finché non sarà cessato il pericolo. Io sto dalla parte di Macnab. Mi rincuora sapere che esiste ancora uno sportivo del genere. È un vero Robin Hood.

Leithen rise. — Anch'io sono dalla sua. Avete intenzione di pubblicare questa storia?

— Sì, perché no? Ne ho già scritta la maggior parte e partirà con la posta del pomeriggio. — Il signor Crossby tirò fuori un blocco e ne voltò le pagine.

— La intitolerò "Il ritorno di Harald Blacktooth". — Piuttosto chiaro, penso. — L'idea è che, quando hanno cominciato a scavare il vecchio Harald, il suo spirito si sia reincarnato in John Macnab. Spero che ci sia un seguito, perché qualcosa deve accadere a Strathlarrig oggi o domani. Siete qui in vacanza, Sir Edward? Crask è il nome del posto, vero? Mi hanno detto che è di proprietà di quel pazzo di Roylance.

Leithen annuì. Si stava scervellando per prendere un'altra decisione dello stesso genere che aveva preso quando aveva incontrato Fish Benjie. La provvidenza sembrava costringerlo a mantenere l'incognito solo dividendo con altri il suo segreto.

— Ma naturalmente — continuò il signor Crossby — il mio interesse principale resta il Vichingo e sono ansioso di trovare un modo per vincere la reticenza di Bandicott. Non voglio aspettare fino a domani l'altro quando ritornano tutti. Mi domando... Sarebbe troppo chiedervi di darmi una mano? Penso che conosciate i Bandicott.

— Può sembrare strano, ma non li conosco. Non sono sicuro di potervi

aiutare signor Crossby; penso piuttosto che voi possiate aiutare me. Per una felice coincidenza, non siete mica un buon corridore sulla lunga distanza?

Il giornalista spalancò gli occhi. — Veramente lo ero. South London Harrier, sapete. E sono attualmente in una condizione abbastanza buona dopo dieci giorni sulle montagne Coolin.

— Dunque, se non posso darvi una storia, penso di farvi ritrovare in mezzo a un'avventura. Volete venire a pranzo a Crask dove potremo parlarne?

7.
Il vecchio barbone di Eton

Sir Archie si infilò in un vecchio abito a code, il migliore che riuscì a trovare a Crask e verso le sette e mezzo fece partire la sua Hispana (auto in cui i suoi amici non avrebbero mai osato salire con Archie al volante) giù per la collina verso i cancelli di Strathlarrig. Sapeva che, in qualche posto nella piana al di sopra del ponte, c'era Leithen, ma l'unica figura visibile era quella di Jimsie, il guardiano di Strathlarrig, che si aggirava triste sulle punte più elevate. Mentre attraversava il bosco di Larrigmore il vecchio pony di Benjie mangiava l'erba legato alla catena e il vecchio carro era appoggiato sulle stanghe; i tizzoni di un fuoco si vedevano ancora tra gli aghi di pino, ma non c'era alcun segno di Benjie. Fu fatto entrare dopo una discussione con Mactavish, il custode, e, quando raggiunse la porta della casa, vide che un elegantissimo autista faceva uscire una grande limousine dai locali posteriori. Soltanto Haripol poteva avere un'auto come quella e Sir Archie rifletté divertito che il padrone aveva intenzione di riunire tutte le persone interessate al nemico.

L'ampia, brutta sala da pranzo sembrava quasi bella nella luce dorata della sera. Il fuoco ardeva nel caminetto, secondo l'abitudine delle case degli Altipiani anche d'estate e, in piedi davanti al fuoco, c'erano il signor Acheson Bandicott con un uomo piccolo, sbarbato di fresco, che era certamente il famoso professore in onore del quale era data la festa e il colonnello Raden, figura pittoresca in gonnellino e corsetto di velluto che sembrava a disagio a seguire quello che era chiaramente un discorso tecnico. Agatha e Junius ammiravano il tramonto dalla finestra che guardava a occidente e Janet parlava con un giovane biondo che sembrava

dotato di una voce particolarmente penetrante.

Sir Archie era sconosciuto alla maggior parte dei presenti e quando fu annunciato il suo nome tutti, tranne il professore, si volsero verso di lui con viva curiosità. Il vecchio signor Bandicott gli dette un caloroso benvenuto, Junius non fu meno cordiale, il colonnello Raden fece un cenno di assenso: non era infatti nella natura umana dimostrarsi freddi verso una creatura così amichevole come il signore di Crask. Sir Archie si scusò per la sua mancanza di socialità, si congratulò per Harald Blacktooth, si mostrò desideroso di riparare al passato con una forte amicizia di vicinato. — Ho passato dei giorni terribili col mal di denti — disse al padrone di casa. — Sto sempre appollaiato nella mia baracca e tengo compagnia agli uccelli... Sono un naturalista dilettante , sapete... Sì, signore, sto abbastanza bene, ma con la mia gamba non ci sarà mai da vantarsi molto.

Il colonnello Raden apprezzò la figura snella e atletica. — Siete stato il nostro uomo del mistero, Sir Archibald. Sono quasi dispiaciuto di conoscervi, perché perdiamo il nostro più interessante soggetto di conversazione. Siete appassionato alla caccia al cervo, mi dicono. Quando verrete a uccidere un cervo a Glenraden?

— Quando me lo chiederete? — Sir Archie rispose ridendo. — Sono ancora abbastanza bravo sulle colline, ma proprio in questi giorni devo rimanere in casa e strapparmi i capelli tentando di metter su un discorso. La faccia del colonnello Raden chiedeva una spiegazione.

— Dopodomani a Muirtown. Grande congresso degli Unionisti e io sono il primo a parlare. È proprio difficile sapere di che cosa parlare, perché io sono piuttosto ignorante in tutti i campi. Ma ho deciso di fare un tentativo in politica estera. Vedete, Charles... — Sir Archie si interruppe spaventato. Era stato a un passo dallo spifferare tutto.

— Ma certo. Giuro che avevo dimenticato che voi siete il nostro candidato. È una lotta in salita, temo. Le persone di questi posti, signore, sono i più ostinati reazionari sulla faccia della terra; ma votano liberale dai tempi di John Knox.

Il signor Bandicott osservò Sir Archie con interesse.

— Così vi candidate al Parlamento — disse. — Poche cose in Gran Bretagna mi colpiscono quanto i giovani che intraprendono la vita pubblica come se essa fosse il naturale coronamento alla loro istruzione. Noi non abbiamo una tale tradizione e ne sentiamo la mancanza. Junius

penserebbe a candidarsi per il congresso come a tenere una casa per il gioco d'azzardo. Ora, mi chiedo, Sir Archibald, che cosa vi spinge a questo passo?

Ma Sir Archie si era allontanato perché aveva visto gli occhi invitanti di Janet Raden. La giovane, da quando aveva sentito che il signore di Crask sarebbe venuto a cena, aveva pregustato questa occasione come il culmine del suo trionfo. A lui aveva confidato la storia di John Macnab e solo da lei doveva ascoltare il racconto della sua vittoria. La sua gioia era accresciuta dalla consapevolezza di apparire nel suo aspetto migliore, perché sapeva che il suo lungo abito nero era un modello francese e faceva risaltare il colore delicato della sua pelle. Lo osservò con occhi amichevoli mentre attraversava zoppicando la sala e notò la sua raffinata distinzione. In nessun altro paese, pensò, si trovava questo tipo di giovani, snelli, aggraziati e tuttavia forti e ben temprati.

— Conoscete il signor Claybody?

Il signor Claybody si disse felicissimo di incontrare di nuovo il suo vicino. — Sono passati degli anni — disse — da quando ci incontrammo a Ronham. Ora passo la mia vita in treno e non sto più che pochi giorni ogni tanto a Haripol. Ma quest'anno ho fatto in modo di assicurarmi un mese per ospitare degli amici. Comunque non vedevo l'ora di incontrarvi a Muirtown il quattro. Ho aiutato a organizzare la cosa e considero un gran colpo essere riuscito ad avere Lamancha. In questo posto non si è mai lavorato bene e con un po' di organizzazione efficiente dovremmo farvi piazzare abbastanza bene. Non c'è alcun dubbio; la Scozia sta cambiando e voi avete le nuove tendenze a favore.

Il signor Claybody era una figura splendida. Sembrava un rifacimento più massiccio del grande Napoleone, perché aveva il volto più pieno e la testa posava su un grosso collo. I capelli biondi erano luminosi e gli abiti erano di una perfezione non comune di settembre a nord del Forth. Non che il signor Claybody fosse grasso e vestito come un damerino: era proprio ciò che la ballata chiama "bene in carne" ; si serviva da un buon sarto e aveva un servitore attento. Aveva esattamente trentadue anni e non ne dimostrava di più, se non si faceva caso ai suoi occhi troppo curati.

Ma Sir Archie porgeva poca attenzione al signor Claybody.

— Avete sentito? — Janet esclamò. — John Macnab venne, vide ma non vinse.

— Non ho sentito parlare d'altro negli ultimi due giorni.

— E io avevo ragione. È un gentiluomo.

— No! Parlatemi dell'amico. — L'interesse di Sir Archie era più per l'animazione che risvegliava negli occhi di Janet che non per l'argomento in se stesso.

L'annuncio che il pranzo era servito troncò il racconto, ma nel frattempo Sir Archie aveva notato un improvviso irrigidirsi della mascella del signor Claybody e una contrazione delle sopracciglia.

— Mi chiedo se intende attenersi alla lettera dei suoi avvocati — disse fra sé. — In questo caso è il carcere per Charles.

La sala da pranzo di Strathlarrig era una parte della vecchia casa che era stata completamente rimessa a nuovo. Rimanevano dei pannelli del diciottesimo secolo, gli stessi del tempo in cui i capi giacobiti in merletti e tartan avevano preferito all'acqua i bicchieri di chiaretto e tutti i quadri ritraevano arcigni antenati. Ma le antiche finestre strette erano state allargate e Sir Archie, da dove sedeva, poteva vedere mezzo miglio di fiume e il Lady Maisie's Pool, inondato dalla luce ambrata del crepuscolo. Era alla sinistra del padrone di casa, Agatha sedeva vicino a lui e il Professore davanti. Accanto ad Agatha c'era Junius, mentre Janet sedeva tra Johnson Claybody e l'ospite d'occasione.

Il signor Claybody pensava ancora a John Macnab.

— Io ritengo tutta la faccenda un'impudenza terribile — disse con voce alta e ferma. — Confesso che ho smesso di provare ammirazione per gli scherzi goliardici. Lui minaccia di farci visita e mio padre intende rivolgersi alla polizia.

— Sarebbe una cosa davvero gentile — disse dolcemente Janet. — Vedete, John Macnab non avrebbe il più piccolo problema a battere la polizia.

— È una questione di principio, signorina Raden. È uno spudorato attacco alla proprietà privata e se noi lo consideriamo uno scherzo, questo incoraggerà altre canaglie. Se l'uomo è un signore, come voi dite, questo rende il fatto ancora più scandaloso.

— Via, signor Claybody, ve la state prendendo troppo.

Il colonnello Raden era abbastanza rigido sui diritti di proprietà, ma nessun abitante degli Altipiani si agita mai per degli sconfinamenti. — L'amico ha fatto un'offerta sportiva ed è disposto a rischiare una somma notevole. Io sono propenso ad ammirare quella che voi chiamate impudenza. Avrei potuto fare la stessa cosa da giovane, se solo avessi

avuto l'intelligenza di pensarci.

Il signor Claybody fece presto a capire che i suoi ascoltatori non erano d'accordo con lui. — Oh, non voglio dire che ci stiamo dando molto da fare. Lo accoglieremo caldamente, se verrà, ecco tutto. Ma non mi piace lo spirito della cosa. È troppo pericolosa in questi tempi incerti. Se si lascia capire alle masse che la proprietà terriera è qualcosa con cui giocare si elimina il perno dell'intero sistema. Siete d'accordo con me, Roylance?

Sir Archie, ricordando la sua parte, rispose con scaltrezza. — Forse. Brutto scherzo per un gentiluomo, penso. Tuttavia l'amico sembra piuttosto sportivo così preferirei lasciar perdere la legge e trattare personalmente con lui. Penso che non entrerà a Haripol.

— Posso promettervi che non lo farà — disse seccamente il signor Claybody.

Il professor Babwater osservò che sarebbe stato difficile che un discendente di Harald Blacktooth fosse troppo severo con uno che agiva come Harald. — Il Celtico — disse — ha sempre cercato le sue avventure in un mondo fiabesco. Il Nordico era un razionale e pensava a cose concrete come terre e bestiame. Perciò scoprì e conquistò nuove terre, mentre il Celtico esplorava i misteri dello spirito. Quelli che come voi, signore — e si inchinò verso il colonnello Raden — hanno ambedue queste inclinazioni nella loro ascendenza, dovrebbero aver successo in ambedue i mondi.

— Non si fondono bene — disse con tristezza il Colonnello. — Mio nonno credeva *nell'Ossian* di Macpherson e dissipò le ricchezze della famiglia alla ricerca di manoscritti gaelici su tutto il continente europeo. Suo padre fu in India con Clive e non ebbe altro pensiero se non ricattare i capi del luogo finché questo diventò troppo caldo per lui. Guardate anche le mie figlie. Agatha è un'appassionata di poesia e cose del genere e Janet è un bandito. Sarebbe stata un dannato buon soldato.

— Grazie, padre — disse la ragazza. Si sarebbe forse opposta a questa descrizione se non avesse visto che Sir Archie la accettava con un consenso pieno di ammirazione.

— Suppongo — disse il vecchio Bandicott in tono riflessivo — che la guerra abbia lasciato tante incertezze. Junius l'ha mancata perché era troppo giovane: non è mai uscito da un campo di addestramento, ma io ho notato che per coloro che hanno combattuto in Francia è difficile trovare un lavoro gratificante. Sono abbastanza attivi, ma non trovano requie,

come diciamo noi. Forse questo Macnab è uno di questi sradicati. Nel vostro paese, dove tutti hanno fatto la guerra, il caso deve essere abbastanza comune.

Il signor Claybody disse che era stanco di sentir parlar male della guerra a causa delle inefficienze dell'uomo medio. — Ogni fannullone — disse — se ne fa una scusa per essere psichicamente traumatizzato. Sono convinto che la guerra non ha rotto nessun equilibrio in un uomo che non fosse già poco equilibrato. Sir Archie esitò. — Non lo so. Ho visto tanti brutti casi di ragazzi equilibrati come giudici ritornare a casa con la mente a pezzi.

— Naturalmente ci sono delle eccezioni. Io parlo della regola generale. Ogni giorno mando via gente che non è adatta a lavorare, buoni soldati forse, e mi chiedo se siano mai stati diversi.

Qualcosa nel suo tono contrariò Janet.

— Avete fatto la guerra anche voi, vero? — chiese dolcemente.

— No, per sfortuna! Mi hanno obbligato a rimanere a casa e a lavorare come uno schiavo quattordici ore al giorno per controllare il cotone. Sarebbe stata una vacanza per me stare nelle trincee. Ma quello che voglio dire è che un uomo sano di mente rimane di solito sano. Guardate Sir Archibald. Sappiamo che periodo terribile ha passato, ma non gli ha cambiato un capello.

— Vorrei che me lo metteste per scritto — Sir Archie sogghignò. — Conosco tanti che mi ritenevano piuttosto rovinato.

— Tuttavia i vostri nervi non ne hanno risentito — disse il colonnello Raden.

— Spero di no. Penso perché a me è piaciuta quella cosa bestiale. Forse sono di natura un po' bandito, come la signorina Janet.

— Forse siete voi John Macnab — disse la signorina.

— Mah, voi l'avete visto e potete dare un giudizio.

— No, sarei un testimone per la difesa se foste accusato. Ma non dovete offendervi. Suppongo che il povero John Macnab stia ora strisciando per Strathlarrig cercando di trovare in mezzo ai guardiani un buco in cui lanciare una mosca.

— È proprio la misura giusta — rise Junius. — E ci sono venti corrispondenti speciali nelle vicinanze che maledicono il suo nome. Se lo acchiappassero sarebbero più cattivi del vecchio Angus.

Il signor Bandicott, dopo aver richiamato l'attenzione dei suoi ospiti su un vino bianco del Reno che aveva appena acquistato — era un

Johannisberg con l'etichetta blu — dichiarò che, secondo lui, la guerra si sarebbe dimostrata una cosa positiva per la Gran Bretagna, appena si fosse placato il primo fermento.

— Come profondo ammiratore delle istituzioni britanniche — disse — ho qualche volta pensato che avessero bisogno di essere un po' scosse e rese meno rigide. In America le classi sociali non sono ben determinate. Il ricco di oggi è nato in una baracca e in una generazione può tornarci. E lo stesso succede con le professioni. Chi comincia come uomo di legge può passare alla direzione delle ferrovie e finire come proprietario di un grande magazzino. Noi crediamo che non abbia nessuna importanza quante volte uno cambia lavoro prima di arrivare a cinquanta anni. Ma un Inglese, una volta che ha iniziato una professione, vi rimane fino al giorno del Giudizio Universale e, in pochi anni, ne resta così segnato che sarebbe un pesce fuor d'acqua in qualsiasi altro posto. Voi non riuscite a immaginare che il vostro famoso avvocato possa fare qualcos'altro. Non esistono freschi pascoli e nuovi campi per loro. Sarebbe un delitto contro la Magna Carta abbandonare tutto e metter su una società o lasciare il commercio della carne per un piccolo cambiamento.

Il professor Babwater osservò che in Inghilterra talvolta — e secondo lui con grave danno al paese — essi diventano politici.

— È la routine più miserevole di tutte — disse convinto il signor Bandicott. — In questo paese, una volta che parti con la politica, appartieni alla classe di una gerarchia e devi andare avanti, anche se non ti senti adatto a quel lavoro, perché mostrarsi deboli è una specie di tradimento. In America l'uomo prova la politica come prova altre cose e se trova che l'aria di Washington non gli è congeniale, lascia o prova il giornalismo. In Inghilterra è molto diverso. La rispettabilità dei vostri uomini politici è tanto importante che, quando uno di loro sbaglia, ciascuno fa in modo di mettere tutto a tacere. Ci sarebbe una rivoluzione se la gente avesse qualche sospetto. Riuscite a immaginare un Ministro di Gabinetto in tribunale con una volgare accusa?

Il professor Babwater disse che ci riusciva benissimo perché era lì che la maggior parte di loro avrebbe dovuto stare, ma il colonnello Raden era convinto che le convenienze sociali dovevano in qualche modo essere salvaguardate, anche a costo di una certa falsità. — Ma perdonatemi — aggiunse — se non riesco a capire quale vantaggio porterebbe alla vita pubblica una occasionale condanna a sei mesi.

— Io non voglio che accada — disse il padrone di casa ispirato dal suo Johannisberg — ma mi piacerebbe pensare che potesse accadere. Questa possibilità renderebbe più flessibili le menti dei vostri legislatori. Farebbe un mucchio di bene a questo vecchio paese se ogni tanto un Ministro di Gabinetto arrivasse alle mani e andasse in prigione.

Era un argomento che di solito interessava Sir Archie, ma le teorie del signor Bandicott passarono senza che lui le sentisse. Dal posto che occupava a tavola, infatti, poteva vedere la valle che imbruniva e lui era profondamente cosciente che su quel palcoscenico si stava svolgendo un dramma movimentato. Il padrone di casa non poteva vedere niente perché la valle era dietro di lui; il Professore avrebbe dovuto girare la testa; solo a Sir Archie era concessa questa chiara prospettiva. Janet si accorse che lui guardava assorto fuori dalla finestra ma non capì che era in tensione e con i nervi a fior di pelle... Perché improvvisamente nell'area che riusciva a vedere era sfrecciato un uomo. Si trovava sul lato lontano del Larrig, correva disperatamente e dietro a lui, a circa quaranta iarde, c'era un altro uomo che lo inseguiva. Dapprima pensò che fosse Leithen, ma anche nell'oscurità capì che era un uomo più basso; sembrava anche più giovane e notevolmente agile. Stava guadagnando terreno sul suo inseguitore quando uscirono ambedue dal suo campo visivo... Poi Sir Archie udì un fischio lontano e avrebbe dato qualsiasi cosa per spalancare la finestra e guardar fuori...

Passarono cinque minuti e il corridore riapparve, questa volta tutto bagnato e dalla parte più vicina. Non era certamente Leithen perché indossava una maglia bianca, capo di vestiario ignoto al guardaroba di Leithen. Doveva essere stato intercettato più su lungo il fiume ed era tornato indietro. Era una decisione pericolosa e Sir Archie avrebbe voluto metterlo in guardia perché quella strada lo avrebbe portato nelle vicinanze di Strathlarrig dove si trovava tanta gente... Proprio mentre guardava, vide ciò che doveva significare la fine, perché due figure apparvero per un attimo sull'estrema sinistra del suo campo visivo, davanti al fuggitivo. Stava correndo proprio nelle loro braccia.

Sir Archie prese il suo bicchiere di Johannisberg dall'etichetta blu, lo trangugiò e quasi soffocò.

Quando l'Hispana attraversò il Ponte di Larrig il procuratore di Sua Maestà era nascosto in un cespuglio di ginestre sul lato di Crask, da dove

poteva osservare il fosco tratto del Lang Whang. Si era accuratamente vestito per la parte indossando un vecchio paio di pantaloni di Wattie Lithgow troppo corti per lui, un gilet e una giacca che appartenevano al maggiordomo Sime e che erano stati fatti verso il 1890 e una volgare camicia di flanella presa in prestito da Shapp. Non aveva colletto, non si faceva la barba da due giorni e, poiché aveva dimenticato di farsi tagliare i capelli prima di partire da Londra, i suoi riccioli avevano ora una disdicevole lunghezza. Infine portava uno stupefacente vecchio cappello di Sir Archie la cui fodera se ne era andata da un pezzo. Aveva le mani scure e sporche e si era tolto l'anello col sigillo. Una leggera canna di legno di dieci piedi era in terra accanto a lui già pronta e all'estremità della lenza era fissata una armatura affusolata che finiva con una strana piccola mosca piegata verso il basso.

Il cannocchiale gli rivelò una piana vuota, tranne per la figura di Jimsie all'estremità verso il bosco di Larrigmore. Le acque del fiume, riscaldate dal sole, sonnecchiavano nei lunghi tratti morti, arricciate ogni tanto dalla debole brezza occidentale. Le rive erano tappeti d'erba verde e fresca, con pochi sassi, ma cinque iarde più in là cominciava la palude formata da un insieme selvaggio di acquitrini e di cespugli. Nascosto in quella parte lui sapeva che c'era Benjie, arrotolato come un serpente, in attesa degli avvenimenti.

Il piano di Leithen, come tutte i grandi piani strategici, era semplice. Tutto dipendeva dal fatto di riuscire a far allontanare Jimsie dal Lang Whang per una mezz'ora. Fatto questo, era convinto di poter prendere un salmone. Aveva scoperto un laghetto dove la sera i pesci erano di solito vivaci, uno di quei rifugi irrazionali che nessuno psicologo della pesca avrebbe mai potuto spiegare. Se fosse riuscito a fare un lancio ben fatto e lontano, avrebbe potuto nascondersi in un posticino sotto la riva alta dove solo la cima della sua canna sarebbe stata visibile a un osservatore lontano. Sfortunatamente quel posto era sull'altro lato del torrente. In questa situazione difficile, portare a terra un salmone sarebbe stata una faccenda critica, ma c'era una possibilità su dieci di farcela; Benjie era a portata di mano per nascondere il pesce e lui sarebbe scomparso silenziosamente nei boschetti di Crask; ma ogni mossa era irta di pericoli terribili. Jimsie poteva rimanere fedele al suo posto, nel qual caso non c'era nessuna speranza; lui poteva trovare un salmone furbo, o il pesce avrebbe potuto colpirlo mentre lo portava a terra o Jimsie poteva tornare e trovarlo

amorosamente abbracciato alla preda proibita. Non era bello pensare a queste cose. Su una era deciso: se fosse stato preso, non avrebbe tentato di scappare. Avrebbe significato fuggire verso Crask e una perlustrazione di Crask avrebbe sicuramente rivelato ciò che doveva rimanere nascosto a tutti i costi. No. Si sarebbe lasciato prendere tranquillamente e, visto il suo misero aspetto, sarebbe stato rilasciato con qualche bastonata.

Mentre aspettava, osservando i laghetti dorati diventare color bronzo e il sole calare dietro i picchi di Glenraden, subì l'inevitabile reazione. Le sciocchezze gli sembrarono grosse come montagne, le difficoltà innumerevoli come le onde del mare. Rimaneva meno di un'ora in cui ci sarebbe stata luce sufficiente per pescare: Jimsie era immobile (aveva appena acceso la pipa e sedeva pensieroso su una grossa pietra); ogni momento che passava le acque del Larrig si raffreddavano per il fresco della sera. Leithen guardò l'orologio e vide che erano le otto e mezzo. Aveva perso l'orologio da polso e aveva preso il suo orologio da caccia, appeso a una sottile catena d'oro. Era una cosa stupida, così slacciò la catena dall'asola e ficcò l'orologio nel taschino del panciotto.

Improvvisamente balzò in piedi perché qualcosa succedeva laggiù lontano nella piana. Jimsie stava in un atteggiamento di attesa; sembrava stesse ascoltando qualcosa nella parte superiore del torrente. Sentì qualcosa anche Leithen, le grida di uomini eccitati... Jimsie rimase su un piede un attimo, dubbioso; poi si voltò e tornò verso il bosco di Larrigmore... L'energico Crossby aveva aderito alla cosa e stava giocando a lepre e cani dentro il parco. Se la natura umana non era cambiata, pensò Leithen, tutti gli uomini si sarebbero uniti alla caccia: Angus, Lennox, Jimsie, Dave e senza dubbio molti volontari. Il Cielo mandi vento e velocità al corridore del South London, perché toccava a lui tirarsi dietro tutti i maschi di Strathlarrig fino al momento in cui si fosse lasciato prendere con indignate lamentele.

La strada era vuota e la valle deserta quando Leithen attraversò di corsa il ponte e risalì il lato sud del fiume. Nemmeno duecento iarde lo dividevano dal posto scelto, una piccolissima zona ghiaiosa sotto l'alto argine all'estremità di un lungo laghetto. Vicino all'altro argine, a circa trenta iarde di distanza, era il luogo dove aveva visto i pesci quella sera. Sentì l'acqua, la temperatura era di circa sedici gradi. La teoria che aveva appreso tanto tempo prima dal vecchio Bostoniano era che, in tali condizioni, riviveva nei salmoni qualche ricordo inconscio dei loro primi

giorni di vita quando si nutrivano di insetti sulla superficie dell'acqua e quindi potevano essere attratti da una mosca finta.

Tirò fuori la lenza fino alla lunghezza desiderata con una mezza dozzina di lanci nell'aria; poi mise la mosca tre piedi al di sopra del punto dove si trovava di solito il salmone. Era uno strano tipo di lancio di cui aveva fatto varie prove nelle ultime mattine perché con un abile controllo faceva calare la mosca in cerchio, in modo tale che essa rimanesse sulla superficie per uno o due secondi con il piombo della lenza a picco lontano dalla mosca. Credeva che in questo modo anche il pesce più sospettoso non vedesse niente di allarmante, niente se non uno sfortunato insetto abbandonato sull'acqua.

Sir Archie aveva detto la verità quando aveva presentato Leithen a Wattie Lithgow come un artista. I suoi lunghi lanci, dritti e leggeri, erano davvero arte. Come lanugine di cardo la mosca cadde, come lanugine di cardo rimase a galla sulla testa del salmone, ma come lanugine non fu nemmeno presa in considerazione. Destò però una certa curiosità. Da dove si trovava Leithen poteva vedere quel leggero incresparsi della superficie che significa un pesce in osservazione...

Erano già passati dieci minuti in questa sterile arte. La crisi chiedeva altri provvedimenti.

La nuova politica implicò una lenza corta, così, con attenzione infinita, Leithen camminò al limite dell'acqua, qualche volta su precari tratti di torba, qualche volta affondando nel fango e nell'erba stagnante, finché arrivò a venti piedi dal posto di pesca. Qui non c'era l'alto argine a proteggerlo e sarebbe stato tristemente visibile a Jimsie se quella sentinella fosse rimasta al suo posto. Si abbassò e lanciò come prima con lo stesso cerchio proprio nel punto scelto.

Ma ora usò una tattica diversa. Appena la mosca galleggiò dove lui credeva che ci fosse il pesce, la fece andar giù con un abile giro della punta della canna, cosa possibile solo con una lenza corta. La mosca non era più qualcosa con le ali: tirata sott'acqua fece rivivere nel pesce ricordi di larve appetitose... Al primo lancio ci fu un'increspatura leggera, che voleva dire che il pesce si era girato per seguire l'esca. Al secondo lancio la lenza si tese e si mosse veloce contro corrente.

A suo tempo Leithen aveva ucciso molte centinaia di salmoni; una volta in Norvegia un pesce di cinquantacinque libbre. Ma mai nessun salmone che aveva abboccato gli aveva acceso nel cuore tanto entusiasmo come

questo modesto esemplare di otto libbre. — Non è grande come la porta di una chiesa — rifletté con le parole di Mercuzio — ma basterà, se solo riuscirò a portarlo a terra. — Ma un lancio con una canna da dieci piedi e una mosca secca era un mezzo fragile per prendere un pesce avendo poco tempo a disposizione. Con la sua solita canna di quindici piedi e lenza di crine di Firenze di media lunghezza avrebbe portato il salmone sull'erba in cinque minuti: ora c'era l'enorme rischio che si rompesse e questo avrebbe significato il fallimento di tutta l'impresa. Non osava tirare troppo; d'altra parte non poteva seguire il pesce se non rendendosi ben visibile sul terreno erboso. Peggio ancora, aveva al massimo dieci minuti per finire il lavoro.

Trenta iarde più in là una lontra scivolò nell'acqua. Leithen avrebbe desiderato essere il re delle lontre, come nella novella degli Altipiani, per chiamare l'animale in suo aiuto.

I dieci minuti erano diventati quindici — novecento secondi di mal di cuore — quando, bagnato fino alla vita, infilzò il suo piccolo arpione nel fianco del pesce e lo tirò sulla piccola striscia ghiaiosa dove aveva cominciato a pescare. Una dozzina di volte pensò di averlo perso e una volta mentre il pesce fuggiva verso il laghetto la sua lenza era tutta fuori. Ringraziò il cielo quando, mentre lo portava a terra, si accorse che la mosca aveva tutto ma aveva perduto l'aggancio e, se fosse passato un altro minuto, sarebbe stata libera. È proprio con tali limitazioni che si compiono le grandi imprese.

Strappò l'armatura dalla lenza e la sotterrò nel fango, poi con cautela alzò la testa al di sopra dell'argine. Il crepuscolo stava scendendo rapidamente e per quanto poteva vedere la piana era ancora deserta. Mentre spingeva la canna lungo il terreno, inciampò in un cespuglio.

Proprio allora si prese uno spavento terribile. Jimsie era riapparso e lui si trovava completamente allo scoperto. Inoltre, altri due uomini arrivavano in bicicletta su per la strada e, seguendo il deplorevole istinto della natura umana, si sarebbero certo uniti all'inseguimento. Si trovava su un terreno erboso grande quanto un prato, impacciato da una canna da ragazzi e da un salmone pescato di frodo. Gli amichevoli pantani erano distanti una trentina di iarde e prima di poterli raggiungere il suo dannato bagaglio sarebbe stato notato.

In questo momento supremo ebbe un'idea ispirata dal ricordo della lontra. Tirar fuori il coltello, tagliare un pezzetto di pesce, avvolgerlo nel fazzoletto fu l'affare di cinque secondi. Per posare la canna sull'argine così

che giacesse nell'ombra scura impiegò altri tre secondi... Jimsie lo aveva visto perché un grido selvaggio arrivò giù lungo il fiume, un grido che fece scendere gli uomini di bicicletta e guardare nella sua direzione. Leithen lasciò cadere il suo uncino accanto alla canna e cominciò a correre verso il ponte di Larrig, non velocemente, zoppicando, come un uomo spaventato che proprio non ha intenzione di fuggire. Mentre correva pregava che Benjie, nascosto nel muschio, avesse capito che cosa era stato fatto e intervenisse nel modo giusto.

Era una mossa audace, perché aveva deciso che il salmone fosse una prova a suo favore e non contro di lui. Camminò lungo l'argine come se fosse sofferente guardandosi spesso alle spalle terrorizzato e quasi andò a cadere nelle braccia dei ciclisti, che, messi sull'avviso dal grido di Jimsie, lo stavano aspettando. Tuttavia li evitò e tagliò attraverso la strada perché aveva visto che Jimsie si era fermato e aveva notato il salmone bene in evidenza sull'erba, uno sprazzo d'argento nel crepuscolo. Leithen ritornò indietro come per dirigersi verso Strathlarrig e Jimsie, pur lesto di gambe, non lo prese fin quasi al limite del bosco di Larrigmore. I ciclisti, che erano rimontati, arrivarono nello stesso momento per trovare un disgraziato vagabondo tutto infangato nelle mani di un leale guardiano senza respiro.

— Vi dico che non ho fatto nulla di male — si lamentava il vagabondo. — Camminavo lungo il fiume; non c'è nessuna legge che impedisce di camminare lungo il fiume quando non ci sono cancelli e ho visto una lontra che ha ucciso un salmone. Il pesce è ancora lì a dimostrazione che non mento.

— C'è un pesce, ma tu pensavi di rubarlo e te lo saresti messo nei pantaloni se io non ti avessi visto. Questa è pesca di frodo, caro il mio uomo e tu verrai a Strathlarrig. Il padrone ha detto che chiunque si fosse avvicinato all'acqua doveva essere fatto prigioniero e così sarà per te. Domani mattina potrai dire tutte le bugie che vorrai.

Poi un pensiero colpì Jimsie. Voleva quel salmone perché la faccenda delle lontre nel Larrig era stata oggetto di discussione tra lui e Angus e qui c'era la prova a suo favore.

— Voi due signori sareste così gentili da sorvegliare quest'uomo mentre io torno indietro a prendere il pesce? Picchiatelo sulla testa se vuole scappare.

I ciclisti, che erano giornalisti usciti a godersi l'aria della sera,

acconsentirono di buon grado, ma Leithen non mostrava nessun desiderio di fuggire. Chiese una sigaretta con un tono lamentoso da mendicante, e, poiché sembrava tranquillo, i due si tennero a distanza per paura di un'infezione. Egli rimase in piedi facendo delle pozzanghere d'acqua nella strada polverosa, miserevole esempio di umanità, perché il suo primitivo abbigliamento non era affatto migliorato con il bagno che avevano fatto i suoi abiti e con l'aggiunta della torba fangosa. Sembrava nervoso, e lo era, perché se Benjie non fosse arrivato in tempo, lui era spacciato, e se Jimsie avesse visto la canna sarebbe stato compromesso gravemente.

Ma quando Jimsie ritornò nel giro di dieci minuti, era a mani vuote.

— Non ho mai visto una cosa del genere — disse. — Quella lontra è tornata e si è presa il pesce. Maledetto animale!

Il resto del cammino di Leithen non fu trionfale. Venne portato alla casetta del guardiano di Strathlarrig, dove Angus, il cui umore e la cui respirazione erano stati ugualmente rovinati dall'inseguimento di Crossby, gli mise selvaggiamente addosso le mani e lo portò nei locali posteriori. Il capo-guardiano prestò poca attenzione al racconto di Jimsie. — Tu, vagabondo cacciatore di frodo. È la prigione che avrai — ruggì, perché Angus poteva trovare sollievo, in quel momento, solo con parole e azioni violente. Urlando imprecazioni gaeliche gettò il prigioniero in una rimessa che una volta era stata una dispensa ed era ora un garage supplementare; sbatté e chiuse la porta, e, come avvertimento finale, la prese violentemente a calci, per far capire che cosa aspettava il colpevole quando si sarebbe decisa la sua sorte.

Sir Archie, anche se alla festa non fu uno scheletro, non fu certo migliore di un'ombra. La parte del dramma a cui aveva assistito aveva bruscamente allontanato la sua mente dall'intelligente conversazione del signor Bandicott; non era più nemmeno leggermente irritato col signor Claybody e aveva perfino dimenticato il fascino di Janet. Che cosa stava succedendo nella valle avvolta nel crepuscolo? Il Lady Maisie's Pool aveva ancora un luccichio dorato, ma i boschi erano ora purpurei e l'erba vicino all'acqua era color ametista, come il cielo che si oscurava. Tutti i rumori erano cessati tranne il raro grido di un uccello dalla collina e il ciurlare di un gufo vagante... Crossby era stato sicuramente preso, ma dove era Leithen?

Fu richiamato alla realtà dall'annuncio di Janet che il signor Bandicott

aveva proposto di condurli tutti con la sua auto all'assemblea a Muirtown.

— Ohual — egli pregò — preferirei di no. Non ho idea di come si parla in pubblico; non ho esperienza, vedete; è solo la terza volta che ci provo. Mi renderò ridicolo e preferirei che i miei amici non mi vedessero. Se sapessi che voi siete tra il pubblico, signorina Janet, non sarei in grado di tirar fuori una parola.

Il signor Bandicott fu comprensivo. — Accettate il mio consiglio e non cercate di scrivere un discorso e impararlo a mente. Abbiate ben chiaro ciò che volete dire ma non preparate niente se non la prima e l'ultima frase. Vi accorgerete che le parole vengono facilmente quando si è cominciato, se c'è qualcosa che volete veramente dire.

— È questo il problema: non ho niente da dire. Devo parlare di politica estera e io sia dannato se riesco a ricordare qual è quel trattato, e su che cosa i Francesi stanno facendo un gran chiasso o perché il vecchio Boche non può pagare. Continuo a confondere Poincaré e Mussolini... Devo mettere tutto per scritto e se mi bloccherò tirerò fuori il foglio e lo leggerò. Mi dicono che ci sono alcuni del Gabinetto che lo fanno quando si trovano alle corde.

— Non state troppo attaccato al foglio — consigliò il Colonnello. — Gli abitanti degli Altipiani sono contrari ai discorsi letti e possono non gradirli.

— Qualsiasi cosa faccia, sono sicuro che Sir Archibald sarà il più brillante — disse educatamente il signor Bandicott. — Anch'io voglio sentire Lord Lamancha. Noi in America abbiamo una buona opinione di quel giovane. Quale è la stima di cui gode qui?

Il signor Claybody, come membro dell'alta società, rispose: — Buona nel suo genere. È il vecchio tipo dello statista britannico e la gente ha fiducia in lui. Il guaio è che lui e quelli come lui sono un po' troppo lontani dall'uomo comune; sono stati troppo protetti e tenuti su di un piedistallo per tutta la loro vita. Non sanno gestire la democrazia. Non si riesce a immaginare un Lamancha che abbia rapporti amichevoli con Tom, Dick e Harry.

— Oh via! — intervenne Sir Archie. — In guerra ha cominciato come capitano di un reggimento di volontari a cavallo e ha comandato in Palestina un gruppo australiano non abbastanza addestrato. I suoi uomini giuravano sul suo nome.

— Oserei dire — affermò l'altro freddamente — che la guerra non c'entra con quello che io dico e gli Australiani non fanno testo.

Il maggiordomo, che stava offrendo dei liquori, parlò sottovoce con Junius, che guardò verso suo padre, fece per parlare e ci ripensò. Il vecchio signor Bandicott stava ancora una volta tenendo banco.

— I miei studi archeologici — disse — e la passione di mio figlio per lo sport sono le sole cose che mi spingono a venire in questo paese. Non passo a Londra più di due giorni e, quando sono lì, mi sembra vuota. Qualche volta rimpiango di non aver cercato di conoscere qualcosa di più della società inglese di questi ultimi anni, perché ci sono molte persone che desidererei conoscere. Ci sono anche alcune amicizie che sarei felicissimo di far rivivere. Conoscete Sir Edward Leithen, signor Claybody? Credo che sia stato recentemente Procuratore Generale.

Il signor Claybody annuì. — Lo conosco molto bene. Gli abbiamo appena affidato un importante caso.

— Sir Edward ci ha fatto visita due anni fa come ospite della nostra Associazione di Avvocatura. Il suo discorso è stato uno dei più interessanti che io abbia sentito. Riguardava John Marshall ed è stato il più bel tributo mai fatto a quel grande uomo, che, oso dire, nessun Americano ha mai uguagliato. Ho parlato poco con lui, ma ciò che mi ha impressionato profondamente è stata l'ampiezza delle sue vedute e la forza del suo pensiero. Sì, mi piacerebbe incontrare di nuovo Sir Edward Leithen.

Tutti si erano alzati per andare nel salotto.

— Ora, io mi chiedo — stava dicendo il signor Claybody — mi chiedo, poiché ho sentito dire che Leithen era da qualche parte in Scozia, se ci sia la possibilità di farlo venire per qualche giorno a Haripol. Poi potrei portarlo qui.

Una gioia impossibile invase l'animo di Sir Archie. Notò ancora una volta la misteriosa irragionevolezza della vita. Prima di raggiungere il salotto Junius prese da parte Agatha.

— Ecco, signorina Agatha, vorrei che mi aiutaste. I guardiani sono stati un po' troppo energici. Hanno preso un povero vagabondo che hanno trovato lungo il fiume e l'hanno rinchiuso insieme a un giornalista che ha ficcato il naso nelle nostre terre. È il giornalista che mi preoccupa. Dal suo biglietto da visita risulta che sia una persona importante nel suo campo: rappresenta il Monitor e scrive per il giornale di mio padre a New York. Ha fatto fare una gran corsa ai guardiani che volevano guadagnarsi il premio e ora è seduto nel garage bestemmiando e promettendo ogni genere di vendetta. Io non vorrei mettermi la stampa contro, così sarebbe meglio

lasciarlo andare e fargli le nostre scuse, se vuole delle scuse... Il fatto è che noi ci troviamo in una situazione infelice, dovendo tenere la stampa lontana da Harald Blacktooth a causa di questo ridicolo John Macnab. Se poteste far uscire quell'uomo, sarebbe come gettare dell'olio sulle acque agitate. Voi riuscireste ad addolcirlo molto meglio di quanto non saprei fare io.

— Ma, e l'altro? Un vagabondo, dite! Cioè un mendicante, vero?

— Oh, dite ad Angus di lasciar andar via anche lui. Ecco le chiavi di tutte e due le rimesse. Non voglio che questo luogo diventi una prigione. Angus non sarà contento, ma dobbiamo tenerci pronti domani per John Macnab e non è buona tattica in battaglia essere appesantiti dai prigionieri.

I due seguirono misteriosi passaggi e uscirono in un cortile illuminato dalla luna. Junius dette ad Agatha una grossa torcia elettrica. — Ditegli che noi siamo veramente amareggiati per il comportamento dei nostri servitori. Offritegli la cena e, un'altra cosa, invitatelo a pranzo domani l'altro. No, quella è la giornata di Muirtown. Chiedetegli l'indirizzo così gli scriveremo e sarà il primo a vedere il Vichingo. Gettate tutta la colpa sui guardiani.

Agatha aprì la porta del primo garage e, con sua sorpresa, lo trovò completamente illuminato dalla luce elettrica. Il signor Crossby era seduto sul sedile del guidatore di una enorme auto; fumava la pipa e scriveva un articolo per il suo giornale. Vedendo Agatha scese immediatamente.

— Siamo molto dispiaciuti — disse la ragazza. — È stato tutto uno stupido sbaglio. Vedete, non avreste dovuto scappare. Il signor Bandicott doveva dare delle regole per tenere fuori i cacciatori di frodo e voi avreste dovuto fermarvi e spiegare chi eravate.

Verso quella affascinante ragazza in abito verde erba Crossby fu affabile e rassicurante.

— Le scuse non sono necessarie. Non è stata affatto colpa dei guardiani. Io volevo fare un po' di allenamento e mi sono divertito con loro. Uno dei giovani ha una buona pedalata. Ma non avrei dovuto farlo, capisco, quando qui tutti sonò in agitazione per John Macnab. Ho il vostro permesso di andare?

— Certamente. Il signor Bandicott mi ha chiesto di farvi le più umili scuse. Siete libero a meno che, a meno che non vogliate cenare prima di andarvene.

Il signor Crossby si scusò e non indugiò quando udì che poteva andar

via. Non sapeva niente del destino del suo compagno e sperava di avere qualche notizia da Benjie nelle vicinanze del Bosco di Larrigmore.

L'altro garage restava nascosto in un folto gruppo di pini: era un posto vecchio e malandato in cui di solito veniva tenuto il carro coperto. Agatha, piuttosto che affrontare il deluso Angus decise di completare personalmente il compito di liberare i prigionieri. Faticò un po' con la serratura e, quando la porta si aprì, si trovò a guardare in un antro buio illuminato solo dal bagliore esterno della luce lunare. Mosse la torcia nell'interno e vide, seduto su una pila di contenitori di benzina, la figura del vagabondo.

Leithen, che si chiedeva come trovare un posto per dormire in quel luogo tutto di pietra, guardò stupito quell'apparizione. Capì che era una delle ragazze Raden, perché sapeva che erano a cena a Strathlarrig. Mentre se ne stava imbarazzato davanti a lei, provò qualcosa che gli fece dimenticare la parte che doveva rappresentare.

— Il signor Bandicott mi manda a dirvi che potete andare via — disse la giovane.

— Molte grazie — disse Leithen con la sua voce abituale.

Ora, durante la corsa sulla riva del fiume e col duro trattamento di Angus i suoi abiti erano andati fuori posto e l'orologio era uscito dal taschino. Sistemandosi un po' nel garage lo aveva rimesso dove lo teneva di solito così che si vedeva la catena sul vecchio panciotto di Sime. Dalla catena pendeva uno di quei piccoli stemmi quadrati d'oro che rappresentano le medaglie per bravura atletica nelle scuole più famose. Alla luce della torcia Agatha notò la medaglia e capì che cosa significava. Anche la sua intonazione quando aveva parlato l'aveva meravigliata.

— Oh — esclamò — siete stato a Eton?

Leithen rimase per un attimo sconcertato. Pensò a una dozzina di bugie e poi si decise per una verità un po' modificata.

— Sì — mormorò con vergogna. — Tanto tempo fa sono stato a Eton. La ragazza arrossì comprensiva e imbarazzata.

— Che cosa, che cosa vi ha portato a questo punto? — mormorò.

— La follia — disse Leithen riprendendosi. — Il bere e cose del genere. Ho avuto tanta sfortuna, ma sono soprattutto io da biasimare.

— E ora siete solo un mendicante? — Gli angeli avrebbero invidiato la struggente tristezza della sua voce.

— Attualmente sì. Qualche volta trovo un lavoro ma non riesco a

conservarlo a lungo. — Leithen si stava appassionando a questo gioco e il suo tono era uno studio sottile per mettere in evidenza una nobiltà di origini ormai in sfacelo.

— Non si può fare niente? — chiese Agatha torcendosi le manine.

— Niente — fu la deprimente risposta. — Sono al di là di ogni aiuto. Lasciatemi andare, vi prego, e dimenticate di avermi mai visto.

— Ma mio padre non può... non volete dirmi il vostro nome o dove possiamo trovarvi?

— Il mio nome attuale non è quello vero. Dimenticatemi, signorina cara. La vita non è così brutta... Sono felice quanto merito di esserlo. Voglio andare via perché non voglio dar noia a dei nobili signori.

Lei si fece da parte per farlo passare notando la miseria dei suoi abiti, la faccia sporca e non rasata, il vergognoso vecchio cappello che egli si tolse per salutarla. Poi malinconica e pensierosa tornò da Junius. Non poteva tradire uno del suo ceto, così quando Junius le chiese del vagabondo, si strinse nelle spalle. — Spero che Angus non sia stato troppo rude con lui. Aveva l'aspetto di uno che una sola folata di vento avrebbe fatto a pezzi.

Tre minuti più tardi Leithen, dopo essersi arrampicato sul muro del parco senza essere visto, sfuggendo così all'attenzione di Mactavish al casotto di ingresso, camminava con un passo notevole per un mendicante lungo la strada verso il Larrig Bridge. Una volta giunto dalla parte di Crask, si fermò per fare una ricognizione. Crossby lo chiamò sottovoce dal suo rifugio e con lui c'era Benjie.

— Ho il salmone — disse quest'ultimo — e anche la canna e l'arpione. Avete il pezzo del pesce che avete tagliato?

Leithen fece vedere il suo fazzoletto macchiato di sangue.

— E ora a cena, Benjie, ragazzo mio — gridò. — Venite Crossby, berremo alla salute di John Macnab.

Il giornalista scosse la testa. — Devo finire il mio articolo. Il ritorno trionfale di Harald Blacktooth metterà la rivoluzione in queste isole domani.

8.
Sir Archi e impara come ci si deve comportare nella vita

L'indomani mattina presto, quando fu aperta la grande porta della casa di Strathlarrig e le cameriere cominciarono il loro lavoro, Oliphant, il maggiordomo, un uomo dignitoso che aveva lavorato in una famiglia ducale, attraversò l'ingresso per fare una ricognizione del mondo esterno. Lì trovò una donna di fatica che teneva in mano uno strano pacco che affermava di aver trovato sui gradini. Era lungo circa due piedi, di carta marrone e legata allo spago c'era una lettera indirizzata al signor Junius Bandicott.

Il pacco era scivoloso e Oliphant lo maneggiò con cura. Tagliò la corda, staccò la lettera e apparve un fascio di giunchi verdi legati con uno spago. La legatura non era stata fatta bene, perché qualcosa scivolò fuori dai giunchi e cadde sul pavimento di marmo rivelando agli occhi disgustati di Oliphant un salmone piccolo e rigido per la morte.

In quel momento Junius, sempre in piedi presto al mattino, scese fischiettando le scale. Era così convinto dell'inviolabilità delle acque di Strathlarrig che lo spettacolo non gli risvegliò nessuna brutta previsione.

— Perché stai agitando quel pesce, Oliphant? — chiese allegramente.

Il maggiordomo gli consegnò la busta. Lui la aprì e tirò fuori un mezzo foglio sporco tratto da un blocco, su cui a lettere maiuscole era scritto "Con i complimenti di John Macnab".

Stupore, delusione, divertimento si seguirono l'uno all'altro nel comportamento di Junius. Poi raccolse il pesce e marciò a gran passi verso l'esterno gridando "Angus" al massimo della sua voce potente. Il suono richiamò il volto spaventato del professor Babwater alla finestra della sua camera da letto.

Angus, che era alzato dalle quattro, apparve dal Lady Maisie's Pool, dove sorvegliava le acque. La veglia non aveva migliorato il suo aspetto o il suo umore perché aveva gli occhi rossi e collerici e la barba ispida come quella di una capra di montagna. Gettò uno sguardo al salmone, capì la verità e alzò al cielo le braccia imploranti.

— John Macnab! — disse Junius con severità. — Che cosa hai da dire? Angus non aveva niente di udibile da dire. Maneggiava il pesce con mani

febbrili e ne osservava attentamente la bocca quando sotto le sue dita un pezzetto venne via.

— Il pesce è stato uncinato — osservò Lennox, che era arrivato nel frattempo. — Non è stato preso con una mosca.

— Sei un bugiardo — ruggì Angus — guarda la bocca. C'è il segno

dell'amo, stupido. Il pesce è stato preso con canna e lenza.

— Devi ammettere che è stato così — osservò Junius. — Io sono convinto che Macnab segua le regole del gioco.

Una luce improvvisa sembrò illuminare l'animo di Angus. Chiamò a squarciagola Jimsie, che stava dirigendosi tranquillamente verso il gruppo davanti alla porta, accendendo la pipa mentre camminava.

— Guarda un po', James Mackenzie. Sì, guardalo. Posaci gli occhi. Tu dicesti che c'erano le lontre nel Larrig e io dicevo di no. Mi dicesti che una lontra aveva preso un pesce la scorsa notte al Lang Whang. Ecco la tua lontra e dannazione a te!

Jimsie, lento a comprendere, si stropicciò gli occhi.

— Dove hai trovato il pesce? Ah, è quello che ho visto ieri sera. Quella lontra deve essere diventata matta.

— La lontra non è matta. Sei tu che sei matto, James Mackenzie. La lontra è un uomo intelligente e si chiama John Macnab. — Lentamente la luce fece capolino nella mente di Jimsie.

— Era il vagabondo — gemette. — Era il vagabondo.

— Ed è ancora chiuso a chiave — gridò Angus pieno di gioia. — Aspetta che gli metta le mani addosso. — Si stava dirigendo a gran passi verso il garage quando le parole di Junius lo richiamarono indietro.

— Non lo troverai lì. Ieri notte ho dato ordine di lasciarlo andare. Vedi, Angus, mi hai detto che era solo un vagabondo che camminava lungo il fiume.

— Lo riprenderemo — gridò vendicativo il capo-guardiano. — Monta sulla bicicletta, Jimsie, e corrigli dietro. Sarà sulla strada verso Muirtown... C'è solo quella strada.

— No, non lo farai — disse Junius. — Non lo voglio qui. Ci ha battuti onestamente in una sfida d'intelligenza e la faccenda è finita.

— Ma non è possibile — si lamentò Jimsie. — Il più abile pescatore non sarebbe capace di prendere un salmone con la mosca nel Lang Whang... E io mi sono allontanato alcuni minuti... E il vagabondo era un povero essere magrolino, non come un pescatore o un qualsiasi altro gentiluomo, assolutamente, assolutamente... E non aveva la canna... Non è possibile.

— E allora, chi altri poteva essere?

— Io credo che fosse il Diavolo.

Jimsie, bombardato di domande, raccontò tutti i particolari di ciò che era accaduto la sera precedente.

"Il giornalista forse era in combutta con lui, o forse no", Junius pensò. "Comunque cercherò di stargli dietro. Voglio scoprire tutto quello che riguarda quest'uomo tanto sportivo".

— Non scoprirete assolutamente niente, niente — disse Angus avvilito. — Perché io vi dico, signore, che Jimsie ha ragione in una cosa: Macnab non è un uomo; è il Diavolo.

— E allora non dobbiamo vergognarci di essere stati battuti da lui... Guardate, uomini. Abbiamo perso ma voi vi siete affaticati molto in queste ultime ventiquattro ore. E io vi darò quello che vi ho promesso se aveste vinto. So che il prezzo di mercato del salmone non supera i cinquanta centesimi alla libbra. Macnab ha pagato questo pesce trenta dollari la libbra, quindi abbiamo un buon margine di guadagno.

Il signor Acheson Bandicott accolse la notizia con signorilità se non con sollievo. Ora non era più necessario tenere i giornalisti fuori portata, ma poteva convocarli alla sua presenza e dare qualsiasi spiegazione su Harald Blacktooth. La serenità del padre dette all'orgoglio ferito di Junius quel sollievo di cui aveva bisogno e ora riusciva a vedere solo il lato comico della faccenda. Il suo pensiero corse a Glenraden. Sarebbe stato opportuno che lui stesso annunciasse che le difese di Strathlarrig non avevano retto.

Lungo la strada si fermò all'ufficio postale dove Agatha gli aveva detto che alloggiava Crossby. Voleva scambiare una parola con il giornalista che ovviamente doveva essere stato *particeps criminis* e, poiché poteva offrire a lui per primo come ricompensa la storia completa di Harald Blacktooth (prima cioè che gli altri giornalisti arrivassero per il pranzo), sperava di ottenere a sua volta una storia. Ma, secondo l'impiegata postale, il signor Crossby se ne era andato. Era rimasto alzato la maggior parte della notte a scrivere e, senza aspettare la colazione, aveva pagato il conto, legato con una cinghia il suo zaino ed era partito in bicicletta.

Junius trovò la famiglia Raden sul prato; con loro c'era Archie Roylance.

— Mi sono alzato presto per ripassare il mio discorso per domani — spiegò il giovane. — Devo imparare quella maledetta cosa a mente perché è l'unico modo per evitare incidenti spiacevoli. Sono sceso giù dalla collina ripetendo il discorso e, prima di accorgermene, sono arrivato ai cancelli di Glenraden, così ho pensato di fermarmi per un po'... Una cena molto interessante ieri sera, Bandicott. Mi è piaciuto il vostro vecchio professore... Notizie di John Macnab?

— Sicuro. Ci ha battuto di brutto. Stamani c'era un salmone sui gradini

offerto con i suoi complimenti.

L'effetto di questo annuncio fu istantaneo e impressionante. Il Colonnello invocò i suoi dèi. — Non ucciso lealmente? È del tutto impossibile, signore. Avevate fatto sorvegliare le acque come la Banca d'Inghilterra. — Archie espresse gli stessi sospetti: Agatha la sua comprensione, Janet era divertita e nel suo intimo contenta.

— Devo ammettere che è stata una pesca onesta — continuò Junius. — Ho cercato di spiegarmi la faccenda ed ecco ciò che ho concluso. Macnab era in combutta con qualcuno di quei giornalisti che è entrato nel parco e ha attirato tutti i guardiani al suo inseguimento, compreso l'uomo che si trovava al Lang Whang. Li ha fatti correre per circa mezz'ora e, in quella mezz'ora, Macnab ha ucciso il suo salmone... Deve essere un pescatore bravissimo per prendere un pesce in quelle acque morte... Jimsie, cioè l'uomo che doveva sorvegliare il Lang Whang, è ritornato prima che lui potesse andar via con la preda, così, che cosa fa l'amico se non tagliarne un pezzetto e lasciare il pesce sulla riva, mentre si fa inseguire da Jimsie? Jimsie ha visto il pesce, ha pensato a una lontra e ha raggiunto l'uomo sulla strada. Ci deve essere stato un complice nascosto, perché, quando Jimsie è tornato indietro per prendere il salmone, il pesce era sparito. L'uomo dall'aspetto di vagabondo, è stato rinchiuso in un garage e, dopo cena, noi lo abbiamo lasciato andare perché non avevamo nessuna prova contro di lui e ora lui è in qualche posto a ridere della nostra ingenuità... È stato un lavoro molto ben fatto e io non mi vergogno di essere stato battuto da un artista di tal classe. Speravo di trovare il giornalista e scoprire qualcosa ma sembra che il giornalista sia scomparso dalla scena.

— Quel vagabondo era John Macnab? — chiese Agatha con voce agitata.

— Proprio lui. Voi l'avete lasciato andare, signorina Agatha: com'era? Non ho capito molto dai discorsi di Jimsie.

— Oh, avrei dovuto capirlo — si lamentò la ragazza. — Perché, naturalmente, mi sono accorta che era un gentiluomo. Indossava vecchi orribili abiti, ma aveva un piccolo stemma di Eton alla catena dell'orologio. Sembrava provare vergogna al ricordo. Disse che era sceso così in basso per il bere!

Archie dovette lottare con l'emozione suscitata dalla descrizione di un personaggio astemio con una rendita accertata di quarantamila sterline.

— Allora l'abbiamo visto in due — gridò Janet. — Agatha, descrivilo.

Aveva un aspetto giovanile, i capelli biondi e la pelle abbronzata? Aveva gli occhi azzurri?

— No-o. Non era così. Era alto come nostro padre e piuttosto magro, credo. Era molto sporco e non rasato, ma direi che era biondiccio e i suoi occhi, bene, i suoi occhi non erano sicuramente azzurri.

— Ne sei certa? L'hai visto solo al buio.

— Sì, del tutto certa. Avevo una torcia che illuminava tutta la sua persona. Ora che ci penso, aveva una faccia espressiva; sembrava un uomo molto intelligente, un giudice forse. Questo avrebbe dovuto rendermi sospettosa, ma ero così sconvolta a vedere una tale rovina che non ci ho pensato.

Janet si guardò intorno con vivacità. — Ci sono due John Macnab.

— Angus crede che sia il Diavolo — disse Junius.

— È come se fosse un'organizzazione — disse Archie che aveva capito che si aspettavano da lui qualche commento.

— Io non mi lamento — disse Junius. — E ora che siamo fuori dalla scena, possiamo seguire la commedia dai palchi. Spero che non vi stupirete, signore, ma non mi si spaccherebbe il cuore se John Macnab riuscisse anche a Haripol.

— Per Dio, nemmeno a me! — gridò il Colonnello. — Sulla mia anima, se potessi mettermi in contatto con lui, gli offrirei il mio aiuto, anche se probabilmente è troppo sportivo per permettermelo. È necessario che quel giovane Claybody abbassi un po' la cresta. È il giovane più insopportabilmente presuntuoso che io abbia incontrato in vita mia.

— Sembra il tipo d'uomo che può diventare cattivo — osservò Sir Archie.

— Cosa volete dire? — chiese Junius. — Che prenderà un fucile, o cose di quel genere?

— Oh Dio, no. Non è probabile che i Claybody comincino a sparare. Ma sono ricchi come ebrei e sono capaci di affidare il compito a qualche pugile o mettere un filo elettrico ad alta tensione tutto intorno alle foreste. Vi dirò che cosa potrebbero fare: potrebbe spingere tutte le bestie di Haripol sulle terre di confine e tenercele per tre giorni. Rovinerebbero il terreno per la stagione, ma non se ne preoccuperebbero. Il vecchio non può arrampicarsi sulle colline e il giovane non ne ha voglia.

— Agatha, mia cara — disse suo padre — dovremmo ricambiare l'invito dei Claybody. Forse il signor Junius ci porterebbe là con la sua auto oggi

pomeriggio. Perché, naturalmente, voi resterete a pranzo, Bandicott, e anche voi, Roylance.

Sir Archie restò a pranzo; rimase anche per il tè e nell'intervallo fece un'esperienza sorprendente.

Infatti, dopo che gli altri erano partiti per Haripol, lui e Janet si incamminarono senza una meta precisa verso il ponte di Larrig e poi su attraverso le pinete sulla strada verso Carnmore. Il sole caldo era attenuato dalla tremolante ombra degli alberi e, poiché la strada si snodava dai recessi dei boschi verso i crinali senza vegetazione, venti leggeri e variabili rinfrescavano le guance, mentre, intrisa della fragranza dell'erica e del profumo della torba, arrivava un'aria fresca che sapeva di mare. L'ampio paesaggio era luminoso come se fosse stato aprile; brutto presagio per il tempo, perché le cime di Haripol, che in settembre avrebbero dovuto essere poco visibili nella foschia dei gelsi, si ergevano nitide come cammei. I due non parlarono molto perché avevano superato quello stadio in cui si sente la necessità di una conversazione formale. Sir Archie avanzava zoppicando, ma di buon passo, che la ragazza al suo fianco riusciva a tenere bene. Ambedue istintivamente si fermavano ogni tanto a guardare il panorama senza parlare e ambedue sentivano che quei silenzi pieni di significato li avvicinavano l'uno all'altra. Poi il sentiero si divise in viottoli sassosi e, da una sommità priva di verde, osservarono la prima delle valli di Carnmore. Janet si sedette su uno spunzone di roccia coperto di muschio e guardò indietro verso la valle del Raden, che, da quell'altezza, aveva l'aspetto di un giardino cintato. I prati della piana più in basso si stendevano nel sole; le pinete, per qualche gioco di luce, sembravano di un azzurro scuro e color nuvola e il piccolo castello si ergeva in mezzo agli alberi con stupefacente nitidezza come scolpito nel marmo. Il quadro era meraviglioso e strano come la miniatura di un messale.

— Mio Dio, che posto per viverci!

La ragazza, che guardava il paesaggio con la testa appoggiata alle mani, girò verso di lui i suoi occhi diventati improvvisamente pensierosi e piuttosto tristi. Il volto di Janet, quasi in contrasto con quello della sorella, aveva lineamenti fini che lo rendevano luminoso come quello di un fanciullo impaziente. Ma ora una cortina di nuvole era scesa sul sole.

— Viviamo qui — disse — dai tempi di Harald Blacktooth, almeno così dice mio padre. Ma ora la fine è vicina. Noi siamo gli ultimi dei Raden. Ed

è giusto che sia così, sapete. — Che sia impiccato se capisco — Sir Archie cominciò, ma la ragazza lo interruppe.

— Sì, è giusto che sia così. La vecchia vita degli Altipiani se ne sta andando e la gente come noi deve andarsene con lei. Non c'è alcuna ragione per cui noi dovremmo continuare a esistere. Abbiamo perso tanto tempo fa questa giustificazione.

— Volete dire che persone come i Claybody hanno più diritto di stare qui?

— Sì, penso che lo abbiano, perché loro sono dei combattenti e noi dei sopravvissuti. Spariranno anche loro a meno che non imparino la lezione... Vedete, siamo qui da migliaia di anni insieme ad altra gente come noi e abbiamo resistito perché eravamo vivi. Abbiamo il solito motto sul nostro stemma di famiglia, *Pro Deo et Rege,* una creazione di Harlad Blacktooth, ma il nostro gaelico era diverso: era "Figli di cani, venite e io vi darò la carne". Finché abbiamo vissuto seguendo quel motto abbiamo prosperato, ma appena ci siamo adagiati e siamo andati a dormire diventando *rentiers* siamo stati destinati a morire... Per i miei cugini di Glenaicill è lo stesso. Il loro motto era "Ciò che io domino" e fino a quando lo hanno ricordato sono stati grandi. Ma quando hanno cessato di dominare si sono spenti come candele e l'ultimo di loro vive ora a Saint Malò e un filatore di cotone ha preso il suo posto... Quando dovevamo combattere duro e in continuazione per le nostre terre e dare la carne ai figli di cane che erano nel nostro clan, eravamo uomini forti. Ci fu un Raden con Robert Bruce; cadde con Douglas nella crociata per il Santo Sepolcro; e un Raden morì accanto al re a Flodden; e altri Raden furono presenti in tempi lontani in Scozia e in Francia. Ma la civiltà li ha uccisi perché non hanno saputo adeguarvisi. In qualche modo il fuoco è uscito dal loro sangue e sono diventati vegetali. La loro unica rivendicazione è stata il diritto alla proprietà che non è affatto un diritto.

— Questo è ciò che dicono i Bolscevichi — disse sbalordito Sir Archie.

— Allora sono una Bolscevica. Nessuno nel mondo di oggi ha diritto a qualcosa che non può giustificare. Questa non è politica, è il modo di lavorare della natura. Qualunque cosa uno abbia, rango o potere o fama o denaro, deve poterlo giustificare e continuare a giustificarlo, altrimenti perirà. Nessuna legge sulla terra può mantenere in piedi ciò che la natura intende far morire.

— Sapete che io la trovo una dottrina molto difficile?

— No. Non è una dottrina e non è politica; è buon senso. Non intendo dire che qualche stupido governo ridistribuisca la proprietà. Intendo dire che la gente deve capire che qualsiasi cosa possiede è sottoposta a una sfida continua, per cui deve accettare quella sfida. In quel momento avremo creature viventi e non mummie.

Sir Archie si accarezzò il mento pensierosamente. — Oso dire che c'è del vero in quello che dite. Ma che ne direbbe il colonnello Raden?

— Direbbe che sono un bandito. E tuttavia alla fine sarebbe forse d'accordo con me. Agatha no, naturalmente. Adora la decadenza: le tristi vecchie memorie e le cause perse e cose del genere. È una sentimentale, sposerà Junius e andrà in America, dove tutti sono sentimentali; sarà la cosa più dolce dell'emisfero occidentale e vivrà felice per sempre. Io sono completamente diversa. Credo di essere gentile ma sono dura. Suppongo che sia qualcosa che mi viene da Harald Blacktooth.

Janet si era mossa e si trovava a una iarda da Sir Archie; aveva il cappello in mano e il vento leggero le arruffava i capelli. Il giovane, incapace di analizzare i suoi sentimenti, sentiva oscuramente che lei si adattava in modo squisito al quadro di rocce, boschi e acque in cui si trovava; che era, davvero, parte di quel mondo primordiale delle colline.

— E voi? — chiese Janet. — Per usare le parole del signor Bandicott, avete intenzione di fare qualcosa di buono?

Fece la domanda con un'aria di cameratismo così sincero che Sir Archie non si sentì affatto imbarazzato. Era invece immensamente felice.

— Spero di sì — disse. — Ma non so... Sono un po' pigro. Sembra che non ci siano molte cose degne di essere fatte dalla fine della guerra.

— Che sciocchezze! Ne troverete mille, ma non sono sufficienti e non sono abbastanza importanti. Volete dire che preferite appendere il cappello al chiodo alla vostra età e andare a dormire? Avete bisogno di una sfida.

— Credo di sì — egli mormorò.

— Bene, io vi sfido. Siete in gamba e siete giovane; vi siete comportato benissimo in guerra, avete tantissimi amici e, state bene economicamente, vero?

— Abbastanza. Vedete, sono rimasto a lungo sotto un tutore e, sì, ho più denaro di quanto me ne serva.

— Ecco allora, io vi sfido. Dovete giustificare ciò che possedete. Non voglio che buttiate via pigramente la vostra vita sino a finire come quei vecchi, magri e abbronzati gentiluomini che si incontrano con la bombetta

a New-market. Sono tipi simpatici, ma non va bene per voi e io non voglio. Non dovete rimanere un dilettante che si gingilla con gli uccelli, con un po' di sport e un po' di politica.

Sir Archie aveva occasionalmente ricevuto delle prediche nella sua vita, ma mai in questo modo. Era assurdamente compiaciuto e anche un po' commosso.

— Ma io faccio le cose serie in politica.

— Me lo domando — disse Janet sorridendo. — Io non intendo arrampicarsi in Parlamento, ma fare politica davvero, cioè rimettere a posto i pezzi, capite. Mio padre e gli altri del nostro ceto vogliono trattare la politica come una specie di proprietà in cui hanno interessi investiti. Ma non va bene; non nel mondo di domani. Se avete intenzione di fare le cose sul serio dovete sentire la sfida ed essere pronto ad affrontarla. E dovete diventare a vostra volta uno sfidante. Dovete essere come John Macnab.

Sir Archie la fissò.

— Questo non significa che io voglia farvi fare scommesse cacciando di frodo come John. Non potete vivere in un posto e fare questi scherzi ai vostri vicini. Ma voglio che seguiate ciò che il signor Bandicott chiama "la proposta di John Macnab". È così bello per tutti coloro che ne sono coinvolti. Mio padre non ha mai tratto tanto divertimento dalle sue foreste come nei giorni in cui respingeva l'invasione e perfino Junius ha provato un interesse nuovo per il Larrig... Io sono per la proprietà quando si può difendere; ma ci sono troppe vacche grasse nel mondo.

Sir Archie scoppiò in una risata.

— La maggior parte della gente dice che sono troppo matto per fare qualcosa di buono in qualsiasi campo. Voi dite che non sono abbastanza matto. Bene, sono pronto a sfidare le vacche grasse, ma non credo che sia la strada che conduce al Parlamento. Più probabilmente alla prigione, con una bandiera rossa ben stretta nella mia mano.

Anche la ragazza rise. — Mio padre dice che non gliene importa un accidenti se ognuno fa quello che gli piace di più. La maggior parte della gente si preoccupa per le cose più sciocche. Il signor Claybody per esempio e i suoi eleganti amici come Lord Lamancha e il Procuratore Generale, come si chiama, Leithen? e la sua sciocca posizione e il fatto che suo padre sia stato creato Pari. Ma voi non siete così. Credo che la vera saggezza consista nel curare bene poche cose giuste e non preoccuparsi assolutamente per il resto.

Se qualcuno avesse accennato a Sir Archie che una giovane donna sulle montagne scozzesi gli avrebbe fatto una predica sul suo futuro e sarebbe comunque rimasta incantevole, avrebbe allontanato l'ipotesi con incredulità. Nella parte profonda della sua mente egli aveva ancora quella paura delle donne come qualcosa di misterioso e incomprensibile tipico di una infanzia vissuta senza madre e senza sorelle e di una gioventù passata quasi completamente in compagnia di uomini. Aveva una immensa compassione per un sesso che gli sembrava destinato ad affrontare una vita difficile e questa compassione gli aveva sempre evitato di tenere un comportamento che potesse far del male a una donna. Le sue numerose simpatie erano state lievi e volubili come la lanugine del cardo e il suo cuore era ancora intoccato. La paura di inciampare in un matrimonio l'aveva reso timido come una beccaccia: una paura non senza fondamenti perché un amico una volta aveva avuto l'intenzione di scrivere un libro dal titolo *Lives of the hunted,* con un capitolo su Archie. Perciò, essendo arrivato il suo momento, era precipitato nell'amore disperatamente e completamente, con tutta la freschezza di un cuore non inacidito da alcuna disillusione... Tutto ciò che sapeva era che un essere miracoloso aveva inondato il suo mondo di una luce nuova e gli stava aprendo le porte invitandolo a prospettive affascinanti. Si sentì subito meravigliosamente fiducioso ed estremamente umile. Mai un'insegnante aveva avuto un alunno più docile.

Tornarono lentamente a casa e Janet gli offrì il tè in una stanza piena di chintz sbiadito e di specchi in stile Chippendale cinese. Alla fine, mentre il sole declinava dietro le cime di Carnmore, Sir Archie si congedò. Nella sua testa c'era una felice confusione, ma due idee ne venivano fuori chiarissime: avrebbe approfittato della prima occasione per chiedere a Janet di sposarlo e, per tutti gli dèi, non doveva rendersi ridicolo a Muirtown. Lei lo aveva sfidato e lui aveva accettato la sfida; doveva fare qualcosa di buono prima di diventare a sua volta uno sfidante. Può venire il dubbio che Sir Archie non avesse le idee molto chiare sulla faccenda, ma era consapevole di aver ricevuto uno stimolo e che, in un modo o in un altro, tutto era ora diverso... Primo per quel maledetto discorso. Cercò di ricordare le frasi che erano scivolate l'una dietro l'altra durante la passeggiata del mattino. Ma non riuscì a concentrarsi. Trattati di pace, indennizzi di guerra tedeschi e il riconoscimento della Russia gli volteggiavano nella mente come una pellicola veloce per essere sostituite

da “un alto là” del volto di una fanciulla. Inoltre aveva voglia di cantare e quando una canzone arriva alle labbra, il pensiero fugge dalla mente.

In questo stato d'animo felice ed esaltato, consacrato alle grandi imprese dell'amore e del servizio alla comunità, Sir Archie entrò nel salotto da fumo di Crask per essere riportato pesantemente sulla terra dalla sordida faccenda di John Macnab.

Leithen stava leggendo un libro di Sir Walter Scott con un'aria di divino distacco. Lamancha, accaldato e scarmigliato, cercava di placare la sua sete con un abbondante whisky e soda; Palliser-Yeats, vestito anche peggio, giaceva con un'aria estremamente affaticata su un divano, mentre Wattie Lithgow, appoggiato a un bastone, guardava nel vuoto, come un contadino di qualche paesaggio arcadico.

— Dove diavolo sei stato tutto il giorno, Archie? — chiese Lamancha con tono severo.

— Sono andato a piedi fino a Glenraden e sono rimasto lì a pranzo. Fanno tutti tifo per te, anche Bandicott. Tutti ritengono che il giovane Claybody voglia farti abbassare la cresta.

— Ci farà bene. John, Wattie e io siamo andati in giro tutto il giorno per le terre di confine di Haripol. È chiaro che cosa vogliono fare, non credi Wattie?

— Alain Macnicol è uno sciocco. Sì, so bene che cosa faranno.

— Portar via gli animali dalle terre? — suggerì Archie.

— No — disse Lamancha. — Radunarle nel Sanctuary e il Sanctuary è proprio il cuore della foresta, tra Sgurr Mor e Sgurr Dearg all'estremità del Reascuill. Non occorreranno molti uomini per sorvegliare quella zona. E il brutto è che Haripol è l'unica foresta in cui questo si può fare facilmente. È così terribilmente accidentata che, se i cervi fossero tutti lì, io potrei sparare anche di spalle e avere la possibilità di muovere un animale da lì, ma se tutti i cervi sono in un recinto interno sarà un affare del diavolo arrivare a mille iarde da loro; senza contare che dobbiamo portar via la carcassa.

— Se il vento continua a soffiare da ovest — disse Wattie — è sicuramente impossibile. Se venisse da nord, ci sarebbe una piccolissima probabilità. Anche tutti gli altri venti non servono. Possiamo metterci l'animo in pace e vedere che cosa ci porterà il domani... Vado a fare i preparativi.

Lamancha fece un cenno d'assenso alla figura che se ne andava.

— È deciso ad andare a Muirtown domani. Dice che tu gli hai promesso che lui sarebbe stato presente quando avresti fatto la tua prima apparizione in pubblico e che si è messo d'accordo con Shapp per andare in auto con lui, con la Ford... Ma torniamo ad Haripol. Questa idea di Wattie, e credo che abbia ragione, fa apparire l'impresa veramente disperata. Avevo elaborato un piano molto buono per mettere alla prova l'intuizione del mio Lord Claybody; un po' come quello di John per Glenraden, ma più ingegnoso; ma a che serve se gli animali saranno tutti insieme in alto con intorno un cordone degli uomini di Claybody? Wattie dice che Haripol formicola di guardiani.

Crossby alzò la testa dalle sue ricerche giornalistiche. — Vedo che i giornali hanno capito bene la mia storia. La prima, voglio dire, il "Ritorno di Harald Blacktooth". L'hanno anche esposta bene e mi aspetto che i giornali della sera le diano più spazio. Ma non è niente in confronto a quello che succederà per la seconda, domani mattina. Sono pronto a scommettere che il nostro Tutankhamen scozzese sia fuori dalla corsa e che la stampa di qui non pensi a niente per una settimana se non al salmone che Sir Edward ha preso ieri sera. È stagione morta, ricordatevi!

A Lamancha caddero le braccia. — Crossby, non voglio offuscare la vostra naturale soddisfazione, ma ho paura che mi abbiate messo con le spalle al muro. Se nel pubblico si sveglia l'interesse per Haripol, io posso proprio piantare tutto.

— Non sono stato così asino da parlare di Haripol — disse il giornalista.

— No, ma naturalmente verrà fuori. Alcuni dei vostri colleghi giornalisti ne sentiranno parlare a Strathlarrig, e, scoprendo che l'interesse è partito da Harald Blacktooth, arriveranno direttamente ad Haripol. Il vostro successo, per cui non provo invidia, sarà la mia rovina. In qualsiasi caso il coraggio dei Claybody sarà messo alla prova, perché, se saranno battuti da John Macnab, sanno che si renderanno ridicoli... Che tipo è il giovane Claybody, Archie?

— Un po' con la puzza al naso. Un tuo grande ammiratore. Chiedi a Ned: lui dice di conoscere Ned molto bene.

Leithen alzò gli occhi dal *Redgauntlet.* — Mai sentito parlare di lui in vita mia.

— Oh sì. Dice che ti ha dato un incarico in un grosso caso.

— Ma non ti puoi aspettare che io conosca tutti i miei clienti più di quanto John conosca i clienti della sua piccola banca. — Leithen si rituffò

in Sir Walter.

— Andrò a fare un bagno. — Lamancha si alzò e con cautela allungò le membra stanchissime. — Mi sembra di trovarmi in mezzo all'avventura più stupida della storia con una sola possibilità di riuscita su un bilione. Questa è la stima di Wattie e lui sa che cos'è un bilione anche se io non lo so.

— E se abbandonassimo tutto? — suggerì Archie; infatti, anche se lui aveva aderito alla "proposta John Macnab", stava ora diventando nervoso per questa particolare prova. — Il giovane Claybody è un brutto cliente e non vogliamo che la cosa finisca nel sangue. Inoltre voi siete guariti, me lo avete detto ieri.

— È vero — disse Lamancha — che era occupato in una scommessa a testa o croce per il bagno più grande con Palliser-Yeats. — Sono guarito. Non mi sono mai sentito più energico in vita mia. Sono così energico che non c'è assolutamente niente che possiate offrirmi per tenermi lontano da Haripol... Hai vinto, John. Signori della Guardia, sparate subito e non fatela tanto lunga. Mi stenderò in quel tubo di scarico che Archie chiama il suo secondo bagno.

La cena fu allegra perché il signor Crossby aveva un sacco di cose da raccontare, Lamancha era di ottimo umore e Leithen aveva la condiscendenza del guerriero vittorioso. Ma Archie rimase silenzioso e distratto. Cercava di allontanare Haripol dalla sua mente, ma pensava a Janet, pensava al sermone di Janet e durante febbrili intervalli tentava di pensare al suo discorso del giorno dopo. Si sentiva oppresso da una grande insicurezza e contemporaneamente intravedeva una meta luminosa che diventava più brillante più ci pensava, ma gli restava l'impressione di qualche oscuro ostacolo da superare.

Dopo un po', quando il discorso tornò su Haripol, si dedicò ai giornali per trovare un po' di sollievo negli avvenimenti reali. Non lesse l'articolo più importante, cioè la storia di Crossby, ma trovò sano conforto negli articoli di fondo del *Times* e nelle notizie politiche. Si sentiva un lavoratore tra *flaneurs*.

— Qui c'è qualcosa che ti riguarda, Charles — disse. — Questo giornale dice che i circoli politici aspettano con grande interesse il tuo discorso a Muirtown. Dice che sarà l'intervento più importante da quando è nato il Parlamento e si aspettano che tu tratterai del discorso di Poincaré a Rheims e della lettera di un certo Boche il cui nome non riesco a pronunciare.

— I circoli politici saranno delusi — disse Lamancha — perché non ho letto quelle cose. Montgomery prende tutta la posta e io non ho notizie dall'ufficio da tre settimane. Non posso star dietro ai giornali sugli Altipiani.

— Allora che cosa dirai domani? — chiese ansiosamente Archie.

— Penserò a qualche fesseria. Non angosciarti, amico mio. Muirtown è una prova di seconda classe rispetto ad Haripol.

Archie era davvero sbalordito. Provava invidia per un uomo che trattava con tanta leggerezza una cosa che riempiva lui di orribili presagi e si scandalizzò anche per la superficialità dei suoi capi. Sembrava che Lamancha avesse bisogno di qualche provocazione. Non trovando conforto nella sua compagnia, si rifugiò a letto, dove il sonno ristoratore si fece aspettare a lungo. Cercò di ripetere il suo discorso tra sé, ma le parole continuarono a mescolarsi con quelle della predica di Janet e con le sue riflessioni, così che, quando alla fine cadde giù, fu in un mondo di sogni strani dove una paurosa figura mista, Poincarini o Mussolinaré, sedevano pesantemente sul suo petto.

9.
Sir Archie ammaestra i suoi compatrioti

Le previsioni di Crossby si rivelarono esatte. L'improvviso interesse per il Tutankhamen scozzese non sopravvisse all'ipotesi della reincarnazione di Harald Blacktooth come John Macnab. Ai venti giornalisti che avevano fatto un pranzo abbondante col signor Bandicott, erano stati mostrati i resti del Vichingo e avevano ascoltato la spiegazione del loro significato fatta dal signor Bandicott e dal professor Babwater. Ciascuno aveva doverosamente spedito il suo articolo, ma prima di sera ciascuno di loro ricevette telegrammi urgenti dal proprio editore che voleva notizie, non di Harald, ma del suo successore.

Il racconto del fallito tentativo sul cervo di Glenraden aveva appassionato parecchi milioni di lettori — ricordate che era stagione morta — e il suo accenno a un imminente attacco a un salmone di Strathlarrig aveva suscitato l'interesse popolare sempre rivolto alle cose misteriose e illecite e a qualsiasi sport competitivo. Nelle imprese di John Macnab si univano la splendida incertezza di una battaglia con un giusto premio e l'affascinante mistero del crimine. La mattina seguente la notizia della

vittoria di John a Strathlarrig fu accolta da parecchi milioni di lettori con entusiasmo, che fu negato invece ai fatti più importanti della vita pubblica. John Macnab divenne il grido di guerra dello strillone, una leggenda esaltante per locandine e articoli di fondo, un argomento per chiacchiere compiaciute al tavolo della prima colazione. Non c'era mai stato un salmone di otto libbre più famoso dal primo pesce che nuotò in mare.

Era una mattina fredda e grigia quando Lamancha e Archie partirono da Crask con la Hispana, diretti alla stazione di Bridge Gair: dovevano percorrere cinquanta miglia di strada di collina appena passabile. Lamancha, che aveva scritto una lettera perché gli mandassero degli abiti, aveva un aspetto distinto sotto il lungo soprabito: distinzione che non gli era abituale, ma che in questa occasione, era dettata dalla pressante necessità di non essere riconosciuto. Era anche di cattivo umore, perché le sue gambe erano ancora maledettamente rigide e, pur avendo bisogno di almeno dieci ore di sonno, gliene erano state concesse solo sei. E infine, anche il discorso cominciava a pesargli. — Stai zitto, Archie — aveva detto all'amico. — Devo recuperare quel che rimane del mio ingegno o mi renderò ridicolo. Dici che troveremo i giornali del mattino a Bridge Gair? Potranno darmi uno o due spunti. O Dio, è come una di quelle mattinate in Svizzera quando ti svegliano alle due per scalare il monte Bianco e tu desidereresti non essere mai nato.

Sir Archie non aveva voglia di parlare perché una paura infernale aveva invaso la sua anima. Tra poche ore avrebbe fatto qualcosa che non aveva mai fatto prima: stare in piedi davanti a degli ascoltatori che a bocca aperta erano lì per essere divertiti e possibilmente informati. Nella sua tasca c'era il discorso, attentamente preparato con l'aiuto di Lamancha, ma lui era tristemente consapevole che esso non aveva nessun riferimento ai suoi nativi appunti boscherecci. Che cos'era per lui Poincaré? Perché mai non aveva scelto di parlare di qualcosa che lo toccava da vicino — l'agricoltura, per esempio, su cui aveva opinioni sue, o sul futuro dell'areonautica — invece di avventurarsi nei deserti sconosciuti degli affari esteri? Bene, aveva perso quest'occasione e doveva cavarsela il meglio possibile. La cosa importante era che il discorso, già poco chiaro, passasse dal foglio alla sua memoria.

Ma mentre le miglia si accumulavano dietro di lui si accorse con terrore che la memoria lo stava tradendo. Non riusciva a ricordare in ordine i vari punti: ciò che aveva ripetuto così facilmente ventiquattr'ore prima gli

arrivava ora in frammenti e pezzi senza senso. Si sentiva scivolare nel peggior stato di panico che avesse mai provato nei suoi giorni più tempestosi... Per un attimo pensò di gettare la spugna. Poteva inventare un guasto — avrebbe dovuto essere un grosso guasto, perché era ancora molto presto — e privare così Muirtown della presenza di Lamancha e della sua. Non fu il pensiero della causa dei Conservatori o della sua carriera politica che gli fece abbandonare questa scusa vigliacca. Lo dissuasero due motivi: il primo, che anche se i suoi amici profetizzavano continuamente un disastro, la sua auto non si era mai guastata e quindi era coinvolto il suo orgoglio; il secondo, che tale decisione avrebbe fatto scoprire la presenza di Lamancha in sua compagnia in un luogo troppo vicino a quelli sospettati e far scoprire così il segreto di John Macnab... No, doveva affrontare la situazione, e, mettendo in ordine le parti che riusciva a ricordare del suo discorso, Sir Archie guidò la Hispana attraverso le nude brughiere finché arrivò a vedere l'ampia valle del Gair e la linea ferroviaria che sembrava scavare un solco nell'erica e i comignoli fumanti vicino al fiume le cui acque apparivano di un blu grigiastro. Aveva ogni tanto guardato il suo compagno la cui proverbiale apatia spesso invidiava, perché nelle ultime dodici miglia Lamancha aveva dormito profondamente.

Fecero colazione all'albergo e poi cercarono l'atrio della stazione per comprare i giornali. Furono informati che i giornali arrivavano col treno che aspettavano loro, e quando il treno arrivò mezz'ora dopo e Lamancha, secondo quanto avevano stabilito, aveva cercato un posto nella parte anteriore del treno e Archie nella parte posteriore, quest'ultimo si procurò un giornale londinese della sera precedente e lo *Scotsman* del mattino. Lo scompartimento in cui si trovò era pieno di gente insonnolita e irascibile che veniva dal sud e aveva viaggiato tutta la notte. Così Archie si sedette nel corridoio su una pila di tre casse da fucili e si dedicò all'illuminata stampa del suo paese.

Si stropicciò gli occhi per essere certo di non sognare. Perché lì, in prima pagina, c'era il nome di John Macnab. C'erano anche altre notizie: la rivoluzione in Messico e i terremoti del Pacifico, la scomparsa di un procuratore e l'arrivo a Londra di una stella del cinema, ma tutto sembrò impallidire e rimpicciolirsi di fronte alla storia di Crossby. C'era anche l'articolo su Harald Blacktooth, e una descrizione corrispondente al vero del tesoro ritrovato, ma questa era in un angolo poco in vista. Proprio accanto all'articolo di fondo c'era quello che più di ogni altro avvenimento

sulla faccia della terra interessava il direttore di redazione: il risorgere di Harald Blacktooth dalle sue ceneri, come la fenice, e la cattura del salmone di Strathlarrig.

Archie lesse le notizie senza capire molto. Poi prese il giornale londinese della sera precedente. Era un giornale che aveva l'abitudine di dedicare la sua prima pagina ai riassunti delle notizie più importanti e proprio lì c'era il riassunto dell'impresa di Strathlarrig. C'era inoltre un articolo un po' frettoloso sullo stesso argomento con numerosi accenni stimolanti. John Macnab stava diventando un nome familiare e l'attenzione della Gran Bretagna si stava concentrando sulla sua misteriosa personalità. Il terzo atto del dramma sarebbe stato recitato sotto le luci brillanti davanti all'assemblea... Gli occhi di Archie colsero la fine di un articolo di fondo dello *Scotsman,* in cui si faceva riferimento all'incontro di Muirtown e alla supposizione su ciò che avrebbe detto il Segretario di Stato per i Dominion. Anche Archie cercava di indovinare che cosa stava dicendo Lamancha all'altra estremità del treno.

Il nuovo complesso di cose calmò un po' i suoi nervi e allontanò la sua mente dalla prova che lo aspettava. Nei giornali non c'era una parola sulla prossima invasione di Haripol — Crossby aveva avuto molto buon senso — ma, naturalmente, tutto il paese avrebbe saputo ciò che accadeva a Haripol. Se i Claybody avessero sconfitto John Macnab, sarebbero stati famosi; sarebbero invece stati messi in ridicolo se fossero stati battuti: e, mentre i Bandicott avevano accettato la sorte avversa abbastanza allegramente, sarebbe stato fiele e assenzio per un giovane gentiluomo che ben conosceva i diritti e il rispetto dovuto alla proprietà terriera. Era matematicamente certo che Johnson Claybody, appena avesse visto i giornali, avrebbe dedicato tutte le capacità di un'intelligenza non insignificante e le energie di un carattere cocciuto alla difesa di Haripol. Questo era già abbastanza brutto, ma era probabile che i giornalisti a Strathlarrig avessero a questo punto già avuto sentore della terza scommessa di John Macnab e il tentativo poteva avvenire mentre sorvegliavano il luogo con occhi da Argo. Tutto sommato, le cose cominciavano a mettersi male per John e, di conseguenza, per Sir Archie.

Queste tetre riflessioni lo tennero occupato fino a quando il treno si fermò a Frew, la stazione di arrivo per Muirtown. Qui, secondo i piani, Sir Archie scese, perché non poteva arrivare al capolinea in compagnia di Lamancha. C'erano fredde raffiche di vento provenienti da nord che

promettevano la pioggia, il cielo era coperto, e il mare, a mezzo miglio dalle dune sabbiose, era grigio e triste. Sir Archie, avendo due ore da riempire prima del pranzo ufficiale, decise di rinunciare alla vecchia carrozza e di andare a piedi... Ancora una volta la paura del discorso scese su di lui. Camminò zoppicando per la strada che correva lungo la riva tentando di vedere con l'immaginazione le parole come le aveva scritte e in modo particolare di ricordare con chiarezza la frase iniziale di ogni paragrafo, perché credeva che, se avesse ricordato queste, il resto sarebbe venuto da sé. Ora andava meglio. Parti del discorso gli venivano con disinvoltura e ricordò l'ordine di Lamancha di non essere troppo vivace o troppo veloce. L'esordio andava bene ed anche la fine: l'unico ostacolo sembrava la parte centrale. Dedicò il resto della passeggiata a quella sola parte finché fu sicuro di saperla a mente.

Raggiunse Muirtown in un'ora e decise di passare il resto del tempo facendo visita ad alcuni suoi amici negozianti. L'armaiolo lo accolse con calore e gli disse che aveva intenzione di recarsi ad ascoltarlo quel pomeriggio. Ma la politica era già passata in secondo ordine per quel degno uomo a causa dell'articolo sul giornale che si trovava sul suo bancone. — Che cosa mi dite di questo John Macnab, Sir Archibald? — chiese.

— Ma! Mi impicchino se so cosa pensare.

— Se il signor Tarras non fosse morto in Africa io saprei bene cosa pensare. L'uomo sembra un vero signore e deve essere un pescatore esperto. Io conosco un po' il Larrig e per prendere un salmone ci vuole uno che ci sappia davvero fare. Crask non dista più di tre miglia. Avete sentito nulla a Crask?

Accadde la stessa cosa in qualunque posto andò. Il pescivendolo indicò un pesce sui tavoli e osservò che era su per giù della stessa grandezza di quello pescato a Strathlarrig. Il libraio, che conosceva i gusti semplici del suo cliente in fatto di letteratura, si rammaricò che nessun romanzo contemporaneo di sua conoscenza promettesse tanto successo come il dramma che si svolgeva in quel momento a Wester Ross. Stanco di inutili bugie, Sir Archie abbandonò i negozi e pensò di fare una passeggiata dentro il porto. Ma anche lì John Macnab sembrava perseguitarlo. Dovunque vedeva un uomo con un giornale sapeva che cosa stava leggendo; la gente agli angoli delle strade discuteva senza dubbio dello stesso argomento — anzi, era sicuro di udire proprio quelle parole mentre

passava... La vista di un manifesto blu con il suo nome a grandi lettere gli ricordò i suoi doveri e ritornò sui suoi passi verso il Northern Club.

Fu salutato dal presidente dell'assemblea, un assessore della città (il soprintendente apparteneva al settore avversario) e fu presentato agli altri ospiti. — Questo è il nostro candidato per Wester Ross, signore — e Archie fu presentato a Lamancha che sorrise cortesemente e fece notare che aveva già avuto il piacere di conoscere Sir Archibald Roylance. Il duca di Angus non sarebbe arrivato fino all'inizio della riunione, ma era già lì il colonnello Wavertree, un vivace signore dalla faccia rossa che si occupava di fabbriche di birra e il signor Murdoch della Nuova Caledonia, enorme, brizzolato e barbuto, che, quando aveva tre anni, aveva lasciato Lews per climi che gli avevano fatto fare fortuna. C'era anche Lord Claybody che venne subito avanti per rinnovare la conoscenza.

— Felicissimo di rivedervi, Sir Archibald. Questo è il vostro primo congresso importante, vero? Vi auguro buona fortuna. Una chiara enunciazione di princìpi è ciò che vogliamo dal nostro futuro deputato e io non ho dubbi che da voi l'avremo. Johnson manda le sue scuse più sentite. Ha portato me in macchina questa mattina, ma un problema difficile lo ha costretto a tornare subito indietro.

Sir Archie pensava di sapere di che problema si trattasse. A lui era sempre piaciuto il vecchio Claybody e ora che aveva l'agio di studiarlo la sua simpatia si rafforzava. C'era molto dell'arroganza del figlio negli occhi e nella forma della bocca, ma lui aveva anche il senso del comico, che mancava totalmente in Johnson e la sua voce aveva la piacevole pronuncia del Midland. Ma sembrava terribilmente competente e molto sagace. Ognuno lo sarebbe stato, se si fosse costruito da sé una grande fortuna e concluse che il proprietario di Haripol era probabilmente un uomo da tenere dalla propria parte.

A pranzo avrebbero dovuto parlare delle condizioni della nazione e del futuro del loro partito: parlarono invece di John Macnab. Si deve notare che Lord Claybody non dette un grande contributo alla conversazione; increspò le labbra quando ne venne fatto il nome e non parlò della sfida ad Haripol. Ovviamente condivideva le idee del figlio sulla faccenda. Ma gli altri non nascosero il loro interesse. Il colonnello Wavertree che era arrivato da una vicina riserva di caccia in brughiera, era certo che le bravate del brigante non erano finite. — Egli verrà da tutti noi — disse — e, anche se gli costa cinquanta sterline ogni volta, vuol dire che per lui ne

vale la pena. Io credo che sia pagato da certi agenti che vogliono alzare i prezzi dei posti sugli Altipiani, per cui, se continuerà, questo significherà denaro nelle tasche di ogni proprietario terriero che accetti la sfida, oltre a un maledetto divertimento. — Il signor Murdoch disse che la cosa gli ricordava le azioni di un certo Pink Jones nella Nuova Caledonia quaranta anni prima e raccontò una lunga e ininterrotta storia di quell'eroe. In quanto a Lamancha, chiese che gli venisse riferita l'intera storia e mostrò di divertirsi molto. — Un gruppo di studenti universitari, suppongo — disse alla fine.

Ma l'assessore, che gli aveva ripetuto la storia, era un uomo serio e lo disapprovò. — Darà al paese una cattiva fama, signore. È una sfida alla legge e all'ordine. Ci sono troppi Bolscevichi intorno, senza che questo John Macnab si nasconda e sfidi le regole.

— Molto probabilmente l'amico è un buon conservatore — disse Lamancha; ma l'assessore osò esprimere rispettosamente un parere diverso. — Se vostra signoria mi perdona, queste sono cose troppo serie per scherzare — concluse sentenziosamente.

Fu un pranzo noioso ma ad Archie le ore sembrarono febbrili secondi. L'agorafobia si era impossessata di lui ancora una volta; aveva la gola secca e un vuoto nello stomaco provocato dall'ansia. Non gli riuscì di mangiare niente, così si contentò di bere due whisky e soda. Verso la fine del pranzo fu preso dalla disperazione. Non poteva far più niente per quell'infernale discorso e doveva affidarsi alla fortuna.

Mentre lasciavano il tavolo l'assessore lo chiamò. — Il vostro agente è qui, Sir Archibald. Deve dirvi qualcosa prima del convegno.

Un uomo magro con i capelli rossi lo aspettava nell'atrio.

— Buona sera, signor Brodie. Come state? Sono felice di vedervi: dunque, qual è il programma per oggi?

— È per questo che ho voluto vedervi, signore. L'accordo era che voi doveste parlare per primo, poi Lord Lamancha, seguito dal colonnello Wavertree e ultimo il signor Murdoch. Ma l'assessore Dorrit pensa che dovrebbe parlare per primo Lord Lamancha che è un ministro e voi dovreste parlare dopo di lui.

— Va bene, Brodie; sono d'accordo su qualunque cosa vi piaccia. Sono stato un candidato debole fino a ora e non conosco il mestiere come voi. — Sir Archie parlò con una spigliatezza che gli fece male al cuore, ma l'agente ne rimase impressionato.

— Bene, signore. Vedo che siete in gran forma. Avrete molti ascoltatori. C'è una richiesta di biglietti molto al di sopra della capienza della sala e ho sentito di gente che ha fatto anche cinquanta miglia.

Ogni parola era un rintocco funebre per il povero Archie ma, mentre il suo spirito era a terra, il suo modo di fare acquistava un'agghiacciante gaiezza. Accese un sigaro con dita tremanti, dette una pacca sulle spalle a Brodie, infilò il braccio sotto quello dell'assessore e, durante il breve tratto fino alla sala, chiacchierò come una gazza. Era così eccitato che, mentre entravano nell'edificio da una porta laterale, Lamancha gli sussurrò in un orecchio: — Calma, vecchio mio. Per amor di Dio, usa il cervello. — Archie si voltò verso di lui come un'anima in pena.

— Sto arrivando al punto di frattura — disse.

Il municipio di Muirtown, essendo stato costruito in origine per essere una sala d'esercitazioni, poteva contenere tra le sue mura spoglie quasi duemila persone. Quel pomeriggio c'era gente fino alla porta, presumibilmente con diritto di voto, poiché i commessi avevano buttato fuori senza sosta tutti i giovani politicanti. Appena Sir Archie prese posto sulla tribuna, mentre una selezione della banda d'ottoni di Muirtown interpretava "Annie Laurie", ebbe l'impressione di guardar giù da un aereo su uno strano paese senza fisionomia. I volti avrebbero potuto essere pietre tombali perché non avevano personalità. C'erano senza dubbio anche alcuni suoi amici, ma non era in grado di riconoscerli più di quanto poteva distinguere uno storno che amava stare sul prato di Crask da un gregge visto il giorno prima sulla collina. Il luogo era avvolto nella nebbia, come una valle osservata al mattino dalle cime delle colline e lui sapeva che la nebbia usciva dalla sua anima sgomenta. Aveva sentito parlare della paura del pubblico, ma non aveva mai pensato che potesse essere un baratro così terribile.

Il duca di Angus era molto vecchio, molto rispettato e quasi completamente rimbecillito. Non era mai stato intelligente — si diceva che Disraeli gli aveva rifiutato l'onorificenza del Thistle, basandosi sul fatto che lui l'avrebbe mangiato — e negli ultimi anni la sua mente si era chiusa in una felice ottusità. In qualità di presidente fu misericordiosamente breve. Raccontò una storia scozzese, che lo fece ridere tanto, ma di cui sfortunatamente tralasciò la parte più importante; ripeté ad alta voce i nomi degli oratori: Sir Archie sobbalzò, quando fu detto il suo come un cerbiatto spaventato; in un tono, che fu quasi un muggito, pronunciò le parole "Lord

Lamancha" e poi si sedette.

Lamancha ricevette il plauso che è sempre concesso a un uomo il cui nome si trova spesso sui giornali. La maggior parte del pubblico non l'aveva mai visto di persona e la natura umana è grata quando può soddisfare la propria curiosità. In quel momento teneva gli ascoltatori sotto l'incanto della sua voce affascinante. Non aveva mai tentato l'oratoria in grande stile, ma possedeva tutte le rifiniture minori. Non aveva niente di nuovo da dire, ma diceva le vecchie cose con piacevole sincerità e con quella semplicità che è il risultato di un mestiere praticato a lungo.

Aveva fatto cento discorsi come quello e ne avrebbe fatti altri cento: non c'era in quel discorso niente da ricordare, ma dava l'impressione di essere contemporaneamente studiato e spontaneo; lusinga per gli ascoltatori e prova della buona padronanza del mestiere da parte dell'oratore. Inserì un complimento per il duca, un caldo tributo a Sir Archie e una scherzosa confessione di timidezza da parte di un oratore che viveva sui confini a nord del Forth. Poi, con facilità, passò ai problemi degli Altipiani — terra, emigrazione, ex-combattenti — e quindi ai principali bisogni economici della Gran Bretagna dal 1918, il rapporto di questi alle richieste del mondo, la necessità di soddisfarli sfruttando tutte le risorse di un impero che era stato una unità in guerra e che avrebbe dovuto esserlo anche in pace. C'era poco da suggerire, ma c'era anche poco da domandare; i luoghi comuni si intrecciavano con tanta abilità da dare l'impressione di essere un credo stabile ed equilibrato. Ecco uno che parlava seriamente, responsabilmente ma anche con ottimismo: c'era del carattere in lui, pensava l'uomo comune, e anche cervello. Nessuno si rese conto di essere ingannato dal suo modo di fare. Lamancha, che, all'occasione sapeva essere profondo, stava ora semplicemente improvvisando. L'insieme fu un mosaico di pezzi di vecchi discorsi e risposte a delegazioni che lui cinicamente unì senza difficoltà. Ma il modo fu superbo: perfetta l'intonazione della voce, studiata l'enfasi, improvvisi i silenzi, equilibrate le cadenze, calcolate le esitazioni. Si sedette dopo circa quaranta minuti in mezzo a una tempesta di quegli applausi che sono il tributo alla capacità professionale che non ha niente a che fare con la convinzione.

Sir Archie aveva ascoltato con terrore. Conoscendo ora per amara esperienza il sentiero spinoso dell'oratoria, era ammutolito dalla perfezione di questo spettacolo; perfezione che non avrebbe mai nemmeno immaginato. Che fiasco sarebbe stato il suo parlare incerto dopo il discorso

di Lamancha. Dette uno sguardo agli appunti che aveva in mano, ma non riuscì a leggere; cercò di ricordare le frasi di apertura e scoprì che non le ricordava. Poi, improvvisamente udì il suo nome e si trovò in piedi.

Fu a mala pena cosciente dell'applauso con cui fu salutato. Tutto ciò che sapeva era che ogni parola del suo discorso era volata via dalla sua memoria e non sarebbe tornata. I volti sotto di lui erano una spaventevole massa bianca confusa a cui sapeva di sorridere in modo sciocco... In tasca aveva un discorso attentamente elaborato. Se lo avesse tirato fuori e avesse tentato di leggerlo, sapeva che non avrebbe detto una parola sensata, perché i suoi occhi avevano perso la capacità di vedere... Lo afferrò una profonda inerzia; doveva fare qualcosa, ma provava la terribile tentazione di non fare niente, solo continuare a sorridere, come uno che, in un incubo, si trova sulla traiettoria di un treno espresso.

Ciò nonostante, da automi quali siamo, stava parlando. Non sapeva quello che diceva, ma in realtà stava ripetendo le parole con cui il presidente l'aveva presentato. — Signore e signori, siamo fortunati di avere avuto il privilegio di ascoltare un discorso così vivace e politico come quello che il Segretario di Stato per i Dominion ha appena finito. Ora stiamo per ascoltare ciò che il nostro nobile e intraprendente amico, che si candida per Wester Ross, ha da dirci sui problemi che si presentano alla nazione.

Sir Archie ripeté il suo esordio come un pappagallo. Il pubblico subodorò uno scherzo e rise... Poi in un pigolante falsetto lui lo ripeté ancora: questa volta tutti rimasero in silenzio. C'era la vaga sensazione che qualcosa non andasse bene. Stava per ripeterlo una terza volta, e allora sarebbe stato un disastro e si sarebbe ritirato farfugliando dal campo.

La situazione fu salvata da Wattie Lithgow. Seduto in fondo alla sala, Wattie vide che il suo padrone si trovava sull'orlo del baratro e fece l'unica cosa possibile per salvarlo. Aveva una voce potente e la usò al massimo.

— Parla ad alta voce, uomo — ruggì. — Non sento una parola di quello che dici.

Qualcuno gridò "Silenzio" e i commessi guardarono arrabbiati Wattie, ma il gioco aveva funzionato. Gli occhi di Archie si aprirono e lui vide gli ascoltatori non più come tante rape in un campo, ma come esseri umani viventi e probabilmente amici. Soprattutto vide la faccia ringhiosa e gli occhi ansiosi di Wattie. Improvvisamente gli si schiarì il cervello e, se lo avesse desiderato, avrebbe potuto snocciolare il discorso che aveva in

tasca con la stessa disinvoltura con cui l'aveva ripetuto nella solitudine di Crask. Ma sentiva che ora non era più possibile. La situazione richiedeva un discorso completamente diverso e lui credeva di poterlo fare. Avrebbe parlato direttamente a Wattie come aveva fatto spesso nel salotto da fumo di Crask.

— Signore e signori — disse — e la sua voce era ora alta e fiduciosa — il vostro nobile e intraprendente amico non è molto abituato a parlare in pubblico. Devo ancora imparare a fare il mio lavoro e con il vostro aiuto spero di imparare presto. Quello che devo dirvi oggi è il risultato del mio studio da dilettante sulle questioni pubbliche. Potete essere certi che le mie intenzioni sono oneste, mie, non di altri. Non sono un grammofono. — In quest'ultima frase mentì, perché ciò che disse non era suo per la maggior parte: era la predica che gli aveva fatto Janet Raden il giorno prima nella limpida atmosfera delle colline di Carnmore. Mescolati insieme a quella c'erano frammenti di vecchi suoi discorsi a Wattie e riflessioni che aveva fatto negli ultimi dieci anni di una vita multiforme. Il modo era discontinuo, lo stile era gergale e semplice, ma non fu una lezione imparata e recitata, le sue parole erano dirette a coloro che guardava negli occhi. Era riuscito a comunicare con loro e teneva la loro attenzione in una morsa.

Fu uno strano discorso senza legami logici ma ebbe un suo particolare fascino: il fascino della gioventù, del candore e del coraggio. Fu filosofia più che politica, una filosofia uh po' sbrindellata ma convincente. Cominciò con l'ammettere che la guerra aveva lasciato il mondo nella confusione, una confusione che era ancora presente nella sua mente. L'unica cura era quella di essere onesti con se stessi e rifiutarsi di accettare ingannevoli fesserie e discorsi convenzionali. Ricorse ad Andersen raccontando la storia del Nuovo Abito dell'Imperatore. — I nostri avversari ci chiamano Tory — disse; — possono chiamarci come meglio credono. Io sono orgoglioso di essere chiamato un Tory. So che il nome fu dato per la prima volta da Titus Oates a quelli che non credettero nel Popish Plot. Ciò di cui oggi abbiamo bisogno è il Conservatorismo, il coraggio di dare del bugiardo a canaglie impudenti.

Questo fu il ricordo di ciò che aveva detto a tavola Leithen. Il resto gli venne da Janet Raden. Espose la dottrina della sfida, del non privilegio senza responsabilità, dell'unico diritto dell'uomo: il diritto di fare il suo dovere; del potere e del possesso basato sulla sopportazione. Questi erano i

pensieri che lui aveva maturato dal pomeriggio precedente. Parlò della terra che cambiava aspetto: degli altipiani che non erano più la patria di uomini ma che stavano diventando materiale grezzo per cartoline a colori; della vecchia piccola nobiltà mandata a vivere in alloggi suburbani con gioielli di poco valore e con le medaglie dei loro cari morti in guerra. Tutto questo perché non si accettava la sfida... Che cos'era il Bolscevismo se non una sfida, forse una sfida voluta per vedere che fede c'era nell'uomo? Non risparmiò i pavidi e i ricchi lagnosi. Nessuna legge poteva proteggerli a meno che non si rendessero degni di essere protetti. Come conservatore credeva che i vecchi edifici fossero ancora sani ma dovevano essere ben ripuliti e abbelliti; credeva che le armi antiche fossero le migliori ma dovevano essere tenute lucide, oliate, pronte per l'uso. Si doveva condannare tutto ciò che temeva la chiarezza e si voleva tenere nascosto. Lo struzzo che nasconde la testa nella sabbia, lascia la sua parte posteriore alla fatale tentazione di un calcio da parte di chi passa.

Sir Archie non fu sempre comprensibile; spesso fece errori di grammatica e confuse le metafore ma tenne i suoi ascoltatori con le orecchie tese. Fece di più, quando alla fine del suo discorso, presentò, sotto forma di apologo, l'apologo di John Macnab. Il nome provocò risa e allegria. John Macnab, disse, era uno straniero nel mondo di quel momento, come un pesce capone in un branco di aringhe. Aveva senza dubbio i suoi difetti, ma c'era estremo bisogno di persone come lui, perché in fondo era uno sportivo e la sua sfida doveva essere accettata. Anche se queste persone fossero state sfortunate, non avrebbero perso completamente perché dall'apatia erano state riportate alla vita.

Da nessun candidato era stato fatto un discorso più strano durante la sua prima apparizione in pubblico. Non ebbe un gran successo con l'assessore e, forse, nemmeno con Lord Claybody. In verità dubito che qualcuno dei più distinti ascoltatori della tribuna lo approvassero del tutto, eccetto Lamancha. Ma non c'è da mettere in dubbio il fascino sul pubblico e l'applauso che aveva fatto seguito al discorso di Lamancha fu niente in confronto a quello che seguì quando Sir Archie riprese il suo posto a sedere.

In fondo alla sala un uomo dagli occhi vivacissimi, seduto vicino a Wattie era stato molto rumoroso nel suo applauso. — Chiama se stesso un Tory. Per Dio, è proprio la bandiera rossa quella che presto farà sventolare.

— Se lo ripeti — disse ferocemente Wattie — ti spacco la testa.

— Calmati — fu la risposta. — Io sono per il giovane, in qualunque modo definisca se stesso.

Archie si sedette col cervello in ebollizione perché aveva provato la più deliziosa delle gioie: la consapevolezza di aver commosso tanta gente. Non si era mai sentito tanto felice in vita sua, o meglio, più sbalordito. Un sentiero difficile era stato percorso ed anche in modo brillante. Aveva parlato direttamente ai suoi compagni con calma e serenità. I volti sotto di lui non erano più anonimi; erano interessanti, umani e amichevoli. Non fece troppa attenzione alle osservazioni del colonnello Wavertree, che riguardavano soprattutto la tassazione, o all'ex primo Ministro della Nuova Caledonia che risultò pesantemente retorico e appassionatamente maestoso. Modesto com'era, provava una lieta consapevolezza che, anche se poteva aver detto tante fesserie, aveva avvinto i suoi ascoltatori come non era riuscito a fare nemmeno Lamancha. Cercò attraverso la sala dei volti da riconoscere. Vide Wattie, selvaggiamente contento; anche il Colonnello, che appariva accaldato e felice, e Junius e Agatha. Ma non c'era segno di Janet e il non trovarla lì fu una doccia fredda sul suo trionfo.

La prima cosa da fare ora era riuscire ad andarsene non visto. Lamancha sarebbe stato scortato cerimoniosamente al treno delle quattro e quarantacinque e lui doveva raggiungere Frew. Mentre veniva cantato "Dio salvi il re", Sir Archie si eclissò da una porta laterale, seguito da un agitatissimo agente. — Signore, siete stato tremendo — ansimò Brodie. — Avete cambiato idea: mi avevate detto che avreste parlato di politica estera. Comunque avete cominciato bene e non ci sarà posto nella sala la prossima volta che parlerete a Muirtown.

Archie riuscì a liberarsi di lui, prese un taxi alla stazione e si fece portare a Frew. Lì, dopo essersi tenuto in disparte nella sala d'aspetto, entrò doverosamente in una carrozza di terza classe in fondo al treno che andava verso sud. Alle sei scese sul binario a Bridge Gair e aspettò che il treno fosse ripartito prima di seguire Lamancha all'albergo. Trovò il suo amico che riusciva a pensare solo a Haripol. — Ho fatto una fatica terribile a liberarmi di Claybody e ho dovuto dire un sacco di bugie. Ho detto che sarei stato da Lanerick e che il mio servitore era già andato lì con i bagagli. Faremmo meglio ad andarcene, perché abbiamo una giornataccia davanti a noi domani. Ma, mentre la Hispana prendeva la strada verso il passo, Lamancha sorrise affettuosamente al guidatore e gli batté una mano sulla spalla. — Ti ho spesso chiamato idiota, Archie, ma devo dire che sei stato

un idiota ispirato. Puoi vincere o no questo seggio, non importa, ma prima o dopo, avrai uno strepitoso successo in questo sciocco gioco.

Oltre il passo il cielo era carico di pioggia e fu sotto un diluvio che la macchina, poco dopo le otto, attraversò il ponte di Larrig. Archie avrebbe voluto girare per una delle strade di torba, ma il tempo terribile aveva spinto tutti al riparo, quindi gli sembrò più sicuro prendere la strada diretta su per la collina. Shapp, che era appena arrivato con la Ford, si prese cura della macchina e Archie e Lamancha schizzarono verso la porta posteriore sotto una pioggia scrosciante.

Con loro grande sorpresa la trovarono chiusa e quando, in risposta al loro energico bussare, apparve la signora Lithgow, dovettero rispondere a parecchie domande attraverso la finestra del retro cucina, prima che lei si convincesse della loro identità e li facesse entrare.

— Siamo stati continuamente disturbati dalla gente — fu il suo laconico commento, mentre si ritirava in fretta in cucina dopo aver chiuso la porta dietro di loro.

Nel salotto da fumo trovarono le lampade accese, le finestre con le imposte chiuse, Crossby occupato con i giornali, Palliser-Yeats che faceva un gioco di pazienza e Leithen sprofondato come al solito nei libri di Sir Walter Scott. — Dunque come è andata? — domandarono contemporaneamente.

— Non troppo male — disse Archie. — Charles era in gran forma. Ma che cosa è successo alla signora Lithgow?

Leithen posò il libro. — Abbiamo avuto una giornata infernale: la nostra base è stata attaccata. Sembra che abbiamo un'azione di retroguardia da aggiungere ai nostri guai. Siamo praticamente assediati. Due ore fa ero deciso a bruciare i nostri patti e a ritirarmi.

— Assediati? Da chi?

— Dai giornalisti. Fin dal primo pomeriggio. Immagino che i loro direttori li bombardino di telegrammi. Comunque, hanno dimenticato tutta la faccenda di Harald Blacktooth e sono sulle tracce di John Macnab.

— Ma che cosa li ha portati qui?

— Ci sono arrivati per eliminazione, suppongo. Il tuo giornalista è un tipo in gamba. Hanno pensato che John Macnab dovesse avere una base qui vicino e, poiché non era né Strathlarrig né Glenraden, era probabile che fosse qui. Poi hanno visto Crossby che passeggiava e gli hanno dato la

caccia. Crossby li ha seminati; fortunatamente non l'hanno riconosciuto, ma l'hanno costretto a rimanere nella piccionaia della stalla per tre ore.

— Li avete visti?

— No. Qualcuno è riuscito a entrare nell'atrio e ha appiccicato il viso a questa finestra ma John era sotto il tavolo e io mi ero rincantucciato dietro il divano... La signora Lithgow li ha trattati come Napoleone i suoi soldati. Ha detto che il padrone non c'era e che non sarebbe tornato fino a mezzanotte ma che li avrebbe ricevuti l'indomani alle dieci. Ha dovuto prometterglielo perché erano delle canaglie ben decise. Sarebbero probabilmente ancora qui intorno se non fosse stato per questa benedetta pioggia.

— E non è tutto — disse Palliser-Yeats. Abbiamo avuto la visita di un pazzo. Noi non l'abbiamo visto perché la signora Lithgow l'ha attirato in casa e l'ha chiuso in cantina.

— Buon Dio! Che genere di pazzo? — chiese Archie.

— Non lo so. La signora Lithgow non ha dato spiegazioni. Ha detto qualcosa riguardo al vaiolo. Forse è un povero ammalato che cerca la compagnia di Archie. Comunque è ancora nella cantina e aspetta di parlare con Archie.

Sir Archie si alzò, attraversò la stanza a grandi passi e non ritornò fino a quando tutti erano seduti per la cena servita piuttosto tardi. Era spettinato e gli occhi erano pieni di collera.

— Non era nella cantina — grugnì — era nella buca del carbone. Ora è di sopra a fare un bagno e a mettersi uno dei miei vestiti. È piuttosto di cattivo umore e non c'è da meravigliarsi. Per amor del cielo, amici, prendetelo per il verso giusto quando viene. Dobbiamo credere che sia un uomo onesto e confidargli ogni cosa. Che maledetta sfortuna! Eccomi che faccio un promettente inizio per la mia carriera politica e voi avete tenuto prigioniero il locale ufficiale medico sanitario che è venuto per indagare su un probabile caso di vaiolo.

10.
Dove crimine si aggiunge a crimine

Grazie alla provvidenza il dottor Kello stabilì che Archie era un “buon uomo”. Era un giovane di Dundee dai capelli color sabbia: era stato in aviazione e il suo dialetto nativo risentiva del linguaggio complicato del

servizio sotto le armi. Archie lo aveva trovato mezzo soffocato dalla polvere di carbone e dalla rabbia e le scuse più umili lo avevano addolcito molto poco. Ma un bagno caldo e l'insistenza di Sir Archie a trattenersi per la notte a Crask — il dottor Kello sapeva bene che al piccolo albergo non gli sarebbe toccato più di un divano — avevano operato il miracolo; così arrivò per la cena pronto a dimenticare e a perdonare. Rimase un po' spaventato dalla compagnia in cui si trovò e mormorò nervosamente "piacere di conoscervi" in risposta alle varie presentazioni. Un buon pranzo e il Veuve Clicquot di Archie lo rimisero in pace con se stesso e a suo agio con i vicini. Ricordò esperienze di guerra e raccontò episodi della sua vita professionale. — Non potete credere, ve lo dico io, che persone strane siano gli abitanti degli Altipiani — e quando più tardi Archie, parlandogli come a un fratello aviatore, lo mise a conoscenza della storia di John Macnab, il dottore ricevette la confessione con chiassosa ilarità. — È la migliore impresa di cui abbia sentito parlare — rise, battendosi le mani sulle ginocchia. — Io forse posso aiutarvi. Sono i giornalisti che vi danno noia? Lasciate a me i trafficanti. Chiuderò le loro bocche. Alle dieci domani, vero? Bene, sarò lì con la faccia lunga come il mio braccio e vi prometto che li farò scendere lungo la collina come i fedeli che escono di chiesa.

Tutta la notte piovve a dirotto e anche il venerdì mattina diluviava senza pietà. Lamancha scese a colazione con addosso abiti che sarebbero stati rifiutati da un mendicante che si rispetti, ma che, in realtà, costituivano il suo abbigliamento da caccia da una dozzina di anni. I Merkland non erano una famiglia che seguiva la moda. Studiò il barometro dove l'ago continuava vergognosamente a muoversi verso il basso, guardò il cielo che sembrava sciogliersi e la nebbia che si alzava come un muro al di là del terrazzo.

— Non va bene — disse ad Archie. — Ad Haripol si avrebbero le stesse possibilità in una tempesta di neve. Si deve cancellare la giornata di oggi e quindi ci resta solo domani. Dobbiamo rintanarci in casa e saremo miseramente alla mercé di quello sciame di giornalisti.

L'orda venne alle dieci; un'armata piena di impermeabili che sfidava il tempo per il dovere. Ma davanti alla porta furono ricevuti dal dottor Kello e dalla sua faccia funesta.

— Buon giorno, ragazzi — disse. — Sir Archibald Roylance mi ha chiesto di parlarvi in sua vece. Mi chiamo Kello e sono l'ufficiale medico

sanitario per questa parte del mondo. Mi dispiace molto, ma non potete vedere Sir Archibald stamani. Voglio infatti che andiate via e che non vi avviciniate a questo luogo nel modo più assoluto. Immediatamente gli chiesero perché.

— Il fatto è che un sospetto caso di vaiolo è stato segnalato da Crask. Ecco perché sono qui. Dico "sospetto", perché, secondo me, non lo è. Ma io devo prendere tutte le precauzioni e, per amor vostro, non posso lasciar avvicinare di un passo nessuno di voi.

La notizia fu accolta in silenzio e accrebbe l'avvilimento della pioggia scrosciante. Fu fatta una domanda.

— No, non è Sir Archibald. È deluso come voi di non essere in grado di darvi il benvenuto. Dice che se tornerete tra quarantottore, il tempo cioè che mi serve per rilasciare un certificato sanitario attestante che va tutto bene, sarà felice di bere con voi e di fare una lunga chiacchierata.

Cinque minuti dopo il dottore tornò nel salotto da fumo. — Se ne sono andati da bravi ragazzi e non credo che vi daranno noia per i prossimi due giorni. Accidenti! Hanno paura delle malattie infettive come gli abitanti degli Altipiani. Darò loro un po' di tempo per arrivare ai piedi della collina e poi tornerò a casa con la mia motocicletta. Vi sono molto obbligato, signori, per la vostra compagnia... Potete star sicuri che non dirò niente dei segreti di cui mi avete onorato. Ma vi posso dire che terrò le orecchie aperte per la faccenda di John Macnab. Buona fortuna, signori!

La partenza del dottor Kello fu seguita dall'arrivo di Lithgow in compagnia di Benjie, il cui mantello impermeabile serviva davvero in quel momento.

— Ho avuto brutte notizie da questo ragazzo — disse il primo, trascinando Benjie per un orecchio. — Era ad Haripol stamani mattina presto e la gente ne stava parlando. Macnicol gli ha detto...

— No — si intromise Benjie. — Macnicol è troppo orgoglioso per parlare con me. L'ho sentito dagli uomini nel capanno e dalle ragazze nella grande casa.

— Dunque, ciò che il ragazzo sa è proprio vero. Non indovinerete mai che cosa sta facendo il vecchio Claybody. Voi sapete che è un impresario edile e tante altre cose e ha vinto l'appalto per costruire la diga a Kinlochbuie. Ci lavorano forse un migliaio di manovali e ha intenzione di portarne, Benjie dice non più di cento, a sorvegliare la foresta. — Asino! — esclamò Palliser-Yeats. — Porterà tutti gli animali nel Caitness.

— No, no. Macnicol non è così stupido. Ai manovali non sarà permesso di entrare nella foresta. Essi faranno la guardia fuori; come lo chiamano? Uno sbarramento esterno. Macnicol farà sì che tutti i cervi siano nel Sanctuary e con questo tempo non sarà difficile. Ma sarà difficile per vostra signoria entrare nella foresta e sarà quasi impossibile farne uscire un animale.

Archie si guardò intorno. — Maledettamente antisportivo io dico. Scommetto che è un'idea del giovane.

— Rifletti, Charles — disse Leithen. — Non è il momento di prendere in considerazione l'idea di abbandonare l'impresa di Haripol? All'inizio era diverso. John e io abbiamo avuto una possibilità da sportivi. Il nostro compito è stato abbastanza ripido, ma il tuo è perpendicolare... I Claybody non lasciano nessuna possibilità e cento robusti manovali sono una cosa ben diversa da alcuni guardiani. La maledetta stampa ha dato tanto risalto alla faccenda che, se tu fossi preso, diventeresti un argomento di riso per tutto il mondo civile. Non capisci che non puoi permetterti di perdere, non più dei Claybody? Inoltre, per colmo di sventura, la nostra base è sotto l'eterna minaccia di quei giornalisti. Preferirei avere alle costole tutta Scotland Yard che la stampa; sei d'accordo, Crossby? Sono convinto che John Macnab ha fatto abbastanza *pour chauffer la gioire.* Continuare è una pazzia.

Lamancha scosse la testa. — Per te va bene. Tu hai vinto. Ti dico francamente che niente sulla terra mi impedirà di fare un tentativo ad Haripol. Tutto quello che dici è perfettamente vero, ma io non voglio ascoltare. La notizia che ci ha dato Benjie mi rende ancora più deciso.

Leithen si sprofondò nel suo libro osservando: — Penso che tu sia un uomo coraggioso. Sei quasi sempre un uomo saggio ma ogni tanto sei capace di cercare la luna nel pozzo. Non ti preoccupi per le conseguenze, cosa che suppongo sia una prova di grandezza. John e io non possiamo abbandonare, ma ti pagheremo la cauzione.

Strano abbastanza, fu Archie che difese l'ostinatezza di Lamancha. —

Ammetto che le difficoltà siano gravi — dichiarò — ma ciò significa solo che dobbiamo trovare il modo di smussarle. Niente è impossibile dopo quello che è successo ieri. Ero lì a farfugliare terrorizzato e senza un'idea in testa, eppure sono andato avanti abbastanza bene, vero Wattie?

— Avete fatto un gran discorso, signore. Alcuni hanno detto che era il miglior discorso che avevano udito in vita loro. Uno ha detto che dicevate

delle bestemmie ma — aggiunse fieramente — non l'ha detto due volte.

— Abbiamo tutto il giorno per studiare un piano — continuò Archie. — Accidenti, ci deve essere qualche modo per gabbare i Claybody. Noi siamo quattro uomini e mezzo, contando me come mezzo. E poi c'è Benjie. Benjie, tu sei un diavolo quando si tratta di strategia. Hai qualcosa da dire?

— Sì, ho un piano — disse Benjie. — Ma voi siete troppo scrupolosi e forse non vi piacerà. — E dette uno sguardo poco amichevole a Palliser-Yeats che stava andando a prendere del tabacco.

— Lo sentiremo lo stesso. Mettiamoci al lavoro. Appunta su quel tavolo la carta topografica, Charles, e tu Ned chiudi il libro e dacci il conforto della tua grande intelligenza. Leithen si alzò sbadigliando. — Ho lasciato la pipa nella sala da pranzo. Aspettate un momento: vado a prenderla. Ora il dottor Kello, uscendo, aveva lasciato aperta la porta principale della casa e il continuo cader della pioggia attenuava tutti gli altri suoni esterni. Accadde così che, quando l'orecchio acuto di Archie captò il rumore di passi sulla ghiaia e si precipitò nell'atrio, si trovò davanti il colonnello Raden e le sue figlie già sulla soglia. Inoltre, volle il caso che in quello stesso momento arrivassero anche Leithen dalla sala da pranzo e Palliser-Yeats dalla sua camera. — Salve, Roylance — esclamò il colonnello. — Questa è un'ora bestiale per una visita, ma volevamo fare un po' di moto e le mie figlie volevano congratularsi con voi per ieri. Un discorso magnifico, signore. Un raro buon senso! Ciò che io...

Ma il Colonnello non poté finire le sue scuse a causa del comportamento delle figlie che guardavano a occhi spalancati le due figure sconosciute che rimanevano a disagio dietro Sir Archie. Quest'ultimo, non avendo alternative, cercò di salvare la situazione e alzò la mano.

— Fatemi fare le presentazioni — proclamò. — Sir Edward Leithen, il signor Palliser-Yeats, la signorina Raden, la signorina Janet, il Colonnello...

Ma nessuno lo ascoltava. Agatha guardava Leithen e Janet guardava Palliser-Yeats e contemporaneamente esclamarono: — John Macnab!

Archie capì che tutto era finito. Gridò per chiamare la signora Lithgow, aiutò i visitatori a liberarsi dei loro impermeabili e ordinò alla governante di farli asciugare. Poi li fece entrare nel salotto da fumo dove si trovavano Lamancha, Crossby, Benjie e un bel fuoco di torba. Al primo suono delle voci Wattie si era discretamente ritirato.

— Venite avanti, Colonnello, vi spiegherò. Sono molto felice di vedervi.

Prendete una sedia... Volete delle calze asciutte...?

Ma neanche questo ospitale darsi da fare ebbe effetto. Il Colonnello completamente in alto mare, salutava un uomo alto che, profondamente imbarazzato, toglieva libri e carte dalle sedie.

— Sì, quello è Lord Lamancha. Avete sentito ieri il suo discorso. Charles, questo è il Colonnello Raden con la signorina Agatha e la signorina Janet. Quello e il signor Crossby, il famoso giornalista. Il piccolo bricconcello è Fish Benjie, che credo conosciate... Sedetevi tutti, vi prego. Siamo stati scoperti e dobbiamo confessare. Questo è il nascondiglio di John Macnab.

Il colonnello Raden si stava riprendendo.

— Ho letto nei giornali — disse — che John Macnab è la reincarnazione di Harald Blacktooh. In questo caso siamo parenti. Quale di questi signori ho l'onore di chiamare parente?

Le parole e il tono convinsero Sir Archie che il pericolo era passato e il suo nervosismo si dileguò.

— Propriamente parlando avete trovato tre nuovi parenti: non sono brutti tipi anche se mi stanno facendo passare un momento infernale. Ora io mi metto da parte, mi tolgo le scarpe, mi scaldo i piedi e mi riposo. Ned, tu hai la dote professionale dell'esposizione. Comincia e racconta tutta la storia.

Sir Edward Leithen obbedì e si può affermare che la storia non perse nulla nel suo racconto. Descrisse il caso dei tre gentiluomini, non del tutto inutili al loro paese, che erano stati improvvisamente presi dall'apatia. Parlò di una cura che non aveva avuto successo e di una sfida non ancora completata. — Sto cercando di persuadere Lord Lamancha a lasciar cadere la cosa — disse — ma i Claybody vogliono metterlo con le spalle al muro e io non sono sicuro di biasimarlo. Non ci interessavate tanto voi o il signor Bandicott, perché voi l'avevate presa sportivamente e non avremmo provato dispiacere a essere battuti da voi. Ma con Claybody è diverso.

— Per Dio, signore, avete ragione — gridò il Colonnello alzandosi in piedi e camminando a lunghi passi per la stanza. — Lui e i suoi dannati manovali sono un insulto a qualsiasi signore degli Altipiani. Non gli è bastato far risorgere Harald Blacktooth dai morti. Non stimerei più Lord Lamancha, e non l'ho stimato molto fino a ora, se abbandonasse la faccenda. Sapete, signore — rivolgendosi a Lamancha — che ho servito nelle Guardie Scozzesi con vostro padre; allora le chiamavamo le Guardie

dei Fucilieri Scozzesi, e non posso abbandonare suo figlio.

Sir Edward Leithen era un filosofo con una percezione acuta delle ironie della vita e, mentre rifletteva che lì c'era un proprietario terriero, conservatore, severo protettore della selvaggina che si batteva con passione per i diritti morali di un cacciatore di frodo, fu improvvisamente assalito da un'allegria sfrenata. Il colonnello Raden lo guardò con severità e meraviglia, ma Janet sorrise perché anche lei riusciva a vedere i lati comici delle cose.

— Vi sono enormemente grato — disse Lamancha. — Sapete più voi della caccia al cervo che tutti noi messi insieme e abbiamo bisogno dei vostri consigli.

— Janet — comandò il padre — tu hai il miglior cervello della famiglia. Ti sarò grato se studierai il problema.

Per un'ora tutti rimasero intorno alla carta topografica aperta sul tavolo. Fu chiamato Wattie che, con un dito calloso, mostrò la probabile tattica di Macnicol e la presumibile disposizione dei guardiani manovali. Alla fine della consultazione Lamancha raddrizzò la schiena.

— Le difficoltà sono enormi. Penso di riuscire a eludere i manovali e ad arrivare a un cervo con l'aiuto di Wattie. Ma se Macnicol e i manovali sono appollaiati intorno al Sanctuary ci scopriranno certamente e, anche se riusciamo a non farci vedere, non c'è alcuna possibilità di portare l'animale sulla terra di confine. Questa è una difficoltà per cui non vedo soluzione.

— Janet — chiese il Colonnello — e tu?

Janet stava guardando distrattamente fuori dalla finestra. — Penso che vada schiarendo — rispose, senza prendere in considerazione la domanda del padre. — Sarà un bel pomeriggio e poi, se prevedo bene il tempo, la sera pioverà a catinelle.

— Faremo meglio a sparpagliarci dopo il pranzo — disse Lamancha — e ciascuno di noi farà una lunga camminata. Dobbiamo essere in forma per domani.

Dopo che il Colonnello ebbe proposto una dozzina di schemi, l'audacia dei quali era uguagliata solo dalla loro inutilità, i Raden si alzarono per andarsene. Janet fece un segno a Benjie che si affrettò dietro di lei e i due parlarono sottovoce nell'atrio, mentre Archie portava gli impermeabili dalla cucina.

— Voglio che tu sia ad Haripol questo pomeriggio. Aspettami da questa parte del casotto verso le tre e mezzo.

— Benjie rise e annuì. — Sì, signora, ci sarò. — Anche lui aveva un piano per diminuire le difficoltà e aveva un tale rispetto per l'intelligenza di Janet che pensò che probabilmente lei era giunta alle sue stesse conclusioni.

Come Janet aveva previsto, il pomeriggio fu caldo. La terra evaporava riscaldata dal sole, ma tutte le cime delle colline erano coperte di nuvole. Mentre gli abitanti di Crask erano occupati ad allenarsi furtivamente ma tenacemente tra le tortuosità della tenuta di Sir Archie, Janet Raden prese il vecchio pony e cavalcò pensierosa verso Haripol passando da Inverlarrig e dalla strada principale. C'erano parecchie scorciatoie adatte a un gatto selvatico come Benjie, ma dopo le piogge torrenziali del mattino, non aveva voglia di pantani e ruscelli rigonfi. Trovò Benjie nascosto dietro un masso vicino al casotto e, al riparo di un boschetto di betulle, ebbero una conversazione animata. Poi attraversò i cancelli e si presentò alla porta di casa.

Haripol era immensa, nuova, e, poiché era stata costruita con buon materiale da un bravo architetto, aveva una sua semplice dignità. Janet trovò Lady Claybody in una sala Tudor che assomigliava a quella di un castello scozzese come poteva assomigliarle un Cafiro del Sud Africa. C'erano oggetti di ogni tipo — arazzi fiamminghi senza prezzo del sedicesimo secolo insieme a falsi francesi dell'anno precedente; tesori Ming e orrori di Monaco; armature, un terzo delle quali erano autentiche; mobili Regina Anna, Sheraton, Giacomo e Tottenham Court Road e quadri che andavano da un Sir Joshua (un comune esemplare) fino al recente ritratto Royal Academy della signora Claybody. Una cosa particolare era il numero delle lampade elettriche per l'illuminazione serale i cui sostegni variavano da candelieri spagnoli per altare a due orsi polari imbalsamati e un Etiope col turbante in porcellana colorata.

Lady Claybody era piacevolmente rotonda, poco più che cinquantenne. Lei stessa aveva acquistato Haripol, perché c'era tanto romanticismo nascosto nell'ampio petto e sognava una nuova vita di cui lei sarebbe stata l'indiscussa signora, lontana dagli ambienti pieni di compromessi dove i milioni di Claybody non erano serviti. Il suo modo di fare era simile alla sua ambizione perché era maestoso e distaccato; parlava un inglese ricercato arricchito da qualche parola scozzese faticosamente imparata e in casa la sua parola era legge. Tiranna pietosa, arrivava raramente ad un

ultimatum, ma quando stabiliva una cosa doveva essere obbedita.

Fu veramente felice di vedere Janet, perché i Raden erano quel tipo di persone che lei desiderava avere per amici. Due giorni prima si era mostrata il più possibile gentile col Colonnello Raden e con Agatha e ora accolse la figlia più giovane come ambasciatrice di quel mondo più antico che lei cercava di fare suo. Un piccolo terrier coprì i suoi saluti con uggiolii scodinzolanti.

— Zitto, Roguie — cinguettò. — Non devi abbaiare a un'amica del posto. Sapete, Roguie è così sensibile verso qualsiasi persona che non conosce. Mi trovate sola, mia cara. Le nostre figlie non ci raggiungeranno fino alla prossima settimana, quando avremo tanti altri ospiti per la caccia al cervo. Ora mi sto godendo un periodo di calma deliziosa ubriacandomi della pace di questa valle incantevole.

Non disse una parola su Macnab, che era senza dubbio la causa principale di questa solitudine. Lord Claybody e Johnson, sembrava, erano sulle colline. Janet parlò di quel genere di cose che le sembrò più adatto: la caccia nelle Midlands, la riunione di Muirtown, l'incontro politico del giorno precedente. — Claybody ha trovato Sir Archie Roylance piuttosto stravagante — disse la signora — ma è rimasto favorevolmente impressionato dal discorso di Lord Lamancha. Sembra così assurdo che questa parte degli Altipiani, che secondo vostra sorella è così devota al principe Charlie, possa essere un focolaio di radicali. Claybody pensa che si possa cambiare tutto, ma non con un candidato che appoggia delle sciocchezze socialiste.

Janet fu contegnosa e remissiva, sospirando quando la padrona di casa sospirava, condannando quando condannava. Intanto il sole caldo che brillava attraverso la finestra suggerì una passeggiata alla signora Claybody che era già vestita per uscire.

— Vogliamo camminare un po' prima del tè? — chiese. — Il piccolo Roguie è stato rinchiuso in casa tutta la mattina e a lui piace correre perché la sua è una razza molto sportiva.

Così si diressero verso i giardini pieni di sole e poi al fresco delle abetaie. Il Reascuill, dopo aver superato la ripida valle, scorre, come il Raden, per una o due miglia, attraverso terre pianeggianti divise da un affluente, il Doran, che nel suo corso superiore segna il confine tra Haripol e Crask. Tra i due fiumi c'è una collinetta boscosa che è la cosa più bella della proprietà. È un insieme di betulle nane, felci e mirtilli e sulla

sommità ci sono abeti scozzesi, mentre dai suoi tornanti si può godere la prospettiva delle alte cime della foresta che si alzano, nere e frastagliate, al di sopra dei crinali purpurei.

In basso attraversarono la strada che, seguendo il fiume, si inoltra nella foresta e Janet notò un gruppo di uomini che gironzolavano vicino al ponte.

— Avete degli operai sul posto ora? — domandò.

— Solo boscaioli, credo — disse Lady Claybody.

Il piccolo Roguie si ficcava come un pazzo nel sottobosco e, in quel momento, lo si sentiva ansimare come se inseguisse un coniglio. — Piccolo caro! — disse la sua padrona. Sentite quanto gli piace essere libero!

Le signore camminarono lentamente fino alla cima della collinetta, dove si fermarono per ammirare il panorama. Janet disse il nome delle diverse cime, che apparivano straordinariamente vicine e poi si volse a guardare le terre di Haripol che giacevano verdi e sicure in una cintura di boschi e di acque. — Penso che possediate il posto più bello di tutti gli Altipiani — disse alla signora Claybody. — Batte Glenraden, perché voi avete il mare.

— È molto bello — fu la risposta. — Io lo penso sempre come una fortezza dove siamo al sicuro dagli affanni del mondo. A Ronham è come vivere a Londra ma qui ci sono miglia di spalti tra noi e le noie di tutti i giorni. Ascoltate Roguie! Come è felice!

Gli uggiolii di Roguie risuonavano ora più vicini e ora più lontani, secondo dove lo portava il suo fiuto. In quel momento, mentre le signore tornavano a casa, il suono diventò più debole. — Arriverà probabilmente dalla strada principale — disse la sua padrona. — Mi piace fargli sentire che è libero, tanto torna sempre in tempo per la zuppa.

Presero il tè nella sala degli arazzi, quindi Janet si congedò. — Voglio evitare la tempesta — spiegò — perché pioverà sicuramente molto forte prima di buio. — Ma non la evitò, perché, dopo un colloquio con un ragazzino, arrivò a casa bagnata come se avesse fatto una nuotata nel Larrig. Aveva mandato Benjie a Crask con un messaggio che riguardava la sua partecipazione ai piani dell'indomani.

Quella sera, dopo cena, mentre la pioggia batteva sulle finestre, John Macnab era al lavoro. La carta era aperta sul tavolo e Lamancha preparava gli ordini per l'impresa ormai vicina. Se vogliamo capire il suo piano, è necessario prendere in considerazione la natura accidentata del terreno. La

collina dietro Crask si erge verso una linea di piccole rupi non dissimili dai *kranz* del Sud Africa e in un vuoto corre un sentiero di brughiera che scende, seguendo la valle del Doran, fino a raggiungere la strada principale da Inverlarrig fin quasi ai cancelli di Haripol. La valle del Doran — il confine di Crask è il torrente — è un'ampia vallata il cui lato settentrionale è il dolce pendio delle grandi cime di Haripol. Queste, in ordine da ovest a est, sono: Stob Ban, Stob Coire Eassin, Sgurr Mor e la superba torre di Sgurr Dearg. Viste dal crinale di Crask le cime si alzano a forma di cono: all'inizio del declivio è erica e boscaglia e più in alto pendii di pietrisco e massi. Tra ciascuna sommità c'è un passo che porta alla profonda valle del Reascuill, valle che è limitata a nord dalle colline della foresta Machray.

Sicuramente il cordone di manovali avrebbe formato una linea di difesa esterna, fuori dal più intricato terreno della foresta. Wattie espose il tutto con una precisione che i fatti avrebbero giustificato. — Gli uomini saranno appostati lungo il lato settentrionale del Doran, forse a metà della collina — poi intorno alla parte occidentale di Stob Ban e oltre il Reascuill alla piantagione di abeti — e anche sulle terre di confine Machray lungo le cime di Clonlet e Bheinn Fhada. Possono trascurare Sgurr Dearg, perché uno dovrebbe essere una cornacchia per raggiungere quella parte. Per mio modo di vedere, ci vorranno trecento uomini per formare un buon cerchio di difesa e ce ne vorranno di più dalla parte di Machray dove il terreno è più accidentato. A nord del Doran c'è quella parte scoperta da cui due o tre uomini possono dominare l'intero lato della collina e Macnicol non è uno che spreca la gente. La parte di strada facile fino al Sanctuary va da Machray fino al Reascuill e il modo più semplice di fare uscire una bestia dovrebbe essere passare per il Red Burn. Ma i manovali saranno numerosi come le stelle, quindi non c'è posto per voi o per me, mio signore.

Il Sanctuary di Haripol si trovava alla sorgente del Reascuill, tra il Pinnacle Ridge di Sgurr Dearg e le rupi di Sgurr Mor. Il caso aveva voluto che un facile sentiero, conosciuto generalmente come il Beallach, conducesse da lì alla valle del Doran. Era ovvio che Lamancha doveva entrare da sud e, se avesse preso un cervo, portarlo via per la stessa strada.

— Vi condurrò al Sanctuary, non temete — disse cupo Wattie. — Non è stato ancora partorito un manovale che riesca a tenere fuori me e voi. Ma quando saremo lì, Dio ci aiuti, perché dovremo affrontare Macnicol. E se la Provvidenza ci aiuterà e prenderemo un animale, dovremo portarlo via sotto il naso dei manovali e allora sarà la fine. Non ci si può rendere

invisibili quando si sta trasportando un grosso cervo.

— Vero — disse Lamancha — e qui entra in ballo Palliser-Yeats... John, ragazzo mio, il tuo compito è quello di aspettare sul Doran dalla parte del Beallach: se vedrai Wattie e me con un animale, dovrai attirare i manovali da quella parte. Ti converrebbe muoverti a ovest verso Haripol perché lì è più coperto. Pensi di riuscirci? Sei molto veloce e sai sempre dove mettere i piedi.

Palliser-Yeats disse con modestia che pensava di poter fare il lavoro, ammesso che Lamancha non si facesse prima scoprire dai guardiani. Una volta che il gruppo fosse corso dietro a lui, riteneva di riuscire a tenerli occupati per una o due ore. La difficoltà era avere sott'occhio Lamancha e per quello scopo si sarebbe dovuto nascondere proprio in cima al Beallach, da dove poteva vedere la parte superiore del Sanctuary.

A Leithen toccò l'oneroso compito di creare un diversivo all'altro lato della foresta. Sarebbe dovuto partire alle ore piccole e trovarsi da qualche parte sul confine Machray quando Lamancha avrebbe cominciato le operazioni. Quello era ovviamente il punto più pericoloso del percorso e lì i manovali sarebbero stati probabilmente più numerosi. A ogni costo la loro attenzione e quella di ogni guardiano di Haripol nella stessa zona, doveva essere distolta da ciò che poteva succedere nel Sanctuary. Questo era veramente un compito arduo ma Leithen si dichiarò disposto a tentare. Non aveva molta paura dei manovali, che sono una razza robusta, ma i guardiani erano un'altra cosa. — Non ti devi far prendere — gli disse Lamancha. — Se sarai inseguito, fai una strada dritta a nord verso Machray e Glenaicill: i guardiani non saranno molto desiderosi di allontanarsi troppo da Haripol. Hai fatto il primato del miglio a scuola quando eri giovane e ti sei sempre allenato. Accidenti, dovresti essere in grado di far correre la gente dei Claybody. Non ho ancora conosciuto un guardiano che sa correre.

— Questa è un'idea anteguerra — disse Palliser-Yeats. — Alcuni dei giovani di oggi sono straordinariamente veloci. Ned comunque può vincere, ma non con un grosso margine.

L'ultimo punto da decidere fu come trasportare il cervo. La strada della brughiera era percorribile con un'auto leggera che avesse spazio in altezza e fu stabilito che Archie guidasse la Ford per quella strada e aspettasse nascosto dal lato Crask del Doran. Era una lunga tirata dal Beallach al fiume, ma c'erano gole laterali dove ci si poteva nascondere, sempre

presumendo che Palliser-Yeats si fosse tirato dietro i manovali.

— Questo è il piano — disse Lamancha alla fine. — Wattie e io faremo del nostro meglio per arrivare al Sanctuary e sparare a un cervo. Se lo prendiamo, lo portiamo attraverso il Beallach: John ci vede, si fa vedere e si tira dietro i manovali che noi presumiamo si trovino in quel punto. Allora trasciniamo l'animale fino al Doran e lo gettiamo nell'auto di Archie. Nel frattempo Ned è dall'altro lato della foresta facendo l'impossibile per tenere occupato Macnicol... Questo è il meglio che possiamo fare, ma non è necessario che vi dica che dobbiamo approfittare delle possibilità quando capitano. Può darsi che non spariamo nemmeno. Può darsi che Macnicol ci gridi dietro molto prima che raggiungiamo il Beallach. Può darsi che i manovali non si lascino distrarre da John o tornino indietro prima che noi arriviamo all'auto di Archie... Può darsi che Ned suoni il piffero a orecchie disattente o, peggio ancora, può darsi che sia acchiappato e trascinato nei sotterranei di Haripol. Non si deve cercare i guai prima che vengano, ma mi sembra che ce ne siano tanti ad aspettarci. Ciò che veramente mi spaventa è Macnicol e i guardiani al Sanctuary. Questo tempo gioca a nostro favore, ma anche così non vedo come non possano sentire il nostro sparo e quello metterebbe fine alla faccenda.

Dopo molto discutere fu buttato giù un orario. Leithen doveva partire per Machray alle tre del mattino ed essere sul posto verso le otto. Verso quell'ora Lamancha e Wattie tentavano di entrare nel Sanctuary attraverso il Beallach. Palliser-Yeats doveva trovarsi al suo posto non più tardi delle nove e Archie, con l'auto, doveva raggiungere il Doran verso le dieci. L'ora degli avvenimenti seguenti dipendeva dal fato: la faccenda poteva finire bene o male verso mezzogiorno o tirare fino a mezzanotte.

Quando le ultime disposizioni furono chiarite Lamancha si mise con le spalle al caminetto e guardò tutta la compagnia.

— Naturalmente siamo dei pazzi idioti: tutta la faccenda è una pazzia, ma abbiamo fatto del nostro meglio per quel che riguarda la preparazione. La cosa più importante è che ciascuno di noi usi la sua intelligenza perché ogni cosa può andare al contrario di come noi pensiamo. Non c'è esattezza matematica "secondo Cocker" in questo gioco.

Archie aggrottò le sopracciglia.

— È tutto maledettamente ingegnoso, Charles; ma credi che esista davvero una possibilità?

— Francamente no — fu la risposta. — Il meglio che possiamo sperare è perdere senza essere presi. Penso che sarebbe una cosa altamente sportiva se riuscissimo a bloccare Macnicol. Ecco che cosa mi sta sullo stomaco. Non vedo come sia possibile sparare un colpo al Sanctuary senza che Macnicol lo scopra.

Wattie Lithgow era tornato e colse le ultime parole. Rise sgangheratamente.

— Non ne sono certo ma Macnicol può essere bloccato — osservò. — C'è qui Benjie e ha portato qualcosa con sé.

Fece una pausa a effetto.

— È un cane, un piccolo cane uggiolante.

— Il cane di chi?

— Della signora Claybody. Sembra che ad Haripol sia lei a portare i pantaloni — quella grigia femmina è il miglior cavallo lì — e sembra che sia molto affezionata a quel cane. Benjie dice che se non lo trovasse manderebbe in cerca di lui Macnicol e qualsiasi altro e non si penserebbe ad altro ad Haripol finché non si fosse trovato.

Archie si alzò costernato.

— Vuoi dire... come diavolo quella bestia è finita qui?

— È venuta con Benjie. Sta bene in una confortevole scatola nella stalla... Non conosco bene gli avvenimenti precedenti ma credo che la signorina Janet e Benjie siano andati su a Haripol oggi pomeriggio e abbiano trovato questa povera bestiola sperduta nei boschi.

Archie non si unì alla risata generale. Nel suo cuore non ci poteva essere nessun altro sentimento se non uno stupore grande e meraviglioso. La ragazza che due giorni prima si era battuta perché lui ponesse la sua vita al servizio di qualcosa di più nobile, che era stata l'unica ispirazione del suo discorso del giorno precedente, aveva cospirato con Benjie per rubare un cucciolo.

11.
Haripol - l'attacco principale

Alcune persone cominciano la giornata pigramente prive di qualsiasi tipo di energia che acquistano mano a mano che passano le ore: per altre invece il vigore dell'alba decresce fino alla stanchezza della sera. Fu una fortuna che Lamancha appartenesse a quest'ultimo tipo. Al sorgere del

giorno era cocciuto, energico e frequentemente di cattivo umore, come parecchi colleghi in Francia e in Palestina avevano imparato a loro spese: ci voleva infatti un uomo ostinato per partire da Crask fra le sei e le sette del mattino per un'impresa così dura e con un tempo impossibile. La pioggia, infatti, veniva giù torrenziale e il vento di nord-est la rendeva gelata. Si fermò un momento sulla cima del crinale di Crask per contemplare un muro di spessa nebbia dove invece avrebbero dovuto vedersi i picchi di Haripol. — Questo vento porterà gli animali nel Sanctuary senza che Macnicol ve li spinga — disse Wattie imbronciato. — È troppo forte per durare. Penso che schiarirà molto prima di sera.

— È il tempo che ci serve — disse Lamancha curvo sotto la forza della tempesta.

— Per il Sanctuary, forse. Ma per il dopo non sono sicuro. È così spessa questa nebbia che potremmo andare a cadere nelle braccia di un manovale.

Gli dèi del cielo erano di uno strano umore. Giù dalle colline di Crask fino al limite del Doran l'umida cortina di nebbia aderiva a ogni cima e a ogni valle. Il fiume ruggiva in piena e Lamancha e Wattie, già bagnati fino all'osso, lo passarono a guado. A questo punto avevano ormai attraversato la strada della brughiera da Crask a Haripol e notato il posto dove, al riparo delle rocce e delle betulle, Archie sarebbe rimasto in attesa con la Ford. Avevano davanti la lunga salita verso le cime di Haripol. Era una strada resa difficile dalle pietre tra l'erica, tagliata da piccole gole e su questa superficie così piena di ostacoli uno avrebbe potuto perdersi. Wattie non era contento della nebbia solo per il fatto che gli impediva di localizzare i guardiani, perché la sua esperienza di vita gli insegnava a non lasciare niente al caso; ma non aveva nessun problema a trovare la strada. La conseguenza fu che guidò Lamancha sul pendio camminando come un Ghurka, e mezz'ora dopo che avevano lasciato il Doran lo aveva accanto ansimante tra i detriti proprio sotto il Beallach che portava al Sanctuary. In qualche posto dietro di loro c'erano gli inutili picchetti dei manovali, felicemente schivati nella nebbia.

Poi improvvisamente il tempo cambiò. Il vento si spostò un po' a est, la nebbia si smosse, la pioggia cessò e venne fuori un mondo lavato da tutti i suoi colori, un mondo desolato e grezzo come al momento della creazione. I detriti grigi gocciolavano acqua grigia, la vegetazione zuppa d'acqua era scolorita come d'inverno e le rocce sovrastanti avrebbero potuto essere di carbone.

Cadeva ancora una pioggerellina sottile, ma ora la visibilità era buona abbastanza e la terra dietro di loro sembrava un'acquaforte di fango.

La conseguenza di questa visibilità fu che Wattie strisciò al riparo. Studiò il fianco della collina dietro di loro a lungo e con pazienza con il binocolo. Poi grugnì: — Ci sono quattro manovali, ho scoperto, ma non bene appostati. Possiamo avvicinarci a qualsiasi di loro nel salire. No, non possono vederci e poi non guardano da questa parte. — Lamancha cercò di localizzarli col cannocchiale, ma non vide niente di umano in quella selvaggia distesa inzuppata.

Wattie borbottava mentre faceva strada su una specie di nullah, di solito asciutto come il deserto arabico ma che ora riversava migliaia di ruscelletti proprio nella gola del Beallach. — Schiarisce proprio quando ci faceva comodo fitta. Le vie della Provvidenza sono misteriose... No, no, non da quella parte. Quello è un sentiero da volpi ed è la strada dei cervi che dobbiamo prendere. I cervi non si arrampicano sulle rocce, sono bestie sensibili... Il vento è cessato, ma io vorrei che la nebbia calasse di nuovo.

In cima al passo c'era un tratto di terreno pianeggiante con una spessa coltre di foglie di rovo. A destra si ergeva il Pinnacle Ridge di Sgurr Dearg: all'inizio era una facile arrampicata che non faceva prevedere le terribili pendenze che più in alto aspettavano il viandante; a sinistra Sgurr Mor saliva in un'erta superficie di detriti. — State giù — ordinò Wattie e strisciò in avanti dove due massi formavano una specie di finestra aperta a nord.

I due uomini guardarono giù verso le tre piccole valli, unite nel palmo di una valle più larga, che era la parte superiore della valle del Reascuill. Era un rifugio perfettamente modellato dalla natura, poiché la valle grande era divisa dalla valle più in basso da una linea di lastroni di pietra simile al muro di una grande diga, lungo la quale il ruscello scendeva a forma di cascatelle. Tutto il luogo risuonava del rumore dell'acqua: il rombo distante del fiume principale, il gocciolio incessante dalle rocce, il chiacchierio e il balbettio di una miriade di piccoli rivi. Ma quei suoni sembravano solo rendere più profondo il silenzio. Era un mondo monocolore: ogni dettaglio era sbiadito come un ciottolo bagnato e mancava qualsiasi luce o colore. Perfino i mantelli dei cervi avevano assunto il grigio opaco delle rocce d'ardesia.

Mai nella sua vita Lamancha aveva visto tanti animali tutti insieme. Ciascuna valle ne era piena: brucavano sui pascoli aspri o tra i massi,

vagando senza meta attraverso i mucchi di detriti sotto le rocce alte e riparandosi nelle gole coperte di giunchi. C'erano cerve, cerbiatti e cervi a gruppi e anche bestie solitarie sulle alture o nei pantani e, poiché tutti si muovevano, in ogni valle il loro numero cambiava continuamente.

— O Dio, che spettacolo! — Lamancha mormorò, la testa appoggiata al gomito di Wattie. — Non falliremo per mancanza di animali.

— Il guaio è — disse Wattie — che ce ne sono troppi. — Poi disse una frase dal significato oscuro: — Potrebbe essere il giorno di Pentecoste.

Lamancha era occupato a guardare col cannocchiale. Proprio sotto di lui, a meno di trecento iarde, dove la stretta gola che correva dal Beallach si apriva nella più vicina valle, c'era un gruppo di cervi — tre cerve, un cerbiatto e più in là, un secondo cervo di cui si poteva vedere solo la testa.

— Wattie — bisbigliò eccitato — c'è un animale laggiù. È proprio quello che cercavamo... vicino al Beallach.

— Sì, lo vedo — fu la risposta. — E vedo qualcos'altro. C'è un uomo oltre la grande valle; vedete quella roccia a forma di rana?... No, dalla parte sud della cascata... Bene, andate avanti da lì verso Bheinn Fhada; lo vedete?

— Quello è un uomo? — chiese sorpreso Lamancha.

— Dove avete gli occhi, signore? È un uomo con i pantaloni grigi e una giacchetta marrone, e fuma la pipa. Sì: è Macqueen. Lo riconosco dalle sue gambe lunghe.

— È il guardiano di Haripol?

— E il secondo cacciatore. Ha ricevuto il preavviso: lui e il giovane signor Claybody non vanno d'accordo. Macqueen viene dai Bassipiani e ha una lingua tagliente. Erano fuori sulle colline la settimana scorsa e il signor Johnson ansava di brutto mentre saliva e non c'è da meravigliarsi, poverino. Grida a Macqueen di andare più piano e dice, quasi scusandosi, “vedi, Macqueen, ho lavorato tanto l'anno scorso e la mia ferita è peggiorata”. Macqueen, che non lo può vedere, dice: “Sono lieto di sentire questo, signore: credevo che dipendesse dal bere”. Brutto sfacciato!

— Scioccante!

— Quindi se lavora non sarà licenziato... Sono contento di vederlo lì; significa che lì non ci sarà Macnicol. Macnicol — Wattie ridacchiò come un idropico re di quaglie — è più facile che sia fra i rododendri a cercare il cagnolino. Macqueen è lì perché da quel punto può sorvegliare questo Beallach e nello stesso tempo la cima del Red Burn dalla parte Machray, di

cui vi ho parlato come la via più facile. Se voi uccideste quel cervo laggiù, lui potrebbe vedervi e sentirvi e non vi sarebbe certo permesso di trasportarlo per una iarda... No, no. Vedendo dov'è Macqueen, dobbiamo tentare la piccola valle proprio sotto Sgurr Dearg. Lì non può vederci.

— Ma non ci arriveremo attraverso tutti quei cervi.

— Non sarà facile.

— E se prendiamo un cervo, non riusciremo mai a trascinarlo sul Beallach.

— Infatti ci vorrà parecchio tempo. Forse tutta la notte. Ma non credo che sia impossibile... Comunque è il piano migliore. Dovremo fare un lungo giro e non dobbiamo dimenticare Macqueen. Darei una banconota da cinque sterline per un'altra tempesta di pioggia.

L'ora seguente segnò una delle prove fisiche più severe che Lamancha avesse mai affrontato. Wattie lo condusse su per una strettoia di Sgurr Mor, la cui profondità lo rendeva invisibile e poi giù lungo un'altra sulla parete nord, altrettanto profonda e terribilmente sconnessa e scivolosa. Arrivarono così in fondo alla prima valle, un po' al di sotto di dove era stato visto il cervo. La mossa seguente fu quella di attraversare la valle verso est in direzione di Sgurr Dearg. Fu un'impresa molto delicata, primo a causa del numero dei cervi, secondo perché la zona era completamente visibile dalla torre di osservazione di Macqueen.

A suo tempo Lamancha aveva seguito molti cacciatori ma non ne aveva mai incontrato uno che avesse l'abilità di Wattie. Il posto era letteralmente pieno di cerve, cerbiatti e cervi maschi; il rifugio era rappezzato alla meglio e gli animali erano irrequieti. Qualsiasi percorso più facile sembrava bloccato dalle grandi orecchie e dalle esili zampe di una cerva. Se fosse stato solo Lamancha avrebbe spinto ogni bestia davanti a sé o sarebbe avanzato alla velocità di una iarda l'ora. Invece Wattie riuscì a muoversi con cautela ma anche velocemente. Sembrava sapere per istinto quando una cerva si sarebbe girata e quando i suoi sospetti dovevano essere faticosamente allontanati. I due avanzarono per la maggior parte strisciando sul ventre come serpenti, ma la lentezza dei loro movimenti non sarebbe stata di alcun vantaggio se Wattie, con la sua capacità di avvertire le deboli correnti d'aria, non fosse stato capace di seguire un percorso che li tenesse sopravvento rispetto ai cervi. Sapeva bene che qualsiasi movimento degli animali in quel punto avrebbe spinto Macqueen a usare il cannocchiale.

Il loro compito non fu più così difficile quando si trovarono in basso sul fondo della valle. Il pericolo fu quando dovettero attraversare il basso crinale per raggiungere la valle più lontana che non era alla portata di Macqueen, perché, mentre salivano, il vento poteva portare il loro odore ai cervi attraverso cui erano passati. Wattie rimase a lungo sdraiato nella melma mentre i suoi occhi scrutavano il crinale; poi decise la strada da prendere. Ovviamente fu la scelta del male minore, perché scosse la testa preoccupato.

Salire sul crinale fu una cosa lenta e faticosa. Wattie aveva chiaramente seguito un piano elaborato perché procedeva a zigzag e aspettava a lungo senza apparente ragione in luoghi dove Lamancha si teneva precariamente ritto con la pressione dei chiodi di mezzo scarpone. Gettava sguardi ansiosi alle sue spalle e al luogo dove Macqueen doveva presumibilmente trovarsi in osservazione. Le orecchie di Wattie erano magicamente sensibili, perché ascoltava attentamente, udiva qualcosa e poi alla fine cambiava percorso. Per Lamancha tutto questo era incomprensibile, perché non sembrava che ci fossero cervi sul crinale e il posto era così riparato che non si avvertiva un alito di vento che potesse far sentire il loro odore. Nonostante questa terribile situazione, provò una gran fame e una gran sete e forse si distrasse un po', perché una volta o due fece cadere delle pietre.

Wattie si volse feroce verso di lui. — Non fate il bambino — bisbigliò — ci sono animali da per tutto.

Rinsavito da queste parole, Lamancha cambiò atteggiamento e pensò solo al lavoro che doveva fare. Strisciò silenziosamente sulle orme di Wattie, domandandosi perché, su un piccolo crinale, dovessero attraversare passi che dovevano essere uguali alla salita del Matterhorn. Finalmente la sua guida si fermò. — Mettete la testa tra i cespugli — disse felice. — La vedrete.

— Vedere che cosa?

— Quel brutto diavolo di una cerva.

Era là, una vecchia megera grigia, con le sue perfide orecchie da spiritello maligno, attenta e sospettosa, a meno di cinque iarde.

— Non possiamo star qui a lungo — Wattie sibilò. — È troppo pericoloso. Aspettate il momento opportuno immobile come un sasso.

Si diresse verso destra, mentre Lamancha, attaccato alla radice di un'erica, osservava le orecchie frementi e il muso rugoso... In quel momento da lontano sulla collina arrivò un acuto abbaiare, simile a un

lamento. La cerva alzò di scatto la testa e guardò attentamente... Cinque minuti dopo il suono si ripeté, questa volta più vicino. L'animale annusò, si scosse e batté la zampa in terra. Poi mise indietro le orecchie e avanzò con calma verso la cima. Wattie venne di nuovo accanto a Lamancha. — Quella scervellata vecchia cagna — fu il suo unico commento. — Ora possiamo andare più alla svelta e Dio sa se abbiamo tempo da perdere.

Quando finalmente Lamancha giacque ansimante in cima al crinale, lui guardò giù nella più alta delle valli minori, nascosta proprio sotto le rocce nere di Sgurr Dearg. Era una valle piccola, molto ripida, attraversata da un torrentello che, dopo la pioggia, era simile a una striscia di neve. Grosse pietre ruzzolate, vecchi massi caduti dalla montagna giacevano vicini come le casette di un piccolo villaggio. A prima vista sembrava che non ci fossero cervi. Lamancha, usando il cannocchiale, non riuscì a scoprire niente di vivo tra i detriti.

Wattie stava fieramente invocando il suo Signore.

— Dio, è il vecchio eroe — mormorò, gli occhi appiccicati al binocolo.

Alla fine Lamancha mise a punto il suo cannocchiale e vide quello che vedeva il suo compagno. Lontano, nella parte alta della valle, su un tratto d'erba, prima che cominciassero le rocce, c'erano tre cervi. Due erano bestie normali, a cui si poteva sparare perché pesavano circa duecentotrenta libbre, ma le teste non erano belle. La terza non era più pesante, ma la sua testa sembrava un pino inaridito: sarebbe morta presto perché era vecchia ma aveva ancora tredici rami in un bellissimo ciuffo di corna.

— È lui — mormorò Wattie. — È il vecchio eroe. Lo conosco bene perché l'ho visto a Crask mangiare voracemente ai pagliai durante l'ultimo raccolto. Non c'è foresta nei dintorni in cui non abbiano provato tante volte a colpirlo, ma c'è il diavolo dentro di lui e anche i più abili hanno fallito. Che cosa volete fare, signore? Dio, se John Macnab lo prende, può davvero darsi delle arie.

— Non so» Wattie. È giusto uccidere l'animale più bello della foresta?

— State tranquillo. Quello non è un animale di Haripol. Sta più spesso a Crask che ad Haripol. È un viaggiatore e in una stagione percorre una gran parte degli Altipiani. Ho sentito dire che la prima volta venne da Kintail. È molto vecchio, qualcuno dice cent'anni, e se non lo uccidiamo, morirà forse l'inverno prossimo in una tempesta di neve, ed è una morte ben misera per un cervo.

— Sarà una fatica terribile portarlo fino al Beallach.

— Certo, ma abbiamo tutta la notte davanti a noi. Se non prendiamo quella bestia o una delle tre, dubito che avremo un'altra possibilità.

— Su allora, Wattie. Sembra che la via sia libera.

— Non ne sono sicuro. C'è quel diavolo di una cerva in qualche posto davanti a noi.

Giù lungo le gole del Pinnacle Ridge volavano sottili folate di nebbia. Erano foriere di una nuova tempesta, e molto prima che i due uomini raggiungessero la valle, la montagna davanti a loro era scomparsa dietro una barriera di pioggia, e il vento, che per un po' era sparito, faceva risuonare mille note nelle cornamuse rocciose di Pan.

— Bene — disse Lamancha. — La nebbia attutirà lo sparo.

— Ma anche male — brontolò Wattie — perché andremo a sbattere contro la vecchia cagna.

Lamancha credette di aver localizzato i cervi abbastanza bene da poterli raggiungere anche nel buio completo. C'era solo da seguire il ruscello fino alla sorgente: i cervi si trovavano sulla riva sinistra a circa cento iarde dalle rocce. Ma quando raggiunse il torrente, capì che la sua memoria non serviva a niente. Non c'era un torrente solo, ma dozzine, ed era difficile distinguere quello principale. Era un mondo rumoroso, molto diverso dalla prima valle, ma, quando volle affrettarsi, Wattie insisté per andare cauti. — C'è la cerva — disse — e, poiché Macqueen non può vederci, è inutile aver fretta. — La sua prudenza era giustificata. Mentre avanzavano di fianco a una piccola cascata le punte di un paio di corna apparvero sulla vicina altura. Lamancha pensò che fossero quelle di uno dei tre cervi, ma Wattie lo disilluse. — Siamo a più di seicento iarde da quelli — disse.

Dovettero fare un lungo giro, fortunatamente ben nascosti, e raggiunsero il torrente in un punto dove girava verso sud, in modo che il loro odore non arrivasse alle bestie sotto la collinetta. Dopo Wattie ritenne che fosse meglio seguire il corso del fiume che scorreva in un letto profondo. Era un lavoro più adatto a un tritone che a esseri umani con i pantaloni, perché Wattie non permetteva di alzarsi e nemmeno di mettersi in ginocchio. L'acqua entrava loro dal collo, scendeva direttamente nella camicia per uscire alle ginocchia. Non c'erano mai stati uomini così continuamente e completamente bagnati. A Lamancha doleva il braccio destro con cui trascinava il fucile lungo la riva — lui voleva sempre portare il fucile da sé — mentre il suo corpo era immerso nelle acque gelide delle cascate dello

Sgurr Dearg.

La pressione di un piede di Wattie sul volto lo fece fermare. Stringendo gli occhi attraverso gli spruzzi, vide la testa della sua guida alzarsi rigida e attenta in direzione di una piccola altura. Anche attraverso la spessa coltre poté scorgere un paio di orecchie a pipistrello e capì che quelle orecchie si tendevano all'ascolto. Non fu necessario il bisbiglio di Wattie — è la vecchia cagna — per rivelargli la presenza del nemico.

I due rimasero sdraiati nell'acqua per un tempo che a Lamancha sembrò almeno mezz'ora. Conosceva abbastanza le colline per sapere che la loro unica speranza era rimanere nell'acqua, perché solo così c'era una possibilità che l'odore non rivelasse la loro presenza. Ma l'acqua li portava troppo vicino alla cerva. Se la bestia decideva di girare il suo sciocco testone li avrebbe visti.

Con una lentezza disperata, pollice per pollice, Wattie si muoveva verso l'alto. Fece un segno a Lamancha di aspettare mentre traversò un laghetto; fuori dall'acqua aveva solo il naso e il cappello. Arrivò poi a un pantano di torba e la sua faccia sembrava incisa nel muschio; teneva le gambe larghe e piatte come quelle di una rana e si muoveva anche con salti tipo rana. Dopo il pantano una cascatella e, oltre, il riparo di un grosso masso dietro cui si rifugiò fuori dalla vista della cerva. Lamancha osservò questo strano avanzare con un occhio solo: l'altro seguiva le orecchie della cerva. Fortunatamente tutto andò bene e il torace di Wattie sparì dietro l'angolo di una roccia.

Lamancha si sforzò di seguirne i movimenti con precisione. Affrontare il laghetto fu abbastanza facile; l'unico intoppo fu il fucile. Nel pantano si poteva andare in piedi anche se, volendo imitare l'esempio della sua guida, affondò la faccia nella fanghiglia nera tanto che le sue narici ne rimasero tappate e un po' gli andò anche negli occhi e non ebbe il coraggio di toglierla. Ma la cascatella fu un grosso ostacolo. Non fu un compito facile avanzare contro l'acqua che cadeva con forza e, alla fine, giacque a terra senza fiato per un momento, maledicendo la corrente... Poi tornò a muoversi, ma il male era stato fatto.

Infatti il rumore dell'acqua che si chiudeva dietro di lui aveva fatto arrivare all'orecchio della cerva una nota sconosciuta. Era un suono strano tra i molti familiari che in quel momento riempivano la valle. Si volse di scatto e vide qualcosa nel torrentello che non capiva del tutto. Lamancha, consapevole del suo esame, rimase a terra mentre soffocava con l'acqua nel

naso, ma l'allarme era stato dato. La cerva girò la testa e trotterellò sopra vento.

La cosa che percepì subito dopo fu che c'era Wattie accanto a lui che gli faceva segni disperati di alzarsi e seguirlo. Irrigidito e malfermo, lo seguì dall'acqua in una morena di grossi blocchi di granito. — Siamo a meno di duecento iarde dai cervi — bisbigliò. — La vecchia cagna li farà andar via, ma preghiamo Iddio di poter sparare. — Mentre Lamancha correva, non poté fare a meno di meravigliarsi dell'abilità di Wattie, perché lui non aveva proprio idea in quale parte di mondo quelle bestie potessero essere.

Raggiunsero un'altura e Wattie si appiattì sulla cima.

— Ecco — esclamò. — Svelto, uomo. Colpite il più vicino. A cento iarde, non di più.

Lamancha vide attraverso la pioggia i tre cervi che se ne andavano verso sud a passo moderato: erano sopra vento perché nella valle le correnti d'aria erano strane. Non erano proprio spaventati ma la cerva li aveva messi un po' in agitazione. Il grande cervo era quello in mezzo e quello a cui sparare era l'ultimo: un bersaglio ragionevole.

Il consiglio di Wattie era dovuto alla sua lealtà verso John Macnab e non alla sua scelta e questo Lamancha lo sapeva. Desiderava il grande cervo come il cacciatore dell'Odissea e non poteva contentarsi di un altro. Non era un colpo facile con quella cattiva luce e probabilmente lo avrebbe mancato, ma improvvisamente Wattie emise uno strano guaito e per un secondo le tre bestie si abbassarono e girarono la testa verso il suono.

In quell'attimo Lamancha sparò. La grossa testa sembrò piegarsi e poi rialzarsi e tutti e tre sparirono velocemente nella foresta.

— Un colpo dannatamente poco abile! — grugnì Lamancha.

— Morirà per quello, ma solo Dio sa quanto correrà prima di morire. È colpito nel collo, ma leggermente troppo basso... Possiamo rimanere un po' qui e mangiare qualcosa. Se non foste John Macnab, desidererei aver portato un cane.

Lamancha, bagnato, infreddolito, deluso, mangiò i suoi panini, prese un sorso dalla sua fiaschetta e fumò la pipa prima di mettersi di nuovo in cammino. Maledì la sua abilità al tiro e Wattie si trattenne dal contraddirlo; indubbiamente Jim Tarras lo aveva abituato a un livello di abilità in confronto alla quale questa era decisamente inferiore. E ormai aveva poca speranza. — Il cervo correrà nella prima valle e quando troverà il vento di direzione diversa, tornerà verso il Reascuill. Se fosse la nostra

foresta e il tempo non fosse così terribile, potremmo avere un'altra possibilità laggiù... Oh, sì, potrà percorrere dieci miglia. La nebbia ci sta bene perché Macqueen non vedrà che cosa sta succedendo, ma se si dovesse diradare e lui vedesse tutti i cervi muoversi nella valle, voi e io dovremmo trovare un buco per restare nascosti fino a buio... Siete pronto, signore?

Attraversarono il ponte che li divideva dalla prima valle vicino al punto dove si allontana dal *massif* di Sgurr Dearg. Era una strada più breve di quella per cui erano venuti e la percorsero senza pericolo perché ora si muovevano sopra vento a causa delle strane correnti d'aria dal sud. Sul crinale sarebbe stata un'altra faccenda, perché lì il vento avrebbe soffiato da est come prima. Fu comunque una salita ripida e molto lenta perché dovevano essere sicuri di seguire le tracce del cervo.

Wattie seguiva le macchie di sangue come un Indiano, notando su rocce e cespugli segni che Lamancha non avrebbe visto. — È ferito malamente — osservò a un certo punto. — Guardate! Ha cercato di arrampicarsi lassù ma non ce l'ha fatta. Ecco le impronte delle sue zampe che tornano indietro... Si è fermato qui... Sì, ecco una traccia e questa è la cosa migliore per voi e per me. Nessuno come una bestia ferita sceglie la strada più facile.

Sulla cima c'era molto vento e, come sembrò a Lamancha, era anche freddo. Wattie emise un grugnito di soddisfazione e annusò l'aria come un pointer. Si inumidì un dito e lo tenne in alto; raccolse poi dell'erba leggera e la fece volare.

— Questo è un regalo misericordioso. Forse quel colpo che pensate di aver sciupato è il più provvidenziale che abbiate mai sparato... Il vento cambia. Lo aspettavo prima di sera, ma non ora. Sta girando a sud. Capite che cosa significa?

Lamancha scosse la testa. Il disappunto l'aveva reso ottuso.

— Quella bestia, come vi ho già detto, non stava mai nello stesso luogo. Niente lo trattiene nella foresta di Haripol. Ma non la lascerà finché il vento non sarà a favore suo. Ora sembra che la Provvidenza ci aiuti. Il vento soffia dal Beallach e il cervo deve andare sopra vento.

Durante la mezz'ora seguente accadde un piccolo dramma. Quasi sicuramente le tracce di sangue andavano verso la prima valle nella direzione dalla quale i due erano venuti la mattina. Poiché la gola si restringeva il cervo si era diretto verso il torrente: infatti c'erano macchie

sulle rocce e acqua rossa nelle pozze.

— Non è lontano — gracchiò Wattie. — Guardate, uomo, è sfinito. Scivola paurosamente.

E poi, mentre salivano, arrivarono a un laghetto dove l'acqua era trattenuta da una frana. Lì, con il corpo per metà sotto una cascata, giaceva il cervo, stecchito, le grandi corna pendenti come un pino spazzato da un'inondazione invernale.

I due lo osservarono in silenzio finché Wattie si mosse per recitargli l'epitaffio.

— Sei proprio tu, vecchio eroe e sei arrivato a un gran finale. Hai avuto una bella vita a spasso tra le colline, sei stato un grande animale e la tua fama ha attraversato il paese. Avresti potuto ammalarti nell'inverno freddo e morire in mezzo a una tormenta di neve. O avresti potuto essere massacrato da uno di quegli stupidi di Haripol con dieci pallottole nella tua grossa pancia. Invece sei stato ucciso con un solo colpo da John Macnab e questa è in qualche modo una morte da signore.

— Questo è molto bello — disse Lamancha — ma sapete che ho mirato male.

— Siete uno sciocco — gridò Wattie in estasi. — Non avete mirato male. Era un colpo difficilissimo e l'avete colpito nell'unico punto che potevate vedere. Non ho visto molti colpi migliori nella mia vita, assolutamente.

— E le interiora? — chiese Lamancha.

— Non qui. Se si diradasse la nebbia Macqueen potrebbe vederci. Ci sono meno di cinquanta iarde da qui al Beallach e troveremo un posto per fare quel lavoro.

Wattie tirò fuori due corde e legò insieme le zampe anteriori e posteriori. Poi cominciò ad arrampicarsi velocemente verso la cima e, al suo ritorno, raccontò che la nebbia era molto densa lì e che non c'erano impronte se non quelle che loro avevano lasciato al mattino. Fu duro trascinare la carcassa su quel pendio quasi perpendicolare. Per prima cosa lo sollevarono con un grosso sforzo dal torrente e poi lo tirarono su per il ripido fianco della collina. Dovettero anche fare un lungo giro per evitare le rocce sul bordo del Beallach, ma finalmente la cima fu raggiunta e il cervo fu depositato dietro alcuni massi a sinistra del terreno pianeggiante. Qui, anche se la nebbia si fosse diradata, Macqueen e le altre sentinelle che potevano trovarsi dalla parte di Crask, non avrebbero potuto vederli.

Wattie si tolse il cappotto e si dedicò con gusto al suo compito cruento. I corvi, che li avevano seguiti durante tutta l'ultima ora, si avvicinarono e gracchiarono il loro incoraggiamento dalle cornici rocciose di Sgurr Dearg e Sgurr Mor. Wattie era di ottimo umore perché fischiettava piano mentre lavorava, ma Lamancha, dopo il primo momento di soddisfazione, era irrequieto e ansioso. Doveva ancora far uscire il suo trofeo dalla foresta e c'erano molte possibilità che la coppa cadesse prima di arrivare alle sue labbra. Non vedeva l'ora che Wattie finisse perché gli sembrava che il tempo cominciasse a rischiarare. Una luce infausta stava infiltrandosi nella nebbia verso sud e la pioggia battente era diventata una pioggerellina sottile. Manifestò le sue paure a Wattie.

— Sì: sarà un bel pomeriggio. Lo prevedevo, ma forse non sarà poi male visto che siamo fuori dal campo visivo di Macqueen.

Wattie finì il suo lavoro e nascose gli orridi resti sotto un mucchio di zolle e pietre. — Non *poch-a-bhuie* per me oggi — ghignò. — Ho altre cose cui pensare oltre la cena. — Si pulì le mani e le braccia nell'erica bagnata e si rimise il cappotto. Poi tirò fuori una pipa corta e, mentre stava per accenderla, una figura apparve improvvisamente accanto a Lamancha e gli fece saltare il cuore in gola.

— Accidenti! — disse Palliser-Yeats — che testa! Deve essere un record per Wester Ross. Nemmeno io ne ho mai preso uno così bello. Sei un diavolo fortunato, Charles.

— Chiamami fortunato quando la bestia sarà in salvo a Crask. Cosa succede sul tuo lato della collina?

— Tutto calmo. Sono qui da ore e ore, domandandomi dove diavolo eravate finiti... Ci sono quattro tipi che non si muovono se non per i cambi lungo il fianco della collina, ma non direi che si diano molto da fare. Ma c'è un quinto che va avanti e indietro e non mi piace il suo sguardo. Sembra un tipo intelligente e svelto di gambe. Che ordini avete per me? Si è giocato a rimpiattino e per metà del tempo sono rimasto seduto a tossire sopra una coltre bagnata. Se tutto resta così penso che la mia parte sia finita.

Wattie, riportato alla vita crudele, cercò di vedere qualcosa nella nebbia spessa.

— Dannazione! La nebbia si sta diradando. Porterò l'animale sopra quei pendii sassosi prima che sia chiaro e poi quando sarò al torrente vi aspetterò. Posso fare da me la prima parte; potrei far tutto se non ci fosse

fretta... Nascondetevi finché non sarò andato via, perché non mi convince quel manovale. E voi, signore — disse a Palliser-Yeats — siate pronto a farvi vedere appena ci sarà luce sufficiente perché quelli vi possano notare. Tenetevi sempre a ovest e trascinateveli verso Haripol. C'è un uomo appostato vicino al ruscello ma è il più lontano di tutti verso est: per l'amor di Dio tenetevi a ovest rispetto a me e al cervo. Siete vecchio del mestiere e non dovreste avere difficoltà a far diventar matti un pugno di manovali adatti solo a lavori pesanti. Sir Archibald è pronto con l'auto?

— Suppongo di sì. Quando doveva essere sul posto la nebbia era fitta. Non sono riuscito a vederlo col cannocchiale quando il tempo è schiarito, ma dovrebbe esserci: il posto che ha scelto è completamente nascosto da qui.

— Bene, buona fortuna a tutti noi. — Wattie bevve una sorsata dal bicchiere della fiaschetta di Lamancha e, trascinando il cervo per le corna, sparì in due secondi.

— Me ne vado anch'io, Charles — disse Palliser-Yeats — perché è meglio che io sia giù nella valle prima di cominciare la mia parte. — Si fermò per guardare il suo amico. — Per Dio, sembri proprio un furfante. Lo sai che hai la faccia come un negro e uno squarcio di due piedi nel tuo carniere. Gli farebbe bene all'anima se Johnson Claybody ti vedesse!

12.
Haripol - il trasferimento

C'è anche da chiedersi se in una giornata limpida Sir Archie avrebbe potuto raggiungere la sua postazione senza essere notato dai guardiani sulla collina. Il luogo era stato scelto intelligentemente perché la strada, nel punto in cui si avvicinava al Doran, correva al riparo di un lungo tratto di betulle e di noccioli, così che per buona parte di un miglio non si poteva vedere nessuna auto dalla parte opposta del fiume, nemmeno dal punto più alto. Ma mentre l'auto scendeva dal crinale di Crask sarebbe stata ben visibile alle sentinelle, che non vedendola poi rispuntare al di là del riparo, sarebbero diventate sospettose. Accadde però che la nebbia era di nuovo densa anche in basso perché Sir Archie era con un'ora di ritardo rispetto al tempo stabilito. Tutto era dipeso da Janet. Infatti era partita di buon'ora per Crask sul suo pony chiaro con l'intenzione di prendere la strada laterale dalla parte del Larrig, ma prima di raggiungere Bridge of Larrig, aveva

fiutato un pericolo. Uno dei giornalisti si era fermato a lato della strada con una motocicletta, e le si era avvicinato chiedendole di poterle fare una domanda. Lei era la signorina Raden, vero? e perciò doveva sapere tutto su John Macnab. Nella valle aveva sentito dire che ci sarebbe stata un'incursione a Haripol proprio per quel giorno. Poteva la signorina Raden dargli dei consigli vista la sua conoscenza dei luoghi? Era possibile trovare una postazione adatta da cui godersi lo spettacolo?

Janet si attenne alla verità. Ammise di aver udito la stessa storia, ma Haripol era una foresta immensa e scoscesa e, secondo lei, aveva mantenuto una bellezza ineguagliata. Andare a Haripol con la speranza di trovare John Macnab sarebbe stato come incontrare il re durante una visita casuale in Inghilterra. Gli consigliò di andare a Haripol la sera. — Se lì è accaduto qualcosa, lo apprenderete dai guardiani. Saranno o trionfanti o arrabbiatissimi, ma nell'uno o nell'altro caso parleranno.

— Abbiamo bisogno di una storia, signorina Raden — osservò il giornalista avvilito — e in questi posti è come cercare un ago in un pagliaio. Che specie di gente sono i Claybody?

— Non otterrete niente da loro — rise Janet. — Seguite il mio consiglio e aspettate fino a stasera.

Quando il giornalista se ne fu andato, Janet girò il pony su per la collina e quando arrivò a Crask il suo volto era preoccupato. — Se questa gente sta in giro tutto il giorno — disse a Sir Archie — stravolgeranno la gara. Possono sbattere nella nostra auto o possono scoprire ciò che fa il signor Palliser-Yeats più di quanto noi vogliamo. Non si può far niente? Perché non sentiamo il signor Crossby?

Crossby fu chiamato a consulto e ammise la gravità del pericolo. Quando fu chiesto il suo aiuto, egli esitò. — Naturalmente conosco la maggior parte di loro e loro conoscono me: sono bravi ragazzi. Ma sono dei professionisti e non mi ci vedo a fare qualcosa per ingannarli. *Esprit de corps,* sapete... No, loro non sospettano di me. Probabilmente pensano che io abbia lasciato questi luoghi dopo che ho fatto il colpo del salmone di Strathlarrig e credono che io non sappia niente della faccenda di Haripol. Oso dire che sarebbero felici di vedermi se mi presentassi... Potrei unirmi a loro e trattenerli a Haripol in un posto sicuro.

— Questo è un buon piano — disse Archie. — Portateli a Haripol, dite che conoscete la zona e che potete accorgervi di qualcosa meglio di loro. Alcuni dei guardiani stanno girando per i boschi vicino a casa per trovare

il cagnolino della signora Claybody. Fateli unire a loro. Servirà a peggiorare l'umore di Macnicol e lui è quello che dobbiamo temere di più. Inoltre potreste mostrarvi utile al bisogno. Supponiamo che Ned Leithen, o il vecchio John, incontrino delle difficoltà nella conclusione; voi potreste confondere gli inseguitori... Questo è il gioco, ragazzo mio, e voi siete l'uomo in grado di giocarlo.

Solo dopo le undici la Ford, superato il passo di Crask sotto una pioggia sferzante, arrivò alla sua postazione dietro uno schermo di betulle, mentre la nebbia avvolgeva ogni cosa tanto densamente che si poteva riconoscere il ribollente Doran, lontano sei iarde, solo dal rumore. Per tutta la strada Sir Archie Roylance era stato afflitto da brutti presentimenti.

— Stiamo buttando via tutte le nostre fatiche, signorina Janet — disse con voce rauca. — L'unica cosa che è dalla nostra parte è questo tempo orribile. Devo ammettere che è una fortuna. Inoltre abbiamo due elementi molto compromettenti, cioè Fish Benjie e il piccolo Roguie... Claybody ha un centinaio di manovali, molti guardiani e tutti gli animali saranno nel Sanctuary che è sicuro come se avesse del filo spinato intorno... La faccenda è quasi ridicola. Dobbiamo rimaner seduti in quest'auto a osservare un eminente uomo di Stato buttato giù a calci dalle colline, mentre il vecchio John deve fare l'anatra da richiamo e Ned Leithen, miglia lontano, percorre a salti sentieri di montagna come un caprone... Sembra destinato a finire tutto in un disastro. Uno di loro sarà acciuffato, probabilmente tutti e tre, e quando il giovane Claybody chiederà "E lo scopo di questo oltraggio?" non immagino che cosa gli risponderà il colpevole.

Ma quando l'auto si fermò sotto il gocciolio delle betulle e Archie ebbe la possibilità di osservare la ragazza al suo fianco, cominciò a pensare meno ai pericoli incombenti. Si sentiva il rumore del vento e dell'acqua, ma stranamente predominava il silenzio. La nebbia era così vicino a loro che i due sembravano chiusi in un mondo segreto, fantastico, tutto loro. Janet indossava i pantaloni e una lunga giacca da cavallerizza coperta da una incerata grigia, il cui colletto abbottonato faceva risaltare i lineamenti del piccolo volto. I suoi capelli luminosi, inzuppati di pioggia, erano legati sotto un vecchio cappello di feltro. Sembrava, pensò Sir Archie, un ragazzino adorabile. Nell'ultima mezz'ora non aveva detto una parola.

— Non mi avete mai parlato del vostro discorso — disse alla fine senza guardarlo.

— Il vostro, volete dire — lui disse. — Ho soltanto ripetuto quello che voi diceste quel pomeriggio sul Carnmore. Ma voi non l'avete sentito. Vi ho cercata dovunque nella sala, ho visto vostro padre, vostra sorella e Bandicott, ma non sono riuscito a vedere voi.

— Io c'ero. Pensavate che potessi perdermelo? Ma ero troppo nervosa per sedere insieme agli altri, così ho trovato un angolino in fondo sotto la galleria. Ero vicinissima a Wattie Lithgow.

Il cuore di Archie batté forte. — Siete stata estremamente gentile. Non vedo perché avreste dovuto preoccuparvi: voglio dire che vi sono davvero grato. Stavo proprio per fare la parte dell'asino quando mi venne a mente ciò che avevate detto e, bene, ho pronunciato un discorso invece di ripetere la filastrocca che avevo preparato. Vi devo ogni cosa, perché vedete, voi mi avete svegliato: non proverò più quel genere di paura... Charles pensa che io potrei essere utile in politica... Ma posso dirvi che, quando mi sono seduto e vi ho cercato nella sala senza trovarvi, se ne è andato tutto il meglio.

— Ho avuto tanta paura — disse la ragazza — quando ho creduto che avreste continuato in quel modo. Se non avesse urlato Wattie, penso che l'avrei fatto io.

Dopo ci fu di nuovo silenzio. La pioggia scrosciava giù dagli alberi sul tettino della Ford e da lì rivoli d'acqua cadevano sull'erica già tutta inzuppata. Colpi di vento sferzavano i due occupanti dell'auto dando un bel colore ai loro volti. Janet si alzò e uscì di macchina.

— Possiamo anche bagnarci — disse. — Se prenderanno il cervo al Doran devono trovare il mezzo per attraversarlo. Attualmente non c'è alcun modo. Perché non costruiamo un ponte?

Il ruscello che col tempo normale è un canale pietroso dove un corso d'acqua sottile cade in laghetti ambrati, era ora un torrente di quattro iarde. Ma era ingannatore, con più rumore che forza e, eccetto nei laghetti, era profondo al massimo due piedi. C'erano molti punti in cui un cervo avrebbe potuto essere facilmente trascinato da una riva all'altra da un uomo capace. Ma la proposta di costruire un ponte fu ben accetta perché liberò ambedue da un'atmosfera che si era fatta improvvisamente pesante. In un punto dove il canale si restringeva tra due rocce ricoperte di mirtilli era possibile fare un ponte in pendenza dall'una all'altra riva. Il materiale era lì. Parecchi tronchi di larice portati dai boschi più in basso per riparare un ponte sulla strada di Crask. Archie ne portò una mezza dozzina vicino

all'argine e li spinse attraverso. Allora Janet attraversò l'acqua che le arrivava quasi all'orlo degli stivali e preparò l'appoggio sull'altra riva, fissando i tronchi con le zolle strappate dall'argine vicino.

— Vengo — gridò. — Se deve sopportare il peso di un cervo, sopporterà anche me.

— No — ordinò Archie. — Verrò io da voi.

Archie provò la costruzione, ma questa mostrava una pericolosa tendenza a comportarsi come un'altalena, non essendo sufficientemente appesantita dalla parte di Janet.

— Aspettate un momento. Ci vogliono più zolle — e scomparve dalla vista dietro un'altura. Quando tornò aveva le mani e gli abiti pieni di fango.

— Sono scivolata in quell'orribile pantano di muschio e torba — spiegò. — Non ho mai visto un terreno così molle e non ci sono zolle a meno di avere un piccone... No! state lontano dal ponte: non è ancora abbastanza sicuro. Farò rotolare delle pietre.

Fece rotolare delle pietre fino a quando ebbe costruito qualcosa molto simile a un tumulo che avrebbe opposto una considerevole barriera al passaggio di qualsiasi cervo. Poi disse che voleva ripulirsi e andò alcune iarde più in basso verso una delle buche poco profonde, dove si mise un po' a posto. L'acqua le arrivava quasi alle ginocchia mentre cercava di togliere la torba dagli stivali e dall'orlo dell'incerata e al tempo stesso si strusciava le mani sporche. Nel far questo le si sciolse il cappello che cadde nell'acqua; lo afferrò con una mano mentre con l'altra cercava di impedire che il vento le sciogliesse i riccioli luminosi.

Fu mentre osservava le acque che si muovevano quasi religiosamente intorno a lei che Archie fu preso da una crisi. In un accecante momento capì con la più assoluta certezza di aver trovato la sua compagna. Lo sapeva già, ma ora ne ebbe la folgorante convinzione... Per i seni pieni, le labbra imbronciate e gli occhi malinconici Archie provava soltanto una rispettosa considerazione. Rendeva loro omaggio e passava dall'altro lato della strada: non appartenevano a questo mondo. Ma la snella figurina che sguazzava nell'acqua scura aveva un fascino particolare. In occasioni come quella molte donne sarebbero apparse scompigliate, disordinate e fragili, delle creature a disagio e la loro ricercata seduzione sarebbe stata rovinata da un tempo come quello. Ma questa ragazza era una vera creatura delle colline e del vento: giovane e agile lottava piegata contro la corrente e tutta la sua figura era resa più graziosa e delicata dalla lotta. Considerando la

cultura dell'uomo era un misero commento, ma mentre la sua anima era piena di poesia, la parola che continuava a venirgli alle labbra era "comportamento armonico"... Di più, molto di più. Nella rivelazione di quel momento egli vide una compagna che non l'avrebbe mai abbandonato e con cui avrebbe potuto affrontare tutte le strade della vita. Era quella che confusamente cercava da tanto tempo.

— Janet — gridò superando il rumore del vento — volete sposarmi? Lei mise una mano alla bocca a formare una tromba.

— Che cosa avete detto? — gridò.

— Volete sposarmi?

— Sì — volse il volto ridente — ma certo che lo voglio.

— Vengo di là — lui gridò.

— No, state dove siete. Vengo io.

Si arrampicò sulla riva, si avvicinò al ponte fatto con i tronchi di larice e, prima che lui potesse impedirglielo, era salita su quella pazzesca struttura. Accadde poi quello che era prevedibile, perché i tronchi dalla parte di Archie non erano ben fissati. Infatti si sparpagliarono e lui fece appena in tempo a prenderla tra le braccia mentre saltava.

— Cara bambina — le disse e quando lei girò il viso verso di lui, non sorrideva più ed era molto seria.

Archie, mentre teneva tra le braccia la ragazza gocciolante, era in estasi.

— Mettetemi giù, per favore — disse lei. — La nebbia si sta diradando. Dobbiamo trovare un nascondiglio.

La nebbia infatti si stava alzando dal fianco della collina davanti a loro rivelando lunghi tratti di brughiera scura che si protendevano fino alle rocce. Tra le betulle trovarono un rifugio che offriva loro anche una buona prospettiva e andarono a prendere il loro pranzo nella macchina. Bevvero soprattutto il caffè che si era mantenuto caldo in un termos e mangiarono qualcosa; sembravano due bambini preoccupati. Archie guardò l'orologio e scoprì che erano passate le due. — Qualcosa deve accadere tra breve — disse e presero posizione uno accanto all'altra su una roccia declinante, Janet con il suo binocolo Zeiss e Archie col cannocchiale.

La sua testa era un delizioso carosello di speranze e di sogni. Era piena di nobili pensieri, per Janet, per se stesso, per la vita. E anche i pensieri erano gioiosi, una gioia grande, dolce, intellettuale. John Macnab non era più un imbarazzante gioco d'azzardo ma una gloriosa avventura. Non era più preoccupato: niente di brutto poteva accadere in questo mondo

spazioso e roseo. Se Lamancha aveva successo, era una burla tremenda: se falliva, ancora più tremenda e per quel che riguardava Leithen e Palliser-Yeats, avevano scoperto il colore della commedia... Si chiese che cosa aveva fatto per meritare una tale felicità.

La nebbia si era già alzata da terra e le colline erano visibili fino a metà verso le rocce di Sgurr Mor e Sgurr Dearg. Puntò il cannocchiale sul Beallach, la cui gola un raggio di sole randagio colorò improvvisamente d'ametista.

— Vedo qualcuno — gridò Janet. — Sul limite del passo. L'avete trovato? Alla sinistra di quelle pietre sporgenti.

Archie localizzò il punto. — Visto... Per Giove, è Wattie... e, sì, per tutti gli dèi, credo che stia trascinando un cervo... Aspettate un secondo... Sì, lo sta trascinando al ruscello... Bene, dalla nostra parte! Ma dove diavolo è Charles?

I due tenevano gli occhi puntati sulla chiazza della collina, illuminata ora completamente dal sole che veniva fuori dalla nebbia. Videro la piccola figura sparire in un vuoto, riapparire e poi scomparire nella parte superiore di un lungo, stretto precipizio in cui si trovava la sorgente di un fiumiciattolo: potevano vedere solo le piccole cascate più lontane. Prima che scomparisse Archie aveva messo a fuoco la testa di un cervo contro uno sfondo di muschio grigiastro.

— È un cervo — gridò. — Charles deve essere un po' indietro a fare da retroguardia. Penso che Wattie sappia quello che fa e che sia certo di non essere visto dai manovali. Comunque, ora è ben nascosto lì al torrente ma sarà visibile più giù dove la gola si allarga. È davvero robusto per trascinare l'animale a quel passo... Ma mi chiedo dove sia il vecchio John. È l'ora che si dia un po' da fare.

Janet, il cui binocolo era meno potente ma abbracciava un raggio maggiore, improvvisamente gridò: — Lo vedo: eccolo! Guardate al limite delle rocce, trecento iarde a ovest del Beallach. Si muove giù per la collina. Credo che sia Palliser-Yeats, quello dei tre John Macnab che io conosco meglio.

Archie trovò il punto. — È probabilmente il vecchio John e sta facendo di tutto per farsi vedere. Quei suoi pantaloni gialli sono come una bandiera. È come se fossimo seduti a teatro e il sipario stia per alzarsi. Divertiamoci.

Poi per quasi un'ora seguì un dramma pieno di sensazioni violente.

Wattie e il cervo furono dimenticati per osservare gli sforzi di un eminente banchiere che giocava a lepre e cani con quattro uomini abituati alla fatica delle mani piuttosto che a quella dei piedi. Fu il manovale la cui postazione era proprio di fronte a Janet e ad Archie che per primo avvistò la figura sul fianco della collina. Fischiò e cominciò a muoversi verso l'alto, con lo scopo evidente di tagliare la fuga all'intruso a est e a farlo dirigere verso Haripol. Ma la selvaggina non aveva nessuna intenzione di andare a est, perché sembrò dirigersi verso Haripol percorrendo un lungo sentiero giù per il declivio.

— Ho trovato il Numero Due — bisbiglio Janet. — Là, al di sopra della chiazza di arbusti, vicino a quei tre massi... Oh, ecco il Numero Tre. Il signor Palliser-Yeats sta andando proprio addosso a lui. Pensate che lo veda?

— Fidatevi del vecchio John. È la più scaltra delle creature del Signore e il suo passo non è molto meno svelto di quando giocava tre quarti esterno nella squadra nazionale inglese. Aspettate finché comincia a correre.

Ma il signor Palliser-Yeats continuò a tenere un passo veloce dimentico all'apparenza dei suoi nemici, che fischiavano come chiurli, fino a quando fu vicinissimo al Numero Tre. Allora fece una cosa incredibile. Sembrò improvvisamente preso dalla paura, si guardò selvaggiamente intorno, vide il suo inseguitore e, terrorizzato, corse alla cieca tra il Numero Due e il Numero Tre. Intanto era arrivato il Numero Quattro e il Numero Quattro era uno stratega. Non si unì all'inseguimento, ma si mosse velocemente giù nella valle verso Haripol per tagliare la strada al fuggitivo, nel caso in cui fosse sfuggito ai suoi inseguitori.

Palliser-Yeats era riuscito a passare tra i due e ora correva veloce verso il Doran che, in quel punto, a circa mezzo miglio da Janet e Archie, scorreva in un canale profondo ma non ripido, circondato da betulle e sorba selvatica. Il Numero Due e il Numero Tre gli correvano dietro e anche il Numero Uno che aveva capito che non c'era bisogno di retroguardia. Per un po' tutti e quattro sparirono dalla vista e Janet e Archie si guardarono ansiosamente. Grida, grida eccitate salivano dal fiume, ma non c'era segno di essere umano.

— Non può essere che John si sia lasciato prendere come uno scemo — bofonchiò Archie. — Può tenere facilmente il passo di quei ragazzi dalle gambe pesanti. Vorrei che si facesse vedere.

In quel momento prima uno, poi un secondo e un terzo manovale

apparvero sull'alto argine del Doran: si muovevano in qua e là come cani che hanno smarrito la pista.

— L'hanno perso — gridò Archie. — Dove supponete che sia andato quella vecchia volpe? Non può essersi rintanato.

Non scoprirono niente per almeno venti minuti. Poi un grido di uno dei manovali richiamò l'attenzione degli altri verso qualcosa che si muoveva su per la collina.

— È John — mormorò Archie. — Deve avere strisciato lungo uno dei torrentelli laterali. Dio, che bel lavoro!

I manovali ricominciarono a seguirlo pesantemente anche se dovevano fare solo mille piedi di strada buona. Ma non rientrava nel piano di Palliser-Yeats scoraggiarli, perché lui doveva allontanarli da quella zona pericolosa. E in parte questo era già stato fatto, perché Wattie e il cervo, anche se avevano lasciato la gola, erano completamente nascosti alla loro vista da una fila di colline. Finse di essere molto affaticato, inciampò spesso, ogni tanto si gettò sull'erica come se non ce la facesse più: tutto questo davanti agli occhi dei suoi inseguitori.

— È una dannata vergogna — mormorò Archie. — Quei poveracci non hanno la minima possibilità con John. Spero solo che Claybody li paghi bene per questo lavoro.

La lepre lasciò avvicinare i cani fino a un centinaio di iarde. Poi sembrò accorgersi della loro presenza e tentò di allungare il passo, ma invece di salire, si mosse orizzontalmente lungo il pendio, scivolando e correndo in maniera scomposta in quello che sembrava l'ultimo disperato sforzo. La speranza tornò nel cuore dei manovali. Si potevano udire le loro voci. — Scommetto che stanno usando un linguaggio scioccante — disse Archie, e il Numero Uno, che sembrava il più fresco, fece un lodevole tentativo. Palliser-Yeats aspettò fino a quando l'uomo gli fu quasi addosso e all'improvviso girò verso il basso. Corse verso il Numero Due, lo schivò con quel suo famoso scarto che sui campi da gioco aveva fatto esaltare migliaia di persone e si precipitò giù per la collina come una pietra che si è staccata. Una volta superata la linea del manovale, sembrò scivolare per una dozzina di iarde e rotolare ancora e, quando si alzò, sembrò che zoppicasse.

— Oh, si è fatto male — esclamò Janet.

— Neanche un po' — disse Archie. — È l'astuzia della vecchia volpe. Sta semplicemente recitando la parte per quei poveri figlioli. È malvagio!

I manovali lo seguivano con difficoltà perché non erano capaci di correre sul fianco ripido della collina. Palliser-Yeats aspettò un'altra volta che fossero vicini a lui, poi, come una pernice che strascica l'ala trotterellò verso il terreno meno accidentato lungo la riva del ruscello.

Gli inseguitori erano sfiniti, ma continuarono coraggiosamente ad andare avanti, con in testa il Numero Uno. Un quarto di miglio più in là iniziavano le grandi foreste di Haripol che ricoprivano i confini occidentali di Stob Ban e si estendevano per tutta la proprietà.

Improvvisamente Palliser-Yeats aumentò il passo, senza minimamente zoppicare e, quando uscì dalla vista dei due appostati sulle rocce, correva veloce.

Archie chiuse il cannocchiale. — È stata una dimostrazione fatta a regola d'arte, se permettete. Li farà confondere su nei boschi, sguscerà via con facilità e se ne andrà a casa. Sapevo di poter contare su John asso-lu-ta-mente. Se non andrà a sbattere contro Macnicol...

Si interruppe e guardò fisso davanti a sé. La figura di un antico abitante della terra era apparsa sulla riva opposta. Capelli, viso e e barba erano sporchi di torba; il sudore scavava dei solchi in quella sporcizia e due occhi selvaggi brillavano sotto le sopracciglia arruffate. Contro le sue ginocchia erano appoggiate le corna di un nobile cervo.

— Wattie — i due esclamarono in coro.

— Vecchio sportivo — gridò Archie. — Hai trascinato quel bestione da solo per tutta la strada? Dov'è Lord Lamancha?

Il cacciatore avanzò nell'acqua trascinandosi dietro il cervo e non si fermò finché non l'ebbe posato sull'argine vicino all'auto. Poi guardò i due e si strizzò la barba.

— Non preoccuparti — gli disse Archie. — Il signor Palliser-Yeats si è portato dietro tutti i manovali verso le colline di Haripol.

— Lo pensavo. L'ho intravisto giù dal torrente. Quello è un duro. Ma non abbiamo tempo da perdere. Aiutatemi a scaraventare questa bestia nell'auto. È un bel nascondiglio.

— Dio, che cervo!

— È il vecchio cervo che vediamo in giro da cinque anni. Ci tengo a dirvi che è venuto ai nostri pagliai lo scorso inverno. Via, facciamo presto: non sarà facile portarlo fino alla dispensa di Crask.

— Ma Lord Lamancha?

— Non preoccupatevi per lui. È da qualche parte sulle colline. Non ha

importanza se arriverà a casa al buio. L'importante è che abbiamo il cervo. Siete pronti?

Archie mise in moto l'auto, che era già stata girata nella direzione giusta. Cappotti, indumenti ed erica furono ammucchiati sul carico e Wattie si sedette sopra come un vecchio corvo.

— Date un'occhiata intorno prima di partire. Non c'è nessuno? Archie, dalla roccia, riferì che il fianco della collina era sgombro.

— E il Beallach? Archie guardò a lungo e attentamente. — Non vedo niente, ma naturalmente non riesco a vedere l'estremità meridionale. C'è una roccia che nasconde la cima.

— Nessun segno di sua signoria?

— Niente.

— Non importa. Sa benissimo badare a se stesso. Fate correre quest'auto, signore, perché a quest'ora avremmo dovuto essere in cima alla collina.

Archie obbedì e subito l'auto si arrampicò per il lungo sentiero tortuoso verso il passo di Crask. Wattie, dal sedile posteriore guardava ansiosamente, diramando frequenti bollettini e Janet girava il binocolo scrutando la valle. Ma non apparve nessun segno di vita nell'ampio spazio ormai illuminato dal sole, fatta eccezione per un avvoltoio su in alto nel cielo e una poiana che si muoveva in un mucchio di pietre. Una volta che ebbero superato lo spartiacque Wattie si sentì il cuore più leggero.

— Ben fatto, John Macnab — gridò. — Accidenti, siete grande, amico. Avete battuto un centinaio di manovali e Macnicol e tutti gli altri e avete preso la migliore bestia del posto... Avete un fiammifero, Sir Archie? Voglio accendere la pipa e i miei si sono bagnati in troppi stagni e pantani per accendersi.

Era un mondo chiaro, reso limpido dalla pioggia quello che si trovarono a osservare e a sud il cielo era tutto azzurro. L'aria non era appiccicosa e opprimente come il giorno prima, ma pura, balsamica e trasparente. Quando raggiunsero Crask, scaricarono velocemente il cervo e Archie si rivolse a Janet con un tono più autorevole.

— Vi porto subito a casa con l'Hispana. Siete completamente bagnata e dovete cambiarvi subito.

— Posso cambiarmi qui? — chiese la ragazza. — Ho chiesto che mi mandassero della roba asciutta perché ero certa che sarebbe diventato bello nel pomeriggio. Vedete, penso che dovremmo andare ad Haripol.

— Con quale scopo?

— Per essere lì quando finirà e, anche per restituire il cane alla signora Claybody. Wee Roguie mi pesa un po' sulla coscienza.

— È una buona idea — acconsentì Archie. Janet fu così affidata alla signora Lithgow, la quale confermò che una valigia era arrivata da Glenraden. Archie usò il bagno al piano superiore, quello che Lamancha aveva paragonato a un tubo di scarico. Fece un rapido bagno, indossò un abito abbastanza nuovo e dedicò una cura speciale alla sua toeletta. Nel frattempo fischiettava e canticchiava, comportandosi un po' da pazzo. Janet era sotto il suo tetto, Janet sarebbe stata sempre lì: che destino meraviglioso! Doveva dirlo a qualcuno, così quando fu pronto andò a cercare Mackenzie e confidò tutto a lui.

Quando tornò trovò una giovane donna elegante e sorridente che parlava con Benjie, il cui compito era stato quello di essere l'amico e il consolatore di Roguie. Venne fuori che il piccolo cane aveva passato la migliore mattinata della sua vita con i topi e i conigli di Crask. — Non è un cattivo cane — riferì Benjie — se lo lasciassero più libero da solo. Gli rovinano il carattere tenendolo rinchiuso e dandogli troppo da mangiare.

— Deve venire anche Benjie — disse Janet. — Sarebbe una vergogna lasciarlo indietro. Capite, Benjie ha trovato Roguie nei boschi, il che è vero; lo ha consegnato a me, e anche questo è vero. Non mi piacciono le bugie inutili.

— Va bene. Prendiamo l'intero carniere di imbrogli. Ma, dico io, voi avete messo in scena tutto lo spettacolo. Benjie e io ci mettiamo nelle vostre mani, perché io sia impiccato se so cosa raccontare alla signora Claybody.

— È molto semplice. Noi siamo tre brave persone, due brave persone, che vanno ad Haripol come ambasciatori di grazia. Tirate fuori l'Hispana, Archie caro, perché sento che qualcosa di terribile sta per accadere lì.

Quando partirono, con Benjie e Roguie sul sedile posteriore, arrivò Bloody Mackenzie, guardando con occhio avido una spedizione da cui lui sembrava escluso.

— Vi dispiace se facciamo venire Mackenzie — Archie implorò. — Andremo molto piano e lui potrà seguirci. È tanto che il povero cane è solo ed è probabile che ci sia tanta confusione ad Haripol che un cane in più non sarà notato.

Janet fu d'accordo; scesero per i tornanti della collina e arrivarono alla

strada principale; erano un gruppo rispettabile come meglio non si può desiderare se si eccettua il bricconcello avvolto nell'impermeabile che sedeva dietro. Il viaggiatore occasionale avrebbe notato solo una ragazza molto graziosa e un giovane ben vestito che guidava un'auto costosa a giusta velocità. Non avrebbe potuto capire quale carico di ladri di cani e di cervi nascondeva quel metallo lucente e quell'eleganza smaltata... Benjie chiacchierava con Wee Roguie nel suo linguaggio e ciò che si bisbigliavano Archie e Janet non riguarda questa storia. A Inverlarrig il mare sembrava argento fuso che fluiva verso l'azzurro trasparente dell'orizzonte, i boschi vicino alla riva luccicavano di mille gioielli, i ruscelli in piena che ribollivano nei canali erano luce viva. Il mondo cantava attraverso i fiumi, le brezze leggere, il verso della pavoncella e lo zufolio dei pivieri, e il cuore di Archie cantava superando tutto.

Vicino ai cancelli di Haripol una figura alta si alzò dalla pietra miliare mentre l'auto rallentava.

— Dunque, John, mio vecchio sportivo, hai fatto la tua parte. Abbiamo visto tutto.

— Come vanno le cose?

— Meravigliosamente.

— Il cervo?

— Nella dispensa di Crask.

— E Charles?

— Perso. Credo che stia ancora vagando tra le colline. Su, John, sali accanto a Benjie. Andiamo ad Haripol a restituire il cucciolo. Potremo contare su di te e il vecchio Claybody sarà terribilmente felice di conoscere un magnate come lui... Lo credo davvero.

— Sono poco presentabile — disse Palliser-Yeats togliendosi un vecchio berretto e osservandolo pensieroso.

— Stupidaggini! Sei in ordine come non lo sarai mai più. Piuttosto ricercato per i tuoi gusti. Entra e non calpestare il cane... Bloody, brutta bestia, non riconosci un amico quando lo incontri?

13.
Haripol - truppe ausiliarie

A metà del lungo viale Archie si fermò all'improvviso.

— Non possiamo portare Mackenzie con noi; in un modo o in un altro

farà qualche sciocchezza. Benjie, scendi; sei uno dei pochi che riesce a tenerlo a bada. Ecco il guinzaglio; legalo da qualche parte e aspettaci; ti prenderemo ai cancelli quando torneremo a casa... Non ti cacciare nei guai: ti consiglio di tagliare intorno fino alle capanne e cercare di scoprire che cosa sta accadendo.

Sui massicci gradini di Haripol si trovava la signora Claybody; teneva in una mano il parasole e nell'altra l'inutile guinzaglio. Fece l'atto di ritirarsi, ma ci ripensò. Aveva la faccia arrossata e il suo aspetto aveva perso la sua abituale serenità. La vista di Janet — guardò Archie ma non lo riconobbe — sembrò risvegliare i suoi doveri di ospitalità e venne avanti con la mano tesa. Poi un uggiolio proveniente dal luogo accanto a Palliser-Yeats le strappò un gridolino di risposta. In un batter d'occhio Wee Roguie era tra le sue braccia.

— Sì — spiegò Janet con dolcezza — è Roguie e sta bene. Quel ragazzino che vende il pesce a Strathlarrig, quello che chiamano Benjie, l'ha trovato nei boschi e l'ha portato a me. Spero che non vi siate preoccupata.

Ma Lady Claybody non l'ascoltava. Aveva messo giù il cane e l'accarezzava con l'indice, cosa che sembrava risvegliare la latente epilessia della sua natura canina. — Oh, cattivo, cattivo Roguie! Canino crudele! Ha preferito la libertà alla sua casa felice. Il padrone e la padrona sono stati così in ansia per Wee Roguie.

Fu un'implorazione che durò due minuti e mezzo finché si accorse della presenza degli uomini. Strinse con grazia la mano a Sir Archie.

— Ho accompagnato la signorina Janet — disse il giovane cercando di spiegare ciò che era ovvio. — E mi sono preso la libertà di portare un amico che è ora mio ospite; il signor Palliser-Yeats. Penso che Lord Claybody sarà felice di conoscerlo perché credo che abbia sentito parlare di lui.

La signora fece un lieve inchino a entrambi. — È un grande piacere, signor Palliser-Yeats e sono sicura che Claybody sarà felicissimo. Dovrebbe essere qui per il tè tra non molto. — Lady Claybody aveva una memoria eccellente e un orecchio ricettivo per ciò che veniva detto ed era sicura che nelle conversazioni di suo marito il nome di Palliser-Yeats risuonava spesso e sempre con rispetto.

Fece strada attraverso l'ingresso fino a un ampio salone nuovo che dominava una grande distesa di prati e aiuole fino ai boschi che

ricoprivano la prima parte della valle del Reascuill. Quando tutti si furono seduti e il maggiordomo e un valletto ebbero portato l'occorrente per il tè, Lady Claybody si abbandonò alle confidenze.

— Abbiamo avuto una giornata massacrante, mia cara — disse rivolta a Janet. — Prima, quel manigoldo che si fa chiamare John Macnab sta tentando di cacciare di frodo nelle nostre foreste. Ieri la pioggia glielo ha impedito, ma oggi abbiamo buone ragioni di credere che verrà. Il povero Johnson è sulle colline da stamani. Poi c'è stata la preoccupazione per Roguie. Ho mandato tutti i nostri dipendenti a cercarlo nei boschi e tra i cespugli perché temevo che il povero piccolo fosse rimasto in una trappola... Macnicol dice che non ci sono trappole, ma non si può mai dire. E poi, la peggiore di tutte le cose, siamo assediati dalle prime ore di stamani da insolenti giornalisti. No; hanno avuto la buona educazione di non venire alla casa, io li avrei mandati a far fagotto, ma sono nei dintorni ad attaccar bottone con i nostri servitori. Vogliono sapere qualcosa di John Macnab, ma non possiamo dir loro niente, perché anche noi non sappiamo niente. Ho dato ordini che vengano mandati via, in maniera educata, naturalmente, perché non giova offendere la stampa, ma fermamente perché stavano sconfinando. Lo volete credere, mia cara? Non sono voluti andare via. Così i nostri hanno dovuto accompagnarli fuori: c'è voluto quasi tutto il giorno e potrebbero tornare in qualsiasi momento... Si dovrebbe veramente fare qualcosa per frenare l'arbitrio della stampa di oggi, col suo orribile e volgare sensazionalismo e la violazione di tutti i sacrosanti diritti della vita privata.

Palliser-Yeats convenne di tutto cuore. La signora non aveva cercato il consenso di Archie e i suoi modi verso di lui furono un po' freddi. Forse era il ricordo della sua visita a Crask quindici giorni prima quando lui stava male per il vaiolo: forse dipendeva dal fatto che suo marito non aveva per niente apprezzato il discorso di Archie a Muirtown.

In quel momento entrò Lord Claybody, sfarzoso col suo gonnellino di tweed color daino e la borsa feroce ricavata dal muso di una lontra maschio. Gli abiti, che erano evidentemente nuovi, non si adattavano alla sua figura tozza e corta.

— Non credo che conosciate mio marito, signorina Raden — disse la signora. Poi rivolgendosi al marito — Conosci Sir Archibald Roylance. E questo è il signor Palliser-Yeats che è stato così gentile da venire a farci visita.

Palliser-Yeats fu salutato con grande entusiasmo. — Felicissimo di conoscervi, signore. Avevo sentito che eravate al nord. Strano che abbiamo così tanto in comune e che non ci siamo mai conosciuti... Avete camminato molto? Bene, so cosa ci vuole per voi. Del tè freddo. Lasciamo le signore a chiacchierare e andiamo in biblioteca a prendere whisky e soda. Ho appena ricevuto una lettera da Dickinson e mi piacerebbe sapere che cosa ne pensate. Le persone che hanno tanto da fare come voi e me non possono dare un taglio deciso a tutto per godersi le vacanze. C'è sempre qualcosa che ci riporta agli affari.

I due uomini furono scortati in biblioteca e Janet fu lasciata a conversare con la signora che era in vena di confidenze, forse perché aveva ritrovato Roguie ma anche per la visita di Palliser-Yeats. — Il mio cuore è legato a questo luogo — disse alla ragazza. — Ogni giorno amo Haripol sempre di più per la sua bellezza, la sua poesia e le sue tradizioni. Il mio sogno è farne un posto dove le persone più simpatiche vengano a riposarsi. Tutti oggi vengono sugli Altipiani e noi qui abbiamo tanto da offrire... Claybody, devo ammetterlo, è irrequieto quando siamo soli. Non è abbastanza sportivo da contentarsi di andare a caccia o a pesca tutto il giorno e tutti i giorni. Ha un cervello meraviglioso, mia cara, e deve poterlo esercitare. Ha bisogno di trovare degli stimoli. Pensate come hanno brillato i suoi occhi quando ha visto il signor Palliser-Yeats... E poi ci sono le ragazze... Sono sicura che capite quello che voglio dire.

Janet capì e fece capire di approvare le innocenti ambizioni della signora. In previsione di quello che sarebbe potuto accadere in qualsiasi momento, era estremamente importante che i Claybody fossero di buon umore. Poi Lady Claybody, che amava molto stare all'aria aperta, propose di fare una passeggiata nei giardini. Janet avrebbe preferito rimanere in casa, se fosse riuscita a trovare una qualsiasi scusa, perché fuori, in quel momento c'erano tante cose molto pericolose: Benjie, Mackenzie, giornalisti cacciati via e Leithen e Lamancha da qualche parte nell'interno. Ma acconsentì di buon grado e, accompagnate da Roguie che, dopo una mattinata di libertà, aveva gettato via con disprezzo la parte di cagnolino di lusso, si diressero lentamente verso i giardini pieni di aiuole.

Il capo giardiniere di Haripol apparteneva alla vecchia scuola. Amava tantissimo le aiuole ben delineate e i disegni geometrici, e i gerani, le lobelie e le calcaolarie erano ancora molto care al suo cuore. Per i prati gli era stata data carta libera, ma Lady Claybody, che si era aggiornata sulle

nuove tendenze nell'ortocultura, aveva dato vita a un parco tutto suo che, per la stravagante pavimentazione, le meridiane e gli ampi margini era una onesta imitazione dei vecchi giardini inglesi.

Amava il laghetto con i gigli, il roseto e molte pergole e quello che entro vent'anni prometteva di diventare un bel sentiero di tassi. L'antico giardino circondato da mura, che secondo l'usanza scozzese si trovava lontano dalla casa, era ora riservato a frutta e ortaggi.

Lady Claybody era entusiasta ma confusionaria. Riversò nelle orecchie di Janet una marea di nozioni di botanica e di nomi latini pronunciati male. Ciascun cambiamento si basava su ciò che aveva udito o visto in qualche famosa casa di campagna. La ragazza approvava, perché in quella valle l'insieme di boschi e colline era così maestoso che gli artifici dell'uomo diventavano immediatamente un tutt'uno con gli stessi. Esauriti i giardini, vagarono per i boschetti di rododendri che, nei primi giorni dell'estate, erano colonne color fiamma; attraversarono il torbido Reascuill su un ponte rustico e si trovarono in un sentiero che costeggiava il fiume in un paesaggio selvaggiamente attraente. Lì, un esperto di Kew, aveva dato sfogo alla sua immaginazione e aveva creato un meraviglioso giardino naturale dove tratti di tritomi rosso fuoco, di godezie rampicanti e di *Hyacinthus candicans* risaltavano contro lo scuro tappeto dell'erica. Roguie faceva strada e la sua padrona seguiva l'invito dei suoi uggiolii. Poco dopo le due signore erano a circa un miglio dalla casa, vicino al punto il cui iniziava la valle del Reascuill.

Sir Edward partì da Crask proprio quando albeggiava. L'aspettava un lungo cammino ma non era preoccupato per quello: ciò che lo rendeva perplesso era come sarebbe finita. Pensava alla prima parte del viaggio con entusiasmo; una lotta con la pioggia, il vento e molte miglia di brughiera. Camminate lunghe e solitarie erano state una sua abitudine perché era il tipo d'uomo che sapeva essere felice con i suoi pensieri. Prima che diventasse una moda era stato un pioniere nelle scalate solitarie delle Alpi e le giornate, scritte a lettere di fuoco nella sua memoria, erano per la maggior parte quelle passate da solo. Era sempre stato forte e la sua figura snella conosceva raramente la fatica; si curava poco del tempo ed era già tanto che aveva imparato a trovare la strada, anche con la nebbia, se aveva una carta e una bussola.

Fu così con vero godimento che percorse le dure miglia lungo il crinale di Crask fin dove esso curvava intorno alla sorgente del Doran e arrivò ai

limiti orientali di Sgurr Dearg. Aveva capito dalla carta che il grande precipizio orientale di quella montagna torreggiava sopra di lui, ma vedeva solo un bianco muro di nebbia a una dozzina di iarde. Il suo scopo era quello di girare intorno al *massif* fino al passo del Red Burn, poi si sarebbe diretto a nord tra Haripol e Machray. Dopo avrebbe preso la direzione nord del Sanctuary proprio nel punto opposto a quello dove Lamancha si proponeva di entrare... Quindici giorni prima, quando era arrivato a Crask, aveva fatto da quella parte una passeggiata col tempo bello e si era annoiato mortalmente. Ora che non riusciva a vedere niente se non un bianco lenzuolo di nebbia e non gli era quindi possibile vedere uccelli o piante, godeva intensamente ogni momento. E in più, cominciava a ripensare con piacere anche a tutte le altre attività della sua vita: i libri, gli hobby, gli intrighi politici, le pratiche legali in cui eccelleva. Rifletté quasi con divertimento a un difficile appello del vicino autunno in cui sperava di convincere la Camera dei Lord a ribaltare un famoso giudizio. Aveva ritrovato il gusto delle sue capacità e a provare anche un modesto orgoglio per la sua fama. Ciò che poche settimane prima sapeva di polvere e cenere, aveva ora un gusto piacevole. Palliser-Yeats pensava un po' allo stesso modo. Non aveva dichiarato la sera precedente che sentiva di nuovo il bisogno di comandare e di sentirsi chiamare "Sir" invece di essere rincorso per tutta la campagna? E Lamancha?

Leithen non era affatto sicuro che Lamancha avesse mai davvero sofferto della stessa malattia. Il suo guaio era sempre stato un che di bandito nella sua natura che ogni tanto doveva venire fuori. Era questo, forse, che lo rendeva ancora di più un grand'uomo. Charles avrebbe forse fatto un grosso capitombolo un giorno, ma se così non fosse stato, sarebbe sempre stato il primo nella postazione perché combatteva sempre per vincere.

— Penso di ritenermi guarito — rifletté Leithen, mentre faceva la sua seconda colazione a base di panini e uva passa in qualche posto sotto lo sperone roccioso di Sgurr Dearg. Ma pensò anche che aveva davanti a sé una giornata terribile che non gli piaceva affatto. Comprese l'acutezza della diagnosi di Acton Croke: desiderava ancora una volta il lusso del convenzionale.

I suoi ordini erano di trovarsi da qualche parte nella zona di Machray verso le otto e, guardando l'orologio, vide che era in anticipo. Quando girò dietro Sgurr Dearg il vento era cessato e la nebbia lo avvolse ancora di più.

Aveva imparato, molto tempo prima, a camminare sulle colline con passo veloce ma regolare, e, giudicando dal tempo impiegato e dalla distanza, sapeva di essere in quel momento vicino al confine delle terre di Machray. Aveva raggiunto una linea che era chiaramente uno spartiacque, perché le acque correvano ora verso ovest. Qui cominciò a scendere e giunse entro poco tempo a un tumultuoso torrente che sembrava andare verso nord-ovest. Doveva essere il Red Burn, che scendeva dai canaloni di Sgurr Dearg; doveva attraversarlo e trovare una strada verso ovest lungo l'orlo del grande avvallamento del Reascuill. Doveva però procedere con attenzione, perché era molto vicino al passo, dove, secondo la carta, si doveva trovare la strada da Corrie Easian nella foresta Machray al Sanctuary di Haripol, strada che, secondo Wattie Lithgow, offriva il più facile accesso e che sarebbe stata sicuramente molto ben sorvegliata.

Non senza difficoltà attraversò il torrente e si arrampicò verso un altro crinale, oltre il quale la discesa era molto ripida. Questi dovevano essere i declivi dalla parte del Reascuill, pensò, così si spostò a destra e trovò, come si aspettava, che c'era una valle rientrante e che lui era proprio sull'orlo del grande avvallamento. Doveva seguirlo, ma con molta prudenza, perché in qualsiasi momento poteva imbattersi in qualcuna delle sentinelle di Claybody. Il suo compito era destare la loro attenzione, ma non vedeva a che cosa sarebbe giovato. La nebbia era un diversivo sufficiente, perché non si poteva vedere dieci iarde più in là. Poteva darsi però che si diradasse e in quel caso avrebbe avuto il suo da fare. Intanto doveva evitare uno scontro prematuro.

Lo evitò per un pelo. Accadde improvvisamente quello che, nello stesso momento, dava tanto pensiero a Lithgow e a Lamancha a un miglio di distanza. Si cominciava a vedere qualcosa: vortici d'aria, montagne nere e torrenti. Leithen si ritrovò a guardare in un calderone di cui solo il fondo era ancora nascosto e in alto le selvagge spaccature del Pinnacle Ridge. Vide anche qualcosa di meno piacevole, perché, a circa trenta iarde, sull'orlo del pendio, c'era un gruppo di cinque uomini.

Avevano preparato il tè nelle gavette al riparo di una roccia e l'improvviso cambiamento atmosferico aveva risvegliato la loro attenzione. Lo videro nello stesso momento in cui lui vide loro; in un secondo balzarono in piedi e schizzarono verso di lui; Leithen udì un grido e una serie di discorsi.

Fece l'unica cosa possibile. Avanzò verso di loro con aria autorevole.

Erano veri manovali, la razza più forte di quelle terre; dormivano in tubi di scarico, erano sempre sporchi e bagnati e dimenticavano il loro sordido lavoro ogni tanto nelle bettole; ma erano duri, forti e pieni di risorse.

— Cosa diavolo ci fate voi qui? — gridò rabbiosamente. Dapprima lo scambiarono per un guardiano.

— E che diavolo ve ne importa? — replicò uno di loro, ma il gruppo si era fermato. Mentre Leithen si avvicinava, essi avevano cambiato idea, perché non aveva l'aspetto di un guardiano.

— A me importa sapere cosa fate qui, sulla mia terra.

Ora Machray non era affittata quella stagione e questo Leithen lo sapeva.

Se c'era stato un accordo con Haripol poteva essere avvenuto solo tra cacciatori. Lui doveva fare la parte del proprietario.

Gli uomini sembrarono imbarazzati: i manovali, infatti, che lavorano sempre sotto un caposquadra, sono sensibili alla voce dell'autorità.

— Siamo stati mandati qui a fare la guardia — rispose uno.

— La guardia a che cosa? Chi vi ha mandato?

— È stato Lord Claybody: noi prendiamo ordini da Macnicol. Leithen si sedette su una pietra e si accese la pipa.

— Dunque, avete sconfinato su Machray, la mia terra. Non so cosa diavolo voglia Lord Claybody. Non ho sentito dire niente.

— C'è uno che tenta di cacciare di frodo, signore. Ci è stato ordinato di aspettare qui e stare attenti.

Leithen sorrise burberamente. — Una bella guardia potete fare con questo tempo. Ma ciò non toglie che vi troviate in un luogo dove non avete diritto di stare... Poveri diavoli, non dovete essere stati bene appollaiati quassù.

Tirò fuori la sua fiaschetta.

— Ecco qualcosa per riscaldarvi. Ce n'è abbastanza per tutti.

La fiaschetta fu fatta girare in un mormorio di soddisfazione, mentre Leithen fumava la pipa e scrutava lo strano gruppo.

— È una crudeltà farvi stare in un posto come questo — disse. — Spero che siate ben pagati.

— Riceviamo una sterlina al giorno e chi prende il cacciatore avrà una banconota da cinque sterline. Si chiama John Macnab.

— Bene, spero che uno di voi se la guadagni. Ora attenti. Non potete andare una iarda a nord di qui. Siete sulle terre Machray perché il mio

confine è il limite della collina. Non mi importa se rimanete accucciati lì, e naturalmente non mi riguarda ciò che fate a Haripol, ma non mettete piede a Machray. Con questo vento farete uscire tutti gli animali dalle valli superiori.

Si alzò e cominciò ad allontanarsi. — Devo andare. Attenti a fare come vi ho detto. Se vi muovete, andate verso Haripol. Un cacciatore di frodo! Mai sentito una sciocchezza simile. Meglio il mio lavoro del vostro, comunque. Speriamo che vi guadagniate quella banconota.

Leithen se ne andò in un'atmosfera di generale simpatia, ma appena possibile mise una collina tra se stesso e loro. Era stata una scappatoia pericolosa, ma grazie a Dio era andata bene. Doveva continuare a rimanere dalla parte di Machray perché ci sarebbero stati guardiani dovunque su Haripol e non era ancora pronto a fare l'oca da richiamo. Si era accorto infatti di essere ancora troppo a est per il suo scopo. Quei manovali sorvegliavano il passo dalla parte del Red Burn e non si interessavano a ciò che succedeva nel Sanctuary. In realtà loro non potevano vederlo a causa dello sperone di rocce che da Sgurr Dearg si propendeva verso il Reascuill. Lui doveva trovarsi più lontano verso il fiume per destare l'interesse di coloro che potevano intralciare il lavoro di Lamancha: così aggiustò il passo e, sempre tenendosi dalla parte di Machray, s'incamminò verso la collina chiamata Bheinn Fhada, che guardava Sgurr Mor al di là del Reascuill.

Si rialzò la nebbia e sotto una pioggia gelata Leithen camminò carponi tra le pietre sconnesse e i detriti dei pendii di Bheinn Fhada. Sapeva di essere abbastanza al sicuro qui, perché si trovava nelle terre Machray e non visibile dal Reascuill. Ma era una fatica inutile e il ritorno del brutto tempo cominciava a influire sul suo umore. La gioia del mattino, quando era stato delizioso trovarsi solo in quella natura selvaggia a sfidare con la sua forza la tormenta e la distanza, se n'era andata. Si stava stufando di tutta la faccenda ma nello stesso tempo era ansioso di fare la parte che gli era stata affidata. Ma, vagando ai margini di Bheinn Fhada, era così poco utile a John Macnab come rimanendo a leggere Sir Walter Scott nel salotto da fumo di Crask.

Gli ci volle più di quanto pensasse per superare quella collina faticosa ed era mezzogiorno quando poté mangiare quel che rimaneva del cibo che aveva portato. Era arrivato alla cavità che si trova all'inizio della seconda più importante valle di Machray, Corrie na Sidhe. Da qui osservò quel

fenomeno che nello stesso momento rendeva perplesso Lamancha là sul Beallach dalla parte di Crask. La nebbia diminuiva, diradandosi non in sprazzi scuri, ma schiarendosi ovunque illuminata dal di dietro dal sole. Anche il vento aveva cambiato direzione: gli soffiava in faccia da sud. Improvvisamente la cima di Stob Coire Easain davanti a lui emerse chiara e luminosa e le sue guglie più alte, ingioiellate da cascatelle, uscirono dalla nebbia con i colori dell'arcobaleno. Lontano, sulla destra vide una striscia argentea: era il mare. Più vicino, e lontano più in basso, c'erano chiazze verde oliva che dovevano essere i boschi di Haripol. E poi, come per mezzo di una bacchetta fatata, la valle sotto di lui che prima era solo una fossa di vapore, divenne una coppa smaltata, sul cui fondo serpeggiava il bruno Reascuill.

Era l'ora che Leithen cominciasse ad agire. Strisciò fino a un luogo che offriva riparo e contemporaneamente la possibilità di vedere la valle e ispezionò tutto a lungo e attentamente col binocolo. Ci dovevano essere dei manovali appostati abbastanza vicino, ma da dove si trovava non poteva vedere oltre le curve della collina sotto di lui.

Vide il gruppo di valli più in alto che formavano il Sanctuary, ma non poteva vedere il Beallach che rimaneva nascosto dal crinale di Sgurr Mor... Rimase lì per mezz'ora, incerto sulla prossima mossa da fare. Se fosse disceso nella valle sarebbe stato sicuramente acciuffato, perché sarebbe stato tagliato fuori dalle postazioni più in basso. L'unico piano sembrava quello di farsi vedere sui pendii più in alto e poi cercare di attirare gli inseguitori verso Machray, ma non vedeva come questo poteva aiutare Lamancha nel Sanctuary. Pensò che il piano era stato un po' troppo elaborato e la sua parte era un fiasco.

Si incamminò sul fianco della collina verso il picco Clonet i cui ampi confini formavano un lato della valle sopra a Haripol, proprio di fronte a Stob Ban. Aveva fatto buona parte del pendio quando scorse qualcosa nella valle. Degli uomini si muovevano lungo il fiume, almeno tre, e si muovevano veloci. Il suo senso del dovere si risvegliò perché questo sembrava un lavoro per lui... Si mise bene in vista su un'altura sporgente e aspettò. Gli uomini laggiù si guardavano intorno per cui fu subito avvistato. Udì delle grida, vide una mano che si agitava, poi udì un fischio... E cominciò a correre.

A questo punto il narratore deve tornare indietro per seguire ciò che

stava facendo il signor Johnson Claybody. Il giovane aveva preso molto a cuore la minaccia di John Macnab: sentiva coinvolto il suo onore, oltraggiato il suo senso della proprietà e vedeva umiliato l'orgoglio dei Claybody se quella canaglia avesse vinto ad Haripol come aveva vinto a Strathlarrig. E soprattutto temeva la stampa che dedicava servizi speciali a questa spudorata insolenza. Era lui che aveva progettato il piano di difesa, un piano che rendeva onore alla sua intelligenza. Non solo aveva messo le sentinelle nei posti più adatti, ma aveva ordinato ai guardiani di andare avanti e indietro sorvegliando gli spazi da un appostamento all'altro formando così un servizio di informazione per il quartier generale. Il *suo poste de commandement* era la casetta di Macnicol proprio oltre la gola del Reascuill a circa due miglia dalla casa.

Col passare della mattina il suo umore peggiorava. La notizia dell'invasione di Haripol da parte dei giornalisti, riferitagli verso le dieci da un aiutante giardiniere, era stato il primo colpo. Aveva mandato un messaggio a suo padre, mettendo nelle sue mani la risoluzione di quel problema, col risultato che abbiamo visto. Inoltre aveva meno uomini di quanti sperava di avere a causa dell'ostinazione di sua madre di mandare Macnicol e due guardiani in cerca del suo cane. Fu solo quasi a mezzogiorno che, dopo una corsa pazzesca a casa con la sua due posti, poté riavere per sé i servizi del suo capocaccia. Pensava che Macnicol avrebbe dovuto essere sul Sanctuary fin dall'alba; aveva invece dovuto mandarci Macqueen, un rozzo furfante che aveva intenzione di licenziare per la sua insolenza ma di cui conosceva la grande abilità di muoversi sulle colline. Secondo il suo piano, lui stesso insieme a una squadra avrebbe sorvegliato verso mezzogiorno la parte più alta della foresta, così che, se John Macnab si fosse nascosto lì, avrebbe potuto spingerlo a nord o a sud verso i manovali. A est la via era sbarrata da Sgurr Dearg e a ovest si trovavano le terre di Haripol dove era impossibile fuggire perché lì tutti stavano in guardia. Il sangue di Johnson era in ebollizione. Se John Macnab avesse tentato la sua impresa, voleva partecipare direttamente alla caccia e essere lì alla fine.

Fu dopo mezzogiorno che la colonna si mise in cammino. Era composta da Macnicol, Cameron che era il terzo capocaccia, due guardiani scelti e tre dei più veloci manovali. Macnicol aveva previsto che il tempo sarebbe migliorato nel pomeriggio, così anche se alla partenza la nebbia era fitta, intrapresero il cammino fiduciosi. La nebbia infatti cominciò a diradarsi

prima che fossero a mezzo miglio su per la valle e Macnicol grugnì di soddisfazione.

— Ora Macnab non può sfuggirci — disse. — Ma penso che non sia venuto affatto, a meno che non sia stupido. Non sarebbe potuto entrare, ma se così fosse, non ne uscirà.

L'unica paura di Johnson era che non ci fosse nessuna lotta. Sarebbe stato un ben misero finale per tutta la sua strategia se si fosse dragato lo stagno e non si fosse trovato nessun pesce. Ma per ora era tranquillo, perché ai piedi di Bheinn Fhada incontrò uno dei guardiani itineranti con una notizia esaltante. Un uomo era stato visto la mattina dai guardiani appostati al Red Burn. Si era fatto passare come il Signore di Machray e aveva dato loro un po' di whisky. Il guardiano sapeva che il Signore di Machray era un bambino di tre anni che viveva a Bournmouth e aveva chiesto che gli descrivessero l'uomo. Era un uomo abbastanza alto, avevano detto, magro e ben rasato, piuttosto pallido e senza rughe. Aveva l'aspetto di un gentiluomo e come tale si era comportato. Ora l'unica descrizione di John Macnab che essi conoscevano era quella data da Angus e Jimsie di Strathlarrig e si adattava incredibilmente al racconto dei manovali. — Uno lungo e magro — aveva detto Angus — col viso pallido. — Per questo il guardiano si era affrettato a portare la notizia al quartier generale.

Così Johnson allungò il passo. John Macnab era davvero nella foresta e a questo pensiero diventò nervoso e irritato. C'era qualcosa di soprannaturale, lui sentiva, nella sfacciataggine di un uomo che si avvicinava tranquillamente a un gruppo di manovali e riusciva a raggirarli. Sarebbero falliti tutti i suoi piani tanto studiati? Poi, circa un miglio dopo, apparve Macqueen, appena sceso dal suo appostamento quasi inaccessibile.

Macqueen doveva riferire che mezz'ora prima, quando la nebbia si era diradata e aveva quindi potuto osservare le valli, aveva visto i cervi muoversi. Nello stesso momento anche il vento era girato in direzione sud e gli animali nella valle sotto il Beallach erano spaventati. Non aveva usato il cannocchiale: gli animali si erano mossi un po' prima, pensava, perché si trovavano già sul fianco della collina. Secondo lui, quindi, se John Macnab era nella foresta, era sul Beallach o oltre.

Johnson rifletté intensamente. — L'amico era al Red Burn poco prima delle nove. Deve essere passato per il Sanctuary per trovarsi al Beallach

un'ora fa. È una cosa possibile, Macnicol?

— Non so. — Macnicol si grattò la testa. — Macqueen dice che gli animali nella valle sotto il Beallach si erano mossi, ma se Macnab fosse passato attraverso il Sanctuary sarebbero scappati tutti. Sono molto perplesso, signore; a meno che non sia passato nell'acqua e si sia arrampicato per Sgurr Mor. Quel Macnab è un vero diavolo.

— Lo inseguiremo — disse Johnson, ma si interruppe. Ricordò improvvisamente quello che era successo a Glenraden. Perché John Macnab non avrebbe dovuto mandare un compagno per far loro credere di darsi da fare sul Sanctuary, mentre invece uccideva un cervo proprio vicino a casa? C'erano molte bestie anche lì e sarebbe stato tipico della sua infernale sfrontatezza cacciarne una proprio sotto le finestre di Haripol. Era vero che i cervi dei boschi non sono una preda facile, ma Macnab aveva già dimostrato la sua notevole abilità.

Johnson aveva il dono di prendere rapide decisioni. Spiegò brevemente ai compagni i suoi sospetti. — Può darsi che l'uomo al Beallach non sia lo stesso uomo che i manovali hanno visto al Red Bum. Forse quello si è diretto verso Machray ed è ancora nei boschi... Cameron, prendi con te Andrew e Peter e scendi di gran corsa verso la valle. Se vedete qualcuno sul Clonlet o nei boschi, dategli una caccia infernale. Vi leverò la pelle se lo lascerete scappare. Fatelo dirigere verso i giardini e urlate agli uomini che sono lì di stare pronti. Sarete una dozzina contro uno. Macnicol, vieni con me e tu, Macqueen, e anche voi tre, venite con me sul Beallach. Taglieremo attraverso il Sanctuary, perché non mi importa nulla del cervo se riusciamo a prendere quel maiale. Rimarrà probabilmente nascosto lì finché non sarà buio... E, Cameron, avverti che mandino un'auto sulla strada del Doran. Può darsi che abbia bisogno di un passaggio verso casa.

Fu Cameron e la sua squadra che videro Leithen sul fianco del Clonlet. Tutti e tre erano giovani: avevano l'inestimabile vantaggio di conoscere il terreno, mentre Leithen non sapeva niente di più di quello che aveva appreso dalla carta. Appena si accorse di essere inseguito si diresse verso la collina con lo scopo di raggiungere Machray. Doveva fare una lunga camminata, ma si sentiva ancora abbastanza fresco per un'altra dozzina di miglia o giù di lì, e ricordava le istruzioni di andare a nord e, se necessario, perfino nel Glenaicill.

Ma in questo aveva sbagliato i suoi calcoli. Infatti il fischio di Cameron aveva messo in allarme una postazione di manovali che si trovavano in un

recesso della collina dietro a Leithen e più in alto: non lo avevano visto prima per la semplice ragione che dormivano. Improvvisamente destati all'attenzione, volarono sul pendio e gli tagliarono veramente ogni fuga verso Corrie na Sidhe. Gli restavano solo due strade: arrampicarsi sul ripido lato del Clonlet o andare a ovest verso i boschi. La prima era troppo difficile: non sapeva nemmeno se le rocce erano accessibili e se si fosse dovuto fermare, sarebbe stato una facile preda. Doveva andare a ovest con la speranza di trovare un modo di arrivare a Machray aggirando i lontani confini della montagna.

Cameron non si affrettò perché sapeva che cosa sarebbe accaduto. Finché i manovali tagliavano la fuga la vittima sarebbe stata alla loro portata. Leithen non si accorse del pericolo fino a quando si trovò al di sopra dei boschi su un'ampia sporgenza erbosa proprio sotto le rocce appuntite del Clonlet. Era il posto chiamato Crapnagower, che non terminava su un lato della collina dal quale si potesse aggirare la cima del Clonlet, ma su un ripido promontorio che cadeva quasi a picco sui prati di Haripol. Parecchio prima di arrivare lassù ebbe lo sconfortante sospetto di ciò che lo aspettava, ma quando guardò dalla cima e vide il bestiame che pascolava sotto di lui, ebbe un brutto colpo. Era alle corde: alle corde lontano dalla scena principale dell'azione, dove la sua disgrazia non poteva essere di alcun aiuto a Lamancha.

Si voltò e si buttò a capofitto attraverso i boschi verso Haripol. Aveva ancora tanta voglia di lottare e i suoi inseguitori avrebbero dovuto correre per guadagnarsi la paga. E non erano lontani. Andrew aveva risalito la collina e correva parallelamente a Leithen, ma un po' più in basso tra gli alberi. Cameron era sulla strada più giù, un'isola erbosa tra i boschetti e Peter, il più veloce, era andato avanti per sorvegliare i pendii più lontani. Non passò molto tempo prima che Leithen si accorgesse di Andrew alla vista del quale fu costretto a girare a destra in un lungo declivio che lo avrebbe portato tra le braccia di Peter.

Ma in quel momento intervenne il destino nella persona di Crossby.

Il famoso giornalista, dopo aver fatto capire ai suoi compagni il male che avevano fatto turbando la pace di Haripol, si stava riposando senza dover fare altre corse nei boschi, fiducioso di aver fatto tutto quello che poteva per la causa. Improvvisamente si accorse che l'ex Procuratore Generale stava scendendo la collina a salti e balzi e che uno degli aiutanti era a meno di cinquanta iarde dietro di lui... Crossby si comportò come Philip

Sidney e gli altri cavalieri in simili circostanze. "Il tuo bisogno è più grande" era il suo motto e, quando Leithen gli passò accanto, gli bisbigliò di rifugiarsi al coperto. Leithen, la cui mente era abbastanza sveglia anche se gli facevano male le gambe, vide e udì tutto. Si buttò giù come una beccaccia sotto delle felci, mentre Crossby, che per aspetto e altezza era molto simile a lui, prese il suo posto come selvaggina.

La caccia non durò a lungo. Il giornalista non conosceva il terreno e non sapeva di Peter che aspettava sotto. Se non fosse stato per questo, avrebbe potuto distanziare Andrew, ma era seguito dal basso da occhi selvaggi. Raggiunse il sentiero erboso, girò a destra e all'angolo fu afferrato saldamente e affettuosamente dalle lunghe braccia del guardiano. — Ecco cinque sterline per noi, Andrew, amico mio — osservò quest'ultimo quando arrivò il secondo guardiano. — Se non è John Macnab, è suo fratello e comunque noi abbiamo fatto ciò che ci era stato ordinato. — Così, ben stretto tra i due uomini, Crossby che si era sacrificato per l'amico, fu condotto via.

Di queste cose Leithen non sapeva niente. Non credeva che Crossby sarebbe riuscito a scappare, ma l'inseguimento era uscito dal suo campo visivo. Ora è proprio della natura dell'uomo che fugge, non essere contento finché non trova un rifugio sicuro. Quel bosco non lo era affatto e si affrettò a uscirne. Camminava con molta circospezione e la cosa più importante era trovare un riparo, perché quel posto era troppo allo scoperto. Sotto di lui vide alcuni boschetti folti e si mosse per raggiungerli.

Il guaio fu che Cameron lo vide subito. Il cacciatore aveva saputo dell'inseguimento di Crossby, ma non si era affrettato perché conosceva la posizione strategica di Peter. Decise di aspettare nel caso che il fuggitivo tornasse indietro. Improvvisamente scorse Leithen sulla collina e sembrava che nessuno lo seguisse. L'uomo era sfuggito ai due guardiani?... Cameron offrì un notevole esempio di caccia. Si fece strada su per la collina finché non fu al di sopra dei cespugli dove Leithen si trovava nascosto. La prima cosa che questi dopo tanta fatica percepì fu una grossa mano che si era stesa per afferrare il suo colletto.

Come un cervo dal suo rifugio, Leithen fece un salto in avanti, sconvolgendo Cameron con la sua improvvisa reazione. Attraversò l'intrico dei noccioli e dei lamponi e non fece caso a dove andava. Il suo passo in discesa era sempre stato forte e Cameron non fu in grado di stargli dietro. Presto guadagnò trenta iarde, poi cinquanta, ma la velocità non gli

dava soddisfazione, perché da qualche altra parte, c'erano altri guardiani e lui era costretto a dirigersi verso Haripol, che brulicava di nemici.

L'unico piano che aveva in testa era dirigersi verso il Reascuill che doveva scorrere da quella parte in una gola profonda. Una volta lì, c'era la debole speranza di trovare un posto dove rimanere fino a buio; sapeva infatti che i guardiani degli Altipiani sono raramente dei buoni arrampicatori. Ma mentre andava avanti il luogo diventava sempre più brutto. Ora si trovava tra i rododendri e i sentieri erbosi erano molto ripidi. Sì, c'era un pergolato rustico e qualcosa che assomigliava a una panchina estiva. Quel posto orribile era un giardino. Entro un minuto si sarebbe ritrovato in mezzo ad aiuole e serre di viti con venti giardinieri alle sue calcagna. Ma il fiume era lì sotto — ne poteva sentire il rumore — così, come un cervo inseguito dai cani, decise di andare verso il fiume. Uno scivolone lo trascinò lungo un ripido argine verso quello che una volta era stato un appostamento a buca e posò i piedi su un sentiero.

E lì, con suo grande terrore, scorse due donne.

A questo punto era anche a corto di fiato e il sudore gli gocciolava sugli occhi per cui non vedeva con chiarezza. Ma era certo di conoscere una delle due.

Janet afferrò la situazione a volo. Mentre lui continuava a strusciarsi gli occhi, lei rise allegramente:

— Sir Edward — esclamò — dove mai siete stato? Avete scelto una strada difficile. — Poi si volse a Lady Claybody. — Vi presento Sir Edward Leithen. Sta da noi ed è uscito per fare una lunghissima passeggiata questa mattina. Lo fa sempre. È stata una fortuna che siate capitato da questa parte, Sir Edward, così possiamo accompagnarvi a casa.

Lady Claybody era felice, disse, di conoscere una persona di cui aveva sentito parlare tanto. Doveva ritornare subito per prendere il tè e conoscere suo marito. — Penso che questa sia una cosa molto romantica — esclamò. — Prima il signor Palliser-Yeats e poi Sir Edward Leithen che rotola giù come una pietra dalla collina.

Leithen cominciava a riprendersi. — Temo di aver passato i confini — mormorò. — Ho provato una scorciatoia e ho avuto delle difficoltà. Spero di non avervi spaventato venendo giù come una valanga. Per me è il modo più facile.

Cameron rimase senza parole a osservare la sua preda allontanarsi in compagnia della sua padrona.

14.
Haripol - ferito e sperduto

Lamancha guardò Palliser-Yeats che spariva lungo il fianco della collina e poi ritornò nell'incavo della cima del Beallach, che restava completamente invisibile sull'altro lato. Tutto ciò che ora rimaneva della nebbia era un fugace vapore che serpeggiava nelle fessure dei picchi più alti mentre le rocce di Sgurr Dearg e Sgurr Mor torreggiavano sopra di lui come scalinate luminose. I camemori pieni d'acqua brillavano al sole e i mille rivoli, che prima nella nebbia risuonavano minacciosi, erano ora una musica piacevole. Lamancha si sentiva sempre più sollevato mentre il mondo intorno a lui si rischiarava. Decise di aspettare un quarto d'ora per dar tempo a Wattie di arrivare in fondo alla gola e a Palliser-Yeats di attirare l'attenzione dei manovali. Poi avrebbe raggiunto Wattie e lo avrebbe aiutato con il cervo: entro un paio d'ore avrebbe potuto sguazzare nella vasca a Crask, dopo aver detto addio a Macnab.

Si accorse di aver sete e si sdraiò per godersi una bella sorsata a una sorgente gelata, lasciando il fucile su un banco d'erica.

Quando si alzò con gli occhi velati dall'acqua, ebbe una spiacevole sorpresa. C'era un uomo davanti a lui, con in mano il suo fucile che teneva minacciosamente puntato verso di lui.

— Su le mani — gridò l'uomo.— Era un uomo alto vestito da manovale, con una massa di capelli neri e la barba di una settimana, una figura sgraziata con gli occhi minacciosi.

— Mettilo giù — disse Lamancha. — Scemo, non è carico. Dammelo. Presto!

Come risposta l'uomo agitò il fucile come un bastone.

— Su le mani — ripeté. — Su le mani, o vi rovino di botte. Lamancha aveva capito che quello era il manovale che andava in su e in

giù, quello di cui aveva parlato Palliser-Yeats. Sembrava un brutto cliente, deciso a guadagnarsi la ricompensa che Claybody aveva promesso.

— Che cosa vuoi? — chiese. — Ti comporti come un pazzo.

— Voglio che teniate le mani su e che veniate con me.

— Per chi diavolo mi prendi?

— Siete Macnab, il cacciatore di frodo. Vi ho visto e ho visto il vostro amico con il cervo. Siete Macnab, vi riconosco: siete il... a cui do la caccia. Su le mani e state attento.

— Supponendo che io sia Macnab, parliamone usando il buon senso. Sei pagato per questo lavoro e l'uomo che acchiappa me avrà qualcosa in più. Bene, qualsiasi somma ti ha promesso Lord Claybody, io la raddoppierò se mi lasci andare.

L'uomo lo guardò per un secondo senza rispondere, poi diventò rosso e fece esplodere tutta la sua rabbia.

— No, no — gridò. — Per..., non mi convincerete in questo modo. Non sono il tipo che tradisce il suo padrone. Sono un uomo bianco, sono e io... vi farò vedere. Su le mani, voi... e marciate. Ho una voglia... di spaccarvi la testa per aver cercato di comprarmi.

Lamancha guardò l'uomo, la sua figura dinoccolata, resa contorta dal duro lavoro, il suo volto magro, gli occhi caldi e onesti e improvvisamente si vergognò. — Ti chiedo scusa — borbottò — non avrei dovuto chiedertelo. Non ho il diritto di insultarti. Ma naturalmente mi rifiuto di arrendermi. Devi prendermi.

Fece seguire le sue parole da un tuffo sulla destra sperando di passare tra l'uomo e le colline di Sgurr Mor. Ma il manovale era troppo veloce per lui e dovette considerarsi battuto. Cominciava a rendersi conto che la situazione era veramente strana. Quell'uomo era energico e risoluto: anche se fosse riuscito a sfuggirgli, l'avrebbe inseguito fino al Doran e così si sarebbe scoperto dove era finito il cervo... Ma non era affatto sicuro di potergli sfuggire. Era già stanco e dolorante e non era mai stato famoso per la sua velocità, come Leithen e Palliser-Yeats... Studiò un' altra via d'uscita pensando ai tempi in cui era stato un buon pugile dilettante.

— Sei un Inglese. Che ne diresti di sistemare la faccenda a suon di pugni? Metti giù il fucile e alziamoci insieme.

— L'uomo sputò sarcasticamente. — Ma che bello!— ghignò. — Tante grazie, ma non voglio correre rischi. Dovete alzare le mani e lasciare che io le leghi così da stare tranquilli e poi andiamo insieme. Se non farete come dico, vi picchierò con tutta la forza che Dio mi darà.

Non sembrava esserci altra soluzione che una zuffa e Lamancha, guardando attentamente il fucile usato come clava, aspettò l'occasione. Doveva mettere l'uomo nella impossibilità di inseguirlo, compito gradevole per un rispettabile Membro del Gabinetto abbastanza in su con l'età. Alla sua sinistra c'era una polla d'acqua da cui nasceva uno di quei torrentelli che si buttano nel Sanctuary. Schizzò dalla parte opposta, si voltò a controllare. Il manovale cercò di colpirlo col fucile e mancò la sua

testa di poco. Poi lasciò cadere l'arma e con un rapida presa afferrò Lamancha per la giacca e, mentre la stoffa si strappava, lo tirò verso di sé. L'attimo dopo i due uomini erano avvinghiati in un incontro di lotta molto disperato e poco tecnico.

Era un gioco che Lamancha non aveva mai fatto in vita sua. A modo suo era un pugile notevole, ma era completamente ignorante della lotta e fortunatamente lo era anche il manovale. Fu così una gara di forza bruta, ingaggiata su un terreno difficile pieno di sassi, pozzanghere e pantani. Lamancha aveva una corporatura atletica ed era abbastanza allenato, il manovale era forte ma privo di allenamento; Lamancha era stanco delle otto o nove ore passate ad arrampicarsi, ma anche il suo avversario aveva avuto una mattina faticosa. Lamancha però aveva condotto una vita regolare e confortevole, mentre l'altro era andato spesso a letto senza cena e aveva bevuto molti galloni di pessimo whisky. Quest'ultimo, dunque, anche se era più pesante e più robusto, avrebbe probabilmente ceduto per primo in una gara di resistenza.

All'inizio, in verità, quasi vinse per la violenza del suo attacco. Lamancha gridò di dolore mentre sentiva che l'altro gli piegava il braccio fin quasi a romperglielo mentre un ginocchio gli veniva puntato selvaggiamente sull'inguine. Per i primi tre minuti vinsero un po' per uno: durante i tre seguenti Lamancha cominciò a provare una certa sicurezza. Il respiro dell'altro si stava facendo più affannoso e gli attacchi improvvisi e furiosi diventavano più brevi e più facilmente schivabili. Lottava per portare il suo avversario su un terreno più aspro, mentre l'altro voleva mantenere la lotta su un tratto d'erba, perché lui doveva ovviamente logorare il manovale. Non c'erano regole in questo gioco e sarebbe servito a poco gettarlo a terra: solo riducendolo senza forze avrebbe potuto averlo alla sua mercé per poter dettare le sue condizioni.

In quel momento la furia dell'uomo era diventata una cupa difesa. Anche Lamancha era proprio ridotto male perché i grossi scarponi del manovale gli avevano ferito gli stinchi lacerando calze e pelle, mentre cominciava a sentire la mancanza di fiato. I due traballavano sul tratto d'erba, senza cambiare presa, avvinghiati in una stretta faticosa in cui sembravano essersi congelati. Lamancha si sarebbe liberato volentieri per tentare altri sistemi, ma le grosse mani del manovale lo tenevano come in una morsa e gli sembrava che la loro stretta, nonostante il respiro affannoso dell'altro, non si volesse indebolire.

In questa assurda situazione di stallo continuarono per quasi dieci minuti. Poi, usando un'espressione militare, il manovale riprese l'iniziativa. Doveva aver capito che gli venivano a mancare le forze e in un momento di ansia spasmodica decise di tentare il tutto. Improvvisamente Lamancha si trovò spinto fuori dal terreno a lui gradito verso la vicina morena. Sfiorarono la polla d'acqua e l'attimo dopo sbattevano contro lastroni, detriti e massi nascosti. Lo scopo dell'uomo era evidente: se fosse riuscito a far cadere il suo più leggero avversario avrebbe potuto costringerlo a terra in un luogo da cui non sarebbe stato facile rialzarsi.

Ma fu il manovale che scivolò. Ondeggiò all'indietro incespicando in una pietra e i due rotolarono in una fossa provocata dalla caduta di un masso che si era staccato da Sgurr Mor in qualche tempesta molto tempo prima. Fu una caduta di tre o quattro piedi e Lamancha cadde con lui. Il manovale gridò e la morsa delle sue braccia si allentò.

Lamancha si arrampicò fuori e poi guardò nella buca dove l'uomo era ripiegato su se stesso come se si fosse fatto male.

— Ferito? — chiese Lamancha e la risposta, guarnita di molte parolacce, fu che era la sua... gamba.

— Mi dispiace maledettamente. Via, la lotta è finita. Permettimi di tirarti fuori e vedere che cosa posso fare per te.

L'uomo, brusco ma accondiscendente, si lasciò tirar su e mettere su uno strato di erica. Lamancha aveva avuto paura per il femore e il bacino e si rincuorò quando vide che si trattava di una netta frattura sotto il ginocchio, provocata dalla caduta del manovale che aveva addosso il peso dell'avversario, contro una pietra a punta. Ma mentre guardava la figura zoppicante, provata dalla fatica e dalla misera vita, capì che aveva rovinato l'unico capitale che l'uomo possedeva, la sua forza fisica, cioè, e provò un acuto rimorso. Detestò John Macnab e le sue imprese che avevano provocato una tale disgrazia a un povero diavolo che doveva guadagnarsi il pane.

— Mi dispiace tanto — balbettò. — Darei un migliaio di sterline perché non fosse successo... — Poi si interruppe perché notò qualcosa di familiare nel viso che ora era rivolto verso di lui. Dove aveva visto prima quel lungo naso a uncino e quelle sopracciglia curve?

— Stokes — gridò. — Tu sei Stokes, vero? — Ricordò in quel momento l'uomo che era stato una volta suo attendente e che aveva incontrato da ultimo come bravo sergente.

Il manovale cercò di alzarsi ma non vi riuscì. — Questo è il mio nome, capo — disse, ma si capiva dai suoi occhi che non ricordava.

— Ti ricordi di me... Lord Lamancha? — Ora Lamancha ricordava tutto. L'uomo era il figlio di uno dei custodi di Tommy Deloraine: un uomo dignitoso e simpatico e un bravo soldato. Faceva parte della stranezza delle cose che avesse contribuito a rompere la gamba di un amico.

— Dio! — ansimò il manovale guardando l'umiliato Lamancha, i cui calzoni erano ora tutti strappati e la cui faccia, sporca di torba, era ora ancora più sporca per il violento combattimento. — Non posso proprio credere che siate voi, signore. — Poi con molti discorsi complicati spiegò che cosa sarebbe accaduto a Lord Claybody, se avesse saputo che avrebbe dovuto ostacolare l'impresa di un signore sotto cui lui aveva servito.

— Che cosa ti ha portato a questo? — chiese Lamancha.

— Ho avuto tanta sfortuna, signore. Non mi è andato bene niente dopo la guerra. Mia moglie se ne è andata e io avevo due bambini sulle spalle e non c'erano bei lavori per gente come me. Dovunque i signori licenziavano i loro guardiani e io dovevo prendere quello che capitava. Sono arrivato a fare il manovale come tanti altri. Non sembra che il Governo si preoccupi di ciò che succede a noi poveri diavoli dimenticati da Dio, signore.

Il manovale si fermò per tossire e a Lamancha non piacque quella tosse.

— Come va la salute? — chiese.

— Non tanto male, a parte un po' di raucedine.

— Questo spiega tante cose. Ti verrà la tubercolosi se non stai attento. Se tu fossi stato l'uomo che eri cinque anni fa, mi avresti messo con la schiena a terra in due secondi... Non c'è bisogno che ti dica quanto mi dispiace e farò tutto quello che posso per te. Prima bisogna rimetterti in sesto.

Lamancha cominciò col recuperare il fucile. Era un fucile leggero a tiro rapido con la canna doppia, che fortunatamente poté essere spezzato. Lamancha s'intendeva un po' di chirurgia e fu in grado di mettere a posto la gamba e di legarla con delle strisce ricavate dal suo fazzoletto alla canna del fucile che fungeva da stecca. Stokes non aveva fatto colazione e gli furono dati i panini che erano rimasti nella tasca di Lamancha insieme a una bella sorsata dalla fiaschetta. Allora il paziente si abbandonò al relativo conforto di sdraiarsi sull'erica, fumando il tabacco di Lamancha in un vecchio mozzicone di pipa, mentre quest'ultimo, con le sopracciglia aggrottate, rifletteva sulla situazione.

— Dovresti metterti subito a letto, perché hai una bruttissima tosse. E ci vorrebbe un dottore per quella gamba, perché questo mio congegno è piuttosto rudimentale. Ma come posso portarti giù? Tu non sei in grado di camminare e sei troppo pesante perché io possa portarti lontano. E non ho bisogno di dirti che questa parte della collina non è molto salutare per me in questo momento. Voglio dire che dovrei scendere strisciando fuori da ogni riparo e stando molto attento ai guardiani, ma non posso farlo con te... Sembra che l'unica cosa da fare sia aspettare l'oscurità. Allora correrò a Crask e manderò degli uomini con una barella.

Il signor Stokes dichiarò che stava proprio bene dov'era e che era molto dispiaciuto per i guai che procurava.

— Guai — esclamò Lamancha — io ho procurato il guaio e io devo provvedere.

— Ma vi prenderanno, signore, e non ci sarà speranza per la mia gamba se Claybody vi prenderà. Andatevene, signore e non pensate a me.

— Non voglio che mi prendano, ma non posso lasciarti... Aspetta un attimo! Se io rintracciassi Wattie, il mio capocaccia, giù al Doran, potrei mandare un messaggio perché degli uomini portino una barella e del cibo. Poi tornerò qui e parleremo della Palestina finché sarà il momento di metterci in marcia... Potrebbe essere la soluzione migliore. Ma, proprio mentre parlava, qualsiasi altro piano fu messo fuori questione dall'apparire di sei uomini che erano arrivati silenziosamente dal Sanctuary attraverso il Beallach e avevano formato un cerchio intorno ai due ex antagonisti. Lamancha era stato così preso dalla faccenda Stokes che aveva dimenticato di essere in territorio nemico.

Il servizio militare gli aveva insegnato il valore dell'offensiva. I nuovi venuti erano, osservò, tre manovali, due guardiani e un giovane signore accaldato e affannato con un abito elegante che risaltava nell'aspro paesaggio della montagna. Il giovane avanzava verso di lui con lo sguardo deciso quando Lamancha si alzò mettendoglisi di fronte.

— Salve! — esclamò allegramente. — Arrivate proprio al momento giusto. Questo poveraccio si è procurato una frattura alla gamba e io mi stavo domandando come fare per portarlo giù.

Johnson Claybody si fermò di colpo. Raramente aveva visto una persona più indecorosa di quella che si era alzata dall'erica: abiti strappati, capelli scarruffati e incredibilmente coperta di fango. Eppure quei vestiti così mal ridotti erano stati, molto prima, opera di un buon sarto e nel complesso

c'era in lui qualcosa del gentiluomo. Era John Macnab al di là di ogni dubbio, perché teneva in mano l'estremità di un fucile. Ora Johnson era il tipo d'uomo che si sente miserevole se è sporco o vestito male e prova invece un senso di superiorità se è in ordine. Era felice di aver trovato il nemico, un nemico su cui sentiva di avere un vantaggio notevole. Ma sfortunatamente per lui, nessun Merkland si era mai curato del proprio aspetto e non gliene importava affatto.

Lamancha, vestito di stracci, avrebbe allegramente lottato con un imperatore vestito di porpora e non si sentì quindi meno fiducioso perché non ci pensò nemmeno. Quello che lo preoccupava in quel momento era il futuro dell'azzoppato Stokes.

— Chi è quello? — chiese perentoriamente Johnson indicando il manovale.

I compagni di Stokes si affrettarono a informarlo. — È Jim Stokes — disse uno dei tre manovali. — Che cosa ti sei fatto, Jim? — E Macnicol aggiunse: — È l'uomo che aveva il compito di muoversi lungo il fianco della collina, signore. Glielo avevo detto io perché è il più veloce.

Allora il fedele Stokes fece udire la sua voce. — Ho fatto come mi è stato ordinato, signore, e sono andato sempre in su e in giù, ma non ho visto niente; poi sono caduto malamente tra quelle maledette rocce e mi sono fatto male alla gamba. È arrivato questo signore e ha cercato di sistemarmela. Se non fosse stato per lui, sarei ancora bloccato tra due pietre, preda dei becchi delle cornacchie.

— Sei un buon figliolo — disse Lamancha — ma sei un bugiardo. Quest'uomo — e si rivolse a Johnson — stava eseguendo i vostri ordini e non mi ha lasciato passare per quanto io lo volessi, così ci siamo azzuffati e, senza nessuna colpa da parte sua, è caduto in una buca e, come vedete, si è rotto una gamba... Gliel'ho messa a posto e l'ho legata, ma prima facciamo un buon lavoro, meglio è. Così faremmo bene ad affrettarci.

Il suo tono fece arrabbiare Johnson. Quella canaglia di cacciatore di frodo, preso con le mani nel sacco con un fucile, intendeva dare ordini ai suoi uomini. Si rivolse aspramente a Stokes.

— Conosci quest'uomo? Come si chiama?

— Non posso proprio dire di conoscerlo — fu la risposta. — Ma lui e io eravamo in guerra e una volta mi ha dato un sorso a Gerusalemme.

— Siete John Macnab? — domandò Johnson.

— Sono quello che volete — disse Lamancha — se solo vi affretterete a

mettere a letto quest'uomo.

— Accidenti alla vostra impudenza! Non sono affari che vi riguardano. Siete stato sorpreso a cacciare di frodo e noi vi porteremo giù a Haripol dove sputerete la verità. Se non mi direte chi siete, troverò il modo di farvi... Macnicol, tu e Macqueen mettetevi ai suoi fianchi e voi tre state dietro. Se tenta di scappare, bastonatelo... Lasciate qui quest'uomo: non peggiorerà e possiamo mandare a prenderlo più tardi.

— Dolente di interferire — disse Lamancha con calma — ma Stokes deve scendere subito. Non vi preoccupate per me. Io verrò con voi perché voglio essere sicuro che lo curino come si deve.

— Voi verrete con noi! — gridò Johnson. — Grazie della vostra accondiscendenza. Noi vi costringeremo a venire. Macnicol, agguantalo.

— Per favore, non lo fate — disse Lamancha. — Per favore. Significherebbe soltanto guai.

Macnicol era profondamente infelice. Sentiva nel modo di parlare di Lamancha qualcosa che forse il suo padrone non era in grado di riconoscere: quel tono che significa autorità e che, se non viene tenuto in considerazione, provoca qualcosa di brutto. Lui aveva servito nei Lovat's Scout e la voce di questo straccione era spiacevolmente simile a quella di certi superbi ufficiali di sua conoscenza. Così esitò e si mosse lentamente.

— Cercate di vedere la faccenda da un punto di vista ragionevole — disse Lamancha. — Voi dite che io sono un cacciatore di frodo di nome John Qualcosa o altro. Ammetto che mi avete trovato in giro con un fucile sulla vostra terra e naturalmente volete una spiegazione. Ma tutto questo può aspettare fino a quando un dottore non vedrà quest'uomo. Non scapperò, perché voglio essere certo che lui stia bene. Non vi basta?

Johnson, provando disgusto per se stesso, si accorse che veniva trascinato in una posizione falsa. Era gentile per natura e questo diabolico Macnab lo stava facendo apparire un mostro. Tutti gli erano chiaramente contro; Macnicol sembrava esitante ad agire, Macqueen lo detestava e lo sapeva e i tre manovali si sarebbero probabilmente schierati a fianco dei loro compagni. Johnson dava molta importanza all'opinione pubblica e stava attento a non oltraggiarla. Così soffocò la sua rabbia e ordinò di rialzare Stokes. Due uomini fecero una culla con le loro braccia e il corteo scese lungo la collina.

Lamancha fece attenzione a non disturbare i suoi carcerieri. Camminò accanto a Macqueen, con cui scambiò qualche commento sul tempo e

pensò alla sua situazione tutt'altro che piacevole. Il brutto incontro con Stokes aveva rovinato tutto e tuttavia non poteva essere troppo dispiaciuto di ciò che era accaduto. Aveva ora la possibilità di fare qualcosa per un onest'uomo: l'audace bugia di Stokes aveva convinto Lamancha della sua grande onestà. Ma sembrava che si preparassero tempi brutti con questo giovane confinante e cominciava a essere estremamente infastidito da lui. C'erano uno o due punti a suo vantaggio. Sembrava che il cervo fosse sparito con Wattie nel *ewig-keit* e fortunatamente nessuno al Beallach aveva scoperto le interiora. Tutto quello di cui lo poteva accusare Johnson era la caccia di frodo, teste il fucile; non poteva provare il crimine. Lamancha non era un esperto di faccende legali ma non credeva che il puro sconfinamento fosse una colpa molto grave. Quindi i Claybody non avrebbero voluto far risaltare tanto la cosa, con i giornalisti che inneggiavano alle imprese di John Macnab... O forse sì? Erano quel genere di persone che ama la pubblicità e dopo tutto avevano fatto centro. Che storia sarebbe stata per i giornali poco autorevoli la cattura di John Macnab! E se fosse venuta fuori la sua identità?... Era chiaro che questo doveva essere impedito a tutti i costi... C'era in Johnson Claybody qualche sentimento nobile a cui fare appello? Era uno sportivo? Da quel punto di vista non sembrava esserci molto su cui contare, perché avrebbe voluto lasciare quel povero diavolo sulla collina.

Il gruppo impiegò del tempo per raggiungere il Doran che passarono a guado in un punto assai più basso di dove si era nascosto Archie. Lamancha fu felice che Archie e Wattie se la fossero cavata senza problemi. Sulla strada passò un'auto che lo fece star male per un momento, poi vide che non era una Ford ma una grossa auto coperta che veniva da Haripol. Sembrava che il conducente avesse ricevuto delle istruzioni, perché fece una curva a U, compito non facile in quella strada stretta con i lati tutti pieni di fango, e aspettò il loro arrivo.

Johnson dette degli ordini veloci. — Fate camminare l'amico fino alla strada e portate il manovale, no, meglio che tu lo porti a casa tua, Macqueen. Io andrò a casa a preparare il benvenuto a John Macnab.

Si può presumere che Johnson parlasse in fretta perché doveva in qualche modo sfogare la sua rabbia e desiderasse far pesare la sua autorità.

— Non sarebbe meglio che Stokes fosse trasportato con l'auto? — suggerì Lamancha con un tono di voce che si sforzò di rendere cortese. — Il viaggio giù per la collina non deve avere fatto troppo bene alla sua

gamba.

Johnson gli rispose di badare ai fatti suoi e fu abbastanza sciocco da aggiungere che nemmeno se lo impiccavano avrebbe voluto un manovale pidocchioso nella sua auto. Stava per entrare in macchina quando qualcosa nella voce di Lamancha lo fermò.

— Non potete — disse quest'ultimo. — In nome delle più comuni norme del vivere civile, non potete.

— Chi me lo impedisce? Via, ora sono proprio stufo della vostra insolenza. Vi consiglio di star zitto fino a quando decideremo che cosa fare di voi. Siete in una gran brutta situazione, signor John Macnab, se aveste l'intelligenza di capirlo. Macnicol, e voi tutti, vi sparerò se scappa sulla strada. Avete il mio permesso di picchiarlo sulla testa se vi dà delle noie.

Il piede di Johnson era sul gradino, quando una mano sulla sua spalla lo fece girare.

— No! — La voce di Lamancha aveva perso qualsiasi traccia di cortesia perché era veramente arrabbiato. — Stokes va con l'auto insieme a uno dei guardiani. Tu, tira su l'uomo e mettilo nell'auto.

Johnson era diventato pallido perché vedeva che la situazione si stava mettendo veramente male. Sentiva oscuramente che stava di nuovo sfidando l'opinione pubblica, ma la sua rabbia lo rese audace. Maledì Lamancha con forza ma c'era una piccola incrinatura nella sua voce e un cenno di indebolimento nelle sue minacce, perché in verità aveva un po' di paura. Fu quindi una netta sconfitta anche se si concluse con una domanda sarcastica riguardo a che cosa o chi gli avrebbe impedito di fare come voleva, ma che suonò un po' incerta.

— Primo — disse Lamancha — cercherei di torcervi il collo. Poi rovinerei qualsiasi reputazione possiate godere in queste terre. Vi prometto che vi farei rimpiangere di non essere rimasto a letto questa mattina. — Lamancha era riuscito a controllarsi e in particolare era riuscito a non aggiungere "piccolo merciaio" che gli era salito alle labbra, e la sua voce era di nuovo quasi calma e cortese.

Johnson rise senza allegria. — Non ho paura di un sudicio cacciatore di frodo.

— Se io sono un cacciatore di frodo, non c'è ragione che voi vi comportiate come una canaglia.

È triste, ma gli esponenti della democrazia lo devono ammettere, che, mentre tutti gli uomini dovrebbero essere cittadini con gli stessi diritti,

continueranno invece a essere vergognosamente disuguali. Lamancha era stato trovato in circostanze piuttosto sospette che non aveva nemmeno cercato di spiegare; era stato preso nella proprietà di Johnson da dipendenti dello stesso; l'uomo ferito lavorava per lui e poteva ragionevolmente ritenersi ai suoi ordini; l'auto apparteneva senza dubbio a Johnson. Eppure questo tracotante intruso non solo era bellicoso e sfacciato, ma si prendeva la libertà di dare ordini ai guardiani e ai manovali e di indicare cosa fare di un'auto di lusso. La verità è che se si appartiene a una famiglia che è abituata da secoli a comandare e ad affrontare rischi e se, in quaranta anni di vita piuttosto fuori del comune si è cercato più che altro guai e si è sottomesso carovane arabe, nativi dell'Africa Centrale e brigate di Australiani a cavallo, bene, quando si dice di torcere il collo, le parole hanno un grosso peso. Se poi non è mai successo di dover pensare alla propria posizione perché nessuno l'ha mai messa in dubbio, e si promette di distruggere quella di un altro, la minaccia può essere convincente perché si è del tutto sicuri del proprio potere in quella direzione. Fu l'assoluta mancanza di tono minaccioso da parte di Lamancha, il suo sobrio attenersi ai fatti che fece scoprire improvvisamente a Johnson che in quella specie di spaventapasseri c'era qualcosa di formidabile. Esitò: i guardiani esitarono e Lamancha capì che era il suo momento. Arrabbiato com'era cercò di essere conciliante.

— Non perdiamo la calma. Io non ho nessun diritto di darvi degli ordini, ma dovete ammettere che dobbiamo pensare a questo povero figliolo prima di tutto. Dopo sarò a vostra disposizione per tutto ciò che credete opportuno.

Johnson non era diventato invano un esperto in trattative commerciali. Capì che ostinarsi avrebbe procurato altri guai e gli sarebbe giovato a poco: cercò quindi un modo di salvare la faccia. Andò ostentatamente a bisbigliare qualcosa a Macnicol ma l'esibizione non ingannò il suo capocaccia. Poi si rivolse a Macqueen. — Pensiamo che sia meglio liberarsi di quest'uomo. Portalo con l'auto giù a casa tua e mettilo nel letto che hai in più. Poi vai alla casa e aspettami.

— Ma questo tocca a me, se permettete, signore — disse educatamente Lamancha, prendendo un paio di banconote da un rotolo che teneva nella tasca interna. — Chiama il dottore più vicino dal telefono dell'ufficio postale e digli di venire subito; compra tutto quello che ci vuole per Stokes. Poi ti verrò a cercare. Non risparmiare sulle spese, ne risponderò

io.

L'auto si allontanò e il gruppo continuò il cammino lungo la valle del Doran. La rabbia di Lamancha stava svanendo; era subentrata la filosofia e lui era incline a concedere a Johnson delle attenuanti. Ma dovette riconoscere che la situazione era delicata e il futuro piuttosto nero e, poiché non vedeva via d'uscita, decise di aspettare pazientemente gli eventi, sempre tenendo come punto fermo di non svelare la sua identità. Lo consolava il pensiero del cervo che ora senza dubbio si trovava nella dispensa di Crask. Se soltanto avesse potuto liberarsi dei suoi carcerieri, John Macnab avrebbe vinto due delle tre scommesse. Sì, e se Leithen e Palliser-Yeats non fossero stati fatti prigionieri.

Fu quasi subito rassicurato sul destino di quest'ultimo. Quando entrarono nella parte più bassa e boscosa della valle del Doran, furono raggiunti da quattro stanchi manovali che si erano rinfrescati tuffando la testa nel fiume. Interrogati da Macnicol, raccontarono di aver inseguito per ore sulle colline un uomo che non erano riusciti a prendere, pur essendo a volte stati vicinissimi a lui; un uomo di un'agilità e di un'astuzia diabolica che alla fine era scomparso nel profondo del bosco. Interrogati su Stokes, dissero che non ne sapevano niente. Lo avevano visto l'ultima volta la mattina presto quando la nebbia si era diradata: ma lui doveva muoversi su e giù per la collina vicino alle rocce e non si era sicuramente unito all'inseguimento.

L'umore di Johnson non migliorò a queste notizie. Due volte era stato svergognato davanti ai suoi dipendenti da questa arrogante canaglia che era John Macnab. Era stato insultato e sconfitto, ma nel profondo del cuore sapeva che la vera amarezza gli veniva dal fatto che aveva avuto paura. La rabbia, unita alla paura, oscura il buon senso dell'uomo e la sua solita prudenza lo stava abbandonando. Cominciava a vedere rosso e la notizia che c'era stato un complice fu l'ultima goccia. In un modo o in un altro doveva mettersi in pari con questo bandito e portarlo fino in fondo al baratro. Doveva condurlo tra gli splendori di Haripol, dove, nella nativa brughiera, avrebbe riacquistato la fiducia che aveva invano cercato sulla collina... L'avrebbe naturalmente consegnato alla polizia, ma la sua anima anelava a qualche più straordinario *dénouement*...

Poi ricordò i giornalisti che erano stati così noiosi la mattina. Sicuramente erano ancora sul posto. Se avessero potuto assistere al suo arrivo trionfale ad Haripol avrebbero scritto una storia in cui la sua

reputazione avrebbe brillato davanti al mondo e l'avvilito cacciatore di frodo sarebbe diventato oggetto di risa.

Mentre entravano in uno dei sentieri di Haripol incontrarono Andrew, il guardiano, che andava a casa per il tè. Gli fu chiesto se aveva visto dei giornalisti; rispose che lui, Peter e Cameron ne avevano preso uno dopo un faticoso inseguimento: era sotto la custodia di Cameron e si appellava con forza alla libertà della Stampa. Andrew fu mandato da Cameron perché portasse il suo prigioniero con modi civili e mille scuse alla casa, dicendo che il signor Claybody sarebbe stato felice di fare una chiacchierata con lui. Poi con tre manovali come avanguardia e quattro come retroguardia, Lamancha fu condotto giù per la valle tra Macnicol e Johnson, vera immagine di un criminale nella morsa della legge.

Un ragazzino che era nascosto tra le felci vide tutto e immaginò il disastro.

Il cervo era salvo a Crask, ma la parte più importante di John Macnab era nelle mani dei suoi nemici. Benjie rifletté intensamente per un minuto, poi si tuffò indietro al riparo e corse a più non posso attraverso il bosco. Pensava che ci fosse una sola via d'uscita per questa situazione disperata. Contro la forza bisogna usare la forza. Bloody Mackenzie, che si trovava legato a un albero, doveva essere aizzato contro il nemico. Il ragazzo sapeva che il cane aveva accettato lui come alleato ma che provava per Lamancha tutta la passione della sua scontrosa vita solitaria.

Il disagio del prigioniero diventava più profondo a ogni passo che faceva lungo la valle profumata e ormai debolmente illuminata. Lo stavano portando alla grande casa e in quella casa ci sarebbero state tante persone, donne forse, giornalisti anche, una situazione molto imbarazzante per un ministro di Gabinetto. Tutta l'impresa così ricca di divertimento e di avventure, stava per finire in un fiasco ed era lui, che aveva organizzato tutto, a rovinare lo spettacolo. Per la prima volta da quando era arrivato a Crask, Lamancha desiderò con tutto il cuore di uscire pulito da quella faccenda. Era dopo tutto una giusta aspirazione in un uomo che ama il suo modo di vivere.

Uscirono dalla zona alberata e davanti a loro c'era una distesa di prati e in fondo una casa maestosa. Era peggio dei suoi incubi più paurosi. Si fermò di colpo.

— Ecco — disse — non è il momento di farla finita con questa farsa? Ammetto di aver sconfinato e di essere stato catturato. Non è sufficiente?

— Per Dio, no! — rispose Johnson che finalmente sentiva la certezza del trionfo e della vendetta. — Andate in casa e lì sapremo la verità.

— Pagherò una multa e andrò in prigione, ma che io sia dannato se entrerò in quella casa.

Come risposta Johnson fece un cenno a Macnicol e insieme afferrarono il prigioniero. Lamancha era veramente disperato e si liberò del capocaccia e stava per fuggire a sinistra quando Johnson lo agguantò tenendolo ben stretto. In quello stesso momento Bloody Mackenzie prese in mano il gioco. Quel cane fedele era appena arrivato sulla scena dell'azione insieme a Benjie. Vide che il suo adorato Lamancha, il primo uomo che l'aveva veramente capito, era assalito da un altro il cui aspetto non godeva il suo favore. Come un sasso da una fionda sfrecciò dal riparo direttamente alla gola di Johnson.

Tutto questo accadde in un movimentato istante. Lamancha sentì l'impatto del corpo di Mackenzie, vide Johnson barcollare e cadere e poi vide il suo carceriere che correva disperatamente verso la casa e Mackenzie che lo rincorreva. Subito dopo per quello strano istinto più profondo della ragione, che spinge ad aiutare l'essere umano piuttosto che un animale, corse dietro di lui.

Mai un giovane magnate emergente nel settore commerciale aveva mostrato il dono di una tale velocità, perché un cane impazzito era la cosa che temeva di più e quella bestia era chiaramente pazza furiosa. Macnicol e i manovali erano circa venti iarde dietro di lui, ma Lamancha era molto vicino. Gridando con voce rauca Johnson saltò le aiuole e come una lepre entrò e uscì in un pergolato. Davanti c'era il laghetto di gigli preferito di sua madre e, ricordando confusamente che i cani impazziti non amano l'acqua, vi si tuffò e si tenne stretto alla statua di Cupido in bronzo che si trovava nel centro.

Mackenzie amava l'acqua come uno spaniel e il suo corpo massiccio si tuffò dietro di lui. Ma il tuffo richiese un attimo di tempo e permise a Lamancha di fare un salto che lo portò quasi sopra il cane. Lo afferrò per il collare, lo fece voltare, mentre l'acqua si agitava come un' ondata di marea. Mackenzie riconobbe il suo amico e non gli si rivoltò, ma continuò a tirare furiosamente in direzione di Johnson, che stava ora uscendo dall'acqua dalla parte opposta simile a Proteo.

Improvvisamente le finestre della casa, che distava meno di trenta iarde, si aprirono, e il palcoscenico si riempì di personaggi. Per prima cosa gli

occhi sbalorditi di Lamancha videro Crossby che entrava da destra, evidentemente prigioniero, affiancato da due guardiani. Poi a una delle finestre apparve Sir Edward Leithen con la faccia spaventata, mentre da un'altra emersero Sir Archibald Roylance, il signor Palliser-Yeats e un altero signore in gonnellino che doveva essere Lord Claybody. Per la sua mente, resa ottusa dalla rabbia e dalla confusione e in attesa della tragedia finale, ci poteva essere una sola spiegazione. Anche gli altri, non solo lui, erano stati battuti e il segreto di John Macnab era spaventosamente svelato al mondo.

— Archie — ansimò — per amor di Dio, richiama questo stupido cane. Non ce la faccio più a tenerlo... Mangerà quel piccolo uomo.

Lord Claybody ebbe un'intuizione geniale. Osservò suo figlio ed erede gocciolante ed esausto sull'erba, e una figura, che sembrava la caricatura, nella stampa di Opposizione, di un eminente politico conservatore che affidava un cane selvaggio a uno sporco ragazzino. Vide anche sullo sfondo un gruppo di guardiani e di manovali. C'era qualcosa di misterioso che era meglio risolvere lontano dagli sguardi di una folla ignorante. I suoi occhi incontrarono quelli di Lamancha.

— Penso che fareste meglio a entrare tutti — disse.

15.
Haripol - l'armistizio

Il grande salotto aveva perso tutto il suo fascino con l'avvicinarsi della sera. Rivolto a est, guardava sui prati ora quasi addormentati in un verde crepuscolo, anche se al di là, il sole che tramontava inondava ancora i boschi e le colline d'oro e di porpora. Lady Claybody sedeva su un divano di broccato e qualcosa nel suo atteggiamento ricordava la regina Vittoria: era perplessa, turbata, aspettando una spiegazione che le era dovuta. Suo marito stava di fronte a lei, con l'aria di essere pronto ad affrontare qualsiasi emergenza e perfino il suo gonnellino sembrava virile. Quelli che erano arrivati da Crask erano un gruppo imbarazzato sullo sfondo: le figure imbarazzate di Lamancha e Johnson stavano davanti alla finestra, aumentando l'oscurità. L'atmosfera era così piena di elettricità che Lady Claybody, tanto orgogliosa della sua casa, non si accorse che i due gocciolavano acqua sul parquet laccato e sciupavano più di un costoso tappeto.

Lamancha, ora che il peggio era accaduto, si era rassegnato ed era quasi allegro. Poiché i Claybody avevano catturato Leithen e Palliser-Yeats e scoperto la complicità di Sir Archie, non c'era ragione perché lui dovesse rimanere fuori. Aveva una debole speranza che i suoi carcerieri non volessero rendere pubblica la faccenda in vista di certi episodi, ma era arrivato al punto che non gliene importava poi molto. John Macnab era morto e aspettava solo la sepoltura e l'oblio. Guardò Johnson, aspettandosi che cominciasse a raccontare.

Ma Johnson non aveva tanta voglia di parlare. Era rimasto molto scosso e spaventato da Bloody Mackenzie e non si era ancora ripreso. In più, un nome pronunciato da suo padre, mentre entravano nella stanza, lo aveva messo in agitazione. Toccò a Lord Claybody rompere il silenzio.

— A chi appartiene quel cane? — chiese, guardando non Lamancha, ma suo figlio.

— Quella bestia è mia — disse Archie scusandosi. — Ha seguito l'auto e io l'ho legato lontano da qui. Non capisco come abbia fatto a liberarsi provocando tutta questa confusione.

Il padrone di casa si rivolse a Lamancha. — Come siete arrivato qui, signore? Avete l'aspetto di uno che ha fatto un gran brutto viaggio.

Lamancha rise. Fortunatamente la luce che svaniva non rivelava pienamente i suoi abiti sporchi e cenciosi. — Io ho — disse — io sono prigioniero di vostro figlio. Catturato lealmente. Penso che mi reputiate uno stupido, a meno che Leithen o Palliser-Yeats non vi abbiano dato delle spiegazioni.

Lord Claybody lo guardò più sbalordito di prima.

— Non capisco. Prigioniero?

— È John Macnab — si intromise Johnson che cominciava a riprendersi e che quindi era di nuovo rabbioso. Capiva che non ci sarebbe stato nessun trionfo in questa faccenda ma tante spiegazioni spiacevoli.

— Sì, un terzo di lui — disse Lamancha. E siccome avete già qui gli altri due terzi, avete l'amico tutto intero sotto il vostro tetto.

Il rantolo di Lady Claybody rivelò improvvisamente a Lamancha che era stato troppo precipitoso nella sua confessione. Come i suoi amici fossero arrivati nel salotto di Haripol non lo sapeva, ma apparentemente non erano prigionieri. Il danno, tuttavia, era fatto, e non si poteva tornare indietro. — Volete dire che voi tre signori siete John Macnab? Voi avete cacciato di frodo a Glenraden e a Strathlarrig? Il Colonnello Raden e il signor

Bandicott sanno chi siete?

Lamancha annuì. — L'hanno scoperto dopo che abbiamo fatto il colpo nelle loro terre. Ma a loro non è importato molto; l'hanno presa molto bene davvero. Noi speriamo che anche voi rispondiate allo stesso modo.

— Ma io sono sbalordito. Dovevate solo mandarmi due righe e tutta la mia foresta sarebbe stata a vostra disposizione per quanto tempo desideravate. Perché, perché questo modo incivile?

— Vi assicuro, sul mio onore, che l'ultima cosa che volevamo era l'essere incivili... Ecco, Lord Claybody, mi chiedo se riuscirò a spiegarmi. Noi tre, Leithen, Palliser-Yeats e io stesso, ci ritrovammo due mesi fa veramente stanchi della vita. Non eravamo malati, non eravamo affaticati, solo stufi. Per caso scoprimmo la situazione l'uno dell'altro e decidemmo di curarci tentando qualcosa di molto difficile e pericoloso. Ci fu un uomo di nome Tarras che tentava queste imprese: questo succedeva prima che voi foste qui: e noi decidemmo di seguire il suo esempio. Ci stabilimmo così da Archie: lui non ha colpa perché ha sempre protestato, e spedimmo le nostre lettere. Glenraden e Strathlarrig accettarono la sfida: voi non l'accettaste a parole ma coi fatti perché prendeste accurate precauzioni per salvaguardare la vostra proprietà... E questo è tutto. Palliser-Yeats ha perso a Glenraden a causa di Janet Raden. Leithen ha vinto a Strathlarrig e io ho fatto una gran confusione a Haripol. Ma siamo tutti guariti. Desideriamo soltanto tornare a quella vita che a luglio ritenevamo così assurda.

Lord Claybody si sedette e rifletté.

— Non capisco ancora — disse. — Voi siete persone che hanno un posto nel mondo e non c'è un uomo in questo paese che non sarebbe orgoglioso di offrirvi ciò di cui avete bisogno. Siete uno dei capi del mio partito. Da parte mia, vi ho sempre stimato il migliore. Ho intenzione di rivolgermi a Sir Edward per un grosso caso questo autunno. Il signor Palliser-Yeats ha fatto molti affari con la mia ditta e dopo la chiacchierata che ho fatto con lui oggi pomeriggio penso di farne ancora di più in futuro. Bastava che mi accennaste che cosa desideravate e io sarei saltato dalla gioia di avere l'occasione di esservi utile. Volevate provare il brivido di sentirvi cacciatori di frodo. Bene, avrei provveduto anche a questo. Avrei messo all'opera ogni uomo del posto e usato tutta la mia intelligenza per rendere difficile la vostra fuga. Non sarebbe stato sufficiente?

— No, no, — Lamancha gridò. — Tralasciate il punto essenziale. Non capite che in quel modo se ne sarebbe andato tutto il bello dell'avventura e

sarebbe diventato solo un gioco? Dovevamo sentire che stavamo correndo dei veri rischi e che, essendo persone importanti, avremmo dovuto apparire proprio pazzi se fossimo stati scoperti e presi.

— Perdonatemi, ma siete voi che perdete di vista il punto importante. — Lord Claybody sorrise. — Non avreste potuto essere scoperti se non da quei maledetti giornalisti — aggiunse mentre si accorgeva di Crossby.

— Abbiamo avuto i migliori di loro dalla nostra parte — si intromise Lamancha. — Il signor Crossby ci ha nobilmente spalleggiati.

— Sì, ma quello ha reso più sicura la vostra posizione. Il colonnello Raden e il signor Bandicott hanno accettato la vostra sfida e, in qualsiasi caso, erano degli sportivi e voi lo sapevate. Se avessero preso l'uno o l'altro di voi, essi non vi avrebbero mai tradito. Dovete ammetterlo. E qui a Haripol eravate nel posto più sicuro. Io non sono ciò che si dice uno sportivo, non ancora, ma non vi avrei mai denunciati. Ritenete possibile che io avrei fatto qualcosa che indebolisse il prestigio pubblico di un uomo politico in cui ho fiducia, di un celebre avvocato di cui io mi servo, o di un grande banchiere, la cui consulenza è per me utilissima? Sono un uomo che si è creato una fortuna col proprio lavoro e intendo conservarla: perciò in questi tempi sono disposto a sostenere qualsiasi cosa che renda più solida la struttura della società. E voi tre siete parte di questa struttura. Potreste cacciare di frodo tutti i cervi di Haripol e io starei zitto.

Lamancha, che incurante della condizione dei suoi calzoni, sedeva pesantemente su una sedia con frange che erroneamente Lady Claybody riteneva fosse appartenuta a Maria Antonietta, si mise la testa tra le mani.

— Signore, credo che abbiate ragione — gemette. — Noi abbiamo sparato a uccelli fermi. John, hai sentito? Ci siamo resi proprio ridicoli. Credevamo di essere usciti dalle usanze del mondo civile e di costruirci delle reali possibilità di avventura. Ma non è vero. Siamo stati tutto il tempo al sicuro come la tua benedetta banca. Non si può fare, non in questo paese almeno. Avevamo il nostro mondo e dovevamo rimanerci. Siamo stati veramente idioti a non pensarci.

Prese la parola Johnson. Si era rallegrato alle parole di Lord Claybody, perché sembravano riportare Haripol a quella dignità che aveva rischiato di perdere.

— Personalmente non mi lamento, Lord Lamancha, anche se mi avete fatto passare una giornata infernale. Ma sono d'accordo con mio padre: stavate giocando d'azzardo sul sicuro e non era molto onesto nei nostri

confronti. Inoltre, voi tre, sostenitori della legge e dell'ordine, avete offerto un buon appiglio al nemico, con tutti quegli infernali giornalisti che fanno una gran pubblicità a John Macnab. Potrebbero venire fuori molti altri John Macnab e voi ne sareste responsabili. È pericoloso indebolire i sacri diritti della proprietà.

Con sua sorpresa trovò un forte oppositore in sua madre. Lady Claybody era passata dalla confusione alla comprensione e dalla comprensione all'approvazione. Il suo animo romantico era deliziato dal fatto che Haripol fosse stata scelta per l'avventura di tre uomini così importanti; sentiva che la tradizione e la leggenda rendevano gloriosa la sua nuova casa. Inoltre avvertì nelle parole di Johnson una teoria della vita che non era la sua, un credo commerciale che era in contrasto con la sua idea di Haripol e del futuro della sua famiglia.

— Stai dicendo delle sciocchezze, Johnson — affermò — stai rendendo la proprietà un incubo, perché ci pensi in continuazione. Dimentichi che la ricchezza è fatta per l'uomo e non l'uomo per la ricchezza. È la personalità che importa. È così volgare non dare il giusto peso al denaro e alla terra. Pensa a quegli splendidi vecchi Giacobiti e a quello cui hanno rinunciato. L'unico vantaggio della proprietà è che puoi non curartene.

Questo stupefacente epigramma passò inosservato da tutti eccetto che da Janet, perché la signora, sorridendo benignamente ai tre predatori, passò a una applicazione pratica. — Penso che tutta l'avventura di John Macnab sia stata semplicemente deliziosa. Ci ha rallegrati tutti e sono sicura che non c'è niente da perdonare. Penso che dobbiamo fare una cena per tutti quelli che vi hanno preso parte per celebrarne la fine. Quello che dice Claybody è proprio vero: voi dovevate sapere che potevate contare su noi, come sul Colonnello Raden e sul signor Bandicott. Ma poiché non mi sembra che l'abbiate capito, vi siete divertiti pensando di affrontare un vero pericolo e dopo tutto questo è ciò che importa. Sono così felice che siate guariti dalla vostra noia. Ma non sono affatto felice di quei giornalisti. Come possiamo avere la certezza che non ci tireranno fuori una brutta storia?

— Mia moglie ha ragione — disse enfatico Lord Claybody. — È quello il pericolo. — Guardò Crossby. — Vorranno certamente una storia.

— Per forza! — disse quest'ultimo.— E quella storia deve omettere nomi e altri dettagli. Suppongo che non vogliate rendere pubblica la faccenda del manovale?

— Forse no. Quella è stata un'idea di Johnson e non la considero un'idea felice.

— Bene, non si pubblicherà niente se non la storia che io darò loro, e discretamente purgata. John Macnab è stato preso e rilasciato dopo una bella lavata di testa: e questo è tutto. Penso che i vostri guardiani non chiacchiereranno? Non possono sapere molto, ma potrebbero tirar fuori qualche particolare strano.

— Starò bene attento che non lo facciano — disse Johnson. — Ma chi direte che è John Macnab?

— Un pazzo, senza nome. Accennerò a qualche pecora nera della famiglia su cui la mia buona educazione mi impedisce di fare ricerche. Il fatto che abbia fallito a Haripol attenuerà gli ardori dei miei colleghi. Se avesse preso il cervo, starebbero imperversando sulle sue tracce. L'intera storia prenderà la strada di altre bravate e sarà dimenticata tra due giorni. Conosco la stampa britannica.

In mezz'ora l'atmosfera piena di sospetto del salone era diventata quasi amichevole, ma questo cambiamento aveva lasciato indifferenti due persone. Johnson, che ovviamente ricordava il comportamento di Lamancha sulle colline, era ancora cupo e Janet non era proprio a suo agio.

Lamancha, che aveva fame, sete e desiderava fare un bagno, si alzò dalla sua sedia preziosa.

— Penso — disse — che noi e in particolare io, vi dobbiamo le più umili scuse. Ora capisco che abbiamo affrontato dei rischi non degni di essere menzionati e che quella che noi ritenevamo un'avventura era solo un *faux pas*. È stato terribilmente sciocco e noi tutti ne siamo dispiaciuti. Penso che voi l'abbiate presa molto bene.

Lord Claybody alzò una mano in segno di protesta. — Non una parola di più. Interrompiamo questo argomento e beviamo qualcosa. Johnson ha ancora la lingua di fuori.

La voce di Janet si alzò improvvisamente con una nota di timidezza. — Anch'io devo chiedere scusa. Cara Lady Claybody, io ho rubato il vostro cane... Spero che mi perdonerete. Vedete, avevamo bisogno di qualcosa che distraesse Macnicol e quella ci è sembrata l'unica soluzione.

Cadde un improvviso silenzio. Se ci fosse stata luce sufficiente, si sarebbe potuto vedere che Lady Claybody arrossiva.

— Voi avete rubato Roguie — disse lentamente mentre Janet si avvicinava ad Archie. — Voi avete rubato Roguie. Penso che voi siate...

— Ma siamo stati gentili con lui e lui era molto contento.

— Io non ero contenta. Non sono riuscita a dormire. Che diritto avevate di toccare la mia preziosa bestiolina? Credo che sia la cosa più mostruosa di cui ho sentito parlare in vita mia.

— Mi dispiace. Per favore, per favore, perdonatemi. Ma voi stessa avete detto che l'unico vantaggio della proprietà era che potevate non curarvene.

Lady Claybody, e dobbiamo rendergliene atto, sbarrò gli occhi, quasi soffocò e dopo rise. Poi qualcosa nell'atteggiamento di Janet e Archie la fece smettere di ridere e chiese improvvisamente: — Voi due: siete fidanzati?

— Sì — disse Janet, — dall'una e dieci di questo pomeriggio. Lady Claybody si alzò dal divano e la prese tra le braccia.

— Siete la ragazza più malvagia del mondo e la più deliziosa. Oh, mia cara, sono così contenta. Sir Archibald, permettete a una vecchia signora di darvi un bacio. Dovete venire tutti a cena qui domani sera, anche vostro padre e vostra sorella e inviteremo anche i Bandicott. Sarà una cena per annunciare il vostro fidanzamento e per dire addio a John Macnab. Povero John! Ho l'impressione che sia una persona vera che continuerà a frequentare questa valle, anche se ora scompare nella nebbia.

— No — disse Lamancha— sta bruciando tra carboni infuocati. — A proposito, e si rivolse a Lord Claybody — vi manderò il cervo domani mattina. Ho dimenticato di dirvi che ho preso il cervo, un vecchio animale con una testa famosa, che soleva girare a Crask. Starà bene nel vostro ingresso. È nella dispensa di Archie sin da oggi pomeriggio.

Allora Johnson Claybody fece una cosa che sorprese tutti i presenti e forse sorprese anche lui. Il suo cattivo umore sparì in una cordiale risata.

— Penso — disse — di essermi reso piuttosto ridicolo.

— Io penso che noi tutti ci siamo resi piuttosto ridicoli — disse Lamancha. Johnson si volse al suo ex prigioniero e gli tese la mano.

— Lord Lamancha, ho solo una cosa da dire. Non sono minimamente d'accordo con mia madre e sono assolutamente contro John Macnab. Ma io sono per voi da qui in avanti, qualunque strada scegliate. Vi seguirò, perché, per tutto ciò che è santo, voi avete il più stupefacente dono di ottenere quello che volete.

Epilogo

Crossby, che mi ha fornito la maggior parte degli elementi di questa storia, tenne fede alla sua promessa, anche se lo fece di malavoglia. Scrisse una storia per i suoi colleghi giornalisti; un buon racconto che fu però una doccia fredda per Il Ritorno di Harald Blacktooth. Raccontò di un tentativo pericoloso ma inutile al Sanctuary di Haripol, della cattura del colpevole e della generosa liberazione da parte del giovane Claybody di un maniaco senza nome, un gentiluomo, si faceva capire, che non si era ripreso dagli effetti della guerra. Il racconto non occupò un'importante pagina nei giornali e, poco dopo, come lui aveva previsto, il mondo aveva dimenticato John Macnab e aveva rivolto la sua attenzione alla stella del cinema, arrivata a Londra, che, per parecchi giorni, con grande indignazione dei suoi agenti, la stampa aveva trascurato.

La cena a Haripol, mi disse Crossby, fu una cosa divertente e quattro uomini cambiarono la loro opinione su Johnson e Janet e Archie simpatizzarono molto con i padroni di casa. Mi si dice che ne faranno un avvenimento annuale per mantenere vivo il ricordo del trio sportivo che una volta aveva frequentato quei luoghi. Se andate a Haripol, come io ho fatto la settimana scorsa, vedrete al di sopra del caminetto una nobile testa con tredici corna. Sotto alcune parole proclamano che il cervo fu ucciso nella foresta dal Conte di Lamancha un certo giorno di settembre di un certo anno. Lady Claybody, a cui non piacciono le teste di cervo come ornamento, fa un'eccezione per questa; e infatti è uno dei tesori verso cui spesso richiama l'attenzione dei suoi ospiti.

Janet e Archie si sposarono di novembre nella piccola chiesa di Inverlarrig e tre uomini occupatissimi annullarono impegni urgenti per essere lì. Tra i presenti ce n'era uno non conosciuto al pubblico o mai citato nei giornali e un suo duplicato andò al matrimonio di Junius e Agatha la primavera seguente. Il dono di John Macnab fu una bellissima coppa con due manici, sotto la cui base erano incise quattro firme — Lamancha, Edward Leithen, John Palliser-Yeats e , ultima, con una calligrafia sorprendentemente audace, quella onorata di Benjamin Bogle.

FINE